

Editoriale

Non illudiamoci sul silenzio di Cosa Nostra

LUCIANO VIOLANTE

Il dr. Gianni De Gennaro, direttore della Dia, ha reso una lunga ed interessante intervista a «La Stampa». Le informazioni chiave che egli fornisce riguardano il ruolo strategico di Cosa Nostra nell'ambito di possibili strategie eversive e l'attuale stato di difficoltà di questa organizzazione mafiosa, dopo i colpi ricevuti nell'ultimo anno. Le organizzazioni mafiose sono tutte parimenti pericolose per i singoli e per la democrazia, ma Cosa Nostra si differenzia per un aspetto assolutamente particolare: ha un'abitudine all'agire strategico che sembra mancare alle altre organizzazioni criminali.

Perché bisogna riflettere, e a questa riflessione ci invita De Gennaro, su quale possa essere oggi la posizione strategica di Cosa Nostra. Rientra certamente tra le sue convenienze una possibile ipotesi separatista: ma in attesa di trovare alleati idonei è probabile che miri a serrare le fila per guadagnare, anche tramite omicidi eccellenti, un proprio spazio vitale che rassicuri i peones oggi smarriti e sconcertati. Una risposta certa nessuno può darla. Ma questo non vuol dire che manchino elementi di certezza. Quello più interessante riguarda l'attuale difficoltà di Cosa Nostra. Non ha mai subito tanti colpi duri e molti altri potrebbe subire prossimamente. È inevitabile che reagisca. Ma proprio per questo abbiamo davanti una sola strada. Non sederci sugli allori e continuare con la stessa determinazione che abbiamo avuto sinora. Anche per la mafia potrà venire il momento della mano tesa, diretta ai peones del sistema mafioso, alle vittime interne, non certamente ai capi. Ma proprio per poter domani essere comprensivi nei confronti dei più deboli tra i nostri avversari, abbiamo oggi bisogno della massima determinazione. Le questioni che abbiamo davanti sono ora di due tipi. Portare avanti i processi ed aggredire programmaticamente, come si è fatto con i latitanti, le ricchezze della mafia.

Il primo problema riguarda il numero dei magistrati. Aumenti a gogo degli organici complessivi sono impossibili a meno che non si intenda rinunciare alla qualità professionale. E poiché alcune richieste sono più che fondate, penso in particolare a quelle che vengono da Palermo e da Reggio Calabria, occorre utilizzare razionalmente le risorse esistenti. Deve entrare in funzione il giudice di pace; va attuata la depenalizzazione delle infrazioni più lievi ed istituito il giudice unico in primo grado, come soluzione normale, al posto degli attuali tre giudici che compongono il tribunale. Il progetto per il giudice di pace è già approvato dal Parlamento; il disegno sulla depenalizzazione è stato presentato dal governo; quello sul giudice unico può essere presentato con rapidità perché se ne discute ormai da decenni e c'è già stata analoga riforma per il processo civile. Il governo ha inoltre presentato alla Camera nei giorni scorsi un decisivo progetto di riforma, già richiesto dalla commissione Antimafia, che riguarda la competenza per territorio nei processi per mafia. I processi per mafia sarebbero effettuati nelle stesse sedi delle Procure distrettuali. A Palermo, per esempio, si terrebbero i processi che altrimenti dovrebbero celebrarsi, con quotidiani andirivieni di magistrati, testimoni, imputati e incartamenti, a Sciacca, Termini Imerese, Marsala, Trapani e Agrigento. Avremmo un considerevole risparmio di mezzi, di uomini, di danaro pubblico e una migliore salvaguardia della sicurezza dei singoli.

Sulla questione delle ricchezze mafiose possiamo finalmente disporre di due importanti strumenti. Il Parlamento ha ratificato la convenzione di Strasburgo sul riciclaggio. Oggi si possono confiscare i conti bancari costituiti all'estero dai mafiosi ed anche dai tangenzisti, e non può più essere opposto il segreto bancario. È stato inoltre approvato un disegno di legge governativo sulla trasparenza delle cessioni di partecipazioni in società e sulla trasparenza delle compravendite di immobili e di esercizi commerciali. Queste nuove disposizioni, insieme a quelle di cui già disponevamo, consentono di lanciare una vera e propria offensiva strategica permanente contro le ricchezze della mafia. Potrebbe essere questa la frontiera decisiva nei prossimi mesi.

Molte star della Rai: «Tagliate pure, guadagnamo troppo»

STEFANIA SCATENI

ROMA. L'austerità non risparmia la tv, sia quella pubblica che quella privata. Tutti i collaboratori della Rai hanno già ricevuto una lettera in cui si chiede loro, esplicitamente, di acconsentire a una riduzione dei compensi. E all'ufficio scritture di viale Mazzini si firmano contratti, per le nuove trasmissioni, con minimi «storici». È successo a Maria Teresa Ruta che questo inverno prenderà meno di quanto percepì nell'88. Alla Fininvest è Valerio Giovannelli che lancia l'appello al big che guadagnano oltre 100 milioni l'anno: «abbassiamo i cachet del 20 per cento. E se a viale Mazzini le prime risposte sono positive (Pippo Baudo, in testa, invita tutti a unirsi nello

SILVIA GARAMBOIS A PAGINA 6

L'avvocato Palladino confessa di aver versato 320 milioni dopo la morte di Gardini. Una tangente sui quattro miliardi ottenuti per la custodia delle azioni Enimont

«Pagai quel giudice» Il pm chiede l'arresto per Curtò

BOSNIA
Clinton ammonisce i serbi
«L'intervento della Nato è assolutamente attuale»



Clinton mette in guardia serbi e croati contro la ripresa delle ostilità dopo l'interruzione delle trattative di pace a Ginevra: la minaccia di rappresaglia aerea Nato «resta più che mai valida ed è assolutamente attuale» se riprendono i bombardamenti o vengono ostacolati gli aiuti umanitari.

MARINA MASTROLUCA A PAGINA 10

La magistratura di Brescia ha richiesto un ordine di arresto per Diego Curtò, presidente vicario del Tribunale di Milano, coinvolto nell'affare Enimont. Vincenzo Palladino, il custode delle azioni Enimont, ha confessato di avergli dato 320 milioni. Il pagamento avvenne il 25 luglio. Cagliari e Gardini si erano appena suicidati e gli arresti avevano decapitato, da un giorno, la Montedison.

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Il presidente vicario del Tribunale di Milano, Diego Curtò, potrebbe essere arrestato nelle prossime ore. I giudici di Brescia hanno ieri chiesto l'emissione di un ordine di arresto che potrebbe essere eseguito già oggi pomeriggio. È stato lo stesso Palladino, avvocato, ex vicepresidente della Comit, di area socialista, a spiegare nei giorni scorsi ai giudici i dettagli della vicenda. L'avvocato ricevette dall'Eni due miliardi; altrettanti, più tardi, dalla Montedison. Come ringraziamento,

regalò 320 milioni, al suo «benefattore». Il 25 luglio scorso, mentre tutte le televisioni del mondo trasmettono le immagini del funerale di Raul Gardini e mentre lo stato maggiore della Montedison è in carcere da un giorno, Vincenzo Palladino, il custode giudiziario delle azioni Enimont, e Diego Curtò, il presidente vicario del Tribunale di Milano, che gli ha assegnato l'incarico, si incontrano in un caffè di Lugano. Qui, una valigetta piena di denaro, passa da una mano all'altra.

GIAMPIERO ROSSI A PAGINA 3

INTERVISTA
Riva
Magistrato a noleggio



A. GALIANI A PAGINA 3

BUONE NOTIZIE SUL FRONTE DELL'OCCUPAZIONE

SI LIBERA UN POSTO DA MAGISTRATO

CHI È IL POPEA?

La Lega Nord ha richiesto trenta biglietti omaggio per assistere alla Regata Storica di Venezia. Secondo le anticipazioni dei giornali, il torpedone di onorevoli leghisti sarà guidato dal presidente Franco Rocchetta (un tipo interessante: le sue coordinate intellettuali vanno dai Nibelunghi ai peoni), e avrà il compito di riempire corograficamente il vuoto lasciato sugli spalti delle autorità dal defunto regime. Come imperituro monito. Questa manifestazione-omaggio della Lega non va giudicata con il torvo qualunquismo che vuole «i politici tutti uguali». Anzi, rivela nei neo-onorevoli una ingenuità accattivante, da turisti giapponesi, i soli a non sapere che queste celebrazioni da dépliant, postiche e insincere, vanno evitate come la peste. Finalmente dei politici non cinici, capaci di un'intatta meraviglia di fronte al vecchio armamentario da pro-locò cui ricorre il Bel Paese pur di incrementare il consumo di bibite e panini. E poi, come direbbe Rocchetta - che è l'intellettuale del gruppo - Venezia è sempre Venezia.

MICHELE SERRA

Dopo l'incontro a palazzo Chigi Trentin dice: «Per l'occupazione occorre ben altro» Sul lavoro i sindacati bocciano Ciampi Pds: «Il governo ha esaurito il suo ruolo»

Occupazione, a palazzo Chigi il governo incontra sindacati e industriali. L'esecutivo ribadisce la linea del rigore, ma Cgil-Cisl-Uil parlano di misure «deludenti, generiche, inadeguate». Trentin: «Serve ben altro contro questa crisi». Intanto, Occhetto ribadisce che bisogna andare alle elezioni anticipate e che la funzione di questo governo, varate legge elettorale e finanziaria, si è esaurita.

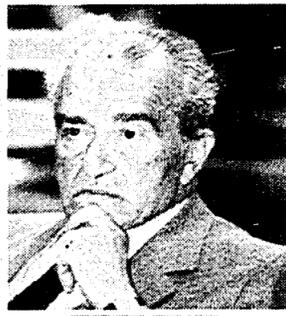
ROBERTO GIOVANNINI ALBERTO LEISS

ROMA. Occupazione, i sindacati bocciano la strategia del governo Ciampi. A Palazzo Chigi l'Esecutivo conferma al leader di Cgil-Cisl-Uil che gli effetti negativi della recessione verranno combattuti confermando la linea del rigore e utilizzando bene le scarse risorse disponibili. «Misure deludenti e inadeguate - dice Bruno Trentin - contro questa crisi serve ben altro». In vista un fitto calendario di incontri. Da Confindustria, che chiede una riduzione dei tassi d'interesse, invece luce verde ai progetti del governo. Intanto il

Pds ribadisce che è indispensabile andare al più presto al voto anticipato. «La funzione del governo Ciampi - ha detto ieri Occhetto - è esaurita con l'approvazione della legge elettorale e la finanziaria». Il leader della Quercia ha auspicato che in Parlamento su questo punto si determini un'intesa unitaria tra le forze politiche. Anche per il Pds priorità della ripresa è la questione del lavoro e dell'occupazione. I contenuti che si profilano per la finanziaria sono stati giudicati «insoddisfacenti».

PIERO DI SIENA ALLE PAGINE 4 e 15

INTERVISTA
Pietro Ingrao
Quel primo comizio a Milano nel '43



IBIO PAOLUCCI A PAGINA 2

INTERVISTA
Leoluca Orlando
Costruiamo insieme il polo progressista



STEFANO BOCCONETTI A PAGINA 7

Se Occhetto parlasse come Bossi...

OTTAVIO CECCHI

Immaginate che cosa sarebbe accaduto se Achille Occhetto o qualcun altro al posto suo avesse inteso a un sindaco del Pds di fare sgombrare un centro sociale come il Leoncavallo di Milano, o gli avesse chiesto di eseguire un ordine qualsiasi con la stessa arroganza di Bossi. Sarebbe successo un pandemonio. Le proteste sarebbero piovute a rovesci, in quantità rilevante. Sarebbero state proteste sacrosante. Ma si sa che (aveva ragione giorni fa Indro Montanelli) Occhetto o qualcun altro al posto suo non farebbe mai la faccia feroce di Bossi, non darebbe mai quell'ordine, non minaccerebbe mai un sindaco, perché non fa parte di quell'Italia abituata a gridare «lei non sa chi sono io». Come dire: ognuno diventa ciò che è. O, se si vuole, Bossi si nasce.

Mettiamo il caso che la Lega vinca le elezioni e che il suo capo diventi presidente del Consiglio. Quell'Italia che lo avesse eletto per la sua fermezza e per la sua attitudine al comando duro e ai richiami

all'obbedienza, al primo atto liberticida e antidemocratico del tipo di quello compiuto a Milano, si comporterebbe in maniera contraddittoria. Da una parte ci sarebbero i duri, pronti a invadere Milano, a sgombrare col ferro e col fuoco il centro Leoncavallo e a mettere alla gogna il sindaco Formentini; dall'altra ci sarebbero quegli elettori che hanno applaudito il generale Boulanger di turno e ora se ne pentono perché l'ordine si è trasformato in autoritarismo. Tutto sta a capire per tempo che l'intimazione di Bossi a Formentini racchiude più pericoli di quanti non se ne temano.

Quale sia il pericolo maggiore è presto detto. Ci si abitua ai colpi di testa e alle smanie di potere di questo o di quel Bossi (lasciamo Boulanger al suo destino di suicida) e a poco a poco non si riflette più. È il solito Bossi, dice il cittadino democratico e magari, ci ride sopra commentando con sufficienza che uno come lui non è adatto al potere, per-

«Chirurgicamente riuscito» l'intervento sui siamesi di Nusco Mario e Beniamino da ieri dormono in letti separati

LONDRA. Da ieri Mario e Beniamino Di Conza dormono in due letti separati. I due gemelli siamesi di Nusco hanno resistito all'estenuante operazione, durata 16 ore, che ha diviso i loro piccoli corpi. È soltanto il primo passo verso un'esistenza normale ma ora la speranza che i due bimbi ce la possano fare si è molto accresciuta. A Londra nell'«Hospital for sick children» di Great Ormond Street i medici sono ottimisti. Secondo il professor Edward Kiehl, il famoso primario di chirurgia pediatrica, Mario e Beniamino hanno uguali possibilità di sopravvivenza, fra il 60% e l'80%. Beniamino e Mario, nati dieci mesi fa nell'ospedale di Bisaccia, erano infatti attaccati dalla vita in giù.

A PAGINA 9

In edicola sabato 11 settembre con l'Unità

I LIBRI DELL'UNITÀ

I corleonesi
Mafia e sistema eversivo

Luciano Violante

Intervista di Giuseppe Caldarola

L'Unità

L'INTERVISTA

Pietro Ingrao

leader storico della sinistra

«Il mio primo indimenticabile comizio»

MILANO. Il 25 luglio di Pietro Ingrao è il tetto di un camioncino a Porta Venezia, a Milano, affittato da Elio Vittorini. E da lì che Ingrao parla alla folla nel suo primo comizio politico di massa. Una tensione ed una emozione indescrivibili. Una giornata stupenda. Cominciava una nuova epoca per tutti. Poi ci sarebbe stato l'8 settembre, la Resistenza, la lotta contro il nazismo, lo schierarsi di una nazione. Giorni esaltanti, indimenticabili. Chiediamo a Pietro Ingrao di raccontarci ai lettori de "l'Unità" di cui è stato prima cronista e poi direttore.

Perché a Milano, Ingrao? Come sei arrivato nel capoluogo lombardo?

Alla fine del '42 ero a Roma e facevo parte da tempo di una organizzazione comunista, che via via si era rafforzata ma che era anche stata decimata dagli arresti del '39 e del '41.

Chi faceva parte di questo gruppo romano?

Alicata, Bufalini, Trombadori, Gianni e Dario Puccini, Antonio e Pietro Amendola, Lucio Lombardo Radice, Aldo Natali, Carlo Salinari, Antonio Ciolli, Marco Cesarini Sforza e anche altri. Noi, allora, eravamo riusciti ad entrare in contatto con alcuni compagni operai. Ricordo, fra gli altri, Pompilio Molinari e Giovanni Valdarchi.

Parlavate prima degli arresti...

Sì, nel '39 furono arrestati Natali e Lombardo Radice, nel '41 Bufalini e Trombadori. Alla fine del '42, quando già avevamo stabilito contatti col partito vero, ufficiale, ci fu un'altra retata. Il 2 dicembre toccò ai due fratelli Puccini e a Marco Cesarini Sforza. Presappo a Natale fu la volta di Alicata e fu quest'ultima cattura che decise la mia sorte di clandestino.

Cioè?

Ti ho parlato dei rapporti col partito vero. Il legame era col compagno Salvatore Di Benedetto, che abitava a Milano e che, a sua volta, era in contatto con Elio Vittorini, Gianrico Ferrara, Ernesto Treccani, Raffaellino De Grada. Ora il partito aveva deciso che se Alicata o io fossimo stati arrestati, quello rimasto fuori doveva entrare in clandestinità, recandosi a Milano. Quando Alicata venne preso io trovavo al mio paese natio, Lenola. Tornato a Roma, dalla stazione Termini telefonai a Beppe De Sanctis, che mi fece capire come stavano le cose. Mario si è fatto male ad una gamba, mi disse. Da quel momento non tornai più a casa. Ci trovai per quattro, cinque giorni, ospite in varie case di amici, anche in quella di Luchino Visconti. Il primo gennaio, dopo essermi consultato con Lucio Lombardo Radice, partii per Milano, recandomi al recapito stabilito in corso di Porta Nuova, in una casa di operai siciliani conosciuti dal compagno Di Benedetto. Così cominciava un periodo nuovo per me, di assoluta clandestinità.

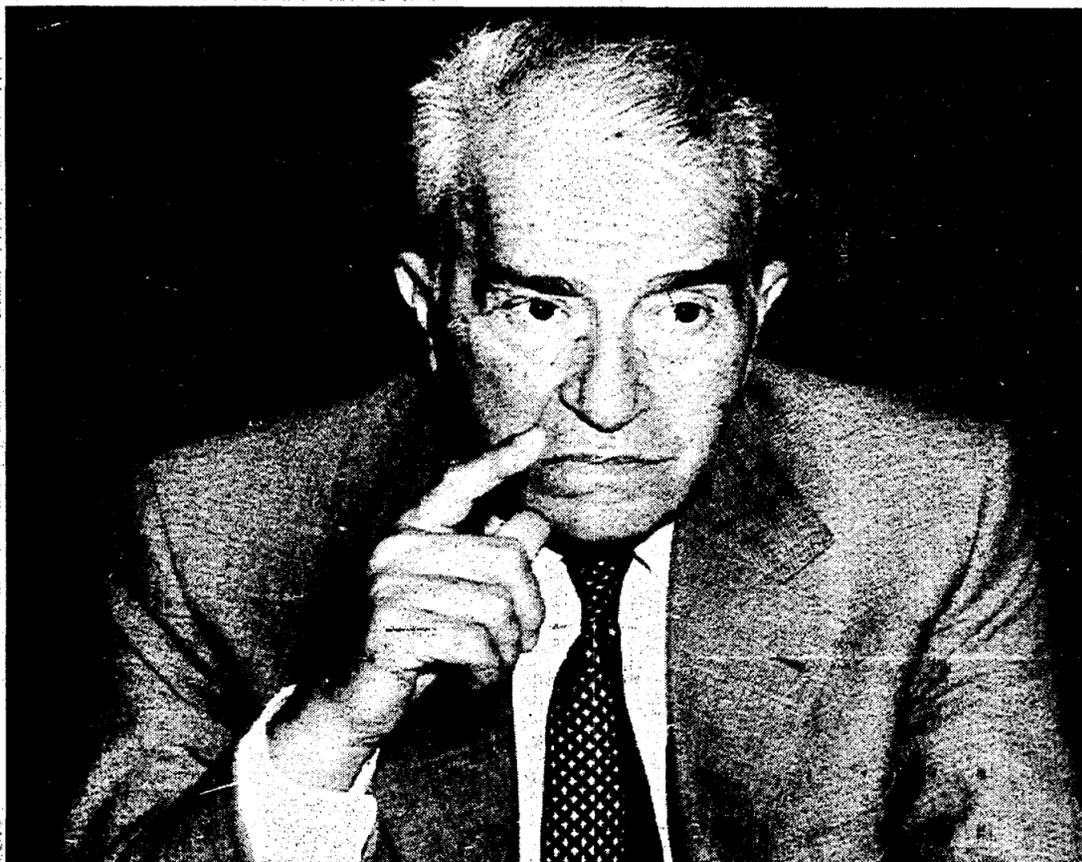
E come andarono le cose? Quali furono i tuoi primi impegni con Milano?

Beh, mi nascosi in varie abitazioni nelle campagne di Milano. Mi legarono i braccialetti nella casa del pittore Birelli,

Il primo comizio di Ingrao, sul tetto di un camioncino affittato da Elio Vittorini. È il 25 luglio del '43 e il leader comunista è a Milano. «Ricordo l'emozione di questo fiume di gente. Era la prima volta che vedevo tanta gente. Aiutato dai compagni mi arrampicai sul tetto. Non fu proprio un comizio comunista. C'erano

esponenti di tutti i colori. E tutti a contenderci il microfono. Io riuscii a tenerlo abbastanza a lungo. Parlai prevalentemente di pace». «Ora si parla ma soprattutto si parla della Resistenza. Ma la cosa difficile da rendere è che quella fu l'inizio di una grande lotta di massa. Entravamo nel corpo della nazione».

IBIO PAOLUCCI



dove mangiai per la prima volta il risotto alla milanese, che trovai squisito. Poi mi spostai nell'Oltrepò, in un paese vicino a Voghera. Infine, sempre in accordo col partito, cercai di andare in Svizzera. Arrivai a Domodossola, ma qui, il compagno che doveva accompagnarmi, appreso che non sapevo sciare, mi disse che non c'era niente da fare. Tornai così a Milano, da dove, verso la fine di febbraio del '43, fui spedito in Calabria. Lì rimasi tre mesi, passando da un nascondiglio all'altro, ma partecipando anche a riunioni, incontrando compagni straordinari. Ricordo la casa del compagno Zumpano a Spezzano della Sila, nella cui soffitta trovai collezioni un po' malandate dell'Avanti e di Ordine Nuovo. Una scoperta favolosa. In Calabria, dove conobbi Fausto Guilo, lessi anche per la prima volta il capitolale, nella traduzione di Carlo

Cafiero. Alla fine di maggio fui rispedito a Milano. Tornai nella casa di Porta Nuova e fui messo in contatto coi dirigenti del partito, che mi sottoposero a parecchie prove di esame. Lio Bosi mi tempestò di domande sulla mia vita. E intanto passò il mese di giugno e arrivò quello di luglio con lo sbarco in Sicilia. La situazione, ormai, precipitava.

Parlavate del 25 luglio. Come ti arrivò la notizia della caduta di Mussolini?

Lo ricordo nitidamente. Dormivo con gli altri siciliani nella stessa stanza. A mezzanotte circa arriva Di Benedetto che si precipita ad aprire la finestra e a gridare «abbasso il fascismo, a morte Mussolini, fascisti alla forca». Quello è matto, diciamo. E invece no. Lui viene verso di noi e ci abbraccia, pazzo di felicità. Non ti dico l'emozione. Ci rivestiamo alla svelta e usciamo in strada,

camminando in una Milano addormentata e gridando anche noi contro il fascismo. Ricordo la gente che si affaccia alla finestra e chiede cos'è successo. Ci avviamo verso corso Venezia dove troviamo una folla di gente e incontriamo Vittorini. Una notte stupenda, esaltante. Abbracci, bandiere, lacrime di gioia.

E l'indomani il tuo indimenticabile comizio.

Sì, aspetta. Quella notte non dormimmo proprio. All'alba ci recammo nella sede della casa editrice Bompiani, dove lavorava Vittorini. Da lì fui aiutato dai compagni, mi arrampicai sul tetto, da dove feci il mio primo comizio politico di massa. Un comizio, bada, non proprio comunista. Sul tetto c'erano esponenti di tutti i colori, trotzkisti, anarchici, socialisti. E tutti a contenderci il microfono. Io riuscii a tenerlo abbastanza a lungo. Parlai prevalentemente di pace, com'era nelle indicazioni del

partito. E quando terminai, ci fu una scena che non dimenticherò mai. Dietro quel mare di gente, spuntò una fila di carri armati, che tagliarono la folla, ributtandola sui marciapiedi. Momenti di grande tensione. E se sparano?, mi chiedo. Ma ecco, ad un tratto, una donna scavalca i cordoni e sale su un cavallo armato e si rivolge ai soldati incitandoli a schierarsi con noi. Sembra una scena dell'Ottobre rosso. I soldati si ritirarono, la folla si ricompattò. Poi la manifestazione si sciolse, senza incidenti.

E voi? Quali furono le vostre successive iniziative? Mi parlati del giornale.

Difatti. Andammo in casa di Vittorini, dove conobbi un dirigente di grande spicco, Celeste Negarville. Sempre un po' ironico, mi disse con affetto: «Mi hanno detto che hai fatto un grande comizio. Fu il che

impostammo il numero dell'Unità. Io fui incaricato di scrivere la cronaca del comizio e quella fu la mia prima esperienza giornalistica. L'editoriale doveva scriverlo Negarville. Ma ecco che entrano due strani tipi in borghese. Siamo carabinieri - dicono - e siamo venuti per arrestare Vittorini e Ferrara per avere organizzato il comizio di Porta Venezia. Di Benedetto si oppone e viene arrestato anche lui. Noi decidiamo di trasferirci nella casa di Treccani per continuare a scrivere il giornale. Infine, con Negarville, nella tipografia Moneta. Qui, quando gli operai vedono stampata la prima pagina, esplodono in una tempesta di applausi. Ecco, questo è stato il mio 25 luglio.

Raccontami il dopo, i 45 giorni prima dell'8 settembre.

Io rimasi nella redazione de "l'Unità", dove lavoravo con un compagno meraviglioso e simpatico, Gillo Pontecorvo. Con lui e con altri facemmo "l'Unità" clandestina fino a dicembre. Dopo tornai a Roma, sempre a "l'Unità".

Come facevate l'Unità clandestina?

Ci spostavamo da una tipografia all'altra. Poi, in bicicletta, andavamo a dormire a Monza. Fu allora che conobbi Sesto San Giovanni, la città operaia, che per me era un mito. Rammento anche i terribili bombardamenti dell'agosto, la città massacrata.

Come ti arrivò la notizia dell'8 settembre?

Per la strada. Dalla radio di un bar.

E quali furono le tue prime riflessioni?

Che ci sarebbe stata l'occupazione tedesca, durissima. Ma anche che l'Italia si sarebbe schierata. Ora si parla e soprattutto si parla tanto di Resistenza. Ma la cosa difficile da rendere è che quello fu l'inizio di una grande lotta di massa. Chi non ricorda gli anni Trenta e Quaranta con Hitler che vinceva e che fu fermato solo a Mosca può far fatica a capire. Il mondo sembrava andare in una sola direzione. Io avevo paura, una terribile paura che Hitler vencesse. Ora ci aspettavamo giorni tremendi, feroci, ma c'era anche la consapevolezza che un paese, piacesse o non piacesse, stava - schierandosi - stava combattendo come nazione.

Nelle polemiche in corso si rischia di perdere di vista cos'era il nazismo. Di Auschwitz abbiamo saputo dopo. Ma della barbarie nazista, terribile e vittoriosa, sapevamo da tempo. Per contrastarla noi fidavamo nella classe operaia. Ma fino ad allora di operai ne conoscevamo tutt'al più una diecina. Ora la classe operaia c'era davvero, scendeva in campo. Cominciava - una grande - esperienza politica collettiva. Non più piccole avanguardie. Ora entravamo nel corpo della nazione.

Vorrei sapere, compagno Ingrao, come pensai, a cinquant'anni di distanza, a quell'esperienza.

In modo esaltante. Come ad un ricordo bellissimo della mia vita. Sicuramente, uno dei più belli.

IL COMMENTO

Estonia atto 2° Dal Papa solo quelli di razza pura

GIANFRANCO BETTIN

Insiste, il governo dell'Estonia. L'altro giorno aveva annunciato la creazione di campi d'internamento per immigrati clandestini, in base alla logica di «rendere il più difficile possibile» la loro vita sul suolo estone. Ora un nuovo giro di vite, più occasionale pare, coincidente con la visita di Papa Giovanni Paolo II prevista per la settimana prossima (avverrà lo stesso per l'imminente incontro di calcio tra la nuova nazionale estone e gli azzurri di Sacchi?). «Tra l'1 e il 10 settembre - ha dichiarato Andres Kolist, direttore generale del dipartimento per le migrazioni ed evidentemente uno degli strateghi di questa politica - solo le persone di etnia estone e i cittadini dell'Estonia con le loro famiglie potranno avere un visto alla frontiera. Qualche eccezione eventualmente potrà essere fatta - ha concluso Kolist - per chi dovesse partecipare a un funerale».

Il prossimo futuro, dunque, vedrà l'Estonia diventare proibita per chiunque non dimostri la propria «purezza etnica» o il possesso «doc della cittadinanza (in buona parte, infatti, i cittadini estoni sono russi). Appena emancipatisi dal socialismo reale la giovane Repubblica baltica sembra coerentemente avviarsi ad assumere i tratti di chiusura, gerarchizzazione ed esclusione delle componenti deboli o scomode tipica dei paesi capitalistici non abbastanza democratizzati da meccanismi di rappresentanza politica, di apertura e tolleranza, da garanzie sociali e civili. È qualcosa che distingue molti governi, in questi anni di disgelo e irruenta primavera politica dell'Est già sovietico.

Da una parte si coglie la fretta di liberarsi dei vecchi impianti e apparati, delle vecchie ideologie mistificanti dell'egualitarismo (autoritario e desolante) e dell'internazionalismo (aggressivo e colonizzatore). Dall'altra si assiste allo smantellamento reale delle garanzie e degli status civili e sociali preesistenti, in una transizione che viene pagata soprattutto da coloro che non hanno risorse economiche e forza politica particolari da far valere nella nuova stagione. Non è solo il caso delle fasce più impoverite della popolazione in possesso della cittadinanza. È molto spesso il caso delle minoranze etniche o degli immigrati che il vecchio regime, nel quadro dell'internazionalismo allora vigente, aveva attirato in patria (ad esempio, dei vietnamiti nell'ex Urss). Sono questi a pagare per primi. Le regole sono mutate, ma al nuovo gioco essi sono deboli come prima, più di prima.

In rigore, il cinismo anche, delle misure annunciate dal governo estone nei confronti degli immigrati, quello stesso cinismo accento ora posto sulla purezza dell'etnia, alludono all'atteggiamento nazionalista sul piano politico e democraiano sul piano sociale interno che sembra porsi come il vero modello - la loro democrazia reale - di molti regimi sorti sulle macerie del Muro.

Dovrebbe essere difficile, per Karol Wojtyła, ignorare questa situazione. Il Papa che è stato appena celebrato negli Stati Uniti come il vincitore del comunismo e che allo stesso paese guida del capitalismo mondiale non ha risparmiato critiche, dovrebbe cogliere questi nuovi contrasti e nuove inquietudini del post-comunismo. Non solo le asprezze inevitabili, frutto di una storia drammatica, di un'eredità che ha lasciato ferite profonde, rancori, ritardi. Ma le cose nuove, le scelte operate direttamente dai nuovi governi e le loro conseguenze. Sia le conseguenze sociali (ad esempio quelle derivanti dai processi di privatizzazione, dai licenziamenti alla svendita dei beni pubblici, ambientali, storici) sia gli effetti politici e culturali più profondi.

Di fronte ai lager per gli immigrati non graditi e alla folla evocazione della purezza etnica, nel momento storico in cui essa già fa divvorare i popoli reciprocamente nell'ex Jugoslavia e li alza l'un contro l'altro ovunque, il Papa non dovrebbe tacere. Cambiare natura, assumere le forme e la sostanza della democrazia, varcare davvero la nuova frontiera non può significare, per l'Estonia o per altri, soltanto vestire dei colori propri, etnicamente garantiti, la maglia di una nuova nazionale di calcio.

TV, LO SPECCHIO SENZA BRAME

Quella tv che aiuta a pensare. Ad altro

Anche «Bellissima '93» (martedì 20.30 canale 5) è andata. Per prima, a parare la botta dei concorsi di bellezza che riempiono il palinsesto di Raiuno: è una settimana così, cosa ci volete fare. È molto facile (troppo) assumere un atteggiamento censorio drastico nei confronti di trasmissioni come questa che si pongono come fine l'evasione pura e totale. Qualcuno ci fa notare che spesso la critica (?) di sinistra si ricompatta soprattutto (o esclusivamente?) quando il panorama offre ovvietà. Ma quale critica e quale sinistra? Quella che non c'è? Quella di governo? (Non si sente mai nominare «la sinistra di sinistra». È un pettegolezzo?). Certo, a volte si esagera. Non val la pena esternare perplessità o addirittura sdegno davanti a piccole occasioni.

«Bellissima '92»: è felice e augura alle partecipanti del '93 una fortuna analoga alla sua che ha sfilato per non so più quale agenzia di modelle e posate per la copertina del settimanale sponsor della manifestazione. Benedetta - che non è bellissima, ma carinissima sì - è il personaggio guida, il parametro del successo, il simbolo della fiera. Tutte le ragazzine (di Gabicce) vorrebbero diventare come lei. I loro sogni sono quasi ideali. Per realizzarli ci vuole poco, forse solo un po' di volontà. Vogliono diventare veterinarie, avvocatesse, ma soprattutto mamme.

A proposito di mamme: facciamo sfilare anche loro. E, dato l'abbassamento d'età delle bellissime, le genitrici risultano tutte giovanili e qualcuna proprio giovane.

Tengo ogni considerazione irriverente bloccata nella penna. Il vizio di infierire lo devo serbare per occasioni più rilevanti. Basta sarcasmi e facili moralismi. Di sinistra, poi... C'è a presentare Luana Colussi che mi sembra assai gradevole. Vicino a lei (ma non è il contrario?) sì, ma non è giusto? Gerry Scotti. Non so di chi sia la colpa, ma a un certo punto mi sono distratto. Mi sono messo a pensare: in una società futura, cosa si potrà far fare a tanti di questi personaggi? Perché si, noi al momento li vediamo agire in certi ruoli. Ma non sarà così per molto. C'è un'aria di cambiamento. Già alcuni vengono accantonati e sostituiti. Ingiustamente, come

Gigi Radice: per ghiribizzi di padroncini che riescono a comprare le squadre di calcio, ma la classe no. O fatalmente, come Alberto Luna, cooptato quale assistente del direttore generale della Rai dopo una discussa esperienza editoriale e classificato come «superfluo» dalla nuova gestione. Certo, si legge sui giornali, il sollevato dall'incarico non sa spiegarsi le ragioni («Il paese dei campanelli»). Luna tu non sai dirmi perché...? Perplessità non nuova, già prevista da un'operaetta). Ma se non si comincia da qualche parte... E sono andato avanti a ragionare per conto mio, trascurando l'evento tardo balneare marchigiano di canale 5. Perché - lo sapevo! - è proprio vero che la televisione aiuta a pensare. Ad altro.

LA FRASE

Diego Curcio

Per una lira/ io vendo tutti i sogni miei/
Per una lira/ metto sul piatto pure lei...
Lucio Battisti, «Per una lira»

l'Unità

Direttore: Walter Veltroni
Condirettore: Piero Sansonetti
Vicedirettore vicario: Giuseppe Calderola
Vicedirettrici: Giancarlo Bosetti, Antonio Zollo
Redattore capo centrale: Marco Demarco

Editrice spa l'Unità
Presidente: Antonio Bernardi
Consiglio d'Amministrazione:
Antonio Bellocchio, Antonio Bernardi, Elisabetta Di Prisco,
Amato Mattia, Corrado Morga, Mario Paraboschi,
Onelio Prandini, Elio Quercioli, Liliana Rampello,
Renato Strada, Luciano Ventura
Direttore generale: Amato Mattia

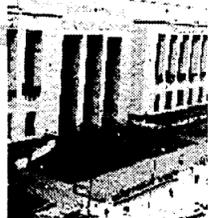
Direzione, redazione, amministrazione:
00187 Roma, via del Due Macelli 23/13
telefono passante 06/699961, telex 613461, fax 06/6783555
20124 Milano, via Felice Casati 32, telefono 02/67721

Quotidiano del Pds

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscriz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599.

Certificato n. 2281 del 17/12/1992

Questione morale



Il vicepresidente della Comit ha raccontato ai magistrati di aver «ringraziato» il presidente vicario del tribunale con 320 milioni di lire (in contanti) versati in Svizzera dopo la morte di Cagliari e Gardini. Un vecchio accordo...

«Pagai Curtò dopo quei due suicidi» Palladino accusa il giudice milanese. Emesso l'ordine di arresto

La magistratura di Brescia ha emesso l'ordine di arresto per Diego Curtò, il presidente vicario del tribunale di Milano, coinvolto nell'affare Enimont. Il giorno prima Vincenzo Palladino, il custode delle azioni Enimont, aveva raccontato di avergli regalato 320 milioni. Ma quel pagamento avvenne il 25 luglio: Cagliari e Gardini si erano appena suicidati e gli arresti avevano decapitato la Montedison.

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. L'appuntamento è a Lugano, in pieno giorno. La data esatta Vincenzo Palladino non se la ricorda, ma siamo attorno al 25-26 luglio, quando le televisioni di tutto il mondo trasmettono le immagini del funerale di Gardini. Gabriele Cagliari si è appena suicidato, lo stato maggiore della Montedison è in galera da ventiquattrore, il regime degli impuniti gronda sangue. Ma ci sono due personaggi fuori dal tempo, che si incontrano nella patria delle banche, nella Svizzera dei conti cifrati, della finanza occulta. Seduti al tavolo di un caffè, ci sono Vincenzo Palladino, il custode giudiziario delle azioni Enimont e il giudice Diego Curtò, il presidente vicario del tribunale di Milano, che gli assegna quell'incarico. Hanno un vecchio affare da concludere, e anche se il loro mondo si è disintegrato, continuano a recitare come automi

la loro parte. Due chiacchiere di circostanza, giusto per salvare le apparenze. Poi Palladino allunga a Curtò una valigetta. Dentro ci sono 400 mila franchi svizzeri in contanti, l'equivalente di 320 milioni di lire, prelevati di fresco. Era stato Curtò a chiedere che quelle fossero le modalità di pagamento. Ieri la procura di Brescia ha emesso l'ordine di arresto con l'accusa di «concorso in corruzione». Già oggi il presidente vicario del tribunale di Milano potrebbe finire in carcere. Ma la storia era iniziata due anni prima, nel novembre del 1990, ai tempi della guerra tra Eni e Montedison. Il giudice aveva ordinato il sequestro delle azioni del colosso della chimica e doveva nominare un custode giudiziario. Si presentò da lui l'avvocato Palladino, suo vecchio amico, ben inserito nel mondo della finanza col

Enimont, ebbe modo di dire al suo benefattore che era bene trovare una rapida soluzione. «Lui mi chiese se era conveniente. Alla fine del lavoro pensai di offrirgli la mia riconoscenza. Non gli specificai la somma, e siccome non sapeva nulla di Svizzera, diedi incarico a un'altra persona. Il 2 marzo del 1991 gli versai 320 milioni». Il secondo atto si svolge nel febbraio del '93, quando uscirono le notizie sul Conto protezione e a tutti fu chiaro che le banche svizzere cominciarono ad essere obbligate alla trasparenza. «Gli dissi che l'operazione fatta era a rischio e lui mi restituì i soldi a fine maggio. Poi, prima di partire per le vacanze ricordò del suo giudice. E infatti, nel febbraio del 1991, dopo il divorzio tra Eni e Montedison, Palladino intascò la prima tranche della sua «parcella»: due miliardi di tondi, pagati dall'Eni. Altrimenti ne avrebbe presi poco dopo da Montedison. Curtò non dovette aspettare molto tempo per ricevere il ringraziamento sperato. Sperato ma non richiesto. Questo Palladino lo precisa a verbale, durante l'interrogatorio del primo settembre, quando racconta al pm Antonio Di Pietro tutta la faccenda, ottiene gli arresti domiciliari e si vende l'amico Curtò. Spiega che quando era custode delle azioni

Palladino si guardano in faccia, capiscono che devono cancellare le tracce di quei 320 milioni e danno disposizione alla banca per cancellarli con un'apparente restituzione. Il magistrato però non da segni di ravvedimento, i quattrini li vuole e questa volta sull'ungghia. L'ultimo atto è l'incontro di Lugano, sul macabro sfondo dei giorni più neri di «Mani pulite». Ieri Diego Curtò ha passato forse l'ultimo giorno nel suo ufficio del tribunale. Nella tarda mattinata è uscito pattozzo, con l'aria gonfia e livida di chi si sente l'acqua alla gola. Un attimo di esitazione, poi uno sfogo violento coi giornalisti: «C'eravate tutti davanti alle porte del mio ufficio, nel novembre del '90, quando si discuteva l'affare Enimont. Eravate qui fuori, avete visto chi andava e veniva. Concluso l'affare, quelli della Montedison erano felici come pasque, erano allegri. Erano felici di concussisti quelle?». A quelli che lo attendevano sotto casa ha annunciato toni e fulmini e una conferenza stampa. Ma deve aver capito che forse non si terrà mai, quando nel tardo pomeriggio, chiuso nel suo studio, ha ascoltato per tivù il racconto della sua mazzetta-story. La più squallida di questo serial infinito.



Tiziana Parenti (a destra) e Raul Gardini



Gabriele Cagliari



Vincenzo Palladino. Accanto Diego Curtò e, sotto, l'economista Massimo Riva



Milano, si placano le polemiche
Nuovo ordine di custodia per Cusani

Pace in Procura fra D'Ambrosio e Tiziana Parenti

MILANO. La sostituta procuratrice Tiziana Parenti, che indaga sulle presunte tangenti «rosse», è rientrata ieri mattina a Milano dalle ferie e si è subito incontrata con il procuratore della Repubblica, Francesco Saverio Borrelli, e con il procuratore aggiunto, Gerardo D'Ambrosio. In merito alle polemiche dei giorni scorsi con quest'ultimo, sull'informazione di garanzia inviata al segretario amministrativo del Pds, Marcello Stefanini, la Parenti, parlando con i giornalisti, ha detto: «Non ci sono problemi, tutto è appianato. Non ci eravamo capiti, forse la distanza ha contribuito a far nascere questa incomprensione. Può capitare che ci siano divergenze sul lavoro, intendiamoci, nulla di personale. Adesso, comunque, è tutto risolto». Pace fatta, insomma.

Entrando nel merito della vicenda Stefanini, la pm ha quindi spiegato che la prossima settimana, quando tutti i giudici del pool «Mani Pulite» saranno rientrati dalle ferie, sarà convocata la camera di consiglio per discutere collegialmente la bozza di richiesta di autorizzazione a procedere. Ha quindi confermato di essere intenzionata a recarsi a Berlino per la rogatoria in merito al finanziamento al Pci di un miliardo e 50 milioni da parte della Deutsche Bank. «Non sappiamo quando ci sarà la rogatoria perché devono decidere le autorità tedesche, comunque penso che si possa fare prima dell'autunno». A proposito, poi, della notizia secondo cui Stefanini sarebbe intenzionato a presentarsi la prossima settimana per una deposizione spontanea, Tiziana Parenti si è limitata a dire: «stiamo valutando».

Altra novità, ieri, dal Tribunale di Milano: il giudice delle indagini preliminari Italo Ghitti ha firmato un nuovo ordine di custodia cautelare per Sergio Cusani, consulente finanziario del gruppo Ferruzzi. L'accusa è di concorso in corruzione per i 4 miliardi versati da Lorenzo Panzavolta, presidente della «Calcestruzzi», ad Alberto Grotti, ex vice presidente dell'Eni. Cusani avrebbe operato tecnicamente per favorire il pagamento della tangente. Quello emesso ieri è il terzo ordine di custodia cautelare, per Cusani, che si trova in carcere dallo scorso 23 luglio.

I suoi avvocati difensori, gli avvocati Giuliano Spazzali e Erio Plastina, hanno dichiarato, in merito al nuovo provvedimento: «Indipendentemente dalle recenti dichiarazioni di Grotti, il fatto, con la sua possibile qualificazione giuridica, era noto alla procura di Milano sin dalla fine di luglio». «Si tratta comunque - hanno proseguito - di un fatto e di un reato che rendono a maggior ragione manifestamente impossibile il rito immediato (chiesto dalla Procura, ndr.), mentre non contraddice la richiesta di rito ordinario (chiesto dai legali, ndr.) esteso però a tutti i correi; è evidente infatti che Sergio Cusani ha diritto ad essere processato simultaneamente per tutti quei reati ipotizzabili contro di lui per effetto di una sua azione o di più sue azioni esecutive di un medesimo disegno».

«Se poi la procura - hanno concluso i legali - non avesse ancora chiarito tutte le possibili conseguenze dell'episodio Enimont, ciò rende anche più esplicita l'impossibilità di frazionare la responsabilità isolando dal contesto generale. Dovendo procedere nell'indagine, la procura attesta con ciò che non possiede ancora prove evidenti per nessun reato e nessun imputato».

Quando nella sua stanza arrivò Sua Emittenza

GIAMPIERO ROSSI

MILANO. Quando nel deserto milanese della prima metà di agosto è salito alla ribalta il nome del presidente vicario del tribunale - Diego Curtò, messinese di 68 anni, tra alcuni togati reduci dalla diaspora vacanziera sono volate occhiate maligne, gomitate e ammemiccamenti. Curtò, infatti, non può contare sulla stima indiscriminata dei giudici del tribunale. Già in passato lo hanno contestato duramente perché non hanno gradito i suoi criteri nell'assegnazione dei procedimenti. Secondo alcuni colleghi il presidente vicario tendeva a tenere per sé le cause più importanti, delegando agli altri magistrati soltanto quelle minori. E poi, sostengono i suoi critici, i curatori fallimentari venivano scelti sempre, rigorosamente all'interno di una ristretta cerchia di professionisti divenuti ormai ben noti nei corridoi del terzo piano del palazzo di giustizia milanese. Gente che riusciva a portare a casa, a lavori ultimati, parcelle che definire «ricche» sarebbe solo un eufemismo: basti pensare ai 4

miliardi e mezzo incassati dall'avvocato Vincenzo Palladino, che per venti giorni ha custodito le azioni Enimont e che ora coinvolge Diego Curtò nel pasticciaccio della chimica italiana. Infatti la sezione di Curtò entrò nel mirino di una nutrita rappresentanza di magistrati quando, verso la fine degli anni Ottanta, si sviluppò una polemica aperta sul tema della gestione dei processi in materia civile. Solo allora, dopo settimane di battaglia, si giunse al compromesso che imponeva una sorta di rotazione tra tutti i consulenti esterni interpellati dal tribunale. Solo che questa regola non venne seguita nella sezione presieduta da Diego Curtò.

Ma il nome del giudice che oggi si trova nella bufera è legato soprattutto al derby editoriale Berlusconi-De Benedetti per il controllo della Mondadori, nel 1991. Quando la guerra tra i due grandi gruppi di stampa ormai da un paio d'anni, e altri magistrati avevano avuto la gatta da pelare sul



ma un provvedimento che restituiva alla famiglia Formenton il diritto di voto nelle assemblee della Mondadori, e il giorno dopo lo stesso Curtò a sbloccare le azioni di Leonardo Mondadori che poi finiranno alla Fininvest. Una doppia mossa che di fatto sposta a vantaggio di Berlusconi gli equilibri della battaglia di Segrate, che alla fine si risolverà

dell'opera del magistrato-scrittore verso il quale le recensioni si mostrano spesso generose, concedendo paragoni tra il suo stile e quello di autori come Gustave Flaubert, Anton Cechov, Luigi Pirandello e Vitaliano Brancati. È proprio in occasione della presentazione della sua ultima fatica che Curtò si sofferma ad analizzare l'intera vicenda legata all'inchiesta Mani pulite e alla portata culturale della purga messa in atto dai magistrati milanesi: «Milano resta sempre la capitale morale: tutto quello che è accaduto dopo le tan-



Massimo Riva, economista e opinionista «La vicenda Enimont puzzava fin dall'inizio, ma non credevo fino a questo punto» «Sono arrivati a noleggiare un giudice»

«Sapevo fin dall'inizio che la vicenda Enimont puzzava, - dice Massimo Riva, economista e noto opinionista - era assurdo valutare Enimont più della Fiat. Ma che si arrivasse al punto di noleggiare il magistrato lo trovo sconvolgente». «Ora - aggiunge - bisogna indagare su tutte le decisioni prese da Curtò anche in passato». E ancora: «Da questa vicenda i magistrati di Mani pulite ne escono rafforzati».

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. «Incredibile!», Massimo Riva, economista, opinionista ed ex senatore della sinistra indipendente, commenta con un moto di sorpresa le accuse lanciate da Vincenzo Palladino, ex vice presidente della Comit, al giudice Diego Curtò. E ripete incredulo: «Come? Gli aveva messo i soldi in una banca svizzera? E lui non ha toccati... E poi?». Dopo la morte

di Cagliari e Gardini, Curtò avrebbe telefonato a Palladino per chiedergli i soldi pattuiti. «E lui, - fa Riva - che ha fatto, ha sbloccato il conto?». No, pare che glieli abbia dati direttamente. «Incredibile, - ripete - incredibile». Ma è davvero così incredibile tutta questa vicenda? Beh, quello che è successo

corrotto. Lui è il magistrato che ha reso possibile tutta questa vicenda. Senza il sequestro delle azioni Enimont Gardini avrebbe conservato la maggioranza azionaria del gruppo. E non si sarebbe piegato ai ricatti? Non so. Però quel magistrato ha favorito tutto facendosi noleggiare. Ma in fondo Palladino era suo amico. Loro due erano d'accordo. Palladino non era solo suo amico. Era anche l'uomo che i socialisti avevano messo alla vice presidenza della Comit. Erano riusciti ad infiltrarsi anche alla Comit. In quei giorni lo scrisse anche Mario Monti, senza però fare il nome di Palladino. Dunque, era una nomina

che anche allora fece discutere. Certo, Palladino era il rappresentante dei partiti. Quella era una nomina partitocratica. Ma Curtò non era un giudice qualsiasi, era al vertice della magistratura civile milanese. Proprio così. E c'è da chiedersi che altro ha fatto oltre a questa storia dell'Enimont. Può darsi che le sue decisioni siano state decisive anche in altre occasioni. Bisognerebbe indagare su questo, specie se si accetterà che Curtò era un magistrato noleggiabile. Insomma, si apre un altro problema. A questo punto è inevitabile che si apra un'indagine sull'insieme delle decisioni prese da questo signore. È la prima volta che l'inchiesta

sta Mani pulite s'imbatte in un giudice che si è sporcato con delle tangenti. Le sembra un fatto nuovo, o tutto ciò rientra nella solita routine? Il coinvolgimento di un magistrato è certamente un fatto nuovo. E ritengo che l'inchiesta acquisisca così una maggiore credibilità. In che senso? È la dimostrazione che la magistratura non protegge se stessa. E, secondo me, un rischio del genere c'era. Così invece i magistrati di Mani pulite ne escono bene. Vede, un po' tutti ci chiedevamo: come è possibile che i giudici si siano svegliati così all'improvviso? Non lo vedevamo il marcio della politica e dell'imprenditoria prima dell'inchiesta milanese? Ecco, il caso Curtò dimostra

che anche nella magistratura c'era chi faceva resistenza e poneva ostacoli, difficoltà. Dunque, anche i giudici possono essere corrotti? Diciamo che come ci sono politici e politici e imprenditori e imprenditori, così ci sono anche giudici e giudici. E il fatto che dei magistrati abbiano preso con le mani nel sacco uno dei loro è senz'altro un fatto positivo. Il caso Curtò apre uno spiraglio di luce sui suicidi di Cagliari, Gardini e Castellani? Beh, i primi due sono sicuramente dei suicidi, il terzo non so. Credo che Curtò si sia rivolto a Palladino perché voleva i suoi soldi. D'altra parte non credo che i due suicidi c'entrino più di tanto. Sicuramente anche altri erano al corrente di quella storia.

Il Maigret di Simenon
In edicola ogni lunedì con l'Unità
Lunedì 6 settembre
Maigret si diverte
Giornale + libro Lire 2.500

Il segretario della Quercia dice che andrebbero bene le elezioni a marzo
La polemica con Martinazzoli: «Rischia di scoprire la vecchia Dc»
Voci sul memoriale difensivo del tesoriere raggiunto dall'avviso
Il legale smentisce: «Non è pronto, lo leggeranno prima i giudici»

«Il governo ha esaurito il suo ruolo»
Occhetto: voto dopo la Finanziaria. «Stefanini chiarirà tutto»

«Il governo Ciampi ha esaurito il suo ruolo». Occhetto, illustrando alla stampa i lavori della segreteria della Quercia, ha ribadito che è necessario andare al più presto al voto, auspicando su questo punto una convergenza unitaria in Parlamento.

ALBERTO LEISS

ROMA. Elezioni, alleanze, emergenza occupazione, voto nelle città, questione morale: ieri pomeriggio Achille Occhetto e Davide Visani hanno affrontato in una conferenza stampa alle Botteghe Oscure tutti i temi politici della «ripresa», riferendo del confronto svoltosi nella segreteria della Quercia, e rispondendo ad un fuoco di fila di domande dei giornalisti.



Pds dalle colonne della Repubblica. «Proprio perché la nuova legge non permette ancora la logica bipolare che auspichiamo noi incalziamo anche la Dc ad accelerare un processo politico in quella direzione. È vero proprio il contrario di quanto ci accusa Adornato».

«Non nutrire alcun proposito egemonico nei confronti di alcuno dei possibili alleati di uno schieramento progressista. Né Alleanza democratica, né il Psi. A Del Turco ha detto che il discorso rivolto ai cattolici democratici vale anche per i socialisti: «Nessuno proposito annessionista da parte nostra, ma il Psi deve decidere con chiarezza quale collocazione

sceglie in una logica tendenzialmente bipolare». Quanto a Mario Segni, il segretario della Quercia ha espresso l'idea che si possa affrontare in questa legislatura la questione dell'elezione diretta del premier. «È una proposta che siamo pronti a discutere ma allora ci vuole un'altra legge elettorale. E sarebbe stragavante rimettere in

discussione quella appena approvata». Il Pds nei prossimi giorni promuoverà comunque incontri con le forze di un possibile schieramento progressista.

La città che votano. La segreteria ha ribadito la linea di favorire in tutte le città in cui si vota a novembre le più ampie e aperte alleanze progressiste. La Quercia è pronta a sostenere quindi candidati unitari non del Pds - come già si profila a Roma sul nome di Rutelli, o a Genova nel quadro di uno schieramento che comprende anche Alleanza democratica. Ma non rinuncia certo al diritto di avanzare anche propri candidati. Per Napoli, ad esempio, scenderà in lizza Antonio Bassolino? «Spetterà alle organizzazioni locali - ha risposto ad una domanda su questo punto Occhetto - allivarsi per i necessari accordi politici. A Napoli si svolgerà nei prossimi giorni una nostra riunione da cui emergerà una proposta. La candidatura di Bassolino sarebbe non solo legittima, ma forte, anche tenendo conto del prestigio che ha raccolto nella città svolgendo il compito di commissario del Pds. In ogni caso poi sarà necessario verificare la più ampia convergenza unitaria con le altre forze interessate ad uno schieramento comune».

Emergenza lavoro. Le maggiori iniziative politiche del Pds nelle prossime settimane saranno concentrate sul lavoro e l'occupazione. La Quercia sta elaborando un vero e proprio «piano», che costituirà uno dei fulcri del futuro programma di governo. Occhetto ha giudicato «insoddisfacenti» i contenuti noti della finanziaria che sta predisponendo il governo. «Ciampi, ma non è escluso che ci possano essere margini di aggiustamento. Poi un nuovo governo, però, dovrà affrontare strategicamente una politica economica e fiscale finalizzata a puntare sugli investimenti produttivi. Battaglia anti-egemonismo. Saremo sul piano dei diritti,

della solidarietà, della cultura civile e democratica, i campioni di una battaglia contro il leghismo. Non solo al Nord, ma anche al Sud, dove sotto diverse spoglie può emergere un «fascio» di leghismi contro cui è necessario costituire un baluardo culturale e politico». È questo un altro punto centrale dell'agenda politica indicata sinteticamente da Occhetto. Lo spazio della Lega - ha ribadito - può essere limitato dall'azione comune di tutte le forze democratiche e progressiste, ma non con spunti difensivi tacciabili di essere reazioni di vecchie intese consociative e partitocratiche. L'avviso a Stefanini. Alle domande sull'avviso di garanzia che ha raggiunto il tesoriere della Quercia Marcello Stefanini, Occhetto ha risposto ribadendo le posizioni già sostenute in questi giorni. «È un equivoco, che siamo fiduciosi sarà chiarito non appena Stefanini, come ha chiesto, sarà ascoltato dai giudici». E Stefanini, col suo difensore Guido Calvi, sta preparando in queste ore un promemoria, verso i cui contenuti si è sviluppata naturalmente molta curiosità. Esso dovrebbe riguardare le circostanze, il comportamento e la presenza dei consiglieri del Pci nel Consiglio di amministrazione Enel circa i lavori per l'attribuzione dei quali sarebbe stata versata la tangente da Panzavolta, l'assenza di qualunque rapporto tra Stefanini e lo stesso Panzavolta, il ruolo di Greganti - che chiarirebbero una volta per tutte la vicenda. Sul documento viene mantenuto però il massimo riserbo. Ieri sera, anzi, Guido Calvi ha diffuso una sorta di smentita preventiva circa la pubblicazione di notizie su questo punto. «La memoria - afferma - è in corso di redazione e non sarà terminata prima di domani. Peraltro tengo a precisare che sarebbe assai grave e contrario ad ogni mia prassi deontologica se lo scritto non fosse letto innanzitutto dai magistrati ai quali è diretto».

Camera dei deputati
Riapre l'8 settembre
Chiesto un dibattito sul governo Ciampi

ROMA. Ancora pochi giorni di vacanze e ripartirà a pieno ritmo l'attività parlamentare. Il presidente della Camera Giorgio Napolitano ha convocato per l'8 settembre la conferenza dei capigruppo. Sarà la prima riunione dopo la pausa estiva durante la quale si deciderà il programma trimestrale dei lavori. La prima riunione d'aula è prevista per il 13 settembre. Un dibattito parlamentare sui tempi di durata del governo e sulle eventuali elezioni anticipate è stato chiesto ieri dal presidente dei deputati di Rifondazione comunista. «Il governo deve dirci come, se e quando intende considerare concluso il compito transitorio che si era assunto», ha detto Magri. Un'analoga richiesta è stata avanzata dal Movimento sociale italiano.

Voto amministrativo
Liste Pannella a novembre in tutti i comuni

ROMA. La lista Pannella sarà presente con liste autonome in tutte le località in cui si voterà alle prossime elezioni amministrative di novembre. Lo ha dichiarato Marco Pannella confermando anche l'appoggio del movimento alle candidature a sindaco di Rutelli per Roma, del giudice Sansa per Genova e di Carlo Ripa di Meana per Venezia. «Le amministrative di novembre - ha detto Pannella - avranno un'enorme valenza politica, costituiranno un prologo a quelle politiche ed europee e dovrebbero svolgersi contemporaneamente alla campagna referendaria». «Le liste Pannella sono oggi finalizzate alla volontà di riproporre per subito la formazione del grande partito democratico anglosassone che da anni riteniamo necessario».

Alla festa dell'Unità dibattito sui movimenti nelle nuove istituzioni
Associazioni e volontari alla Iotti
«Devi sentirci sulle riforme»

Il pianeta del volontariato e dell'associazionismo bussa alla porta della Iotti. Vogliono un incontro con la Bicamerale, per discutere le riforme istituzionali. La proposta di Cotturi, presidente del Movimento federativo democratico. Bisogna rivedere l'articolo 49 della Costituzione, dice Rasimelli (Arci). Per Lolli (Pds) è una conseguenza della liberazione dai collaterali.

DAL NOSTRO INVIATO BRUNO UGOLINI

BOLOGNA. Cara Nilde Iotti, abbiamo il diritto di essere ascoltati. È un po' una richiesta formale nei confronti della presidente della Bicamerale che proprio oggi sarà ospite di questa ormai lanciata Festa nazionale dell'Unità. Ed è un po' il messaggio che viene da una lunga discussione, stimolata da Alberto Frigerio (giornalista de «Il Salvagente»), tra esponenti del mondo complesso dell'associazionismo. Sono tra i sei e i dieci milioni, come rammenta polemicamente Daniela Brancati, direttrice del telegiornale di Videomusic, le donne e gli uomini «volontari» impegnati nell'associazionismo. Ma stanno nell'ombra. C'è un nesso tra informazione e potere, sottolinea Brancati, e così uno stamuto di Martinazzoli finisce con l'avere l'onore della prima pagina, mentre una marcia di pacifisti in Bosnia diventa una «breve» nella pagina degli esteri. Un esempio un po' paradossale, ma che rasenta la verità, almeno per una gran parte dei «media». La verità è che spesso l'interesse finisce con il ruotare attorno ai vecchi partiti, malgrado il loro evidente declino e le nuove forme della politica faticano a trovare spazio. La proposta di un incontro con la Iotti nasce da qui. È Giuseppe Cotturi, presidente del Movimento Federativo Democratico a formularla. È aperta nel Paese, rammenta, una fase costitutiva. Ma non è possibile che essa possa essere decisa nelle vecchie sedi, in una com-



missione parlamentare. La Bicamerale, del resto, sta dando pochi frutti. Perché non andate ad un incontro formale con gli esponenti delle diverse associazioni e mettere così sul tavolo i temi di un sistema democratico più ricco e articolato? Insomma i «volontari», i movimenti, i «soggetti» vogliono avere voce in capitolo. Ma da dove cominciare? Il presidente nazionale dell'Arci, Giampiero Rasimelli, allude all'articolo 49 della Costituzione, un articolo da modificare perché consegna la politica ai soli partiti. Ma i cittadini, insiste Cotturi, oggi si sono appropriati della politica e la fanno sia nei partiti che nelle associazioni. Come dimostra anche l'esperienza dei referendum. E quell'articolo 49 ricorda un po', dice provocatoriamente, l'articolo 6 della Costituzione sovietica che assegnava il monopolio politico al partito Stato. Oggi sono possibili passi avanti perché il clima nel Paese è mutato. Attenti però, avverte Giovanni Lolli, responsabile del settore nel Pds, a non passare dalla sottovalutazione verso i movimenti, tanto prevalente negli anni ottanta, ad una esaltazione acritica, come se nella società civile ci fosse tutto il Bene e in quella politica tutto il Male. Il pericolo da evitare, dice Lolli, è anche quello di dar vita a nuovi collaterali, disperdendo un necessario ruolo autonomo. L'autunno, anche per questo «pianeta» così legato ai temi dei «diritti», vedrà una parti-

FESTA NAZIONALE DE L'UNITÀ BOLOGNA / PARCO NORD
OCCHETTO
SABATO 18 SETTEMBRE, ORE 17.30
ARENA CENTRALE

FESTA NAZIONALE UNITÀ- BOLOGNA

IL PROGRAMMA DI OGGI

- DIBATTITI
ore 18 SALA A
L'Italia da ricostruire. Le regole da riscrivere: l'urbanistica e lo sviluppo sostenibile nelle città del 2000.
Con: Giuseppe Arnone, Fulvia Bandoli, Edoardo Salzano, Sauro Turroni. Conduce: Pietro Stramba Badiale. Presiede: Felicia Bottino.
ore 18 SALA DIBATTITI CENTRALE
Informazione utile e informazione di servizio.
Con: Stefano Bonilli, Rocco Di Biasi, Emanuela Faccetti, Nicoletta Tilliccos, Antonio Longo. Presiede: Valeria Fabj
ore 21 L'Italia da ricostruire.
Intervista di Giuseppe Caldarola a Nilde Iotti.
Presiede: Paola Bottoni
ore 18.30 Spazio del Gruppo del Partito del socialismo europeo delegazione Pds - Parlamento europeo.
Ciclo di incontri «Parliamo di...»
«Europa e America latina». Partecipano: Benedetta De Silva, Donato Di Santo, Giorgio Rossetti e rappresentanti di associazioni di solidarietà.

CULTURA

- ore 18 CASA DEI PENSIERI
Leggere e scrivere poesia. Incontri per comprendere la poesia e promuovere l'esperienza della scrittura. Corso tenuto da Guido Armentini
ore 21 Dialogo di Mario Trotti
Con: Fausto Anderlini autore del libro. «Ristrutturazione aziendale e melanconia operaia» Franco Angeli ed. Conduce Pietro Venturi
ore 22.30 Dialogo di Alfonso Belardinelli
con Giorgio Manacorda autore del libro «Per la poesia - manifesto del pensiero emotivo». Ed. Riunit. Interventi e letture del poeta Valentino Zechen
ore 21 SPAZIO DONNA MOLLY AIDA
Dialogo di Silvia Bartolini con Dacia Maraini autrice del libro «Bagheria». Rizzoli ed. In collaborazione con la Casa dei Pensieri

SPETTACOLI

- ore 21 ARENA MADE IN BO
STADIO - Organizzazione Studio's.
Ingresso L. 10.000
ore 22 SPAZIO DONNA MOLLY AIDA
«Suor Juana» di D. Maraini. Spettacolo con P. Molero
ore 23 JAZZ CLUB - BAR ATC. Ico Manno Trio
ore 22 LEFT - SINISTRA GIOVANILE
Lavori in corso. Rassegna di musica contemporanea Popoli - Dalpane Ensemble. ospiti Tony Coe clarinetto e sax; Paola Garavaldi violino; Alessandro Urso viola; Paolo Grandi basso cello; Marco Ferrari clarinetto; Massimo Simonini CD, dischi, nastri, oggetti; Marco Dalpane tastiere; Tiziano Popoli tastiere; Laura Sarti violino; Franco Visioli clarinetto basso, sax soprano

PIAZZA UNITÀ

- ore 21.30 Coop. soci dell'Unità - Radio Salvagente
L'informazione utile con Rocco Di Biasi
ore 22.30 «Il mistero buffo» di Dario Fo.
Interpretato da Mario Pirovano
ore 21 BALERA. Roby Barbieri e orchestra

SPORT

- ore 19-24 AREA MOTOCROSS. Filmati sportivi, gare motocross

IL PROGRAMMA DI DOMANI

- DIBATTITI
ore 18 SALA DIBATTITI CENTRALE
Controlli razzismo e la xenofobia
con: Benedetta De Silva, Cesare De Piccoli, Luigi Manconi, Francesca Marinaro, Madeleine Reberrioux, Steven Gawe. Conduce: Dario Guidi. Presiede Caterina Ginzburg
ore 18 SALA A
VIAGGI E TURISMO: ROTTE DI COLLISIONE. Motti vanno a Parigi, ma pochi ci sono stati.
Con: Gioacchino De Chirico, Alessandra Marra, Ibio Paolucci, Folco Quilici, Giorgio Frasca Polara, Romano Montroni. Conduce: Antonella Fiori
ore 21 SALA DIBATTITI CENTRALE
L'Italia da ricostruire. Dai partiti alle «cose»: servono ancora i partiti nazionali?
Con: Enrico Boselli, Carlo Ripa di Meana, Antonello Falorni, Mariangela Grainer, Roberto Maroni, Claudio Petruccioli. Conducono: Daniela Vergara, Daniele Protti. Presiede: Antonio La Forgia

CULTURA

- ore 18 CASA DEI PENSIERI
Visita «guidata» della Libreria, con Enzo Raimondi
ore 21.30 Dialogo di Davide Ferrari
Con: Quim Monzó autore del libro: «Olivetti, Moulinex, Chaffotoux et Maurj». Marcos y Marcos ed.
ore 24 I NOTTURNI DELLA LIBRERIA
«Cron di Europa», parole e musica dell'Irlanda, della Bosnia, della cultura Jiddish. Interviene Lalla Goffarilli, recital del Trio Viadah: Paolo Buccon, Igor Bararon, Sandra Wolf
ore 17 SPAZIO DONNA MOLLY AIDA
Incontro con le donne delle comunità straniere, conducono: Loretta Alberani, Julia Bieta e Anna Del Mugnaio

SPETTACOLI

- GRANDE PESCA. Serata di gala, banditori d'eccezione: Patrizio Roverati e Syusy Blady con ospiti a sorpresa
ore 21.40 ARENA MADE IN BO
Palaruggeri, Gemelli Ruggeri, Trioreno. Gli Sciacalli del fisco e ospiti a sorpresa
ore 24 DISCOTECA
SPAZIO DONNA MOLLY AIDA
Parole suoni e danze del Brasile.
Incontro con Benedetta De Silva e balli di Flavia Ferreira Dos Santos
ore 23 JAZZ CLUB - BAR ATC. Ico Manno Trio
ore 22 LEFT - SINISTRA GIOVANILE
Lavori in corso. Rassegna di musica contemporanea Popoli - Dalpane Ensemble. ospiti Tony Coe clarinetto e sax; Paola Garavaldi violino; Alessandro Urso viola; Paolo Grandi basso cello; Marco Ferrari clarinetto; Massimo Simonini CD, dischi, nastri, oggetti; Marco Dalpane tastiere; Tiziano Popoli tastiere; Laura Sarti violino; Franco Visioli clarinetto basso, sax soprano
ore 21 BALERA. Dino Lucchi e Orchestra
19.30-21.30 LUDOTECA. Con il gruppo La Pioggia
Raperenzolo, una fiaba giocata con le ombre

PIAZZA UNITÀ

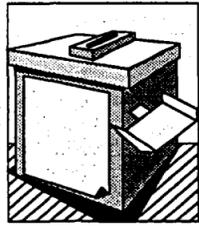
- ore 20 Coop. soci dell'Unità - Radio Unità
Meeting giovanile. Zulu party, canta l'altra Italia con: Xangò, Garden Hause, Progetto Zizzola, Gaudi & WDX, Young Energy in Concerto.

SPORT

- ore 19-24 AREA MOTOCROSS. Gara motocross. Filmati sportivi.

UNIPOL ASSICURAZIONI

**Verso
il voto**



L'annuncio del dietrofront accompagnato dal lancio del nome di Carniti. Ma anche lui non sarebbe disponibile «Prima del 7 settembre Martinazzoli chiarirà tutto» Critiche all'ex ideologo di Ci per la sua apertura al Msi

Buttiglione affonda la sua candidatura

Il filosofo si ritira: «A Roma non corro io per la Dc»

Rocco Buttiglione si ritira: «Avete capito male non mi candido». È andato a Ceppaloni il filosofo cattolico per annunciare che non correrà per il Campidoglio. Prima del rifiuto Buttiglione ha detto: «Un buon candidato deve guardare al Msi». Per la Dc è di nuovo caccia aperta. Si cerca un candidato che piaccia alla Chiesa ma che guardi anche all'area laica. Pierre Carniti? Ma anche lui avrebbe rifiutato.

CARLO FIORINI

ROMA. «Non esiste nessuna mia candidatura a sindaco di Roma. Ho detto no, ma qualcuno lo ha interpretato come un sì che poteva diventare un sì». Rocco Buttiglione ha fatto marcia indietro ieri pomeriggio. Appena giunto a Ceppaloni ha deluso D'Onofrio e Mastella, che avevano annunciato «fuochi artificiali» per incoronarlo sindaco, e ha detto chiaro e tondo che non correrà per il Campidoglio. «Sono sicuro che Martinazzoli ci darà un candidato prima del 7 settembre, un candidato che saprà raccogliere al completo i dc e altre forze di centro», ha detto indicando come nome

Amato, Susanna Agnelli o il generale Angioni. Eppure Buttiglione, fino all'altro ieri aveva ripetuto: «Se me lo chiedesse Martinazzoli, certo, dovrei pensarci...». Chissà perché ha cambiato idea così in fretta il consigliere del Papa, il giovane filosofo cattolico tornato da poco alla Dc e a Ci? Certo è che ce l'ha messa tutta ieri, prima di scendere da Roma a Ceppaloni, per mandare a monte la sua candidatura. A ormai pochi giorni dalla ricorrenza dell'8 settembre, in un'intervista a «Il Tempo» e in altre dichiarazioni, ha detto che fascismo e antifascismo sono morti e che il candidato a sindaco della capitale deve essere capace di parlare anche a chi vota Msi e a questo partito. Tanto che ha raccolto subito un incoraggiamento a andare avanti da Gianfranco Fini: «Molto interessante il suo ragionamento, in sostanza ha ribadito che è necessario uscire dagli schemi manichei del 1945». Ma a parte il battimanti dell'Msi c'è stata una valanga di reazioni negative. Il profu-

perché l'impegno del cattolicesimo è sempre stato di segno opposto. Da De Gasperi ai migliori nomi della Dc, ha guardato sempre a sinistra». E l'apertura del filosofo al Movimento sociale è stata bocciata anche da Rosy Bindi: «Buttiglione sbaglia, penso che il nostro debba rimanere un partito antifascista. Resta il mio giudizio positivo sulla persona che potrebbe essere un buon candidato per Roma se attorno a lui si costruisse un'alleanza liberaldemocratica, solidarista, riformista».

Anche il senatore della sinistra dc Paolo Cabras, che ha tirato un sospiro di sollievo alla notizia che Buttiglione si era ritirato dalla gara a sindaco, appena letta l'intervista al filosofo

ha reagito: «Io ci tengo alle radici della repubblica italiana, non dobbiamo vergognarci affatto che sia nata dalla Resistenza, soprattutto noi cattolici - ha detto -. Come primo passo, per un candidato del centro che vuole cercare alleati, mi sembra un po' azzardato rivolgersi al Msi».

Il segretario cittadino della Dc Romano Forleo è stato l'unico ad assolvere Rocco Buttiglione per la sua apertura al Msi. «È un intellettuale e la sua è solo una provocazione culturale - ha detto il ginecologo da un anno alla guida dello scudocrociato capitolino -. Lo conosco bene e sono sicuro che non ha alcuna intenzione di prospettare un'alleanza di destra. La sua è una riflessione



Mussolini show negli Usa: «Bossi come Hitler»

«Bossi come mio nonno Benito? Semmai è come Hitler». Alessandra Mussolini in America compete con la Lega Nord per le simpatie nostalgiche contrapponendo la destra «anema e core» del suo Msi a quella «senza cuore» del leader del Carroccio e del professor Miglio. Sfilerà con Santa Rosalia alla festa di San Gennaro a Little Italy, ma difficilmente riuscirà a scalfire la popolarità di un'altra onorevole, Cicciolina.

**DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG**

NEW YORK. Mussolini contro Hitler. «Mi fa senso che il giornalista americano Luttwak (sic, qualcuno dovrà spiegare prima o poi che il professor Luttwak non è né giornalista né «consigliere di Clinton») paragoni Bossi a mio nonno. L'accostamento sarebbe semmai da fare con Hitler. Quelli sono dei pazzi senza cuore», parola dell'onorevole missino Alessandra Mussolini, nipote del Duce, deputato missino e auto-candidata a sindaco di Napoli, ieri, alla conferenza stampa organizzata in una delle salette della Plaza Hotel dai «Comitati tricolore», l'organizzazione dell'emigrazione del Msi che la sponsorizza in questa tournée americana. «Non sono qui come maestre del mio partito», dice ancora la signora Mussolini, spiegando che le interessa «incontrare la gente». Può magari competere con Bossi e Miglio per l'anima della destra nostalgica, ma si rende probabile che anche come «curiosità» difficilmente riuscirà a eguagliare la popolarità da queste parti di una sua ex collega, l'onorevole Cicciolina, di gran lunga per anni il personaggio politico più conosciuto negli Stati Uniti. Andrà, anticipa, alla festa di San Gennaro, a Little Italy - dove a Mulberry street, tra il ristorante Benito I e Benito II almeno fino a qualche anno fa c'erano vetrine dove era ancora esposto il busto del mio nonno - a sfilare accanto a Santa Rosalia. Andranno anche a Washington, ma non dicono chi vedranno perché loro sono «persone di stile» e gli incontri «riservati» non li scionniano in pubblico. Il resto è un comizio più che un discorso, una conferenza stampa, con i colleghi e i pochi Americani si scambiano occhiate perplesse. Applaudisce e si commuove padre Corrado (al secolo Sebastiano Calvo), un prete siciliano che dopo 20 anni nel Bronx recentemente è stato trasferito nel New Jersey, dove gli ha organizzato un incontro col sindaco della sua cittadina. «Sono venuto per rendere omaggio a suo padre, che conosco da ragazzo. Certo che ho conosciuto anche il Duce, quando facevo il cappellano in marina», ci spiega.

IN PRIMO PIANO

Le spine dc: no anche da Carniti Martinazzoli punta su un «laico»

Cadute una dopo l'altra le ipotesi delle candidature di Rocco Buttiglione e Pierre Carniti a sindaco di Roma da parte della Dc. Resta da vedere quale nome alla fine Mino Martinazzoli tirerà fuori dal cilindro. A lui infatti spetterà l'ultima parola. La segreteria di piazza del Gesù punta su un candidato non democristiano (Ruberti o la Agnelli?), ma non è detto che alla fine non rispunti una candidatura di «testimonianza».

LUCIANA DI MAURO

ROMA. Martinazzoli ha un candidato da tirare fuori dal cilindro per la poltrona del Campidoglio? Tramontata in quei ci Ceppaloni l'ipotesi di Rocco Buttiglione a candidato sindaco di Roma per bocca dello stesso interessato, resta in piedi l'altra operazione. Quella inseguita dagli uomini del segretario e cioè di una candidatura non democristiana e che sia in grado di raccogliere consensi nell'area laica e socialista. Ma il rifiuto di Pier Carniti che non se l'è sentita di accettare la candidatura, mette in seria difficoltà anche questa operazione. Il capo della segreteria dello Scudocrociato, Pier Luigi Castagnetti, da quando è rientrato a Roma martedì, è completamente assorbito dalla scomessa del 21 novembre: come evitare che si ripeta il tonfo dc delle recenti

Il leader non gradiva Buttiglione



elezioni amministrative, le prime con il sistema maggioritario e che hanno trovato il Biancofiore del tutto impreparato. Ieri Martinazzoli è rientrato a Roma, ma si è fermato solo per alcune ore per ripartire alla volta di Lavarone. Ed è molto probabile che la «questione romanista» stia al centro delle sue attenzioni. A piazza del Gesù su questa storia c'è la consegna del silenzio. E il segretario della Dc romana, Romano Forleo, esclude che la ritirata di Buttiglione sia dovuta ad un intervento del segretario. «Non è né suo stile», afferma. Ora la rosa può restringersi o allargarsi ulteriormente, ma in ogni caso l'ultima parola sulla scelta del candidato sindaco della capitale spetta a lui, al segretario cui l'assemblea costituente dc ha consegnato i pieni poteri.



Il filosofo Rocco Buttiglione. A sinistra Mino Martinazzoli. In alto un'immagine del Campidoglio

«Noi dobbiamo evitare che si ripetano le esperienze di Agrigento e Marinafranca», è questo uno dei punti fermi su cui è attestato Castagnetti. Perché in queste due città la Dc ha conquistato la maggioranza dei consiglieri ma ha perso il sindaco. La mentalità da superare per Castagnetti è quella che fa dire: «Non è della mia corrente quindi non lo voto». L'altro punto vitale per la segreteria dc - che sta traghettando il partito verso la sponda del Partito popolare - è quello di sfondare il muro delle alleanze. Insomma tentare a Roma sul fronte centrale un'operazione tipo Castellani a Torino. Con una rosa che si restringerebbe ai nomi di Carniti, Antonio Ruberti e Susanna Agnelli. Venuta meno la prima ipotesi restano gli altri due. La candidatura di Buttiglione

si poteva collocare invece dentro un altro tipo di ipotesi, che non è detto che non possa rispuntare. Quella di una candidatura cattolica di testimonianza. In questa rosa i nomi di Giovanni Bachelet, docente universitario e figlio del vicepresidente del Csm ucciso dalle Br, di Andrea Riccardi, leader della comunità di Sant'Egidio, dello stesso Buttiglione. A giocare contro quest'ultimo, però, è stata la calda sponsorizzazione di Casini e di tutta l'area centrista della Dc. L'obiezione di una parte della Dc capitolina, tra cui Cabras, è stata quella che la candidatura del filosofo «è nata al di fuori della vicenda romana che interessa i Casini e i Mastella» per un'operazione nazionale. Insomma un'operazione che puntava ad imprimere al nascente Partito popolare di

Secondo alcune fonti, la proposta Buttiglione è il frutto di «una sottile e subdola azione di disturbo» da parte di settori di Ci

Cei e Vaticano: non abbiamo lanciato quel candidato

I vertici vaticani e della Cei ritengono che la candidatura del prof. Buttiglione, a cui va la loro stima, sia nata da «un'azione di disturbo» da parte di alcuni settori di Ci. Sarà Martinazzoli ad indicare la prossima settimana l'uomo nuovo. Con i convegni di settembre, tra cui le Settimane sociali di fine mese a Torino, la Chiesa intende indicare la piattaforma politico-culturale ai cattolici italiani ed al paese.

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. Le polemiche che si sono accese sull'ipotesi che Rocco Buttiglione potesse rappresentare l'uomo nuovo alla guida di una rinnovata lista dc per Roma sono nate e sono state alimentate solo da chi voleva svolgere «una sottile quanto subdola azione di disturbo». Così ci è stato detto, alludendo ad alcuni settori di Ci e non al movimento nel suo insieme, da autorevoli fonti vaticane e della Cei che, pur esprimendo «grande stima» per il Butti-

gione al quale la Chiesa chiede di altri «servizi» nel campo della cultura politica, ritengono che la lista della «nuova Dc» debba essere guidata da una personalità, anche laica, che oltre ad essere di provata moralità abbia la capacità e l'autorevolezza di riscuotere ampi consensi. La candidatura Buttiglione non è nata, quindi, in Vaticano e neppure in Vicariato ma altrove. Lo stesso prof. Romano Forleo ci ha dichiarato che, «pur stimando Rocco Buttiglione, ero convinto, prima ancora che egli facesse dichiarazioni di indisponibilità, che non fosse lui il capo lista per le elezioni romane». Ci ha detto che «Martinazzoli sta facendo sondaggi per suo conto e la prossima settimana conosceremo le sue proposte», come ad indicare che è ancora tutto da chiarire. Ha confermato di aver avuto «contatti sia con il card. Ruini che con il card. Giordano, arcivescovo di Napoli, ed ho potuto constatare che da loro mi sono venuti stimoli soltanto ad operare perché i candidati siano di alta personalità, anche laica, che oltre ad essere di provata moralità abbia la capacità e l'autorevolezza di riscuotere ampi consensi.

«non si è mai fatta nelle assemblee generali una discussione esplicita ed esauriente per chiarire come va intesa oggi l'unità dei cattolici attorno ai valori», soprattutto, dopo il richiamo del Papa ai vescovi a guardare, prima di tutto, agli interessi nazionali trova nido il modo di armonizzare «unità e pluralismo». Ha lasciato, perciò, ai singoli vescovi di operare nelle rispettive diocesi invitandoli solo a far valere, a proposito della scelta di candidati provenienti dalle file delle associazioni e dei movimenti cattolici, che essi godano di stima e rispetto per la loro moralità e per la loro competenza. È il solo modo, secondo Ruini, per contribuire a far nascere la «nuova Dc» e portare nella società «gli autentici valori cristiani».

Mons. Pasini fa notare che «si tratta di prestazioni cui le persone avrebbero diritto sulla base delle norme costituzionali». Un'accusa forte al Governo. «Ma è a Torino, dove dal 28 settembre al 2 ottobre si terrà la XLII Settimana sociale dei cattolici italiani sul tema «Identità nazionale, democrazia e bene comune», che si daranno appuntamento i rappresentanti di tutte le associazioni cattoliche per un confronto ai fini di indicare i compiti della Chiesa e dei cattolici italiani per ricostruire il Paese. Oltre al card. Ruini, che terrà il discorso introduttivo, ci saranno relazioni di vescovi tra cui mons. Charrier che è il presidente del comitato scientifico organizzatore delle Settimane sociali, di intellettuali come lo storico Giorgio «Rumi», l'economista Romano Prodi e molti altri. Insomma, la Chiesa vuole indicare una nuova piattaforma politico-culturale ai cattolici ed al Paese.

LA GUERRA NELLA EX JUGOSLAVIA

FERMIAMOLA!

OGNUNO DEVE FARE QUALCOSA

Marcia Perugia / Assisi
26 settembre 1993

PERUGIA ore 9.00 Giardini del Frontone
ASSISI ore 15.30 Rocca Maggiore

Ti invitano:
Associazione per la pace, Arci, Francescani del Sacro Convento di Assisi, Acli, Regione dell'Umbria, Provincia di Perugia e Terni, Comuni di Perugia e Assisi

Per informazioni e adesioni:
Comitato Perugia/Assisi, via della Viola, 1 (06100) Perugia, tel. 075/5736890 - Fax 075/5721234

Cooperativa soci de «l'Unità»

- Una cooperativa a sostegno de «l'Unità»
- Una organizzazione di lettori a difesa del pluralismo
- Una società di servizi

Anche tu puoi diventare socio

Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza, professione e codice fiscale, alla Coop soci de «l'Unità», via Barberia 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul Conto corrente postale n. 22029409.

Una lettera della direzione aziendale chiede «sacrifici» ai collaboratori E dopo la decapitazione di «Saluti e baci» molti sono disposti a rivedere gli ingaggi

Emanuela Falcetti pratica l'autoriduzione Maria Teresa Ruta a cachet francescano Anche Fininvest stringe: Vianello favorevole rispondono picche Sgarbi e Barbareschi

La Rai ai divi: tagliatevi lo stipendio

E Baudo apre la fila: io ci sto, spero che tanti dicano sì

«Hanno mandato una lettera per chiedere ai collaboratori di acconsentire a un abbattimento dei compensi», ci dice Pippo Baudo, tra i primi big della Rai a dichiarare la sua disponibilità all'autoriduzione. Con lui, molti altri: da Maria Teresa Ruta alla «volontaria» Emanuela Falcetti. Intanto, anche alla Fininvest arriva l'austenty, ma non tutte le sue star sono d'accordo.

no) fino al 96. La Falcetti ci pensa su e un'ora dopo prende la sua decisione e ci richiama. «Conoscendo bene i problemi del disagio quotidiano della disoccupazione, della crisi che sta colpendo quasi tutti - dichiara - mi sembra giusto offrire la mia disponibilità a discutere con i vertici dell'azienda un'autoriduzione dei miei compensi pattuiti per i programmi che andranno in

la loro disponibilità, inoltre altri personaggi della Rai, tra i quali Michele Guardì, il regista dei *Fatti vostri*. Anche alla Fininvest è finita l'epoca dei supercontratti e degli ingaggi iperpagati. Tanto che in casa Berlusconi si chiude la porta agli addebiatamenti dei Bagaglio (*Saluti e baci* per intenderci) perché troppo caro e, di contempo si chiede alle star già ingaggiate (ai cir-

ca 200 personaggi che percepiscono uno stipendio superiore ai 100 milioni l'anno) di accettare una riduzione del 20% sui loro compensi. Risparmio stimato 15 miliardi. Il vicedirettore della Rai, Valerio Giovannelli ha annunciato che chiederà la riduzione dei contratti e, a chi ha già firmato, un dimensionamento dei compensi. «Non c'è trappola per gatti - ha dichiarato Giovannelli - d'altra parte soffermo anche noi la crisi del nostro Paese, che il primo ottobre scoprirà 200mila nuovi disoccupati».

Valerio Giovannelli, intanto, dà l'esempio e rende noto che rinuncerà agli aumenti previsti dal suo contratto. Ma anche in questo la prima mossa era stata della Rai. Appena insediato, infatti, i consiglieri si sono riuniti lo stipendio, il presidente Demattè ha congelato la sua indennità, il direttore generale Locatelli ha abbassato il suo stipendio del 20 per cento da 506 a 400 milioni l'anno. Poi hanno chiesto ai dipendenti di seguirli sulla strada del risparmio. Il deficit della tv pubblica è una voragine che sarà stimata con la nuova analisi contabile, a 200 miliardi. Le spese delle reti superiori ai budget previsti sono state ingenti solo Raiuno ha sfiorato di circa 80 miliardi.

STEFANIA SCATENI

ROMA. Demattè e Locatelli avevano lanciato l'appello subito dopo il loro insediamento in Rai. Noi giocheremo al ribasso e speriamo che sia così anche per la concorrenza. E così sembra essere anche Berlusconi ora sta chiedendo alle sue star una riduzione dei compensi. La tv pubblica ha fatto da battistrada. Per ogni contratto da rinnovare o da firmare ex novo, l'ufficio contratti Rai propone compensi ridimensionati rispetto a quelli del passato. E, comunque, i numerosi collaboratori della Rai hanno già ricevuto una lettera in cui si chiede esplicitamente di acconsentire alla riduzione dei cachet. «Sì, hanno mandato una lettera», conferma Pippo Baudo, uno dei primi big della Rai che rilanciò pubblicamente l'invito di Demattè. «Io sono d'accordo - prosegue lo showman - sia come gesto simbolico che realistico. Noi siamo dei privilegiati, abbiamo cachet consistenti,



Pippo Baudo, Rai presenter.

Il sindacato chiede di definire i tempi della trattativa. «No a confronti preconfezionati»

Due soli tg e una rete «federalista»

Tensione nell'azienda per il nuovo piano

C'è tensione alla Rai per il questionario proposto dal consigliere Paolo Muraldi a una quindicina di giornalisti, in cui si chiede come «ridisegnare» i tg della Rai: due telegiornali per due reti, mentre il terzo canale diventerebbe a carattere regionale. Malumori al Tg2 e al Tg3. Il sindacato chiede che vengano definiti i tempi della trattativa e avverte che non parteciperà a confronti «preconfezionati».

mento tra i due Tg, o - meglio - il coordinatore: sarebbe, infatti, una sorta di super-direttore con accentratore tutto il potere dell'informazione Rai. La seconda ipotesi, invece, muove dall'idea dell'autonomia assoluta tra i due Tg. L'uno può ricco di informazioni ma con uno spazio per l'approfondimento il secondo con una scelta delle notizie più decisa e un maggiore approfondimento dei temi. All'interno del Tg2 questa ipotesi è stata vista come la fotografia del Tg1 e del Tg3, e qualcuno ha incominciato a sentirsi in un vaso di coccio, mentre il malumore cresce.

protocollo di relazioni sindacali, e - avverte Beppe Giulietti, dell'esecutivo - «se non si avvia in tempi stretti il confronto, noi non ci sederemo a nessun tavolo». L'Usigra è scritto in un comunicato, ha già avviato le consultazioni all'interno dell'azienda con le commissioni, i Cdr della radio e dei Tg, mentre nei prossimi giorni si svolgeranno riunioni con le reti, le redazioni regionali e le altre strutture informative. «La bozza» - prosegue il comunicato - «sarà ulteriormente discussa nel convegno convocato a Roma il 22 e 23 settembre. Subito dopo sarà l'assemblea del Cdr a scegliere l'ipotesi definitiva. Fino a quel momento ipotesi, indiscrezioni e questionari hanno solo valore individuale».

scritte sui temi posti (Giulio Borrelli, del comitato di redazione, è stato infatti chiamato a «guardare con più attenzione all'innovazione proposta da Raitre e Tg3», che «è già l'embrione di una rete spemmatata e federalista (con i Tg di Milano, l'approfondimento di *Milano-Italia* e le dirette dal sud) mentre ampliare l'informazione regionale va in direzione opposta all'idea di un Tg federalista».

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. Due reti e due tg. Alla Rai il numero tre non si fa più. La terza rete sarà invece una rete federalista con notizie regionali e programmi prodotti dalle sedi. Gli scenari possibili intorno ai quali si sta ragionando per la futura Rai ruotano tutto intorno a questa idea del presidente Demattè. E al gruppo di lavoro (una quindicina di giornalisti, uomini e donne con diverse responsabilità all'interno dell'azienda)

Demattè vuole applicare alla Rai i metodi delle università americane: creare gruppi di lavoro, proporre test a porzioni mirate di dipendenti dell'azienda, avviare ad un progetto dopo aver sentito il maggior numero di persone che in questi anni hanno «fatto» il prodot-

Se al Tg1 il questionario proposto da Muraldi è comparso in bacheca, insieme all'invito a tutti i colleghi di fare proposte

ne e Barbara Scaramucci) l'atmosfera è tesa. Il vice direttore Corradino Mineo invita i vertici a «guardare con più attenzione all'innovazione proposta da Raitre e Tg3», che «è già l'embrione di una rete spemmatata e federalista (con i Tg di Milano, l'approfondimento di *Milano-Italia* e le dirette dal sud) mentre ampliare l'informazione regionale va in direzione opposta all'idea di un Tg federalista».

Il consigliere Rai Paolo Muraldi, sopra, il presidente Claudio Demattè



Il consigliere Rai Paolo Muraldi, sopra, il presidente Claudio Demattè

Il procuratore su «Panorama» chiama in causa anche parlamentari e magistrati

Cordova: «L'inchiesta sulle logge deviate rischia di morire, troppi i sabotaggi»

Pochi magistrati, resistenze delle forze investigative, veri e propri sabotaggi: l'inchiesta del giudice Cordova sulla massoneria rischia di morire. È lo stesso magistrato a lanciare l'allarme nel corso di un intervento su «Panorama». 1600 piduisti ancora in azione, 11 parlamentari in carica e 40 magistrati iscritti alle logge occulte: è questo il «superpartito» massonico. Tina Anselmi: «L'inchiesta non deve morire».

gangi importanti della vita civile ed istituzionale. Nella sua audizione all'Antimafia, Cordova, in seduta segreta, parlò anche di undici parlamentari massoni, e nel suo «Panoramapete» che «nei fatti milanesi di Tangentopoli vi sono 39 inquisiti che appartengono alla massoneria. Tre questi 7 ex piduisti e 3 appartenenti all'organizzazione Gladio». Non sarebbe quindi «reale», commenta il procuratore, «collegare van episodi criminosi (stragi attentati, omicidi eccellenti) in modo unitario a regie associative occulte».

adibire gli ultimi magistrati arrivati al lavoro di procura. «Non solo - aggiunge il procuratore - ma dei primi cinque magistrati applicati dal Csm nel dicembre '92, ben tre, anziché venire destinati all'inchiesta sulla massoneria, sono stati destinati al lavoro ordinario del tribunale. Per vari motivi è accaduto che cinque dei sei applicati sono dovuti rientrare nelle sedi di appartenenza». E da quel momento l'inchiesta sulla massoneria deviatata è stata gestita da Cordova e da due magistrati. Ma attenti, avverte il procuratore, uno dei due andrà via perché è scaduto il periodo di applicazione. Quindi? «Per esaurire le indagini - è la conclusione di Cordova - occorrerebbero almeno due anni, ma per salvare l'inchiesta dovrebbe essere costituito un adeguato gruppo di magistrati che abbiano una specifica esperienza in materia». Di fronte all'ipotesi di smembrare la sua inchiesta il magistrato calabrese oppone un secco no. «Verrebbe meno la visione unitaria di fatti collegati da una unica matrice criminosa».

«Lunedì 30 agosto a pag 2 è uscito un articolo dal titolo «Germania, la riforma verde dei giovani imprenditori» con la firma sbagliata. L'articolo era di Fnt/Vorholz. Ce ne scusiamo con l'autore e con i nostri lettori».

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Ruschia di morte la maxi inchiesta sulla massoneria, aperta nell'ottobre '92 dal giudice Agostino Cordova. Tra qualche mese, infatti, l'ex procuratore di Palmi dovrà lasciare la Calabria per andare a coprire il posto di procuratore della Repubblica a Napoli. «Me ne vado - ha detto il magistrato in un «memoriale» che il settimanale «Panorama» pubblicherà sul prossimo numero - senza aver chiuso l'inchiesta sulla massoneria. E mi spiego: chi è la colpa? Esiguità degli organi della procura di Palmi, «generale luttanza» degli organi investigativi ad indagare sulle logge deviate, sottovalutazione del fenomeno P2 so-

no questi i punti critici citati da Cordova nel «memoriale» e che nealciano le cose dette dal magistrato nella audizione all'Antimafia del 9 luglio scorso. «La massoneria - aveva detto Cordova in quella occasione - appare come un tessuto connettivo per la gestione del potere. È un fenomeno che è sempre stato ignorato o sottovalutato». «Un superpartito trasversale - aggiunge nell'articolo di «Panorama» - in cui si collocano personaggi appartenenti in varia misura a quasi tutti i partiti e che occupano una vasta gamma di posti di potere». 1600, calcola il magistrato, sarebbero i piduisti non ancora identificati collocati in

una prima risposta Tina Anselmi, che fu presidente della commissione di inchiesta sulla loggia di Gelli. «Su questa vicenda si intrecciano episodi che turbano la vita del Paese. Il trasferimento di Cordova a Napoli non deve chiudere l'indagine, e c'è da esigere lo sviluppo definitivo di tutta l'inchiesta». Che invece, rischia concretamente di morire. Di chi la colpa? Dell'ex ministro della Giustizia Martelli, dice Cordova che si oppose a che venissero utilizzati alcuni locali a Roma per conservare e catalogare le migliaia di documenti sequestrati in tutta Italia dai magistrati calabresi. Contro l'ex guardasigilli, che lo ha più volte attaccato pubblicamente, nel corso dell'audizione all'Antimafia Cordova fu durissimo. «Come dato di fatto, non credo sia stato rilevato che postumamente, lo stesso ministro fu coinvolto in vicende riguardanti la massoneria mi riferisco al conto Protezione e alla vicenda Kolbrunner». Forse anche per queste ragioni, aggiunge il magistrato, venne soppressa la procura presso la pretura di Palmi: «dopo quella soppressione fu necessario

Daniela Minozzi Modena



Il procuratore Agostino Cordova

Lettere

I dialoghi de «La strada» di Fellini sono di Tullio Pinelli

Per caso trovo e leggo l'opuscolo dedicato a Federico Fellini e ai suoi «Compagni di viaggio» da voi edito e del quale non avevo notizia benché dei ventiquattro film diretti da Fellini (ed ivi citati), tredici siano firmati da me quale coautore dei soggetti e delle sceneggiature. Vedo con sorpresa che il curatore della filmografia inclusa nel volumetto ha inespugnabilmente attribuito a Ennio Flaiano i dialoghi del film «La strada» mentre nei titoli di testa del film ovunque pubblicati è chiarissima la dizione «Dialoghi di Tullio Pinelli». Per la notorietà mondiale del film e per la grande diffusione dell'opuscolo che voi avete distribuito, devo inviarti a pubblicazione una rettificata con il dovuto rilievo e a non mettere ulteriormente in circolazione quello stampato senza che vi sia corretto l'errore denunciato.

card già ma quante caprole per acquistarla» (24 agosto scorso ndr), vorremmo innanzitutto scusarci con la lettrice che non è riuscita a reperire la Viacard dell'importo richiesto e rassicurare i nostri utenti che interverremo ad evitare che, in futuro, i punti di vendita ne rimangano sprovvisti. L'enorme richiesta (il 10% nei primi cinque mesi del '93 ed oltre quattro milioni di tessere vendute nel '92) delle Viacard a scalare specie nei periodi di maggior traffico quale il trimestre estivo giugno-luglio-agosto può aver creato qualche momentaneo esaurimento di stock di tessere. È d'altronde anche vero che oltre un terzo delle operazioni di esazione del pedaggio vengono compiute attraverso la Viacard risultando che testimonia un buon livello di rifornimento e diffusione delle tessere attraverso la rete distributiva del sistema (uffici Autostrade, Autogrill, aree di servizio, Istituti di credito, Automobili club provinciali uffici Aci di frontiera e Touring club stranieri, nonché alcune agenzie di viaggio).

Ruggiero Borgia (direttore relazioni esterne Autostrade Spa)

Tullio Pinelli Roma

«Invito il «cittadino» Pannella a fare politica»

Ha ragione Tullio Pinelli. Ci scusiamo con lui e con i nostri lettori per l'errore commesso nel libro «Fellini» (Rie)

«Dipende da noi il cambiamento culturale della società»

Caro direttore, fin da ragazzina (ora ho trent'anni), osservando la realtà che mi circondava e nella quale stentavo a riconoscermi, notavo negli altri, nel sociale, atteggiamenti, comportamenti, modi d'essere che mettevo criticamente in discussione (scarso senso di solidarietà, intolleranza, assenza di gentilezza, ipocrisia, prevaricazione). Nel contesto della crisi culturale che la società italiana sta attraversando (i nodi, prima o poi, vengono al pettine, si sa), sostengo che, ora più che mai, risulta non necessario bensì indispensabile operare un autentico cambiamento di quegli atteggiamenti comportamentali, modi d'essere citati precedentemente e che, già vent'anni fa, adollescente sensibile e provvista di senso critico quale ero, non accettavo. Sono convinta, e so che molti concordano con me, che il clima sociale a un'epoca sia determinato soprattutto dalle persone, individualmente e collettivamente. Faccio perciò alcune riflessioni che potrebbero essere di stimolo anche per i lettori de «l'Unità». Ciascuno di noi, nel corso della sua giornata, in questo «quotidiano» che spesso avvertiamo faticoso e frustrante dovrebbe porre più attenzione ai propri atteggiamenti, ai propri comportamenti, al proprio modo d'essere. E ancora dovremmo orientarci, con convinzione e costanza, nella direzione della solidarietà, della gentilezza, della tolleranza, della sincertezza, dell'assenza di comportamenti prevaricatori. Ciò facendo potrebbe attuarsi quel cambiamento culturale che tutti auspichiamo del quale esiste un gran bisogno ma per il quale spesso si tende a delegare la responsabilità agli altri.

Sergio Toncich Trieste

Errata corrige

La società Autostrade si scusa per il «caso» delle Viacard

Caro direttore in merito alla lettera pubblicata dal suo giornale dal titolo «In autostrada una Via-

Scrivete lettere brevi, che possibilmente non superino le 30 righe, indicando con chiarezza nome, cognome, indirizzo e recapito telefonico. Chi desidera che in calce non compaia il proprio nome lo precisa. Le lettere non firmate, siglate o recanti firma illeggibile o la sola indicazione «un gruppo di...» non verranno pubblicate. La redazione si riserva di accorciare gli scritti pervenuti.

Alla kermesse dei democristiani del Sud la «pasionaria» del rinnovamento frustra il partito e ottiene ovazioni «Martinazzoli deve usare i poteri speciali»

«Noi dicci dovremmo essere gli ultimi ad iscriversi al nuovo Partito popolare» Clemente incassa e lancia accuse di moralismo «Si è portata i fans da fuori, dal Veneto»

Fuochi d'artificio tra Bindi e Mastella

Nel match tra le due Dc Rosy vince e conquista la folla

Ha vinto l'eresia contro l'ortodossia, a Ceppaloni. La trasferta in Irpinia della Bindi è stata un successo e la «pasionaria» ha vinto il confronto con Mastella. «Non possiamo pensare di ricandidare tutta la classe dirigente della Dc. Resteremo uniti solo se qualcuno se ne andrà». Replica Mastella. «La politica non è moralismo». Poi le alleanze: col Pds o con la Lega? «Dovevamo votare prima, dobbiamo votare presto».

DAL NOSTRO INVIATO
STEFANO DI MICHELE

■ ARPINE (Benevento). Alle 7 di sera il sole tramonta dietro i monti intorno a Benevento e la Rosy Bindi se ne va tra gli applausi. «Brava! Brava!», strilla intorno la gente mentre lascia Arpaine un gruppetto di case e un Palasport che somiglia a un enorme garage a un tiro di schioppo da Ceppaloni. Mezz'ora dopo Clemente Mastella artefice della kermesse democristiana la mette così: «Sono venuti da fuori anche quelli che tifano per lei, lo nel Veneto avrei preso gli stessi applausi. E poi noi due siamo insieme contro la

cava sulla rocca di Ceppaloni per piazzarci la sua bandiera». Motivo del contendere ovviamente lo Scudocrociato. Che tanto per non sbagliarsi Mastella chiama ancora Democrazia cristiana e la Bindi Partito popolare. Qualche tempo fa il sindaco di Rosy dice con passione solar diche tenuto di un complesso che risponde all'impegnativo nome di *Paraclos* ha prodotto una canzone «La mia Bindi sintonia il rock». La Rosy quando l'ha saputo si è incavolata di brutto ma c'è un certo irrimediabile sul ring con Mastella con Rocco Buttiglione in mezzo a fare da arbitro. «A tena lo era davvero. E mentre il vicepresidente della Camera suonava il tranquillo valzer del centro-sinistra da sotto con la batteria del rinnovamento totale. Per la vita la prima parte del dibattito è andata via un po' scontata si parlava di alleanze del Pds e della Lega e ognuno in mezzo a dotte

dissertazioni sulla storia patria restava sulle sue posizioni. La Bindi che ribadiva la sua apertura a sinistra il suo interlocutore che proclamava la fine della «convenzione pregiudiziale a sinistra e specialmente a destra Buttiglione intanto citava Mao che non era uno sciocco». In politica il primo problema è sempre chi è l'amico e chi è il nemico: per poi adeguarsi alla situazione della Dc. L'avversario principale non è quello più cattivo ma quello più pericoloso. Poi di colpo la Rosy ha dato fuoco alle polveri. Lei ha cominciato a picchiare Mastella ha cominciato ad agitarsi e la sala ha cominciato ad applaudire. Una botta dopo l'altra ha messo a segno la «pasionaria» calata dal Veneto. Tipo: «Se noi dicci non facciamo un passo indietro il Partito popolare nasce a fatica. I dicci dovrebbero essere gli ultimi a iscriversi». La sala bene «brava!». In parte siamo falliti abbiamo commesso tanti errori. Non solo sulla questo-

ne morale ma anche di inadeguatezza programmatica culturale. «Brava! Bis! E ancora «Io so che resteremo uniti solo se non tutta la Dc entrerà nel nuovo partito». E gli applausi salgono di tanto. Qualcuno grida «Brava Rosy» e quella ci dà sotto con più energia. Anche perché come niente dagli errori democristiani si passa alle questioni pratiche di Tangentopoli. Strilla la Bindi: «Si tenta di dire che siamo tutti uguali e che si può ricominciare da capo. Be, non è così. Anche se alcuni saranno assolti ci sono responsabilità politiche che non possiamo trascinare nel nuovo partito». Chiaro? Vede l'espressione perplessa di Mastella e incalza: «Non possiamo pensare di ricandidare tutta la classe dirigente del partito. Chi ha organizzato la Dc in un certo modo deve essere sottoposto a un controllo da parte dei nuovi aderenti al Partito popolare, che dovranno decidere chi potrà entrare e chi no». Poi la botta finale

«So che c'è chi minaccia in vista delle elezioni scissioni o liste a parte. Coloro che minacciano sappiano che anche coloro che vogliono rinnovare cominceranno a porre le questioni in modo chiaro. E tanto per intenderci. E ora che Martinazzoli comincia a usare i suoi poteri speciali. Commissariare i comitati regionali insomma come proponeva ieri Raffaele Cananzi da queste parti potrebbe spingere alla rivolta». Mastella a momenti non ci vede più anche se prova ad imboccare la strada poetica-evangelica. «I nostri sogni si sono infranti e i detriti sono caduti su di noi. Io pratico la logica dell'apostolo Pietro era il più peccatore di tutti, ma davanti a lui camminava un grande messaggio e su di lui fu costruita la Chiesa». Ma non funziona mica la parabola di Ceppaloni. E allora pure Mastella si mette a pestare duro Punta l'indice sulla Bindi: «Neanche Luciano Violante ieri ha avuto qui l'ardire di mettere in discus-



Rosy Bindi

sione come fai tu la Dc. La politica non è il moralismo. Io voglio portare tutti i dicci nel nuovo partito. Non accetto che ci sia un processo storico ai gruppi dirigenti democristiani. Non gliene fa passare una la Rosy già con un piede sulla porta per correre verso Lavarone, all'indiana della sinistra dicci che comincia oggi. Dobbiamo mettere un giudizio storico per me negativo su un periodo preciso della nostra vicenda politica. Attacca Rilancio. Non siamo tutti uguali ma anche se arriviamo ad ammettere che siamo stati tutti responsabili non vuol dire che facevamo bene. Facevamo male. «Cose banali borbotta Mastella. Ah si cose banali! pare pensare a Bindi. E allora becca questo «Rubare o non rubare ecco il punto». Ed ecco puntale. L'applauso scrosciano forte lungo. E si l'eresia ha battuto l'ortodossia ieri qui a Ceppaloni. Anche quando si parla di elezioni. «La Dc non deve votare

Parla il leader della Rete candidato a Palermo

Orlando: «Costruiamo il polo progressista Giusto il no del Pds al listone anti Lega»

Riuniti in un paesino medioevale vicino a Palermo, anche la «Rete» ricomincia l'attività. L'occasione per fare il punto con Orlando. L'intervista di Occhetto? «Ho apprezzato il no alla Bindi, aiuta a sciogliere l'ambiguità di un partito, la Dc, che alla costituzione ha votato all'unanimità». Aggiunge che è «stato un errore» l'applauso di Bologna a Stefanini e chiede elezioni: «Il tempo logora anche il nuovo».

STEFANO BOCCONETTI

■ ROMA. Un po' festa (tipo quella dell'Unità ma «loro» non dispongono di un proprio giornale) un po' seminario. Esattamente come tutti gli altri partiti e movimenti anche la «Rete» si è data appuntamento a Filaga, cento chilometri da Palermo, per ricominciare l'autunno politico fra dibattiti e qualche piccolo «svago». Si riparte dunque. Questa «ripre» politica comunque in qualche modo è stata segnata dall'intervista di Occhetto al «Mattino» e all'«Unità». Dove il segretario del Pds risponde alla Bindi e «provoca» Martinazzoli con l'idea di «un polo cattolico» rinnovato capace di competere con la sinistra. La chiacchierata telefonica con Leoluca Orlando prende le mosse proprio da quell'intervista.

«Dunque, Occhetto ha trovato consenso. Ma anche l'opposizione della Dc e del Psi. E tu? Che ne pensi?». Andiamo con ordine. E per prima cosa ti dico che ho apprezzato il no di Occhetto alla proposta della Bindi. Un no che aiuta ad uscire dall'ambiguità. «E come si potrebbe? La Dc era attesa ad un appuntamento importante sulla questione morale. L'ha mancato. Ha scelto l'unanimità. Che si sposa perfettamente con l'applauso di Rimini ad Andreotti. Io sinceramente non so se il ricompattamento della Dc sia dovuto alla paura di scomparire o ad una reale omogeneità di interesse. Il risultato è lo stesso: quel partito non è più un interlocutore possibile». «Apprezzi il no di Occhetto al listone anti-Bossi e all'idea di un «polo» cattolico progressista, che dici?». Ecco in questo caso lo avrei fatto un ulteriore passo in avanti. «Quale passo?». Io credo che oggi il cattolicesimo democratico abbia esaurito la propria stagione. È finita col crollo del muro di Berlino. Il richiamo ai cattolici in quanto reintro appartiene ormai al

passato. Certo è evidente che ognuno si porta dietro i propri valori e cerca di attuarli di concretizzarli in politica. Ma questo vale per i cattolici e musulmani gli altri i laici. E insomma io credo che a questo punto i cattolici debbano s'ergersi dentro le varie proposte politiche chi vuole può stare coi progressisti altrimenti coi conservatori. E guarda che questo avviene in tutti i paesi del mondo. Parlo di quelli dove esiste la Chiesa. La gente ha i propri valori non cattolici italiani probabilmente. Abbiamo gli stessi valori della gente di quei paesi. Ma lì si vota su due «chiarimenti»: uno di sinistra l'altro conservatore. Che non hanno riferimenti alla religione. «Ma cosa significa? Che nel nostro paese potrebbe scomparire, da subito, un'aggregazione politica dei cattolici?». Questo è l'obiettivo. Ma io al contrario di quel che si dice sono molto realista. E so che magari occorrerà una fase di transizione. Utile a chi vuole i bersagli della Dc senza avere magari il coraggio di aderire tout court ad uno schieramento progressista. Potrebbe allora essere necessario pensare ad una frazione cattolica del polo di sinistra. Ripeto potrebbe essere necessario. Ma come elemento di un processo non come punto di arrivo. L'idea di un vero e proprio partito cattolico di sinistra non mi convince e mi sembra davvero superato. «E quella «formazione» a tempo per i cattolici democratici potrebbe essere la Rete?». Mi chiedi del nostro ruolo? E perché no? Noi siamo un movimento - sottolineo un movimento - che ha la voglia e l'ambizione di stimolare la nascita di una forte proposta progressista. Rivolta a tutti rivolta a chi crede in una sinistra dei valori. Quindi anche a chi è cattolico. «Fronte progressista? Le citi sempre. Eppure - per esempio nell'intervista a «Libera» anticipata ieri dalle agenzie - molto spesso sei polemico con quello che dovrebbe essere il vostro primo interlocutore il Pds. Perché?». A costo di ripetermi dico quello che ho già detto altre volte: io considero il Pds i valori che l'hanno fondato una parte essenziale della proposta pro-



Il leader della Rete Leoluca Orlando

gressista. Non parlo di attenzione di interesse. Dico che è essenziale. Ma proprio perché parlo da questa premessa mi sento in diritto di dire che il Pds non dovrebbe avere tanti sbandamenti. «Anche tu ti unisci al solito coro sugli sbandamenti?». Io non mi unisco a nessun coro. So soltanto che è sbagliato consentirmi di applaudire Stefanini alla festa dell'Unità. «E perché un partito non dovrebbe difendere un suo dirigente che sa non aver nulla a che fare con le tangenti?». Io non entro nel merito della vicenda. Dico solo che in quel modo si costruisce un emozione popolare che potrebbe rendere difficile il lavoro dei magistrati. Ed anticipo anche una tua obiezione perché i magistrati non possono sbagliare? Sì che possono sbagliare. Ma in uno stato di diritto ci sono anche gli strumenti per difendersi. Insomma le regole del gioco vanno rispettate fino in fondo. «Una richiesta da rivolgere ad Occhetto?». Di manifestare con più forza l'opposizione a Crimi. E so-

l'ultima domanda «sulla tua, probabile, candidatura a sindaco di Palermo. Dovrebbe sostenerti un vasto fronte di sinistra. Eppure, pochi giorni fa su un quotidiano, hai avuto parole dure sul ruolo del Pds a Torino, ma anche a Milano...». Una precisazione. Nell'intervista a cui ti riferisci il mio pensiero è stato riportato non esattamente. Io volevo dire che a Torino Novelli ha perso non perché non sia riuscito a conquistare parte del centro ma perché parte della sinistra - e evidente parte dell'elettorato progressista - non l'ha votato. A Milano invece è il Pds che pure ha fatto importanti forti scelte sul tema della corruzione non ha avuto il tempo di far conoscere questa sua svolta. L'ultimo? «E su Palermo?». Solo una cosa abbiamo la possibilità di dimostrare che chi ha voluto la rottura non l'ha fatto per distruggere. Ma per costruire un nuovo governo della città. Dove la partecipazione sia efficiente. A Palermo lo possiamo fare. Tutti insieme.

Pace formale tra i contendenti, ma Speroni rincara: a Milano si va a rilento

I sindaci leghisti difendono Formentini «Caro Bossi, non siamo dei signorisi»

È arrivato anche l'abbraccio televisivo tra Bossi e Formentini. «Mai litigato, è stata un'invenzione della stampa». Dunque, incidente del Leonecavallo chiuso e dimenticato? Non esattamente. Intanto i sindaci leghisti si sono schierati dalla parte del collega milanese «rampognato». «Più facile gestire la politica nazionale che amministrare una città». Favorevoli a Bossi. Miglio e i vertici parlamentari della Lega.

CARLO BRAMBILLA

■ MILANO. «Basta con questa storia di Formentini. Le Giunte leghiste vanno tutte bene ora devo pensare alle liste elettorali del Sud». Bossi fa il suo ingresso al quartier generale della Lega, sghignando. La bufera delle polemiche è col sindaco di Milano «rampognato» non essersi dato da fare ad «abbattere» il centro sociale Leonecavallo. Viene spacciata per un ricordo già lontanissimo. Un piccolo accenno ironico ad uso della stampa «mai strigliato nessuno» e via a tracciare grandi strategie. Poi tenera davanti alle telecamere di un telegiornale è arrivato anche l'abbraccio fraterno tra i due contendenti. Incidente

non operativo. Guai se la Lega divenisse un movimento monolitico in cui tutti obbediscono come soldati. Quanto alle divergenze Bossi Formentini ecco come se la cava il professore. «La spaccatura è una bolla comunque per carattere sarei d'accordo con Bossi. Ma so che Formentini sul Leonecavallo deve affrontare le resistenze di altre autorità. Qui ando a vedere il potere. Il intervento di Speroni è fuori una città non la si può cambiare in due mesi. Ma Formentini qualche segnale di cambiamento avrebbe dovuto darlo. Sono certo che il sindaco ha in testa un progetto organico in un programma elettorale. Ma rispetto a questo senso il richiamo di Bossi è appropriato. Altrimenti la gente potrebbe pensare che la Lega si presale politone e ad esso si comporti come quelli che sono stati cacciati via. Il parere di Miglio è invece il solito con centro di «morale» politica. La Lega è un movimento democratico che discute alla luce del sole apertamente. Solo nei partiti monolitici come il Pds non ci sono occasioni di opinioni differenziate sul po-

gramma previsto». Gli fa eco il sindaco di Lecce Giuseppe Paoliani che pur non credendo a litigi nel Carroccio afferma: «Formentini guida Milano solo da scintillanti giorni troppo poco per giudicare. In campagna elettorale tutti si hanno quegli strumenti di conoscenza delle situazioni anche operative e i quali poi si devono affrontare in concreto il problema di una metropoli che dall'esterno sembra più facile risolverla. Bisogna fare i conti con mille difficoltà tecniche giuridiche di impatto sociale». Lo stesso sindaco di Varese Rai non detto da botta calda. «È finito il tempo degli amministratori subordinati ai segretari dei partiti in collegamento e necessano ma i signorisi non vanno più di moda». Il messaggio a Bossi è chiaro: i sindaci della Lega rivendicano il diritto a fare il proprio mestiere. Ma c'è anche un altro avvertimento in queste dichiarazioni: più interno alla Lega indirizzato ai duri e puri. «Se non sono soddisfatti di Formentini lo dico apertamente non nascondendoci sotto l'ombrello del grande capo».

Pagelle sull'eleganza

«Il senatur si veste male» E il Carroccio si infuria «Ignoranti, si batte per voi»

GREGORIO PANE

■ ROMA. La Lega non accetta lezioni di eleganza. Lo rievoca Luigi Rossi portavoce del Carroccio «saccheggia duramente contro le «pagelle» stilate dall'esperto di immagini Luigi Settembrini che ha giudicato negativamente l'abbigliamento del senatur. «Perfino il modo di vestire di Bossi è motivo di velenosa critica nei confronti della Lega sostiene Rossi per il quale il responsabile per la comunicazione di Pitti immagine, ritene valida esclusivamente la grossolana norma secondo cui l'abito fa il monaco. Rossi ritiene «sciocco» esprimere giudizi sull'abbigliamento di Bossi un politico che magari scarniato o con le scarpe da tennis sia battendosi strenuamente in Parlamento e sulle piazze per la resurrezione dell'Italia. «Eccoli i giudizi di Luigi Settembrini responsabile per la comunicazione di Pitti immagine e di lesa maestà leghista il più elegante? Carlo Ripa di Meana. Il peggiore? Umberto



Umberto Bossi

«Basta con questa storia di Formentini. Le Giunte leghiste vanno tutte bene ora devo pensare alle liste elettorali del Sud». Bossi fa il suo ingresso al quartier generale della Lega, sghignando. La bufera delle polemiche è col sindaco di Milano «rampognato» non essersi dato da fare ad «abbattere» il centro sociale Leonecavallo. Viene spacciata per un ricordo già lontanissimo. Un piccolo accenno ironico ad uso della stampa «mai strigliato nessuno» e via a tracciare grandi strategie. Poi tenera davanti alle telecamere di un telegiornale è arrivato anche l'abbraccio fraterno tra i due contendenti. Incidente

minimo. Tra il quindici e il quindici di questo mese. E la vecchia classe politica è già in marcia. La Andriotti, Forlani e Craxi. «Se vestisse vestiti correntemente con abiti scuri o grigi si sostiene il dirigente di Pitti immagine ma ciò che sulla subito «a occhio» l'abile mancanza di fantasia che induce all'insidiosa un'insidiosa e incolorita copia di il ruolo di leccchi regimine. E così con un mio comune mi meglio neppure per le truppe di nuovo. E immagino l'«esterni» degli esponenti della classe politica e come

Punta in alto l'inchiesta dei giudici di Messina sul colossale intreccio d'affari che ha portato apparati bellici di produzione italiana a governi sottoposti a embargo dall'Occidente

Dalla Procura solo «no comment». Un mistero anche il numero di avvisi di garanzia inviati. I soldi finivano su un conto cifrato in Svizzera Agusta, Breda e Oto Melara: «Non c'entriamo»

La mano della mafia nel traffico d'armi

Ricerca Rosario Spadaro, legato al boss Nitto Santapaola

Quattro mesi di indagini per mettere a nudo un traffico d'armi per centinaia di milioni di dollari, gestito da finanziere nati dal nulla. I magistrati di Messina che hanno scoperto l'organizzazione che riforniva paesi del Medio Oriente, del Nord Africa e dell'America Latina, sono partiti da una tangente pagata ai dirigenti del consorzio autostradale Catania-Messina. I soldi finivano in un conto svizzero cifrato.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
WALTER RIZZO

Messina. Punta in alto l'inchiesta dei giudici messinesi. Punta al gotha internazionale del traffico delle armi, al grande intreccio tra interessi finanziari, politici sotterranei e poteri occulti, che muove centinaia di milioni di dollari e rifornisce di armi sofisticate governi e dittature ufficialmente messe al bando dalle democrazie occidentali. «Arzente Isola» (isola ardente ndr) punta ad un groviglio di interessi che assomiglia, man mano che passano le ore, ad un velenosissimo covo di vipere.

Nell'inchiesta sul traffico internazionale di armi che passava per lo Stretto di Messina, sono finiti i nomi di tre grandi imprese italiane a capitale pubblico: la Breda, l'Oto Melara e l'Agusta che ieri, nonostante i loro nomi apparissero a chiare lettere su un comunicato della Procura di Messina, hanno in tutta fretta smentito ogni coinvolgimento annunciando querelle. Restano però i dati raccolti dai sostituti procuratori Angelo Giorgianni, Franco Langher e Vincenzo Romano, che, riferendosi alle tre grandi industrie, scrivono che «vertendo l'inchiesta nello specifico contesto del commercio con Stati esteri, operato da aziende ad intero capitale pubblico, saranno attentamente valutati i profili penali correlati a reati in danno della pubblica amministrazione». I tre magistrati del pool Mani pulite, indagando su un giro di tangenti sono andati letteralmente a sbattere contro un'inchiesta di proporzioni gigantesche. Ci si chiede adesso quale ruolo abbiano avuto in questa rete internazionale i servizi segreti, o almeno parte di essi, quale gioco abbiano fatto i centri di potere occulto come

armi. La sua ascesa è vertiginosa. In pochi anni è miliardario, acquista possedimenti in Perù, si fa costruire una sontuosa villa a Messina sulla Panoramica dello Stretto e avrebbe sotto il suo controllo alcune società in Svizzera. Un paio di mesi fa tenta di acquistare la Messina calcio, al centro di una disastrosa crisi finanziaria. La stessa manovra in quegli stessi giorni la conduce un altro misterioso finanziere con base in Svizzera, Natale Pappalardo, anche lui di origine siciliana che prova ad acquistare la Catania Calcio. Entrambi gli affari però vanno a vuoto.

Proprio in Svizzera si sarebbe sviluppato uno dei capitoli

fondamentali dell'operazione «Arzente Isola». Indagando sulle tangenti dell'A18 i magistrati di Messina avrebbero individuato un conto cifrato al quale aveva accesso la convivente di Luxi, Ombretta Orlandi. Su quel conto però non c'erano solo i 400 milioni delle tangenti, ma alcune centinaia di miliardi. Da dove veniva la differenza? In breve le indagini prendono la direzione del traffico d'armi. Negli uffici di Luxi, infatti, la Guardia di Finanza sequestra dei fax con precisi riferimenti al traffico di materiale bellico. Alcuni degli inquisiti a quel punto crollano. Prima mezza ammissione, poi indicazioni sempre più precise, che

permettono ai magistrati messinesi di mettere insieme i principali tasselli di un mosaico complicatissimo.

Altro personaggio chiave dell'intreccio sarebbe Rosario Spadaro, un imprenditore di Santa Teresa Riva, un paesino in provincia di Messina, con cospicui interessi nelle Antille Olandesi dove gestisce una catena di alberghi e un casinò nell'isola di St. Martins. Nel marzo del 1990 finì al centro di un'inchiesta dell'alto commissario antimafia Domenico Sica, resa nota in modo clamoroso dal giudice Francesco Di Maggio. Spadaro venne accusato di riciclare i soldi della mafia e di aver ospitato nei

suoi alberghi il boss catanese Nitto Santapaola, il cui gruppo mafioso avrebbe cospicui interessi economici nelle Antille. Per difendersi da quell'accusa Spadaro volò a bordo del suo aereo personale sino in Sicilia. Da quel momento in Italia però nessuno l'ha più visto.

Gli investigatori hanno perquisito sempre ieri a Barcellona Pozzo di Gotto la casa di Rosaria Cattafi, anche lui rappresentante di un'industria che produce armi. Con un passato di ordinovista, Cattafi vive da molti anni a Milano e anche lui avrebbe interessi in Svizzera. Sempre a Barcellona alcune settimane addietro era avvenuto un misterioso delitto. Un

commando di killer uccise a colpi di lupara l'imprenditore Tony Mazza, proprietario di un'emittente televisiva locale e con vasti interessi in Toscana. Sull'attività di Mazza sono in corso indagini e fonti investigative non escludono che fosse anche lui in qualche modo legato con il commercio delle armi. L'ultima perquisizione riguarda la casa e l'ufficio di Abdullah Kweder, un insospettabile cittadino siriano, responsabile della segreteria della facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Messina. Per tutti l'accusa è quella di associazione per delinquere finalizzata al traffico internazionale delle armi.

Svendite di «fine missione». Asta firmata Desert storm

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
LUCIANO DI MAJO

LIVORNO. Sembra di rivedere Bud Spencer, quando nel suo film «Lo chiamavano bulldozer», una pellicola di una quindicina d'anni fa, girata fra Livorno e Massa di Pisa con alcune riprese nella base Usa di Camp Darby, andava disperatamente alla ricerca di un «polverizzatore Thompson» per rimettere in sesto il motore della sua barca. Chissà, se Bud Spencer quel film lo facesse diventare realtà, e lo spostasse ai giorni nostri, magari troverebbe davvero quel «polverizzatore Thompson» tanto agognato. Sì, perché fra quattro giorni (e fino a mercoledì 15) alla base militare a stelle e strisce si scatenerà una vera e propria «caccia grossa».

Il comando di Camp Darby ha infatti annunciato i «saldi di fine stagione», o se preferite i saldi di «fine missione»: saranno messi in vendita articoli di ogni genere. Jeep, mezzi fuoristrada, generatori, barche, gommoni, bulldozer. Mancheranno solo le armi. Poi, per il resto, ci sarà di tutto.

I livornesi (ma anche i pisani, visto che Camp Darby è praticamente in posizione baricentrica sull'Aurelia, la strada che unisce le due città), e come loro tutti gli altri appassionati di articoli militari, dovranno pazientare per qualche giorno. Martedì i cancelli della base di Tombolo si apriranno, come per incanto, per permettere agli interessati di visionare gli

articoli disponibili. Una settimana di «esposizione» (chiusura per lunedì 13) e poi il momento dell'asta. A Livorno, mercoledì 15 il materiale sarà ufficialmente messo in vendita. Si tratterà di un'asta senza prezzo base, cosicché non sarà impossibile acquistare qualche «pezze» ancora in buone condizioni, o comunque di una qualche utilità, senza sborsare cifre astronomiche.

Di sicuro, si tratterà di oggetti che, almeno per i militari Usa, hanno un elevato «valore affettivo», visto che hanno preso parte a missioni internazionali. Dall'operazione «Desert Storm» nel Golfo Persico, a più recenti viaggi in Somalia. Tutte occasioni in cui questi mezzi, imbarcati sulle navi militari e partiti dalle banchine livornesi, sono stati largamente impiegati. Ma i saldi non si fermeranno a Camp Darby. Anche altre basi italiane (non solo dell'esercito Usa, ma anche della Nato) apriranno al «gentile pubblico acquirente» i loro depositi, da Sigonella all'isola della Maddalena, da San Vito dei Normanni a Aviano. Per quale motivo? Così, tanto per svecciare i magazzini e disfarsi di ciò che, in futuro, potrebbe non essere più presentabile, realizzando nello stesso tempo qualche soldo. E per farsi trovare sempre in perfetta forma, con mezzi nuovi ed efficienti al massimo, in ogni altra missione.



L'INTERVISTA

Parla Graziano Zoli, del comitato «Contro i mercanti di morte»

«La legge c'è ma si può aggirare»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PIERO BENASSAI

FIRENZE. Le armi e la tecnologia bellica si sa chi le costruisce, ma spesso si ignora a chi realmente vanno a finire. Non a caso gli addetti ai lavori parlano di mercato ufficiale, grigio e nero. Gli stessi governi, spesso, hanno favorito o coperto triangolazioni per far giungere a Paesi colpiti da embargo internazionale i loro prodotti. Dal 1990 in Italia esiste una legge che dovrebbe garantire la trasparenza su queste vendite imponendo al governo di fornire al Parlamento tutte le notizie relative alle richieste di autorizzazioni all'export avanzate ed autorizzate, inoltrate dalle aziende produttrici, che nella stragrande mag-

gioranza sono a capitale pubblico, indicando anche gli utilizzatori finali.

«Questa legge», afferma Graziano Zoli, coordinatore del Comitato nazionale «Contro i mercanti di morte» di cui fanno parte Acli, Mani Tese, Missione Oggi, Mlil e Pax Christi, impone al presidente del consiglio di presentare entro il 31 marzo di ogni anno una relazione specifica su quanto è avvenuto nel settore nei dodici mesi precedenti. Il governo Ciampi non ha però ancora adempiuto a questo obbligo. Solo alla fine di agosto la relazione è stata inviata alla presidenza della Camera, ma ancora

non è stato possibile averne copia in quanto problemi tecnici avrebbero impedito di stamparla. E questo è avvenuto solo dopo che ho sollecitato con una lettera il presidente, Carlo Azelio Ciampi, che però non mi ha risposto, ed i presidenti dei due rami del Parlamento, che si sono interessati al problema».

Ma perché è così importante questa relazione?

Il traffico delle armi è sempre stato avvolto da molti misteri e da un vorticoso giro di soldi. Ed uno dei principi della legge del 1990, per la cui approvazione ci siamo battuti per anni, è proprio quello di rendere trasparenti le transazioni che avvengono tra i vari paesi, imponendo alle società produttrici di richiedere al Comitato interministeriale per gli scambi di materiali di armamento una specifica autorizzazione sia per aprire una trattativa con Paesi esteri, sia per l'esportazione, vietando di vendere armi a governi coinvolti in una guerra o che violano i diritti umani. Questa relazione diventa quindi uno strumento di controllo per verificare il rispetto di queste normative, sapere dove realmente le tecnologie militari approdano, e l'operato del governo.

Ma a cosa può essere impedito questo ritardo?

Ufficialmente non è stata fornita alcuna spiegazione. Posso pensare che il varo del nuovo governo abbia potuto rallentare la stesura. Lascia qualche perplessità comunque il fatto che anche recentemente il sottosegretario alla difesa, Antonio Fatuell, abbia auspicato un allentamento delle restrizioni previste dalla legge per rilanciare l'industria bellica nazionale. Posizione espressa anche dalle organizzazioni sindacali in occasione della crisi dell'Alenia.

Le organizzazioni pacifiste che aderiscono al Comitato che lei coordina hanno orga-

ganizzato, in collaborazione con l'Irea Toscana, un Osservatorio sul commercio delle armi e sull'applicazione di questa legge. Avete mai riscontrato violazioni ufficiali ai limiti imposti dall'attuale normativa?

In questa legge, che è senza dubbio una delle migliori in Europa, esistono ancora dei «buchi» interpretativi. Ad esempio non è ancora codificata la dizione di «paesi proibiti» per l'esportazione, né esiste una verifica, tramite le ambasciate, che i prodotti esportati, alcuni dei quali, specialmente quelli ad alta tecnologia, possono essere usati sia a

fini civili che militari, vengano effettivamente impiegati per gli usi dichiarati dall'importatore. Obici semoventi sono stati destinati alla Nigeria. Elicotteri antiguerriglia allo Zambia ed aerei leggeri da collegamento, ma che possono essere utilizzati anche per altri scopi, sono andati in Sudan. E certamente non si può dire che in questi paesi africani i diritti umani siano ampiamente rispettati. Accordi di co-produzione tra aziende italiane ed imprese locali sono stati attivati anche con la Cina e la Russia, ma in questi paesi non esistono norme vincolanti come in Italia, per cui i prodotti possono poi essere esportati dove si vuole».

Telefonate anonime dalla fine di luglio. Gli ideatori del «colpo» arrestati a Foligno

Estorsione sventata alla Parmalat: «Dateci due miliardi o avveleniamo i vostri prodotti»

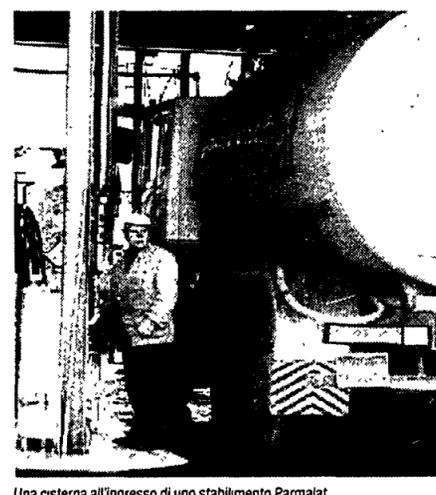
L'incubo è finito. Nessuno avvelenerà i prodotti della Parmalat. E l'azienda non dovrà pagare i due miliardi del «risatto»: ieri mattina i due estorsori sono stati presi mentre facevano l'ennesima telefonata. Sono Mario Angelucci e Mauro Tommaso Zamponi, di Foligno. Due balordi molto ingenui, dicono gli investigatori. E il direttore commerciale della Parmalat ricorda un episodio analogo di qualche anno fa.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ANDREA GUERMANI

BOLOGNA. Prima una lettera di minacce ad alcuni dirigenti dell'azienda, poi una serie periodica di telefonate, «rivestite» da una sigla di un gruppo terroristico di sinistra. La stessa voce che ripete: «Dateci due miliardi o avveleniamo i prodotti Parmalat nei supermercati italiani». L'ultima, fatta ieri mattina da una cabina telefonica di San Giovanni Profiamma, nei pressi di Foligno, ha spalancato le porte del carcere per Mario Angelucci, 46 anni, e Mauro Tommaso Zamponi, 50 anni, più volte denunciati per gioco d'azzardo. «Non dovrebbero avere complici», dice Gaetano Chiusolo, capo della Criminalpol dell'Emilia Romagna, «ma proseguiremo le indagini».

«Tutto ha avuto inizio alla fine di luglio», racconta il dottor Barili, direttore commerciale dell'impero Parmalat di padron Tanzi. «Una lettera di minacce nei confronti di alcuni dirigenti dell'azienda e poi le telefonate con la richiesta dei due miliardi. Noi abbiamo avvertito immediatamente la questura di Parma che a sua volta ha informato la Criminalpol. Da quel momento è iniziata la caccia».

Il dottor Barili ricorda che quattro o cinque anni o so avvenne un episodio analogo.



Una cisterna all'ingresso di uno stabilimento Parmalat

«Quella volta», dice, «si trattava davvero di un ladro di polli che venne preso in un batter d'occhi. I due che hanno arrestato questa volta erano un po' più organizzati. Hanno telefonato da lontano, da una zona non sospetta. Per noi, però, quelle minacce non sono mai state un incubo, perché come tutte le grandi aziende abbiamo un efficientissimo sistema di security».

Il dirigente della Parmalat fa capire che i due estorsori sono stati facilmente individuati. «Abbiamo un'ottima squadra di vigilanza che ha collaborato con gli agenti».

La rete è stata stesa tra Piemonte, Emilia, Umbria e Lazio. Più di cento uomini delle Criminalpol e delle questure delle quattro regioni hanno inseguito e controllato Angelucci e Zamponi. Per tutta la mattinata di ieri sono state tenute sotto controllo le cabine pubbliche della provincia di Perugia. Poi, quando gli agenti hanno individuato da dove provenisse la chiamata, la zona di San Giovanni Profiamma è stata isolata da un cordone di polizia. Il capo della Criminalpol dell'Emilia Romagna, Chiusolo, fa capire, senza dirlo esplicitamente, che i due arrestati non avevano un grande pedigree criminale. Una volta controllata

la zona di provenienza delle telefonate è stato facile prenderli con le mani sul sacco. I due arrestati sono stati trasferiti nel carcere di Perugia, dove nei prossimi giorni dovrebbero essere interrogati dal sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale del capoluogo umbro, Paolo Vadala.

È convinzione degli investigatori e dei dirigenti della Parmalat che non si sia mai corso realmente il rischio di un avvelenamento dei prodotti dell'azienda parmense. Secondo quanto si è appreso alla Parmalat, le minacce parlavano di inquinamento graduale dei prodotti, in modo da provoca-

Napoli: latte zootecnico in latteria Parte inchiesta

NAPOLI. Vendevano, alla «Centrale» di Napoli, latte liofilizzato destinato agli animali. Sono 41 finora le persone raggiunte da avviso di garanzia. Si tratta di autotrasportatori di Avellino, Milano, Potenza e di titolari di ditte di mezza Italia che producono alimenti per uso zootecnico. Nessuna preoccupazione per la salute dei consumatori che finora hanno consumato il prezioso alimento.

Con questo sistema, gli inquisiti avrebbero truffato decine di miliardi alla Cee. Infatti, le aziende che acquistano all'estero latte in polvere destinato alla zootecnia ottengono dalla Comunità europea contributi a fondo perduto, destinati a sostenere il mercato in crisi dell'allevamento di bestiame.

Il business era stato scoperto, circa un anno fa, in Emilia-Romagna dal sostituto procuratore Libero Mancuso, che indagava sulle attività dei fratelli Ardina, i faccendieri che trovano la fila del contrabbando di latte in polvere. I due finirono in manette nel marzo scorso insieme al fratello di Ciriaco De Mita, Michele, con l'accusa di truffare i finanziamenti per la costruzione di uno stabilimento nella zona termale di «L'Espresso» in polvere, una volta arrivato in Italia (il prezzo si aggira sulle 500 lire al chilo), veniva diluito e venduto come prodotto appena uscito dalle stalle.

Tartufi alla festa de l'Unità di Alba

Invito alla 63ª Fiera Nazionale del Tartufo con la Festa de l'Unità dal 2 al 17 ottobre 1993

L'unione di Alba del Partito Democratico della Sinistra organizza dal 2 al 17 ottobre 1993 la Festa de l'Unità.

Tale periodo coincide con i festeggiamenti della Fiera Nazionale del Tartufo, che ha reso la nostra terra e la nostra città famosa in tutto il mondo.

I festeggiamenti per la Fiera Nazionale del Tartufo inizieranno domenica 3 ottobre con una sfilata di oltre 700 figure in costume d'epoca, che rievocano un'antica sfilata storica con il comune di Asti. I borghi di Alba, ognuno con le proprie figure storiche e con i propri colori, sfileranno per le vie del centro storico della città, preceduti dall'acqua delle trombe e dagli «bandieratori», vanto della Giostra delle Cento Torri. Nel pomeriggio la festa culminerà con il Palio degli Armi, antica sfilata storica risalente al 1275. Durante il periodo della Festa è possibile visitare il Quartiere Piemontico di Piazza Medford, il palazzo delle Mostre e dei Congressi con mostre e rassegne.

Tutte le principali manifestazioni si svolgeranno in un raggio di 200 metri dal padiglione coperto e riscaldato della Festa de l'Unità. La nostra sezione intende rinnovare l'esperienza degli anni passati, che hanno visto un grosso successo di pubblico. Negli anni scorsi numerosi gruppi provenienti da Piemonte, Lombardia, Liguria, Valle d'Aosta, Toscana, Emilia, sono venuti in città ad Alba e nelle Langhe.

Arci, Etti, Spi, case del popolo, sezioni del PDS, consigli di fabbrica, hanno accolto l'invito e programmato con la nostra sezione una giornata di festa facile da raggiungere. La nostra città si trova a circa 20 minuti dall'uscita di Asti dell'autostrada, collegata a questa con una superstrada che rende agevole l'arrivo senza avvenimenti costi.

Se desiderate organizzare una gita saranno ad accogliervi la simpatia dei compagni di Alba e l'ospitalità di queste terre.

La Fiera Nazionale del Tartufo e la Festa de l'Unità ci offrono la possibilità di farvi conoscere le bellezze della nostra zona.

Per organizzare una gita turistico-gastronomica ad Alba e nelle Langhe

telefonare al 0173/440562 - fax 0173/440562

giorni feriali: ore 15-19
sabato mattina: ore 10-12
oppure scrivere al Centro Zona P.D.S.

VIA GAZZANO 14 - 12051 ALBA (CN)

È INDISPENSIBILE PRENOTARE

Menù per la Festa de l'Unità

£. 25.000 nei giorni feriali
£. 28.000 nei giorni festivi

ANTIPASTI

Peperoni con bagna caoda, cotechino con fonduta.
Lingua in salsa, frittatine

PRIMO (a scelta)

Tajarin o agnolotti

SECONDO CON CONTORNO (a scelta)

Brasato al barolo
Arrosto alla nocciola

TORTA DI NOCCIOLE

1 bottiglia di vino D.O.C. + 1 bottiglia d'acqua minerale £. 5.000

A RICHIESTA: GRATATA DI TARTUFI SUL PRIMO PREZZO A CONCORDARE

Se volete organizzare una gita, siamo a vostra disposizione. Nel prezzo del pranzo è compreso anche l'accompagnatore. Presso la Festa de l'Unità è possibile acquistare i prodotti tipici della zona. Con la gita è possibile visitare: Castelli delle Langhe, Cantine, Enotecche. Assistere alle varie manifestazioni previste. Contattateci: 0173/440.562 - ALBA (CN)

Ottimisti i medici del «Great Ormond Street» che hanno eseguito l'operazione. I bambini da ieri dormono in letti separati. Le possibilità di sopravvivenza sono tra il 60 e l'80 per cento

Se tutto andrà bene dovranno rimanere quattro mesi in ospedale prima di tornare in Italia. Nel centro irpino le campane hanno suonato a festa. Anche il sindaco è sceso in piazza

Mario e Beniamino, fatto il primo passo

Separati a Londra i gemelli siamesi di Nusco: 16 ore d'intervento

È riuscito l'intervento sui due gemelli siamesi di Nusco, Mario e Beniamino. Ieri all'ospedale di Great Ormond Street i medici hanno espresso ottimismo. Ora anche i genitori cominciano a sperare. L'operazione è durata sedici ore, da ieri i bambini dormono in due letti separati. Le possibilità di sopravvivenza sono fra il 60% e l'80%. Ma questo è soltanto il primo importante passo verso una vita normale.

anche la vita lo è. Il delicatissimo intervento è cominciato mercoledì mattina alle otto e si è concluso a mezzanotte. Per dividere i due corpi sono stati mobilizzati 7 chirurghi, quattro assistenti, quattro anestesisti e otto infermieri. La parte più difficile dell'operazione ha riguardato il sistema neurologico ed urologico. Beniamino e Mario, nati dieci

mesi fa nell'ospedale di Bisaccia, erano infatti attaccati dalla vita in giù: due teste, quattro braccia, due toraci che si fondevano poi in un unico corpo, con due sole gambe ed un unico organo sessuale. I chirurghi hanno diviso il fegato e l'intestino che i due piccoli avevano in comune attribuendo ad ognuno una porzione di organi sufficiente per vivere.

Purtroppo i due gemelli sono entrambi privi di una gamba e dovranno portare delle protesi per tutta la vita. Un altro grosso problema è rappresentato dall'apparato genitale: i chirurghi hanno separato i due testicoli ed hanno dovuto ricostruire gli organi sessuali. Le ferite provocate dall'intervento di separazione sono state coperte con porzioni di

pelle fatta crescere con un speciale procedimento di estensione nei tre mesi precedenti all'operazione.

Se tutto procederà normalmente Mario e Beniamino dovranno rimanere altri quattro mesi in ospedale, poi potranno tornare in Italia. Ieri i genitori, Angelo e Rosa Di Conza, non hanno voluto rilasciare interviste, sono rimasti tutto il tempo accanto ai loro bambini, felici di vederli finalmente separati dopo tante ore di angoscia per la loro sorte. Ma la giovane coppia, 27 anni lei e 32 lui, ha un altro motivo di apprensione: il loro figlio più grande, Amato di otto anni, è ricoverato per una stomatite all'ospedale civile di Sant'Angelo dei Lombardi, in Irpinia. Intanto ieri a Nusco le campane hanno suonato a distesa per annunciare che l'intervento sui due gemelli era riuscito.

Molte persone si sono riversate in chiesa per pregare, altre hanno cercato di telefonare a Londra per avere notizie più precise, altre ancora si sono strette ai parenti dei due gemelli. «Tutti i nuscesi - ha detto il sindaco Agostino Maturano - hanno in questo momento il pensiero rivolto ai siamesi. Siamo vicini a Mario, a Beniamino e ai loro parenti». «L'Hospital for sick children» è uno dei migliori del mondo per questo genere di interventi. In otto anni i chirurghi dell'ospedale hanno separato sette coppie di gemelli, di cui quattro con esito positivo. L'ultimo caso, analogo a quello di Mario e Beniamino, risale a 18 mesi fa. In quell'occasione furono separate due bambine irlandesi, Heleine e Katie Holton: la prima è viva e sta bene, la seconda è morta pochi giorni dopo l'operazione.

Polemica sui farmaci

D'Antoni contro Garavaglia: «Prima di prendere decisioni dovrebbe studiare di più»

ROMA. Che vita difficile per la ministra della Sanità, Mariapia Garavaglia. Ad ogni sua decisione si scatenano polemiche furibonde. L'ultima riguarda le ricette obbligatorie per i medicinali più comuni, la legge sarebbe dovuta entrare in vigore la prossima settimana ma all'ultimo momento la ministra ha deciso un rinvio a gennaio '94. Un tira e molla che non è piaciuto ad alcuni massimi dirigenti sindacali. «Prima di prendere delle decisioni - ha tuonato Sergio D'Antoni, segretario generale della Cisl - il ministro Garavaglia dovrebbe studiare o farsi aiutare a studiare da qualcuno». E Bruno Trentin, segretario generale della Cgil, ha rincarato la dose lamentando «l'insistenza in una politica dell'improvvisazione da parte di un ministro che prima decide e poi torna indietro essendosi accorto di aver sbagliato».

Irritata, la replica della ministra non si è fatta attendere: «Trentin e D'Antoni censurano le indecisioni di un ministro su una materia che, credo, non abbiano potuto conoscere direttamente. Dubito comunque che dopo una mattina di discussione col governo potessero esprimere un giudizio su una materia che ha fatto discutere i giornali in maniera assai impropria». Ma la Garavaglia non si è fermata

qui. Dopo aver letto le dichiarazioni di Sergio D'Antoni, suo collega di partito (Dc), ha preso il telefono e gli ha chiesto spiegazioni via cavo: «Mi ha spiegato - ha detto Garavaglia - che la sua dichiarazione è stata presa al volo dai giornalisti ed ha sottolineato di aver detto che la responsabilità del decreto in questione è della burocrazia e non del ministro». Le frecciate della ministra sono dirette anche a Miriam Mafai che parla «impropriamente e con saccentezza di Sanità». «Conosco la Mafai come donna di cultura - ha detto Garavaglia - e credo conoscesse bene la materia sulla quale scrive. Posso sorridere di tutto - ha aggiunto - anche della mia goffaggine ma non delle cose che riguardano la salute delle persone. Mi preoccupa che una materia così delicata per l'interesse generale, da qualche tempo a questa parte, serva solo a sollecitare dichiarazioni e scritti assai superficiali. Mi chiedo - ha concluso - quali sono gli interessi che spingono continuamente a denigrare la sanità pubblica». Garavaglia assicura che se saranno approvati in tempo i cinque decreti legislativi e la legge finanziaria, il primo gennaio '94 ci sarà una «Sanità nuova, frutto non di un lavoro solitario ma dell'elaborazione di tutti i sistemi che sono scaturiti dalla legge delega».

Diventa preside per decreto

Fu esclusa dal concorso per «colpa» della maternità Riammessa dal ministero

ROMA. L'avevano esclusa dal concorso a preside (già vinto), perché non le erano stati riconosciuti come lavorativi i cinque mesi della maternità: ma tre giorni fa Giuseppina Palazzo è stata «riammessa» e da lunedì è a capo di una scuola media romana. Il ministero della Pubblica Istruzione ha infatti ammesso l'errore e, con un decreto, ha rimediato. Problema risolto anche per altre cinque donne, che erano state escluse dall'elenco dei vincitori della gara.

Non si sa ancora se nei prossimi concorsi la questione si ripresenterà. Certo è che questa decisione del ministero costituisce un precedente importante. Nel 1990, Giuseppina Palazzo, insegnante di matematica, prese parte, con migliaia di colleghi, alla prova scritta per diventare preside. Poi, il 7 maggio scorso, ha sostenuto gli orali. Tutto bene: il punteggio conseguito era altissimo. Ma a luglio il ministero le ha comunicato che la sua do-

manda di partecipazione al bando era sbagliata. Motivo? Per partecipare al concorso, le venivano chiesti cinque anni di insegnamento effettivo, lei pensava di averne addirittura accumulati sei, ma tempo prima era rimasta incinta e la Pubblica Istruzione aveva ritenuto di doverle «scalare» la maternità dal periodo di servizio «effettivamente prestato». Così, la signora Palazzo, dopo avere brillantemente superato il concorso, è stata esclusa dall'elenco dei vincitori. Uno scandalo, anche perché i concorrenti maschi si erano visti riconoscere come servizio «effettivamente prestato» l'anno di leva, il periodo del mandato parlamentare e l'aspettativa per motivi sindacali. La signora ha perciò presentato un ricorso, insieme con cinque colleghe che avevano subito la sua stessa sorte. La sentenza, prima o poi, arriverà. Ma ormai la questione è risolta, è arrivato il decreto del ministero. Lei, raggiante, ieri ha detto: «Ho già preso servizio, sono felicissima».



I gemelli siamesi di Nusco, Mario e Beniamino, separati ieri a Londra

LONDRA. Da ieri Mario e Beniamino Di Conza dormono in due letti separati. I due gemelli siamesi di Nusco hanno resistito all'estenuante operazione, durata 16 ore, che ha diviso i loro piccoli corpi. È soltanto il primo passo verso un'esistenza normale ma ora la speranza che i due bimbi ce la possano fare si è molto accresciuta. A Londra nell'Hospital for sick children di Great Ormond Street i

medici sono ottimisti. Secondo il professor Edward Kiely, il famoso primario di chirurgia pediatrica, Mario e Beniamino hanno uguali possibilità di sopravvivenza, fra il 60% e l'80%. Il risultato definitivo è ancora in bilico - ha commentato alcune ore dopo l'operazione - si vedrà giorno per giorno. Ora però sono ottimista. È tutto quello che posso dire. L'operazione è sicuramente una cosa pericolosa ma in fondo

LA SCHEDA

«Il vero problema era la divisione di quel solo fegato»

L'aspetto più impressionante, per i due gemellini di Nusco, era la presenza di un solo organo sessuale e di un solo paio di gambe. Ma grazie alle attuali tecniche questo non è stato un problema. La vera difficoltà era piuttosto rappresentata dal fatto che i due bambini disponevano di un solo fegato in comune. Il parere del professor Giuseppe Romagnoli, primario di chirurgia pediatrica al «Galliera» di Genova.

FLAVIO MICHELINI

I gemellini nati a Nusco avevano in comune parte dell'intestino, le vie urinarie e l'apparato genitale. Ciò significa che uno dei due dovrà essere una femmina? Non necessariamente, afferma il professor Giuseppe Romagnoli, primario di chirurgia pediatrica all'ospedale «Galliera» di Genova, «perché oggi, con le tecniche moderne, siamo in grado di ricostruire l'apparato genita-

le sia femminile sia maschile. «Il problema - continua - è rappresentato dal numero delle gonadi. Non so che cosa abbiano fatto a Londra: i colleghi anglosassoni sono molto parchi di notizie, e bisognerà aspettare un loro comunicato per avere dati precisi. Ma ripeto: una ricostruzione delle vie urinarie e dei genitali esterni è perfetta-

mente fattibile. Il problema più serio, comunque, era la presenza di un fegato in comune. È stato quindi necessario dividere il fegato e ricreare le condizioni epatiche sia per l'uno sia per l'altro». L'intervento è stato estremamente complesso. Secondo il professor Romagnoli hanno dovuto operare diverse «equipe»: un'equipe

cardiochirurgica, una di chirurghi pediatri e una di urologi pediatri. È stato necessario separare prima le circolazioni, poi creare la possibilità di due legati superando problemi complessi soprattutto dal punto di vista vascolare e biliare. Poi ricostruire il tratto di intestino e infine gli organi genitali e le vie urinarie. «Tutte cose fattibili da un punto di vista tec-

giungono delle infezioni, se non cedono le suture.

«Basandomi sui dati in mio possesso - conclude il professor Romagnoli - credo che i due gemelli siamesi di Nusco possano farcela, ma per dare una risposta bisognerà aspettare diversi giorni; la riuscita anche perfetta dell'intervento non è sufficiente per sciogliere la prognosi».

I due bambini erano uniti a «Y», ma la letteratura medica riferisce casi di ogni tipo, e ogni caso fa storia a sé. Una situazione simile a quella dei gemelli di Nusco si era presentata recentemente a Padova; ed è nota la vicenda delle sorelle Foglia: separate dall'intervento chirurgico, hanno potuto condurre una vita quasi normale. Sono tuttora vive, si sono sposate e una di esse ha dato alla luce felicemente una bambina.

Ma perché, attraverso quali meccanismi due gemelli nascono siamesi anziché separati? Il termine «siamese» deriva dalla prima coppia di gemelli di questo tipo di cui si sia avuta notizia. Nel 1811 nacquero in Thailandia, l'ex Siam, Chang ed Eng, uniti a livello dell'an-

ca. Allora non erano ipotizzabili interventi chirurgici di separazione, e Chang ed Eng vissero per 63 anni, sempre congiunti. Quando Chang morì, anche Eng seguì inevitabilmente la sua sorte.

I gemelli siamesi nascono quando da uno stesso uovo si formano due strutture assolutamente identiche e congiunte. Il processo è analogo a quello del parto gemellare, ma nel caso dei siamesi gli embrioni non si disgiungono dalla linea mediana. Possono essere a «Y» o a «X»: nel primo caso (che è quello di Nusco) i due bambini hanno in comune la parte inferiore del tronco e le gambe, nel secondo sono congiunti nel centro del corpo.

Gli scienziati sanno come avviene un parto gemellare siamese, ma non perché avviene. Nonostante tutte le ricerche condotte finora, la causa della formazione dei siamesi rimane ignota: non si conosce né un farmaco né una sostanza inquinante che possa favorire la formazione. Si sa soltanto che la frequenza dei gemelli siamesi è di uno ogni 50.000 nati.

Per il ministro della Giustizia «bisogna trovare una casa a 35mila minori e accelerare le pratiche di affido e adozione»
Boom dei ragazzini venuti dall'Est. Il bambino «preferito» è molto piccolo, sanissimo ed è nato in Europa

Conso: «Chiudiamo gli istituti per i bambini»

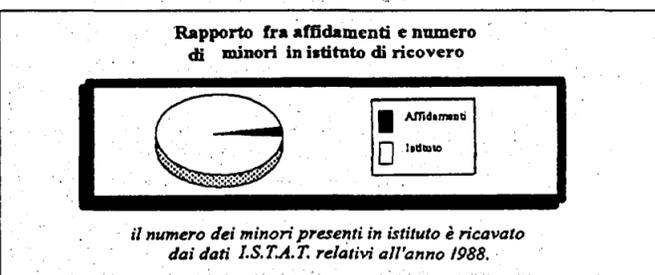
Piccolino, sano, preferibilmente europeo (cioè bianco): è il figlio che le coppie italiane preferiscono adottare. Ieri, il ministro di Grazia e Giustizia ha diffuso la relazione sull'applicazione della legge sull'adozione e sull'affido, in vigore da dieci anni, e il bilancio non è dei migliori: gli istituti ospitano ancora oggi 35mila bambini. Conso: «Si diano meno soldi a questi istituti».

CLAUDIA ARLETTI

ROMA. La legge sull'adozione e sull'affido compie dieci anni e il ministro della Giustizia dice: l'applichiamo male, così non va.

Cosa non ha funzionato? In base alla relazione diffusa ieri dal dicastero, la «184» sembra avere fallito l'obiettivo principale, cioè garantire «una famiglia a ogni bambino». Gli istituti d'Italia, infatti, ospitano ancora oggi oltre 35mila minorenni. Giovanni Conso perciò nell'introduzione scrive: «C'è da chiedersi se si sarebbe potuto fare di più e la risposta a questa domanda è purtroppo affermativa...».

Lo specchio di questa situazione è il dato relativo al numero delle coppie disponibili ad adottare un bambino: per ogni piccolo italiano dichiarato adottabile, i giudici possono scegliere fra 15 coppie, eppure gli istituti sono pieni di ragazzi-



«Il ministro ha ragione la legge è stata disattesa»

ROMA. Una grande campagna di sensibilizzazione per l'abolizione degli istituti per bambini abbandonati sarà lanciata ad ottobre dalle 43 associazioni nazionali che fanno capo al «Coordinamento per la difesa e la piena attuazione della legge 184»: lo ha annunciato ieri il coordinatore del comitato, Leonardo Butelli.

Pur riconoscendo la sostanziale validità della normativa varata nel 1984, Butelli rileva «con amarezza che ancora migliaia di bambini vengono «deportati» negli istituti e li lasciano in deposito per anni». La legge, tra l'altro, pre-

vedeva la trasformazione di questi luoghi in comunità familiari formate al massimo da otto ragazzi, un significativo sostegno alle famiglie d'origine in difficoltà e a quelle affidatarie: «Purtroppo - ha detto Butelli - la legge è stata disattesa in larga misura. Basti pensare che il contributo mensile alle famiglie affidatarie è di sole 200.000 lire». Una legge, quella sull'adozione, «che l'Europa ci invidia ma che, nello stesso tempo, è appesantita da prassi lunghe e complicate, causate soprattutto da servizi sociali che non segnalano adeguatamente e tempestivamente lo stato di abbandono dei minori».

renni, nonostante la legge dica chiaramente che «la sistemazione presso famiglie è preferibile» (in realtà non sappiamo nemmeno quanti siano davvero questi bambini, un'anagrafe non c'è). L'affidamento, in questi dieci anni, è aumentato. Ma evidentemente non basta (nel 1992 sono stati 1635 i bambini trovando sistemazione in una famiglia). Conso parla di «lunghe e talora immotivate degenze in istituto» e aggiunge: «dovrebbero essere ridotte le somme per il mantenimento dei minori in istituto e incrementate quelle volte ad aiutare le famiglie in difficoltà». Insomma: corchiamo di chiudere queste strutture.

Domande di adozione internazionale: fine del boom? Nel 1992, le domande di adozione nazionale sono aumentate diventando 7.104 (contro le 5.910 del 1991). Sono un poco diminuite, invece, le domande internazionali (da 17mila a 16.614). Si legge nella relazione: «L'adozione internazionale sembrava soddisfarla prima e meglio le aspirazioni delle coppie. Ma l'opinione pubblica è stata fortemente sollecitata alla riflessione... La situazione si va normalizzando».

I bambini venuti dall'Est. Dal 1984 al 1992, i bambini adottati sono stati 27mila, di cui 15mila stranieri. Da dove vengono questi piccoli? Soprattutto dall'America Latina (Brasile in testa). Ma negli ultimi tre anni si è registrato un fenomeno nuovo: l'adozione dall'Est. È questa, una diretta conseguenza dei rivolgimenti politici e dei conflitti che hanno interessato paesi come l'ex Unione Sovietica e l'ex Jugoslavia. Così, per esempio, nel 1991, per la prima volta in Italia sono stati adottati due bambini russi. L'anno successivo, ne sono arrivati 90.

Il Sud e i bambini stranieri. Dal 1984 al 1992 il numero dei bambini stranieri adottati da famiglie italiane è più che raddoppiato. Ad aggiungere i bambini «venuti da lontano» sono soprattutto le famiglie meridionali. Nel Sud, tra il 1984 e il 1991, i valori si sono quintuplicati. Nell'Italia settentrionale e centrale, si sono raddoppiati. Ma i bambini neri non li vogliamo. I bambini africani adottati in Italia sono pochi, pochissimi: nel 1991, sono stati adotti 36; l'anno scorso, 46. Dice la relazione: «...si avvalorano l'ipotesi che nelle coppie aspiranti all'adozione persistano elementi culturali che orientano alla ricerca di un bambino dotato di caratteristiche somatiche simile alle nostre».

Minori

A Venezia centro mondiale anti-violenza

ROMA. Un agghiacciante Sos sulle condizioni dei bambini è stato lanciato ieri a Cambridge al congresso della Federazione internazionale per la protezione dei minori: la pedofilia è in pauroso aumento in tutto il mondo e le sue vittime sono praticamente senza difesa, i maltrattamenti e le percosse ai minori registrano punte da record. Bambini torturati per il piacere degli appassionati di film sado-porno, bambini costretti dai genitori a prostituirsi, bambini i cui organi vengono asportati per essere venduti, bambini che per tirare avanti in un mondo che non accettano si drogano già a sette anni. Per correre ai ripari prima che la situazione peggiori ulteriormente, la Federazione internazionale per la protezione dei minori - sorta tre anni fa - ha deciso di istituire, con sede a Venezia, il primo Centro internazionale per l'infanzia allo scopo di confrontare esperienze, studiare strategie, coordinare iniziative e formare i quadri per un nuovo tipo di lotta contro le brutalità alle quali i minori vengono sottoposti in maniera sempre crescente.

Spi-Cgil

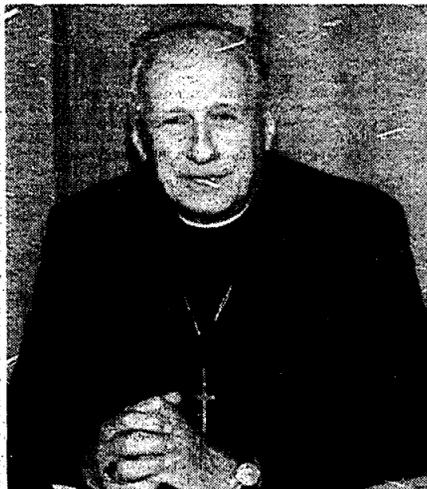
«Usl, sprechi e conti falsi per i farmaci»

ROMA. Sono passati da 8.200 a 17.700 nel giro di appena sei anni, tra l'86 e il '92, i miliardi spesi dalle Usl italiane per acquistare farmaci, attrezzature e beni di servizio. Un aumento di spesa del 115% a fronte di un aumento medio dei prezzi del 40%, una crescita media annua del 13,7% malgrado l'inflazione sia stata mediamente, nello stesso periodo, del 5,8% all'anno. A rivelarlo è un'inchiesta sulla formazione dei prezzi dei medicinali che sarà pubblicata sul numero di settembre, in edicola a metà mese, di *Libertà*, il mensile del sindacato pensionati della Cgil. «Ora che si sa un pezzo di verità - scrive il segretario generale dello Spi, Gianfranco Rastrelli - bisogna andare fino in fondo. Lo esigono milioni di anziani e i pensionati e tutti gli utenti del servizio sanitario nazionale che non solo si sentono truffati dalle tangenti sulle medicine, ma che vengono sempre più spesso vessati da un sistema iniquo e a volte anche dannoso per la salute delle persone». Il segretario generale del sindacato pensionati chiede quindi al governo la compilazione di un listino generale nazionale o regionale finalizzato a calmierare il mercato delle attrezzature, dei farmaci e dei beni di servizio acquistati dalle Usl a prezzi spesso ingiustificati e maggiorati.

Il cardinale Roger Etchegaray invitato dal presidente giochi nazionali È il primo viaggio da quando fu proclamata la Repubblica popolare La Santa Sede plaude alla svolta: «L'invito è una novità» In agenda anche colloqui con personalità del governo cinese

«Ping-pong tra Cina e Vaticano»

Un inviato del Papa a Pechino rompe il muro dopo 44 anni



Il cardinale Roger Etchegaray

È partito ieri per Pechino il card. Roger Etchegaray su invito del presidente del Comitato dei giochi nazionali. «L'invito è la novità» che indica la svolta nei rapporti tra la S. Sede e la Repubblica popolare cinese dopo 44 anni di incomunicabilità, ha sottolineato il portavoce vaticano. Avrà incontri anche con «personalità del governo». È cominciato, così, un «ping-pong» tra Vaticano e la grande Cina.

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. Per la prima volta, da quando esiste la Repubblica popolare cinese, un cardinale della Curia romana, Roger Etchegaray, presidente del Pontificio Consiglio per la giustizia e la pace, è partito ieri per Pechino su invito delle autorità di quel grande Paese. «La novità è proprio l'invito», ha sottolineato ieri il portavoce vaticano, Navarro Valls, anche se è stato fatto dal presidente del Comitato organizzativo della settima edizione dei giochi nazionali cinesi, Wu Shaouz, e non dal Governo. Il card. Etchegaray, che è accompagnato da mons. Gianfranco Rota Graziosi della

sezione della Segreteria di Stato per i rapporti con gli Stati, assisterà, infatti, sabato prossimo all'inaugurazione dei giochi e, successivamente, «incontrerà personalità del Governo», ha precisato il portavoce vaticano.

Tra la S. Sede e la Cina popolare è caduto, così, un muro dopo quarantatré anni di incomunicabilità, ossia da quando nel 1949 venne proclamata la Repubblica popolare cinese, una realtà che il Nunzio apostolico del tempo dichiarò di non riconoscere per cui nel 1953 fu costretto a lasciare il territorio cinese. In

un nuovo clima comincia, invece, oggi un dialogo a livello ufficiale, dopo molti tentativi infruttuosi e finalmente preparato da diversi contatti diplomatici degli ultimi mesi, anche se non sarà facile. Va ricordato che, di fronte al desiderio espresso da Giovanni Paolo II di «visitare in tempi brevi la Cina» in occasione del suo viaggio compiuto il 19 giugno scorso a Macerata, la patria del gesuita Matteo Ricci che nel 1583 approdò a Pechino dove è sepolto, il portavoce del Governo cinese si era limitato solo a «prendere nota» di quella dichiarazione del Pontefice. Ma due mesi dopo, il 19 agosto, il portavoce del Ministero degli Esteri cinese esprimeva la volontà del suo governo a «migliorare i rapporti con il Vaticano», precisando che ciò sarebbe potuto avvenire a «condizione che il Vaticano rompa le relazioni diplomatiche con Taiwan ed eviti ingerenze negli affari interni della Cina». Due richieste che la S. Sede non giudica inaccettabili pur di riconquistare una presenza le-

gitima in un Paese di un miliardo e 250 milioni di abitanti dove i cattolici sono appena cinque milioni circa e la maggior parte di essi aderiscono all'Associazione nazionale patriottica che, in nome della sua autonomia proclamata fin dai tempi di Mao, non ha mai accettato di dipendere dal Pontefice romano. In Cina, però, esistono altri cattolici che si dichiarano fedeli a Roma ed operano vescovi nominati dal Papa, anche negli ultimi dieci anni, e se in passato alcuni di essi furono imprigionati o sottoposti a particolari censure, ora sono liberi e comunicano con la Curia romana, sia pure con difficoltà. Di qui la necessità di una svolta che ora sembra arrivare.

La presenza in Cina del card. Etchegaray - ha dichiarato ieri Navarro Valls - «testimonia il desiderio della S. Sede di entrare in contatto con la realtà della grande nazione cinese e stabilire legami di rispetto, amicizia e cooperazione con il popolo cinese». Essa, inoltre, secondo il portavoce, «è un ri-

conoscimento all'importante ruolo della Cina ed un omaggio per lo sforzo che compie nella ricerca del bene comune dell'umanità». Un apprezzamento, quindi, per il nuovo corso politico cinese. E, al tempo stesso, un messaggio di simpatia verso i cattolici cinesi, i quali, come autentici cattolici, al pari di quelli di tutto il mondo, vogliono essere e vivere in comunione con il Papa. Ed è «a tutti i cattolici cinesi, senza distinzione, che il card. Etchegaray porterà l'affetto e la benedizione del Santo Padre». Ma il cardinale «porterà il saluto rispettoso del Santo Padre in quanto supremo pastore della Chiesa cattolica».

È interessante sapere che mons. Fernando Filoni, consigliere culturale nella Nunziatura di Manila, ha una sede anche ad Hong Kong, la città che presto tornerà alla Repubblica popolare, da cui è possibile avere rapporti con il mondo culturale e politico di Pechino.

Primo viaggio europeo dell'imperatore Akihito. Oggi a colloquio con Wojtyla Tokyo vuole assumere maggiori responsabilità a livello internazionale

In Italia il figlio del Cielo

Inizia dall'Italia l'itinerario europeo dell'imperatore del Giappone. Oggi Akihito dal Papa. La settimana prossima incontri con Scalfaro e Ciampi. Belgio e Germania le tappe successive. Sullo sfondo del viaggio il ruolo di Tokyo nella costruzione di un nuovo ordine internazionale, alla luce della disponibilità ad ammettere finalmente le responsabilità storiche del Sol levante nell'ultimo conflitto mondiale

GABRIEL BERTINETTO

Ha scritto 25 testi sulla fauna itica asiatica, gli piacciono i libri di storia, gli piace il waka (poemi tradizionali). Ma sono solo hobby. Il suo vero mestiere è un altro, il più importante che si possa immaginare: egli è infatti un emblema, il simbolo dello Stato e dell'unità nazionale, come afferma la Costituzione giapponese. Un simbolo e nulla più. Per essersi spinta erroneamente a definirlo capo di Stato, la rete televisiva pubblica nazionale ha dovuto recentemente presentare formali scuse.

Akihito, centoventicinquesimo imperatore del Giappone, arriva oggi in Italia, prima tap-

pa di un viaggio europeo che proseguirà in Belgio e Germania. Gli incontri ufficiali, con il presidente Scalfaro ed il primo ministro Ciampi, si svolgeranno la settimana prossima. Il week-end Akihito lo trascorrerà a Firenze, Siena, Pistoia, visitando chiese, musei e palazzi. Ma l'esordio turistico avrà un preambolo di natura spirituale con la visita a Giovanni Paolo secondo, oggi a Castelgandolfo.

Il rappresentante in terra del Dio cattolico a colloquio con un discendente diretto di Amaterasu, «star» dell'Olimpo shintoista. Ma a prescindere dal fatto che già Hirohito, padre

dell'attuale imperatore, all'indomani della sconfitta nipponica nella seconda guerra mondiale, negò la natura semi-divina attribuitagli dalla tradizione, non sarà di teologia che discorreranno Wojtyla ed il «Tenno» (figlio del Cielo).

Sarà la pace e la concordia tra i popoli l'argomento centrale dell'incontro. Prima di lasciare Tokyo, Akihito ha ricollegato l'udienza papale alla visita che lo stesso Giovanni Paolo secondo compì undici anni fa ad Hiroshima, la città martire dell'era atomica. «Incontrerò il pontefice avendo in mente che, affinché ogni popolo possa vivere felice, ci deve essere considerazione per le posizioni di ciascuno, e tutti insieme dobbiamo lavorare alla costruzione di un mondo migliore».

La pace, l'obiettivo di un nuovo ordine internazionale fondato su principi di armonica convivenza. Questo, più in generale, sembra essere il leitmotiv della trasferta europea di Akihito e della moglie Michiko. L'imperatore non ha un

ruolo politico in patria; né può essere politica la sua missione all'estero.

Ma se il viaggio ha un senso, sta proprio nell'affermare, indirettamente, la volontà del Giappone di uscire dal suo guscio. E riscoprire responsabilità politiche all'altezza del proprio livello di potenza economica.

Il processo è già iniziato: la partecipazione di truppe nipponiche al corpo di pace Onu in Cambogia ne è stato l'esempio più evidente. Quel processo passa attraverso un chiaro riconoscimento delle proprie colpe storiche. Oggi il premier Hosokawa, leader di una coalizione di partiti che ha spezzato solo due mesi fa il monopolio liberaldemocratico del potere, dichiara pubblicamente ciò che nessun predecessore aveva mai osato dire, e cioè che il Sol Levante fu il paese aggressore, e chiese scusa per le sofferenze inflitte ai popoli aggrediti e soggiogati.

In maniera più allusiva, meno esplicita, si era mosso nella medesima logica lo stesso

Akihito con i precedenti viaggi all'estero nel 1991 e 1992, nel sud-est asiatico ed in Cina rispettivamente. Occasioni per sottolineare l'avvenuta riappacificazione con i nemici di un tempo.

Non a caso fra i tre paesi toccati dall'itinerario del Tenno, due corrispondono agli ex alleati di mezzo secolo fa. Italia e Germania, ha detto Akihito, sono passate anch'esse attraverso le «difficoltà della guerra e del dopoguerra», e gli incontri a Roma e Bonn saranno occasione per una riflessione comune allo scopo di «fare tesoro della lezione della storia», nella prospettiva di edificare un nuovo ordine mondiale.

Akihito è al primo viaggio in Europa da quando, sei anni fa, succedette al padre sul trono imperiale. Ma nelle vesti di principe ereditario è già stato altre volte in vari paesi, dalla Bulgaria alla Danimarca, dalla Finlandia all'Irlanda, dalla Spagna alla Svezia, dalla Norvegia al Regno Unito, dalla Jugoslavia alla stessa Italia, che visitò nel 1953.

Arrestato a Roma leader curdo

Ali Sapan era in Italia per trattare la liberazione di Angelo Palego

ROMA. Era venuto in Italia per proporre al governo di trattare con lui la liberazione dei due ostaggi in mano al suo popolo, ma Ali Sapan, 29 anni, era colpito da un mandato di cattura internazionale ed è stato arrestato al termine di una conferenza stampa a Roma. Ora la Turchia dovrà avviare una richiesta di estradizione. È stata la corte marziale della città turca di Adana, infatti, a condannare l'uomo per terrorismo lo scorso 13 aprile. E la sua identificazione da parte della Digos è dipesa dal fatto che Andrea e Angelo Palego, in mano ai curdi dal 21 agosto, il pm Franco lonta aveva aperto un procedimento penale per sequestro di persona e terrorismo internazionale.

Il portavoce del Fronte nazionale di liberazione del Kurdistan, braccio diplomatico del Pkk, aveva appena finito di spiegare ai giornalisti, nella sede della stampa estera, che i curdi attendono il riconoscimento ufficiale da parte dei paesi occidentali e dei contatti

diretti con il governo italiano per la liberazione di quelli che loro definiscono «ospiti». «Vorrei incontrare a Roma autorità e partiti politici», aveva detto Sapan, aggiungendo di avere già in programma, per il pomeriggio, un incontro con degli esponenti del Pds.

Divisi in cinque stati contro la loro volontà e perseguitati da tutti, i curdi combattono per avere uno stato proprio dall'inizio del secolo. Ieri Sapan aveva anche ricordato che all'inizio del '93 la sua organizzazione aveva dichiarato un cessate il fuoco unilaterale con i turchi. «Però è durato solo 83 giorni - ha affermato Sapan - perché lo stato turco ha continuato nella sua politica repressiva, proseguendo una vera e propria pulizia etnica, svuotando interi villaggi e attaccando con esercito e aviazione le città curde». Infine, Sapan ha chiamato in causa la comunità internazionale che «non ha preso posizione e quindi ha indirettamente sostenuto il governo turco nella sua criminale politica».

Topolino non conquista l'Europa e deve fare economia

A Topolino l'aria d'Europa non fa bene. Eurodisney, a poco più di un anno dall'inaugurazione a suon di fanfare, fa acqua. E il management americano prospetta persino la chiusura invernale. La decisione finale non è ancora presa, quello che invece è certo è il «riposizionamento» del parco giochi: pacchetti più economici per i visitatori e nove miliardi in meno di investimenti. Sfuma il progetto del centro convegni.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIANNI MARSILLI

PARIGI. Era l'aprile del '92, l'Europa sembrava pronta per la moneta unica, italiani e spagnoli venivano a Parigi come formiche desiderose di mutarsi in cicale. I portafogli pieni, la voglia di spendere. C'era qualche nube all'orizzonte, ma la parità dei cambi pareva avesse davanti ancora un bell'avvenire. I dirigenti di Eurodisney ci contavano, in barba alla recessione in agguato dietro l'angolo. La festa d'inaugurazione fu grande, a stelle e strisce. Tutto era previsto nei minimi dettagli dal management americano: gli studi di marketing non potevano essersi sbagliati, Topolino avrebbe sfondato in Europa e alle sue condizioni, vale a dire prezzi sostenuti, personale quasi militarizzato, assenza

di sindacato. In cambio avrebbe offerto le meraviglie del mondo del vecchio Walt proprio come in California e in Florida. Un pezzo d'America a due passi da Parigi, due ore di volo da Roma, Madrid, Berlino, Londra. Ma a Topolino l'aria d'Europa non fa troppo bene. Dopo un anno e mezzo è malaticcio, rachitico, stenterello. Fuor di metafora, l'impresa Eurodisney fa acqua. Tanto che si fa strada l'ipotesi di una chiusura invernale, evocata in un'intervista al Financial Times dall'onnipotente Michael Eisner, presidente del gruppo. A dire il vero Eisner l'ha evocata con l'aria di esorcizzarla («se mi dimostrassero l'interesse economico di una chiusura temporanea del parco...»). Ma



Il parco di divertimenti parigino

con realismo yankee non può fare a meno di considerarle la sia pur remota possibilità.

I dirigenti francesi, l'amministratore delegato Philippe Bourguignon in testa, non vogliono sentir parlare di chiusura temporanea. Riconoscono però che le cose non vanno affatto bene, che l'esercizio '92-'93 registrerà una perdita di più di due miliardi di franchi e che non si vedono segni di miglioramento. Ragion per cui, a soli 17 mesi dall'inaugurazione, Bourguignon parla di «riposizionare» il parco. In parole povere vuol dire cambiar strategia. I visitatori sono stati 11 milioni, più o meno l'obiettivo che ci si era prefisso. Ma da un anno hanno cambiato stile: spendono meno, «piuttosto di un hot-dog smisuratamente lungo a 30 franchi chiedono un hot-dog normale a 20 franchi», evitano di pomettare negli alberghi del parco, non comprano più oggetti e carabattole che costano più di 50 franchi. Insomma ci vanno, ma con le tasche cucite. Non era previsto: Eurodisney doveva essere tutto per la gioia dei bimbi, ai quali non si nega nulla. E invece la recessione, e le

svalutazioni, hanno imposto il loro duro diktat.

La prima vittima del «riposizionamento» appare per ora il progetto di affiancare al parco di divertimenti quello del cinema e un centro congressi. Nove miliardi di franchi di investimento rimandati sine die. Si renderà necessario anche un rimescolamento di prezzi, tariffe, forfait. Il caffè, per esempio, è già passato da dieci a sei franchi. Si studiano nuove formule: 495 franchi per biglietto d'entrata, una notte in albergo e un pasto. Si cederanno probabilmente uno o più alberghi del parco (sempre che si trovino gli acquirenti). Non si rimpiazzeranno, o solo parzialmente, i lavoratori che se ne vanno (volenti o nolenti). Le banche inoltre sono ormai reticenti: hanno chiesto alla centrale americana di garantire i buchi di tesoreria e recalcitrano davanti alla prospettiva di immettere altri soldi nell'impresa. Topolino fa dunque le valigie? No, perlomeno non ancora. Resta al suo posto, orecchie al vento. Ma per una volta ha sbagliato i calcoli. Dovrà aspettare un bel po' prima di assaporare il gusto della vittoria.

Abdon e Giulia Alinovi partecipano con profondo dolore al lutto che colpisce Nely, Adriana, Giancarlo e familiari tutti per la scomparsa del caro compagno

UGO MEROLA
Roma, 3 settembre 1993

È scomparso il compagno

MASSIMO PELOSÌ
L'Unione comunale del Pds di Civitavecchia partecipa al dolore della famiglia e si stringe con affetto alla moglie Lorella.
Civitavecchia, 3 settembre 1993

Da vent'anni

ADELE FERRARI ZANELLO
non è più con noi. Oggi come sempre i figli, le figlie e tutti i suoi cari la ricordano con immutato affetto.
Milano, 3 settembre 1993

Nel quarto anniversario della tragedia aerea di Cuba, i familiari ricordano con infinito amore

GIACOMO GALANTE GIGLIOLA CASCO e i loro figliolotti GIULIANO e LAVINIA

Una messa sarà celebrata oggi alle ore 18.30 nella chiesa di S. Teresa a Trapani.
Trapani, 3 settembre 1993

Nel 2° anniversario della scomparsa del compagno

SALVATORE PEPE
la moglie, il figlio, la figlia il genero, lo ricordano con rimpianto e immutato affetto ai compagni e a tutti coloro che lo conoscevano e gli volevano bene, in memoria sottoscrivono per l'Unità.
Genova, 3 settembre 1993

Abbonatevi a

L'Unità

NO AL RAZZISMO NO ALLA VIOLENZA

PER UNA CONVIVENZA FONDATA SUL RISPETTO DELLE IDENTITÀ CULTURALI, ETNICHE E RELIGIOSE

Incontro con le Associazioni Antirazziste

Oggi 3 settembre - ore 17.00

Stand NERO E NON SOLO - COMIX BAR presso Festa Provinciale de l'Unità Piazzale Kennedy - GENOVA

ASSOCIAZIONE NERO E NON SOLO ARCI SOLIDARIETÀ - ARCINOVA

COMUNE DI FIUMEFREDDO BRUZIO (PROVINCIA DI COSENZA)

AVVISO DI GARA

L'Amministrazione comunale di Fiumefreddo Bruzio ha indetto gara di licitazione privata con il metodo di cui all'art. 1 lettera «d» e successivo art. 4 della legge 2-2-1973 n. 14 per l'appalto dei lavori di Recupero e Riqualificazione Centro Storico - Castello ed Aree adiacenti dell'importo di lire 1.295.600.000 a base d'asta con finanziamento ai sensi della legge n. 64/1986. Le imprese singole o riunite, regolarmente iscritte all'A.N.C. per la categoria 2 e per importo adeguato, possono chiedere di essere invitate alla gara rimettendo domanda alla Segreteria del Comune, in carta legale ed in lingua italiana, allegando alla stessa copia del certificato di iscrizione all'A.N.C., dichiarazione con la quale il richiedente attesti di non trovarsi in alcuna delle condizioni che comportano l'impossibilità di assunzione degli appalti di cui alla legge n. 646/1982 e successive modifiche ed integrazioni, nonché di cui all'art. 18 del D.L. n. 406/1991, entro e non oltre quindici giorni dalla data del presente avviso a mezzo raccomandata.

Non saranno prese in considerazione le domande pervenute prima o dopo la validità della presente pubblicazione e la richiesta di invito non vincola l'Amministrazione.

Fiumefreddo Bruzio, 4 settembre 1993

IL SINDACO
Chilelli Rovelli Cesare

SOTTOSCRIZIONE

I compagni che hanno partecipato al viaggio in Cina; «La via della seta», dal 14 al 28 agosto, al loro ritorno hanno sottoscritto 500.000 lire per l'Unità.

GRATIS un LIBRO con AVVENIMENTI in edicola

Gli autori dei libri in regalo:

Alexandre Dumas, Leone Tolstoj, Ernesto Balducci, Lisli Basso Carini, Lidia Ravera, Michele Gambino, Griseldis Fleming, Sergio Flamigni, Carlo Colliodi, Estela Galasso Calderara, Roberto Benigni.

Invito alla Lettura

Duro monito della Casa Bianca all'indomani del fallimento di Ginevra «Chiediamo alle due parti più flessibilità nel negoziato»

Resta attuale l'opzione militare sui cieli della Bosnia Izetbegovic volerà da Boutros Ghali «Chiedo aiuto all'Ovest e all'Est»

L'ira di Clinton su serbi e croati

«Accettate le richieste musulmane o useremo la forza»

Dopo la rottura delle trattative di Ginevra, l'America ammonisce serbi e croati chiedendo di accogliere le richieste di modifica al piano di pace presentate dai musulmani.

Izetbegovic spera ora di poter traghettare il negoziato dall'altra parte dell'oceano, terreno più favorevole alle istanze musulmane.



MUSULMANI: Il piano di pace gli riconosce il 30 per cento dei territori Sarajevo ha insistito prima per un 40 per cento in più... CROATI: Hanno ottenuto il 18 per cento dei territori... SERBI: Il piano gli assegna il 52 per cento della Bosnia...



Il presidente bosniaco Alija Izetbegovic

Golfo. Ma che faremo domani se la Russia si farà avanti per i paesi baltici? Fortunatamente le notizie che giungono da Mosca sono per quel che riguarda i Paesi baltici rassicuranti.

Un piano fragile bisogna rifarlo

ADRIANO GUERRA Detto dalla disperazione e dall'isolamento il gesto di Izetbegovic - mentre un gruppo di "grandi" da Shultz alla Thatcher chiede a Clinton di "bombardare subito" i serbi - apre di nuovo prospettive gravi e pericolose.

MARINA MASTROLUCA Il giorno dopo la rottura delle trattative - o "interruzione" come preferisce chiamarla lord Owen - l'America di Clinton mostra i muscoli per piegare le delegazioni serbe e croate.

Da Mosca è già arrivato un appello a tutte le parti in guerra a tornare al tavolo del negoziato. Il ministro degli Esteri russo Kozyrev ha definito «non insormontabili» gli ostacoli sulla strada dell'accordo.

Xenofobia e antisemitismo Bonn chiede di bandire il partito neonazista Fap

BERLINO A poche ore dalle ultime critiche mosseggi dal capo della comunità ebraica in Germania Ignatz Bubis, il governo tedesco ha preannunciato il bando di una delle più forti organizzazioni neonaziste.

La statua di Guglielmo I, distrutta nella Seconda guerra mondiale, troneggia di nuovo a Coblenza

Operazione revival: il Kaiser torna sul piedistallo

Il Kaiser Guglielmo I è tornato al suo posto, sul grande monumento costruito all'inizio del secolo alla confluenza tra la Mosella e il Reno. La statua equestre, alta 70 metri, è arrivata via fiume ed è stata collocata sul piedistallo tra gli applausi della folla.

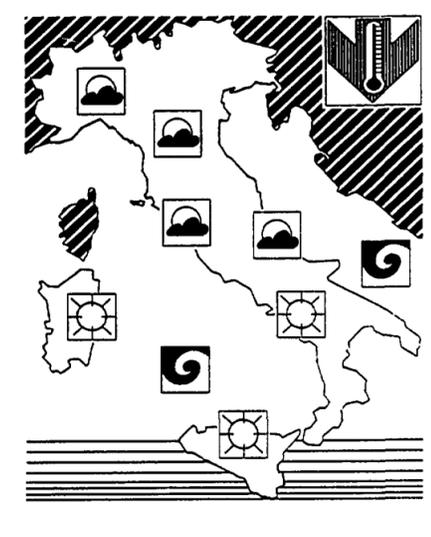
ItaliaRadio

Programmi ore 6:30 Buongiorno Italia ore 7:10 Rassegna stampa ore 8:15 Dentro i fatti Con Mario Gozzini ore 8:30 Ultimo Con Massimo Salvadori e Gianfranco Pasquino ore 9:10 Voltapagina. Una radio per sorridere. Pagine di terza ore 10:10 Olocausto: solo cinquanta anni fa. Con Alberto Nirenstein ore 11:10 Parole e musica In studio Brand...

FUnità

Tariffe di abbonamento Italia Annuo Semestrale 7 numeri L. 325.000 I. 165.000 6 numeri L. 290.000 I. 146.000 Estero Annuo Semestrale 7 numeri L. 680.000 I. 343.000 6 numeri L. 582.000 I. 294.000

CHE TEMPO FA



SERENO VARIABILE COPERTO PIOGGIA TEMPORALE NEBBIA NEVE MAREMOSSO

Table with weather forecasts for various Italian cities and temperatures in other countries like Amsterdam, London, Madrid, etc.

Economia & lavoro

BORSA	LIRA	DOLLARO
Borsa in calo Mib a 1365 (-0,80%)	Brusco calo Marco a quota 968,69	Netta risalita In Italia 1600,76 lire

Inizia male il confronto di politica dei redditi tra governo e parti sociali Cgil-Cisl-Uil bocciano lo schema governativo: «Inadeguato e deludente» Ok invece da Confindustria che insiste: per il lavoro non siamo all'allarme rosso



Un momento del confronto di ieri mattina tra il governo e le tre confederazioni sindacali

Ciampi non convince i sindacati

«Le autostrade non bastano per uscire dalla recessione»

Ieri a Palazzo Chigi il governo ha visto i sindacati e gli industriali. L'esecutivo punta le sue carte sul rigore, le confederazioni su risposte all'emergenza lavoro, gli imprenditori su un calo dei tassi d'interesse. Risultato finale: Cgil-Cisl-Uil definiscono le proposte del governo «deludenti, generiche, inadeguate». In vista ulteriori incontri. Da Confindustria, invece, luce verde alla Finanziaria e al piano opere pubbliche.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. La «politica dei redditi» ha questo di bello: ognuno degli interlocutori ci trova dentro solo quello che gli interessa. Firmato in pompa magna l'accordo del 3 luglio, trascorsa un'estate di scarsi consumi e grande angoscia per l'autunno, governo, imprenditori e sindacati come da programma ieri hanno aperto la «sessione autunnale» di politica dei redditi. È sfumata l'entusiasmo sull'intesa di luglio, a Palazzo Chigi i tre protagonisti si sono trovati a parlare tra sordi: il governo si occupa solo di rigore e di risanamento, il sindacato mette l'accento sull'emergenza-lavoro, gli industriali insistono per una riduzione dei tassi d'interesse.

Dunque, la giornata non è stata particolarmente fruttuosa. Soprattutto per i leader di Cgil-Cisl-Uil, che in mattinata si sono sorbiti ancora una volta l'esposizione «classica» della strategia governativa: l'emergenza occupazione non esiste (o quasi), e l'Esecutivo combatterà gli effetti negativi della recessione col rigore, nella finanza pubblica e un utilizzo più agile degli ammortizzatori sociali e delle (poche) risorse disponibili per gli investimenti e la domanda pubblica. Ai sindacalisti è stato promesso - ha detto il numero uno della Uil, Pietro Larizza - che non ci sarà nessun rinvio per i contratti del pubblico impiego. Ma non sono stati comunicati né i progetti del governo in vista della Finanziaria (ci sarà un incontro

l'8 settembre) né i dettagli delle misure allo studio del ministro del Lavoro Gino Giugni in tema di occupazione e mercato del lavoro. Di qui il giudizio negativo di Cgil-Cisl-Uil, che hanno definito le comunicazioni del governo «deludenti, generiche, inadeguate alla gravità della crisi economica e industriale». Nei prossimi appuntamenti in calendario, hanno spiegato i sindacalisti, ci si attende che il governo risponda in modo concreto e impegnativo su tre punti: l'utilizzo dei 35.000 miliardi stanziati all'epoca di Amato per le opere pubbliche, interventi per la ricerca, l'innovazione tecnologica e la formazione, e infine un maggiore ricorso delle riduzioni di orario in funzione antisuberi.

«Le risposte date dal governo - ha dichiarato al termine dell'incontro il leader Cgil Bruno Trentin - sono state di grande genericità quando non addirittura deludenti. Abbiamo una riserva molto forte sull'approccio che il governo ha nei confronti della crisi del paese, che è strutturale e richiede interventi straordinari. Ci aspettiamo ora dall'esecutivo risposte più impegnative». Il segretario generale della Cisl Sergio D'Antoni ha precisato che il sindacato non chiede nuovi stanziamenti né intende toccare il piano di finanza pubblica, ma «il governo non può pensare di fronteggiare l'ordinaria amministrazione anziché l'emergenza». D'Antoni ha poi ribadito la «strategicità»

Opere pubbliche Ecco l'osservatorio



della riduzione d'orario, che attraverso i contratti di solidarietà devono diventare lo strumento principe di gestione della crisi al posto della cassa integrazione. Persepolis, infine, sullo schema governativo per i «lavori socialmente utili». Per il segretario generale della Uil, Pietro Larizza, dall'incontro almeno è emersa una «disponibilità di spesa» superiore

LA SCHEDA

Dal cilindro di Ciampi esce un nuovo organismo che si occuperà del monitoraggio delle leggi di spesa «aventi come obiettivo diretto e indiretto l'incremento dell'occupazione». L'organismo sarà composto dal presidente della commissione tecnica per la spesa pubblica, dal ragioniere generale dello Stato, dal segretario generale della programmazione e dal coordinatore della task force sull'occupazione. L'obiettivo, spiega una nota di Palazzo Chigi, quello di «coordinare le amministrazioni interessate al fine di accelerare le procedure di impegno delle risorse, avvio dei relativi programmi o opere, pagamento delle opere già realizzate». Sarà predisposto anche un «esecuto periodico».

A parte questa novità, Ciampi ha confermato le decisioni dei giorni scorsi in tema di lavoro e occupazione, a partire dallo sblocco di alcuni investimenti pubblici già decisi e dalla immediata operatività delle leggi 236 e 237 recentemente approvate dal Parlamento in materia di ammortizzatori sociali, attraverso la «programmazione coordinata del Fondo per l'occupazione (1.350 miliardi nel triennio '93-'95) e degli altri Fondi aventi rilievo per l'occupazione». Più in dettaglio, per le opere pubbliche, Ciampi ha confermato che l'es-

ecutivo intende «riprogrammare le risorse già in bilancio per aumentare la produttività», accelerare l'uso dei fondi ex-Cesca per l'edilizia e per l'avvio di programmi di manutenzione; attivare gli strumenti già esistenti per l'esecuzione delle opere pubbliche in grado di autofinanziarsi; via libera all'Alta Velocità ferroviaria; migliorare la rete autostradale nei tratti Salerno-Reggio Calabria e Torino-Savona, e avviare la variante Firenze-Bologna; dare attuazione ai piani per i parcheggi, i trasporti, le opere idrauliche, l'innovazione tecnologica. Infine si auspica una rapida approvazione delle leggi-quattro sui lavori pubblici. Per le politiche del lavoro, il governo sta preparando un «organico» disegno di legge su gestione delle crisi occupazionali, contratto di apprendistato e di formazione, lavoro interinale, riforma delle Agenzie per l'impiego, impiego dei lavoratori in Cigs e in mobilità nei «lavori socialmente utili», definizione del regime contributivo-previdenziale per il salario aziendale. Infine nelle aree dove «più acuta appare la crisi occupazionale il governo vuole sperimentare nuove forme di intervento che consentano una più stretta correlazione tra i diversi soggetti istituzionali e le parti sociali».



Qui sopra, Bruno Trentin. A fianco, Carlo Azeglio Ciampi

L'azienda ha messo in cassa integrazione 333 dipendenti. Lunedì incontro a Roma

A Crotona è rivolta per il lavoro Occupato da ieri lo stabilimento Enichem

Occupato da ieri mattina lo stabilimento Enichem di Crotona. Mentre il Comune, retto da Dc e Pds, ha bloccato da tre giorni i pozzi da cui l'Agip estrae il 16 per cento della produzione nazionale. È la risposta alla cassa integrazione per 333 dei 500 lavoratori ancora occupati nell'azienda. I sindacati confederali e di categoria chiedono al governo un incontro per il 6 settembre.

NOSTRO SERVIZIO

CROTONE. A Crotona è già rivolta. Da ieri mattina è stato occupato lo stabilimento Enichem, uno dei tre grandi punti di riferimento industriale della zona, mentre da tre giorni una ordinanza del comune, retto da Dc e Pds, ha bloccato i pozzi da cui l'Agip estrae il 16 per cento della produzione nazionale. Un danno pari a 850 milioni il giorno.

È uno dei primi effetti della drammatica situazione della città che ieri ha fatto registrare un altro «attacco»: la messa in cassa integrazione a zero ore, a partire da lunedì prossimo, di 333 dei 500 lavoratori ancora occupati presso gli stabilimenti Enichem. Una decisione che ha esasperato gli animi e che nella sede dell'Asap, è stata la causa del «sequestro» dei dirigenti dell'associazione e dell'occupazione degli uffici.

Una situazione sbloccata alle 10 di sera grazie anche all'intervento della polizia. «Mentre si parla tanto di industrializzazione del meridione si chiude ogni possibilità di sviluppo dell'unica area industriale della Calabria» commenta il segretario regionale della Cisl, Vincenzo Sculco. I sindacati hanno chiesto un incontro urgente al governo (si terrà lunedì) anche «per risolvere una situazione totalmente inedita: mentre noi diamo ricchezza al paese il governo ci toglie, senza dare alcuna alternativa, le uniche fonti di lavoro».

E Crotona è davvero una situazione particolare. Nella contrapposizione tra occupazione e disoccupazione si fronteggiano lo stato e le aziende di stato da una parte, gli enti locali e i lavoratori dall'altra. Crotona è una sorta di

piccola Genova del Sud: nata industrialmente nel '21 con la Pertusola cui si aggiungono, nel '36, gli stabilimenti dell'allora Montecatini, si sviluppa su questi due assi ora clamorosamente in crisi. I primi colpi arrivano con il «business plan» dell'Enichem del '91 che sanciva la chiusura di due dei tre stabilimenti del gruppo chimico: quello del fosforo e dei fertilizzanti. Saranno sostituiti con altre attività industriali, si decide negli accordi sottoscritti, presente il governo, il 20 ottobre 1991. Gli investimenti necessari vengono stanziati: nasce Selenia, deve costruire racchette da tennis. Assume 137 lavoratori Enichem, si costruisce lo stabilimento e poi ci si ferma: volano i soldi e gli imprenditori. Della questione si sta occupando ora la magistratura. Nel frattempo gli occupati calano: dagli 850 si passa a

500, ora sono circa 200. «Senza contare le perdite dell'indotto», rileva Sculco.

Simile la storia dell'altro grande pilastro: la Pertusola della nuova Samim. Con 1000 occupati è l'altro grande polo di attrazione, diretto e non, dell'occupazione. Il piano nazionale dello zinco prevede investimenti per 228 miliardi che entrano a far parte del contratto di programma Eni-ministero di mezzogiorno. I lavori di ristrutturazione dovevano partire nel maggio scorso, «ma», rileva Sculco, «l'Eni blocca tutto ritenendolo un investimento antieconomico». Il timore è che anche la Pertusola chiuda. Ora arriva, ancora una volta, la reazione: la chiusura dei pozzi e l'occupazione degli stabilimenti Enichem. «Il clima è molto teso e temiamo momenti di esasperazione», dice Sculco.

Alla Fisac di Como la situazione si fa sempre più difficile

Gli operai della Ercole Marelli bloccano i binari a Sesto

GIOVANNI LACCABÒ

MILANO. La riapertura dei cancelli coincide con la ripresa delle lotte nelle fabbriche maggiormente a rischio. Come i lavoratori della Giem (Gruppo industriale Ercole Marelli) di Sesto San Giovanni, che da lunedì presidiano le portinerie dei tre stabilimenti, e che ieri hanno attuato una vivace manifestazione in città assieme ad altre aziende in crisi, la Ercole Marelli Ventilazione e la Falck. Circa cinquanta lavoratori Giem hanno bloccato il traffico ferroviario diretto a Como ed in Svizzera. Dalle 9 alle 12 sono rimasti seduti sui binari della stazione di Sesto per protestare contro il rischio di una chiusura totale. Attualmente 400 dei 490 addetti sono in cassa integrazione straordinaria

in seguito alla liquidazione della finanziaria Unione Manifatture. Lunedì prossimo assemblea in fabbrica con i parlamentari. I lavoratori sollecitano l'intervento del ministro dell'Industria «per una soluzione industriale che assicuri continuità produttiva, che oggi non può essere ricercata con la finanziaria capogruppo, stante i processi di liquidazione in corso che porterebbero nel breve tempo alla totale perdita del posto di lavoro per tutti i 490 dipendenti». Anche i consigli di fabbrica Falck, riuniti martedì con il sindacato, affermano che «sono in atto iniziative a livello di stabilimento che rischiano di modificare in modo inaccettabile lo spirito e la lettera dell'accordo

di maggio» firmato al ministero del Lavoro per quanto riguarda l'assetto degli organici. Alla Falck il sindacato chiede che venga consolidata «la propria presenza siderurgica a Sesto», ed una «accelerazione nell'attivazione degli strumenti» per garantire i livelli di occupazione. Ormai prossima al collasso la Fisac di Como, un'azienda (seta) del gruppo Delle Carbonare che dopo le ferie non era in grado di garantire tuttora la continuità produttiva messa a repentaglio dai contrasti sorti tra rappresentanti della famiglia e quelli delle banche creditrici. Nel capitolo di intesa con cui Delle Carbonare aveva ceduto la maggioranza dei consiglieri alle banche, queste ultime si era-

no impegnate a garantire un flusso di liquidi alle aziende, per consentire la normale attività a partire dall'acquisto delle materie prime. Ma una volta constatato che la produzione non era in grado di garantire utili, le banche hanno chiuso i rubinetti del credito promesso. Nei fatti una sentenza capitale poiché, come più volte hanno osservato i sindacati, quando un'azienda tessile è costretta a fermare l'attività, di fatto perde il suo mercato che viene subito accalappiato dalla concorrenza. Ieri l'on. Mario Ferrari (Psi) è intervenuto presso Ciampi e i ministri del Tesoro e del Lavoro ed ha chiesto al prefetto di Como di sequestrare l'azienda per assegnarla in affitto ad una struttura locale ed ai lavoratori in attesa che banche e Delle Carbonare sbloccino la par-

L'INTERVISTA

«Authority» territoriali e riduzione d'orario contro la disoccupazione

Sergio Cofferati: «Non hanno capito che la crisi è grave»

«C'è una grande sottovalutazione della crisi in atto». Questa è l'impressione che il segretario federale della Cgil, Sergio Cofferati, ha tratto dall'incontro di ieri col governo. Illusoria l'idea di Ciampi che il risanamento del debito pubblico di per sé possa tradursi in aumento dell'occupazione, perché non si vedono i ritardi strutturali che l'industria italiana ha ereditato dagli anni Ottanta.

PIERO DI SIENA

ROMA. Cofferati, perché così insoddisfatto? Perché ci siamo trovati di fronte a una enorme sottovalutazione. C'è l'idea che basta risanare i conti dello Stato per avere spontaneamente una ricaduta positiva sull'occupazione...

Questo segnale, però, chiama in causa la politica economica del governo...

È possibile. Ciò che mi preoccupa ora sono le ricadute concrete, cioè la mancata presa di coscienza che l'intero settore industriale subisce non solo gli effetti della recessione ma paga ritardi strutturali ereditati dal decennio scorso. Il risanamento del debito pubblico è necessario, le misure di accelerazione della spesa utili, ma ambedue non sono sufficienti. Il governo non destina risorse consistenti a interventi qualificati per riorganizzare l'apparato produttivo.

Quello di ieri è stato il primo incontro nell'ambito del sistema di relazioni triangolari previsto dall'accordo del 3 luglio. L'impostazione deludente del governo non è proprio un buon inizio.

Nell'accordo del 3 luglio sono descritti correttamente molti degli interventi necessari a colmare i ritardi strutturali dell'industria italiana...

Ad esempio? Mi riferisco alla ricerca e all'innovazione, alla formazione professionale, al modo in cui viene affrontato il tema dell'infrastrutturazione e quella del coordinamento della domanda pubblica (materiale sanitario, manutenzione del trasporto locale, ecc.). Ora le indicazioni dell'accordo hanno bisogno di diventare specifiche voci di spesa. A nostro parere, nella prossima legge finanziaria, non solo bisogna partire dall'accordo, ma finirla col subordinare le scelte di merito al calcolo delle risorse, poche o molte che siano, teoricamente disponibili. C'è infatti innanzitutto un problema di qualità. E alcuni provvedimenti, come quello del coordinamento della spesa pubblica, possono avere grandi effetti occupazionali con poca spesa.

Quindi, non dividervi l'entusiasmo sulle opere pubbliche. In verità sarebbe molto meglio affrontare l'insieme delle questioni infrastrutturali. Le opere pubbliche di cui parla il governo (autostrade e ferrovie) solo sono una parte dell'intervento da fare. Ad esempio, il settore delle telecomunicazioni e della produzione energetica hanno un maggiore effetto sull'occupazione. Si tratta inoltre di costruire un «ambiente» atto a rilanciare l'attività produttiva nel suo complesso.

Che fine hanno fatto le «aree di crisi»? Martedì riprendiamo la discussione a partire dalle situazioni di Genova, Napoli e Venezia. La strada che il sindacato propone è la costituzione di Authority territoriali nelle aree di crisi che responsabilizzi oltre ai poteri centrali anche le regioni e le autonomie locali. Esse dovrebbero coordinare e rendere più veloci gli interventi infrastrutturali, gestire i processi di riorganizzazione industriale e i relativi interventi occupazionali. Questa dimensione territoriale ci assicura di superare la pratica delle misure generali e a volte generiche e di ottenere la necessaria elasticità nella gestione dei processi. Genova e la Liguria non sono la stessa cosa di Napoli e la Sardegna.

Avete affrontato il tema della riduzione dell'orario per fronteggiare la disoccupazione? Sì. Pensiamo che il sistema degli orari debbono essere parte integrante delle misure sugli ammortizzatori sociali. Abbiamo proposto incentivi per quelle imprese che riducono l'orario migliorando l'utilizzo degli impianti, e insieme un rafforzamento dei contratti di solidarietà.

Viste le posizioni di Ciampi quali margini vi sono alla contenzione del consumo? A partire dalle nostre proposte abbiamo riformulato il calendario degli incontri. Il governo dal punto di vista del metodo non è stato contrario. Certo se non cambia il suo orientamento di merito lo scontro sociale può raggiungere livelli drammatici.



**Enichem
Agricoltura
cede impianti
a Norsk Hydro**

Lettera d'intenti fra Enichem Agricoltura e il primo produttore europeo di fertilizzanti, la norvegese Norsk Hydro, per la cessione di due impianti del gruppo chimico italiano. Secondo fonti internazionali, a condurre le trattative con il gruppo norvegese (di proprietà dello stato) sarebbe l'ex presidente di Enichem Agricoltura, Paolo Visioli, dimessosi dalla carica lo scorso anno, che godrebbe di un contratto di consulenza, della durata di due anni, stipulato con la nuova gestione del gruppo eni (nella foto l'amministratore delegato Franco Bernabè) l'operazione, non ancora annunciata ufficialmente dal gruppo chimico, segue quella intercorsa con il Togo che, nel mese di agosto, ha visto l'Office togolais des phosphates (società che fa capo al ministero dei lavori pubblici togolese) assicurarsi la gestione e una quota ingente degli impianti Isaf (52% Enichem agricoltura e 48% Ente minerario siciliano) di Gela.

**Sorpresa:
in Lombardia
l'industria
torna a crescere**

Segni di ripresa per l'attività industriale in Lombardia, nel permanere comunque di un andamento recessivo, emergono dall'indagine congiunturale di Federombarda, Regione e Unioncamere Lombardia sul secondo trimestre dell'anno. Rispetto ai primi tre mesi dell'anno si è registrato un recupero di produzione del 2,9 per cento con un andamento degli ordini nazionali passato fra i due trimestri da -10,6% a -7,8%, e degli ordini dall'estero tornati in positivo passando da -4,1% a +1,5%. Al di là del raffronto fra trimestri, l'andamento dell'attività produttiva resta comunque negativo, pur passando dal -4,1% al -3,6%. In miglioramento, nel periodo, anche il fatturato con un incremento del 4,9% e lo stato delle giacenze, sceso da 37,1 a 32 giornate. Sul fronte occupazionale si è registrato un ulteriore calo, dello 0,3% che però mostra un rallentamento nell'uscita dal mondo del lavoro se confrontato con il -0,6% del primo trimestre.

**Ente cellulosa,
fondi bloccati
Rischio
liquidazione**

A rischio di liquidazione immediata la Siva (160 dipendenti), una delle tre società operative dell'Ente nazionale cellulosa e carta; le altre, la Ress e la Saf, potrebbero seguire a ruota. Fonti sindacali riferiscono che il ministero dell'Industria senza spiegazioni tiene ancora bloccati - nonostante il parere favorevole del Tesoro al bilancio preventivo '93 del gruppo Encc - i fondi necessari alle tre società (65 miliardi) per arrivare a fine anno e ristrutturarsi. La crisi finanziaria (100 miliardi di debiti della sola Siva) della Encc è stata comunicata dal commissario dell'Ente Giovanni Bianchini ai sindacati, che hanno indetto per lunedì prossimo una manifestazione a Roma presso la sede del ministero dell'Industria.

**Acna Cengio,
morte annunciata
Decisa
la liquidazione**

Il consiglio di amministrazione dell'Acna ha esaminato la situazione della società ed ha constatato l'impossibilità di proseguire l'attività anche in seguito alla recente sentenza del consiglio di stato che, imponendo nuove procedure autorizzative per la realizzazione dell'impianto re.Sol, ne prolunga i tempi di entrata in esercizio, comportando di fatto la fermata di alcune produzioni. «L'inevitabile perdita di quote di mercato conseguente alla fermata di tali produzioni - si legge in una nota - aggrava in modo non più sostenibile le prospettive economiche e di mercato della società, alle prese peraltro con una gravissima congiuntura chimica interna e internazionale. La società infatti è da tempo in perdita per circa 100 miliardi l'anno. Avendo il consiglio d'amministrazione constatato la causa di scioglimento della società, l'assemblea degli azionisti appositamente convocata dovrà assumere le deliberazioni relative alla liquidazione».

FRANCO BRIZZO

**Paradossale reazione ai dati
sul peggioramento economico
in Germania e negli USA
Forte pressione sulla lira**

**Khol annuncia 4 milioni
di disoccupati nel 1994
ma propone solo più ore
di lavoro e meno pensioni**

Marco e dollaro stracciano di nuovo le valute europee

Tutte le valute europee hanno perso sul marco ed il dollaro ha toccato 1600 lire a conclusione di una settimana in cui l'incertezza è diventata pessimismo. Effetto del nuovo accodamento ai tedeschi attesi alla scadenza del 9 settembre per la tanto attesa riduzione dei tassi. Il capo della Bundesbank non chiude la porta ma intanto Khol descrive per la Germania un futuro di alta disoccupazione.

RENZO STEFANELLI

ROMA La Casa Bianca riduce le attese di aumento del reddito al 2% e il dollaro sale a 1600 lire: tutto normale per i mercati che vedono nuova luce nella riduzione del deficit del bilancio federale degli Stati Uniti che potrebbe dimezzarsi in due anni. Abnorme per l'ordinario "uomo economico" che si chiede dove è finito il programma di riforma economica di Clinton, il suo proclama di lotta alla disoccupazione e alla miseria. Ieri il marco si è cambiato a 969 lire nonostante che i tassi d'interesse restino in Italia di due punti e mezzo superiori a quelli tedeschi. Tutte le valute

europee hanno ceduto altro spazio. Difficile, per l'intelligenza comune, mettere d'accordo questa rivalutazione ulteriore del marco con il principale evento d'ieri in Germania: l'annuncio di Khol che nel 1994 la disoccupazione salirà a 4 milioni di unità, annuncio fatto presentando un progetto che delinea un peggioramento generale del clima economico. Il Progetto Khol riporta al 1981 ed alla campagna di Ronald Reagan per la Presidenza degli Stati Uniti. Anche nel futuro di Khol c'è una campagna elettorale nazionale. La sua idea di riforma economica è

una richiesta di sacrifici per i comuni lavoratori. Parte dal prolungamento dell'orario di lavoro nell'industria dando per scontato che non vi sia più spazio per guadagni di produttività tecnologici ed organizzativi. Lamenta che le macchine, i capitali fissi, siano usati soltanto per 52 ore alla settimana come se l'aumento dell'orario potesse risolvere un tipico problema di flessibilità e di turnazioni. Khol chiede la riduzione da 13 a 12 anni del ciclo scolastico, il che può avere anche una sua logica, qualora facesse parte di un progetto di nuove aperture agli accessi dell'istruzione superiore. Ma sembra invece che la sua preoccupazione sia quella di avvicinarsi alle condizioni più arretrate dell'Inghilterra e dell'Italia. Nell'elenco delle privatizzazioni entrano ferrovie, poste, autostrade: cioè aziende gestite in Germania con un certo successo. L'obiettivo generale proposto è la riduzione della parte di economia gestita in forma pubblica dal 52% al 45% (co-

m'era prima che andassero al potere i democristiani di Khol...) ma quali vantaggi ne avrebbero i tedeschi? Secondo il ministro dell'Economia dovrebbero essere diritti ulteriormente i diritti dei pensionati. L'argomento è ripescato dalla situazione ante-1989: la Germania invecchia, si diceva allora. Poi è arrivata dall'Est una grande ondata di giovani immigrati e non se ne parlava più. La festa è finita. Con la disoccupazione la xenofobia rialza la testa. Si vota una legge che limita l'immigrazione. La Germania torna ad invecchiare, i conservatori si aggrappano al supermarco. Il presidente della Bundesbank Schlesinger ha ammesso ieri che vi sono sintomi di riduzione dell'inflazione e nel terzo trimestre potrebbe esserci una ripresa. Ha parlato dello SME sostenendo che si potrebbe tornare ad un accordo che comprenda sia l'oscillazione del 2,5% che quella del 6% per le monete deboli. Discorsi che fanno pensare ad una trattativa che potrebbe avere qualche sbocco fra un mese quando il Consiglio europeo dovrà approvare i lineamenti dell'Istituto Monetario Europeo. Ma poi aggiunge che il disavanzo tedesco richiede che i capitali siano attirati in Germania il che implica tassi d'interesse sostenuti. Il fatto è che solo Stati Uniti e Giappone, i due paesi con tassi al 3-3,5%, riescono a dominare le spinte all'indebitamento pubblico che vengono dall'esigenza di assistere i disoccupati, le imprese in crisi, le conurbazioni in decadenza. Londra ha in programma di indebitarsi quest'anno per 50 miliardi di sterline pari al 6% del reddito nazionale. Il disavanzo tedesco è di 150 miliardi di marchi: pur con un ritmo più basso di quello di altri paesi la Germania arriverà a fine 1994 con 2000 miliardi di marchi di debito pubblico. A Parigi il governo Balladur ha deciso delle economie di bilancio che non riesce a mettere in pratica. Una impostazione "patrimoniale" del risanamento dei bilanci ha messo in secondo piano la crescita economica ed i bassi tassi come via maestra; i risultati sono sul tavolo.



La Borsa di Milano

Le abitazioni principali fino a cento milioni di valore catastale non andranno più denunciate nella dichiarazione dei redditi. In arrivo anche 10mila miliardi (in Cct) di rimborsi per i crediti d'imposta. Giovedì verrà varata la manovra finanziaria.

Tasse, metà delle prime case sparirà dal 740

Giovedì prossimo il governo varerà la legge finanziaria per il '94. Buone notizie per i contribuenti: verrà avviata la restituzione (in Cct) di 10mila miliardi di crediti di imposta, e non dovrà più essere dichiarata nel 740 circa la metà delle prime case italiane. Tremano gli statali, oltre al taglio degli straordinari e al blocco pressoché totale del turn over è in arrivo anche la cassa integrazione.

RICCARDO LIQUORI

ROMA Il fisco comincia a pagare i suoi debiti, non solo alle grandi holding statali in crisi. La prossima legge finanziaria prevederà infatti lo stanziamento di 10mila miliardi di Cct per avviare la restituzione dei crediti d'imposta, la cui mole complessiva è almeno sei volte maggiore. Ma lo sblocco dei fondi dovrebbe rappresentare soltanto un primo passo verso il rimborso integrale delle tasse impropriamente raccolte dallo Stato. Questa è se non altro la speranza coltivata dai ministri economici. Già nel luglio scorso il governo aveva deciso di restituire 3.500 miliardi di crediti di imposta, ma si trattò di una misura varata ad hoc per ridare un po' di ossigeno finanziario all'Iri. Stavolta invece il provvedimento dovrebbe riguardare tutti i contribuenti, visto che il criterio sarà quello cronologico. Si comincerà cioè a restituire quelli più vecchi, convertendo quello che sinora era un vero e proprio debito «compresso» dello Stato, in debito pubblico, trasformando cioè le somme vantate dai contribuenti in Cct. E ancora presto

per dire quale sarà il rendimento offerto da questi titoli, quelli che Iri assicuravano un interesse del 9,5%. Sul provvedimento, richiesto a gran voce anche dagli industriali nell'contro di ieri con Ciampi, c'è però già un piccolo «giallo». Uscendo dall'incontro, il presidente della Confindustria (piccole imprese), Alessandro Cicciocioppo, ha detto che il governo ha assicurato la restituzione dei crediti di imposta, «ma non ci ha parlato di titoli di Stato». Il rimborso dei crediti d'imposta è comunque solo uno dei provvedimenti che verranno varati la settimana prossima con la legge finanziaria. Probabilmente giovedì, la legge in sé si annuncia abbastanza snella (6 o 7 articoli), ma verrà corredata da un unico documento di accompagnamento abbastanza corposo (una quarantina di articoli) dal quale scaturirà la manovra da 31 mila miliardi, suddivisa in 28 mila miliardi di risparmi sulla spesa e 3 mila miliardi di tagli. Ciampi ha ribadito ieri che il



Franco Gallo

risanamento della finanza pubblica resta il primo obiettivo del suo governo, lasciando chiaramente intendere che non ci saranno sconti dell'ultima ora. Ma tagliare 28 mila miliardi si sta rivelando un compito complicato del previsto. Per i tecnici del ministero del tesoro si annuncia un week end di duro lavoro per far quadrare i conti, e cioè trovare altri 5 mila miliardi. Anche perché - come sempre accade - bisogna superare le residue resistenze dei ministri di spesa, che cercano di evitare tagli troppo drastici ai bilanci dei propri dicasteri. Tra le misure allo studio c'è anche la cassa integrazione per i dipendenti pubblici, oltre al blocco degli straordinari e al blocco pressoché totale del turn over. Quasi certamente, finiranno sotto la scure del governo anche le pensioni di invalidità e quelle d'annata, mentre si parla di un aumento anche per i contributi previdenziali. Sul fronte fiscale, il ministro delle finanze Gallo ha confermato l'intenzione di introdurre una misura che consentirà di tassare i proventi di attività illecite. Non ci si attende certo un grande gettito, e infatti la previsione di entrata è bassissima, appena cento miliardi. Si tratta però che altro di andare a coprire una zona rimasta finora inaccessibile al fisco. Ancora da definire invece la fascia entro la quale le prime case non dovranno più essere inserite nel 740. Al ministero delle finanze si fanno ancora i conti per calcolare la perdita di gettito: per il momento si sembra orientati a fissare un limite di cento milioni di valore catastale. Un tetto abbastanza basso, dunque, che consentirà soprattutto gli abitanti delle grandi città, ma che consentirà di far scomparire dalla dichiarazione dei redditi circa la metà delle prime case italiane. Scomparrà però la detrazione per le persone fisiche nell'Ici. Per quanto riguarda la restituzione dei fiscal drag, infine, ogni decisione appare rinviata a mercoledì, e cioè al confronto tra governo, sindacati e imprenditori che precederà il varo della manovra.

Intanto Danieli fa sequestrare due miliardi di mobili Per Italstrade (Iritecna) in corsa Cmc e Gtm

lunghe. Cassaro punta invece a chiudere rapidamente le vendite di alcuni beni immobili. La Banca di Roma sta valutando la vendita delle società «Sogea» e «Forus» che controllano la tenuta di Maccarese vicino Roma. Il 15 settembre dovranno essere presentate le offerte da parte dei gruppi interessati che sono già molti tra i quali il settore immobiliare del gruppo Benetton. Molto interesse c'è anche intorno ai due immobili occupati dalle sedi della corporata a Roma e Genova. Per quello della capitale, sarebbero giunte offerte alla Citybank, la merchant bank che si occupa dell'operazione, da parte dell'Enel e dell'Enea. Per il palazzo di Genova, il celebre «Matitone», invece, ci sarebbero maggiori difficoltà per la vendita. Intanto alcuni ufficiali giudiziari, alla porta di Iritecna, hanno posto sotto sequestro cautelativo, su richiesta della Danieli Spa di Buttrio, in provincia di Udine, arredi per un valore complessivo di 2 miliardi. Dieci giorni il termine massimo concesso a Iritecna per pagare. Per l'amministratore delegato Alberto Lina è questione di minore rispetto ai problemi che cerca di governare,

a partire dalla cassa integrazione per 417 dipendenti (27 settembre prossimo) a cui si aggiungeranno altri 200 all'inizio del prossimo anno. Giovedì 9 settembre è previsto un nuovo incontro con le organizzazioni sindacali. Per Iritecna le prospettive di uscire dal tunnel della crisi sono vincolate a tre commesse in fase di perfezionamento: cina (600 miliardi), Algeria (130), Iran (450). Il buon esito è però condizionato dalla disponibilità della Saace di garantire l'investimento. Va ricordato che il gruppo Iritecna (19 mila addetti, 8 mila miliardi di fatturato e 3.300 di patrimonio) è indebitato per oltre 9.700 miliardi. Il sequestro, quindi, non aiuta certo l'immagine del gruppo che si divide tra l'Italimpianti con sede a Genova e la società Autostrade (che gestisce il 55% delle autostrade italiane), i due colossi del mattone Italstrade e Condotte e le società di progetti. Come è noto i lavoratori in esubero sono stati recentemente considerati 1.700 e altri 2.200 sono quelli delle società che verranno dismesse. Ieri, infatti, i lavoratori della Mededit di Napoli hanno proclamato lo stato di agitazione a partire dal primo settembre.

Il gruppo franco-italiano inaugura un nuovo impianto a Crolles Sgs Thomson sorride all'utile dopo la drastica cura dimagrante

In un clima di recessione generale, Sgs Thomson festeggia il ritorno all'utile inaugurando un nuovo stabilimento ultramoderno a Crolles, a poca distanza da Grenoble. Pistorio scommette sul rilancio: «A fine anno raggiungeremo i 100 milioni di dollari di utile». La sfida della presenza europea in un settore difficilissimo, ma anche le pesanti ristrutturazioni che hanno portato a questi risultati. Terminata la difficile e travosa ristrutturazione (costata la chiusura di 5 impianti produttivi e la riduzione di diverse migliaia di posti di lavoro) il gruppo è tra i pochissimi che hanno ripreso ad assumere. Piccoli numeri: poche centinaia di persone in tutta Europa. Un risultato comunque significativo mentre nel continente si allunga l'ombra dei licenziamenti e della disoccupazione. A Crolles, un paesino di 6.000 abitanti a poca distanza da Grenoble, a ridosso delle Alpi, la Sgs Thomson ha inaugurato in pompa magna, con concorso di ministri e autorità francesi (ma senza nessun rappresentante del governo italiano, che pure attraverso l'I-

ri e la Finmeccanica controlla il 50% del capitale) un centro di ricerca e di produzione di apparati microelettronici che non ha uguali in Europa, dedicato alla progettazione e alla produzione di circuiti da 0,5 micron, alla frontiera delle possibilità attuali dell'industria. Si tratta di un impianto che ha già assorbito oltre 300 miliardi di lire, per occupare circa 200 persone che lavorano a turni 24 ore su 24 7 giorni alla settimana, e che nel giro di pochi anni raddoppierà l'occupazione con un investimento di altri 450 miliardi. Si tratta, davvero, come si vede, di un settore «ad alta intensità di capitali». Gli investimenti per sorreggere la ricerca (che assorbe il 20% del fatturato della St) sono tanto elevati da imporre una strategia di alleanze. È lo stesso centro di Crolles nasce da una collaborazione della St con France Telecom (la Sip francese) e con la Philips, che ha qui 20 dei suoi ingegneri salutati per l'occasione dal megapresidente Jan Timmer. Il clima dell'inaugurazione, al di là delle piccolezze locali

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO VENEGOINI

Statali Sindacati: «Fare i contratti»

ROMA. Cresce la preoccupazione per il probabile slittamento dei contratti del pubblico impiego, che sono stati bloccati dall'accordo del 31 luglio 1992. Timori in tal senso hanno espresso ieri il segretario generale della Fp-Cgil, Pino Schettino, e l'aggiunto Paolo Nerozzi, i quali ritengono che l'iter parlamentare che dovrebbe approvare le modifiche proposte dal ministro della Funzione pubblica, Sabino Cassese, al decreto legislativo sul pubblico impiego potrebbe procrastinare l'entrata in funzione dell'agenzia (istituita appunto con quel decreto) che è il nuovo interlocutore negoziale dei sindacati. «Un eventuale scioglimento dell'apertura del rapporto contrattuale - dicono Nerozzi e Schettino - contrasterebbe con l'intesa tra Cgil, Cisl e Uil e Governo del 3 luglio». La Fp-Cgil si sente vincolata a presentare la piattaforma contrattuale entro il 1 ottobre e vorrebbe che per quella data anche la controparte fosse in condizione di aprire il negoziato. Dal canto suo il segretario generale della Uil, Pietro Larizza, ha affermato di essere certo che i contratti del pubblico impiego si faranno.

Conti Cit 15 miliardi di passivo e 178 esuberi

ROMA. La Cit chiederà quest'anno il bilancio con un passivo di 15 miliardi di lire e prospetta una riduzione del personale di 178 lavoratori per recuperare la piena efficienza economica. Nella Compagnia italiana del Turismo, le attività estere dopo anni di conti in rosso segneranno a fine '93 un attivo di 1 miliardo, che non potrà però bilanciare il passivo delle attività italiane, stimato per la fine esercizio di quest'anno, in 15 miliardi di lire. I dati, presentati al consiglio di amministrazione del gruppo, saranno discussi con i sindacati ai quali verranno anche illustrati gli interventi sulle attività nazionali, prospettando una riduzione di personale di 178 unità tra i dipendenti della Cit viaggi e della Sap (servizio ai passeggeri). «Un taglio di costi - si legge in un comunicato della Compagnia - come condizione per continuare nell'azione di rilancio dell'azienda, che fin dal 1990 si è concentrata sul segmento del turismo e sul business ferroviario il cui decollo è ora frenato dalla situazione di mercato: un calo del 20% nel settore turistico».

Nuovo patto spaziale tra Usa e Russia

Stati Uniti e Russia hanno messo a punto il più vasto accordo bilaterale di collaborazione spaziale mai raggiunto: grazie ad un pagamento di 400 milioni di dollari (circa 650 miliardi di lire) in quattro anni, Washington avrà accesso alla stazione orbitante Mir, lanciata da Mosca nel 1986. La sigla del nuovo «patto spaziale» è prevista oggi tra il vicepresidente americano Al Gore e il primo ministro russo Viktor Cernomyrdin. Questi conclude così una visita di quattro giorni negli Usa durante la quale ha incontrato, oltre ad esponenti dell'amministrazione, anche dirigenti industriali del settore aerospaziale e energetico con l'obiettivo di sviluppare nuove joint venture in terra russa. Prima di lasciare Washington stasera, sarà ricevuto anche dal presidente Bill Clinton per discutere lo stato della collaborazione tra i due Paesi. L'accordo nel settore spaziale, secondo quanto si è appreso finora, prevede un progressivo incremento dei lanci di astronauti americani verso la Mir tra il 1994 e il 1997 e l'installazione di attrezzature scientifiche «made in Usa» sulla stazione russa.

Intanto la Nasa prepara un altro progetto per Marte

La Nasa non rinuncia al pianeta Marte. Una commissione di 16 esperti è stata convocata dal presidente dell'ente spaziale americano, William Goldin, per studiare un nuovo programma per l'osservazione del pianeta rosso all'insegna dell'economia, a poco più di dieci giorni dalla perdita di contatti con la sonda «Mars Observer», persa nello spazio dopo undici mesi di viaggio, a causa di un guasto che ne impedì le collegamenti con la Terra. Gli esperti convocati da Goldin sono tecnici della Nasa, di altre istituzioni di ricerca governative, e dell'industria aerospaziale e l'obiettivo da raggiungere è quello di «proporre una rosa di proposte per la sonda, gli strumenti di bordo, e il lancio, per ritornare su Marte nel 1994 o nel 1996. Mars Observer era costata alla Nasa poco meno di un miliardo di dollari, 1500 miliardi di lire.

La morte di Donald Kerst, uno dei padri dei grandi acceleratori

È scomparso all'età di 81 anni Donald William Kerst, il fisico che per cercare le tracce di una delle particelle subatomiche «elementari», il mesone, costruì uno dei primi acceleratori di particelle col quale prese parte in seguito al progetto Manhattan, a Los Alamos. Della morte, avvenuta il 19 agosto a Madison nel Wisconsin, si è avuta notizia solo ora. Nato a Galena, nell'Illinois nel novembre del 1911, nel 1940, tre anni dopo avere conseguito il PhD in fisica all'università del Wisconsin, Kerst costruì nei laboratori dell'università dell'Illinois il «betatron». Il primo acceleratore di Kerst era una ciambella in vetro sotto vuoto percorsa al suo interno da un filamento incandescente e sospesa fra i poli di un elettromagnete con un'energia inferiore ai 20 milioni di eV. Il betatron - aveva scritto lo stesso Kerst - è un dispositivo per accelerare le particelle cariche che funziona aumentando in modo continuo il flusso magnetico che attraversa l'orbita della particella. Il dispositivo capace di produrre raggi X trovò subito applicazioni pratiche, oltre che a Los Alamos, in medicina nucleare, e a livello industriale nella scienza dei materiali. Nel 1941, grazie all'interesse della «general electric» Kerst riuscì a costruire la seconda versione del betatron, o acceleratore a induzione, la stessa versione che partecipò insieme al suo inventore al Progetto Manhattan. Questo dispositivo produceva l'energia di 20 milioni di elettroni, sufficiente a produrre raggi X in grado di penetrare l'acciaio fino ad una profondità di 50 centimetri.

Trapianto di intestino nel cervello contro il Parkinson

Piccole porzioni di intestino saranno presto trapiantate nel cervello umano per la cura del morbo di Parkinson e di altre gravi malattie degenerative. Lo ha previsto un biologo della University College di Londra, Geoffrey Burnstock, che ha compiuto con successo questo tipo di trapianto su topi. A giudizio del biologo britannico il tessuto intestinale è molto ricco di cellule nervose e nel caso dei topi ha mostrato grandi e sorprendenti capacità di adattamento, crescita e rivitalizzazione all'interno del tessuto cerebrale. A titolo sperimentale sono stati compiuti negli ultimi anni trapianti di cellule fetali nel cervello ma quest'approccio ha dato adito a grosse controversie morali, negli Stati Uniti ma anche in Italia, e alcuni medici ne mettono adesso in dubbio anche l'efficacia terapeutica. Burnstock ha illustrato le sue ricerche ad una conferenza scientifica in corso alla Keele University, nell'Inghilterra del Nord, e ha messo in rilievo che «l'intestino è un organo complesso e molto interessante: contiene circa 100 milioni di neuroni, è in grado di operare indipendentemente dal cervello e di sicuro avrà un ruolo sempre maggiore per le nuove frontiere della neurochirurgia.

MARIO PETRONCINI

È biotecnologico il nuovo vaccino contro la pertosse

Dal 1 settembre è in commercio il primo vaccino al mondo realizzato con le tecniche dell'ingegneria genetica. Si chiama A-cellulax, è un vaccino antipertosse, costa 35 mila lire e ne vanno somministrate tre dosi a distanza di due mesi l'una dall'altra. È frutto della ricerca italiana: la tossina della pertosse è stata modificata e neutralizzata nel laboratorio della Biocine Scavo di Siena e il nuovo prodotto non contiene cellule inattive. «La ricerca è effettuata dal 1985 ad oggi ha portato ad un prodotto sicuro ed efficace - ha detto Rino Rappoli direttore del Centro Ricerche Biocine - questo vaccino contiene, oltre alla tossina detossificata geneticamente, anche altri due antigeni della pertosse che generano una risposta anticorpale per impedire la colonizzazione batterica. A-cellulax risolve il problema degli effetti collaterali dei normali vaccini che intimidiscono medici e genitori. Febbre, pianto, irritabilità, rossore, indurimento e dolore localizzato sono gli effetti più diffusi dell'antipertosse tradizionale, che pure garantisce una protezione superiore all'80%. Il nuovo siero risulta anche maggiormente immunogenico. La pertosse miete 500 milioni di morti all'anno di cui il 95% nei paesi del Terzo Mondo. In Italia i casi sono ogni anno circa 250 mila, anche se ne vengono denunciati soltanto 10 mila. «La Bordetella pertussis, il germe che causa la malattia - spiega Marcello Giovannini, direttore dell'V Clinica pediatrica dell'Università di Milano - può essere mortale nel primo anno di vita (0,8 per cento dei casi) e può essere responsabile di crisi di apnea, di encefalite e di raramente di emorragie ed ematomi subdurali.

Il dibattito sulla salute aperto da Gadamer Non bisogna abbandonare un rigoroso approccio scientifico ma, semmai, cambiarne il delicato rapporto con la società È medicina non arte naïve

Bernardino Fantini, autorevole storico della medicina, interviene nel dibattito sulla «natura» dell'approccio alla salute aperto su «L'Unità» dal filosofo Hans Gadamer e ripreso da Giovanni Berlinguer. La moderna medicina ha tutte le caratteristiche di vera scienza e non va certo abbandonata a vantaggio di presunte pratiche «naturali». Quello che bisogna modificare, invece, è il rapporto medicina-società.

BERNARDINO FANTINI

L'autorità intellettuale di Gadamer e il suo percorso intellettuale impongono di liquidare le tesi da lui espresse nell'intervista concessa a Giancarlo Bosetti e pubblicata su «L'Unità», come una delle tante manifestazioni del rigido romanticismo della scienza e della medicina moderna che percorre tanta parte della cultura del Novecento e che ha preso particolare forza negli ultimi decenni. D'altra parte, non ho ancora avuto modo di leggere il libro da lui pubblicato e le considerazioni più analitiche dovranno essere rinviate ad una futura occasione. Alcuni punti importanti vanno però ripresi, anche perché discussi da Giovanni Berlinguer nel suo commento a tale intervista. Questi temi sono molto diversi fra loro e richiederebbero una discussione lunga e approfondita. Mi limito di conseguenza a qualche accenno su alcuni punti tra i molti evocati.

1) Secondo Gadamer, la medicina moderna «ha portato indubbi benefici sul piano di massa, ma ha fatto della medicina qualcosa di astratto, ha fatto del dottore un tecnico della patologia». Questo è in gran parte vero e coglie un aspetto fondamentale della medicina moderna, riproponendo la questione tradizionale: la medicina è un'arte o una scienza? Per Gadamer, la medicina deve recuperare la sua funzione di «arte della salute», che essa avrebbe perso a vantaggio di una tecnicizzazione massiccia. Per la medicina classica, da Ippocrate in poi, il ruolo del medico è quello di guida del malato e del sano, capace di suggerire il regime equilibrato o di ristabilire un equilibrio perturbato, di proporre delle regole di vita atte ad allontanare tutte le possibili discrasie, fonti di pericolo. Ancora all'inizio dell'Ottocento, il grande dizionario Pancoque, nel definire i tratti distintivi del buon medico scrive: «È al medico che gli uomini devono la conservazione del più prezioso di tutti i loro beni, la salute». Le sue attenzioni difendono l'infanzia dell'uomo contro i mali che assiedono la prima età, proteggono la sua adolecenza, e gli permettono una vecchiaia felice. Più avanti lo stesso dizionario scrive: «Qual è il carattere di una malattia, le funzioni del medico si riducono sempre a dirigere o eccitare gli sforzi della natura e a lasciarla agire». Il rapporto medico-paziente si modifica proprio di fronte a questa quasi impotenza del medico di fronte alla malattia, con la nascita della clinica e dell'anatomia patologica. Se in precedenza la malattia era considerata come una manifestazione individuale di uno degli infiniti spostamenti possibili degli equilibri fra gli umori, oggi malato era parolario.

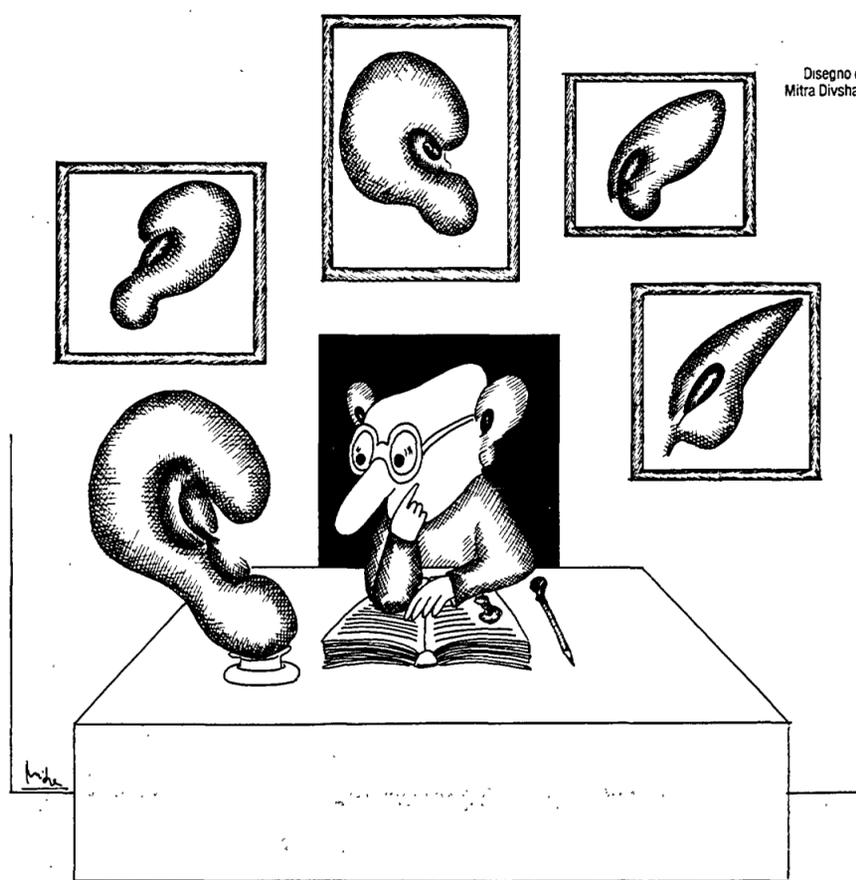
La conseguenza principale di questa rivoluzione medica è stata l'efficacia terapeutica che ha prodotto, è bene ricordarlo, l'impressionante caduta dei tassi di mortalità nei paesi industrializzati, dal 35 per mille della prima metà dell'Ottocento, al 21,4 per mille del decennio 1871-1880, al 12,1 per mille del decennio 1921-1930, sino al 9,6/1000 degli anni 80. Tuttavia, questa caduta diventa ancora più impressionante se si prendono in considerazione la mortalità infantile, da 148 per mille nel 1841-1845 (un bambino su sette) a 13 per mille nel 1976-80, uno su settantasette. L'immagine di un bambino morente è quasi un luogo comune nella letteratura ottocentesca, il che è evidente, dato che la metà di tutti i morti erano bambini. Oggi, perdere un bambino è raro, ed è, giustamente, considerato uno scandalo, uno scacco della scienza medica, dato che solo il 2% di tutte le morti avvengono tra la nascita e i 14 anni di età.

C'è poi un aspetto epistemologico che deve essere sottolineato, che permette la demarcazione fra medicina scientifica e non scientifica. La medicina scientifica produce teorie che possono dimostrarsi false e le tecniche terapeutiche che possono essere dimostrate come errori, da denunciare e criticare. Le medicine non scientifiche, invece, non permettono questo tipo di analisi e di critica, perché non c'è modo di sottoporle le sue affermazioni ad una verifica sperimentale e statistica. Di qui una asimmetria importante, che impedisce di accettare l'ecumenismo sollecitato da Gadamer secondo il quale «abbiamo bisogno di talenti in tutti i campi della medicina» dall'omopatia alla farmacia, per affermare questa universalità della lesione e specifica deve os-

servare un numero molto elevato di casi che presentano gli stessi sintomi e la stessa lesione. La medicina, nella sua struttura conoscitiva, diventa «impersonale», ricerca i fenomeni universali, comuni a tutti, diviene una medicina «dei numeri» da contrapporre ad una medicina della «qualità». Si viene così ad instaurare una tensione essenziale fra la ricerca di dati oggettivi e la constatazione della variabilità delle manifestazioni cliniche, che costituisce uno degli elementi fondamentali e positivi della medicina moderna. Ancora oggi, la tensione creativa fra una medicina fondamentale o «generale» che ricerca gli invarianti, e da un'altra, la medicina clinica che studia e sottolinea la variabilità individuale è un elemento fondamentale, simile alla dicotomia fra universalità e individualità dei fenomeni della vita tipica del pensiero biologico, da Darwin in poi. Ed è la tensione creativa fra una medicina di massa e una medicina di rivoluzione medica, iniziata dalla scuola anatomo-clinica di Parigi, proseguita dalla teoria cellulare, dalla medicina di laboratorio, dalla microbiologia e, nel nostro secolo, dalla genetica e dalla biologia molecolare.

La conseguenza principale di questa rivoluzione medica è stata l'efficacia terapeutica che ha prodotto, è bene ricordarlo, l'impressionante caduta dei tassi di mortalità nei paesi industrializzati, dal 35 per mille della prima metà dell'Ottocento, al 21,4 per mille del decennio 1871-1880, al 12,1 per mille del decennio 1921-1930, sino al 9,6/1000 degli anni 80. Tuttavia, questa caduta diventa ancora più impressionante se si prendono in considerazione la mortalità infantile, da 148 per mille nel 1841-1845 (un bambino su sette) a 13 per mille nel 1976-80, uno su settantasette. L'immagine di un bambino morente è quasi un luogo comune nella letteratura ottocentesca, il che è evidente, dato che la metà di tutti i morti erano bambini. Oggi, perdere un bambino è raro, ed è, giustamente, considerato uno scandalo, uno scacco della scienza medica, dato che solo il 2% di tutte le morti avvengono tra la nascita e i 14 anni di età.

C'è poi un aspetto epistemologico che deve essere sottolineato, che permette la demarcazione fra medicina scientifica e non scientifica. La medicina scientifica produce teorie che possono dimostrarsi false e le tecniche terapeutiche che possono essere dimostrate come errori, da denunciare e criticare. Le medicine non scientifiche, invece, non permettono questo tipo di analisi e di critica, perché non c'è modo di sottoporle le sue affermazioni ad una verifica sperimentale e statistica. Di qui una asimmetria importante, che impedisce di accettare l'ecumenismo sollecitato da Gadamer secondo il quale «abbiamo bisogno di talenti in tutti i campi della medicina» dall'omopatia alla farmacia, per affermare questa universalità della lesione e specifica deve os-



Disegno di Mitra Divshali

dell'attenzione critica, tanto più importante quando di debole «rompere le regole» per acquisire nuova conoscenza. Resta poi vago che cosa si debba intendere per medicina naturale. L'esempio citato, la fisioterapia, è sbagliato, in quanto la fisioterapia fa parte integrante della medicina moderna ed è pratica di routine in tutti gli ospedali. Essa può in alcuni casi sostituire la chirurgia (come per alcune scoliosi), ma in molti altri casi integra l'intervento chirurgico, permettendo la riabilitazione, l'imprescindibile caduta dei tassi di mortalità nei paesi industrializzati, dal 35 per mille della prima metà dell'Ottocento, al 21,4 per mille del decennio 1871-1880, al 12,1 per mille del decennio 1921-1930, sino al 9,6/1000 degli anni 80. Tuttavia, questa caduta diventa ancora più impressionante se si prendono in considerazione la mortalità infantile, da 148 per mille nel 1841-1845 (un bambino su sette) a 13 per mille nel 1976-80, uno su settantasette. L'immagine di un bambino morente è quasi un luogo comune nella letteratura ottocentesca, il che è evidente, dato che la metà di tutti i morti erano bambini. Oggi, perdere un bambino è raro, ed è, giustamente, considerato uno scandalo, uno scacco della scienza medica, dato che solo il 2% di tutte le morti avvengono tra la nascita e i 14 anni di età.

C'è poi un aspetto epistemologico che deve essere sottolineato, che permette la demarcazione fra medicina scientifica e non scientifica. La medicina scientifica produce teorie che possono dimostrarsi false e le tecniche terapeutiche che possono essere dimostrate come errori, da denunciare e criticare. Le medicine non scientifiche, invece, non permettono questo tipo di analisi e di critica, perché non c'è modo di sottoporle le sue affermazioni ad una verifica sperimentale e statistica. Di qui una asimmetria importante, che impedisce di accettare l'ecumenismo sollecitato da Gadamer secondo il quale «abbiamo bisogno di talenti in tutti i campi della medicina» dall'omopatia alla farmacia, per affermare questa universalità della lesione e specifica deve os-

Tuttavia, gli sviluppi scientifici e sociali, l'aumento esponenziale del corpus delle conoscenze e la riorganizzazione sociale della pratica medica e degli ospedali, spinse verso una sempre maggiore specializzazione. Il paziente veniva invitato a consultare un medico specialista, che aveva dedicato il suo tempo allo studio e al trattamento di una specifica patologia od aveva appreso ad utilizzare i nuovi strumenti tecnici complessi. Attualmente la situazione è opposta: la specializzazione, necessaria per poter dominare tecnologie e strutture conoscitive complesse, metodi diagnostici difficili e critici nella valutazione e interpretazione dei risultati, viene criticata come carattere dominante della medicina «ufficiale» e non della medicina «alternativa». Questo modello è, purtroppo, poco diffuso, ma la sua mancanza non può essere attribuita al «modello medico», ma a precise scelte politiche ed economiche.

2) L'alternativa fra medicina preventiva e medicina curativa è anche essa tradizionale ed è stata illustrata da H. Hackett da una bella immagine: se una popolazione vive sull'orlo di un precipizio in cui rischia di cadere, è meglio rafforzare il parapetto o costruire degli ospedali in fondo al precipizio per curare i feriti? Hackett preferisce evidentemente la prima ipotesi, ma non si corre il rischio di essere costretti ad alzare argini sempre più alti, come nel caso del Mississippi, per accorgersi che ad ogni piena il fiume stesso si alza e strappa con conseguenze sempre più disastrose? La medicina moderna, accentuando il ruolo del medico come «tecnico della patologia» che si occupa molto meno della salute, lascia la prevenzione ad istituti specializzati, separati

dagli ospedali e dalla attività dei medici. Ma anche qui si tratta di una falsa alternativa. Non si può dimenticare che alcuni dei grandi successi della medicina moderna sono stati ottenuti dalla medicina preventiva, in particolare dalle grandi barriere protettive costituite dalle politiche di vaccinazione di massa, come per la difterite o la poliomielite, e soprattutto per l'eradicazione del vaiolo, che per la prima volta nella storia umana ha permesso di eliminare una malattia, rimettendola nel vaso di Pandora da cui era uscita alle origini della nostra civiltà.

4) Anche la riconciliazione della salute come stato complessivo dell'individuo, in cui lo stato psicologico e la volontà, anche intellettuale, giocano un ruolo fondamentale, sottolineata da Gadamer, è tutt'altro che estranea alla medicina moderna, anche se minoritaria. La stessa visione integrata dell'organismo, la osmosi fra sistema immunitario, sistema ormonale e sistema nervoso, di cui parla Giovanni Berlinguer, è frutto di una conoscenza scientifica estremamente analitica. Il vero punto critico, acutamente sottolineato nel suo intervento da Giovanni Berlinguer, è costituito dalla medicalizzazione globalizzante della società e dell'individuo, dalla trasformazione in problemi esclusivamente medici di problemi che sono in primo luogo psicologici, sociali e politici, come l'alienazione nel lavoro o il disadattamento giovanile, o alcuni aspetti della sessualità e

5) La conclusione pratica che si potrebbe trarre da quanto detto finora potrebbe essere che in fondo quello di cui si discute non è l'alternativa fra medicina scientifica e medicina naturale, ma più semplicemente fra «buona medicina» e «cattiva medicina», fra un efficiente servizio sanitario ed una struttura sanitaria fatiscente. Se il medico di famiglia si è spesso trasformato in distributore più o meno automatico di pillole e di ricette e se il servizio sanitario nazionale è ridotto ad uno stato pietoso e pericoloso per la salute, la colpa non è del modello teorico della medicina o del modo di porre dal punto di vista etico e terapeutico la relazione medico-paziente. Bisogna cercare la filosofia o si tratta più semplicemente di denunciare ad allontanare i diretti responsabili dello sfascio, che non sono principi filosofici ma persone e forze politiche? Non si rischia di sbagliare bersaglio se si propone di «rivoluzionare il modello medico esistente», fornendo un alibi e un modo di rinviare soluzioni possibili di problemi molto più concreti, che non necessitano altro che di una chiara decisione politica e di investimenti oculati e controllati? Si tratta, ancora di parlare di responsabilità e di partecipazione, a livello individuale e collettivo.

La medicina moderna non è un corpo omogeneo, monolitico, da prendere o rifiutare in blocco, ma un organismo complesso, anche contraddittorio al proprio interno, percorso da numerose tensioni che costituiscono l'essenza stessa della sua struttura teorica e disciplinare e la molla principale per la conoscenza, come le tensioni clinica e di ricerca di base, fra medicina preventiva e medicina curativa, fra spirito analitico e ricerca di una sintesi fra le varie parti del sapere. Non si tratta quindi di operare rivoluzioni, ma di spostare equilibri all'interno della medicina e soprattutto nel rapporto medicina-società.

Mangiamo meno carne e salveremo il mondo

Contro la fame di massa nel mondo, bisogna rinunciare alle bistecche di manzo o ai bocconcini di vitello. Questo l'appello lanciato dal Wordwatch Institute sul rapporto annuale 1993. Secondo i dati riportati su Vital signs la Terra ha raggiunto un punto di non ritorno nel rapporto fra ambiente ed economia. Il pianeta sta entrando in un'epoca di scarsità proteica mentre aumentano le boche da sfamare.

MARCO MERLINI

I paesi del primo mondo devono rallentare i ritmi della catena di montaggio del cibo, mangiando meno carne. È questo l'insolito messaggio lanciato a fine agosto dal Wordwatch Institute. Non è l'improvvisa conversione al vegetarianesimo di una delle più influenti associazioni ambientaliste internazionali, ma una precisa strategia contro il dilagare della fame di massa. Secondo i dati pubblicati su Vital signs 1993, fresco di stampa negli Usa, gli effetti a catena del degrado ecologico stanno seriamente minando le possibilità di ripresa del ciclo economico internazionale. Ad esempio, l'inquinamento at-

mosferico delle foreste europee creerà quest'anno un danno economico di circa 30,4 miliardi di dollari, dovuto alla perdita di legno pregiato, all'incremento delle alluvioni e al venir meno di migliaia di posti di lavoro. Il degrado dei terreni coltivabili avrà un prezzo di 42 miliardi di dollari, causato dai mancati raccolti e dalla perdita di bestiame; un valore equivalente a un'intera annata di grano negli Stati Uniti. L'inquinamento inquinamento della Russia sta producendo una diminuzione nelle aspettative di vita e un aumento di investimenti senza ritorno per la salute pubblica. Il riscaldamento generale del pianeta sta annullando negli Stati Uniti, ma presumibilmente anche in Italia,

l'1 per cento del prodotto nazionale lordo. La scarsità d'acqua (ogni abitante del pianeta ha nel 1993 solo due terzi dell'acqua che aveva a disposizione nel 1970) vanifica gli investimenti internazionali volti al decollo economico del Terzo mondo e rischia di scatenare conflitti militari in Africa, in Cina e nel Medio Oriente. «Aver raggiunto un punto di non ritorno nel rapporto fra ambiente ed economia fa sì che i mass media non possano più considerare l'ecologismo come una moda culturale della classe media dei paesi occidentali», sostiene Lester Brown, presidente del Worldwatch Institute. «Ormai le prospettive economiche mondiali dipendono strettamente dallo stato di salute dell'ambiente;

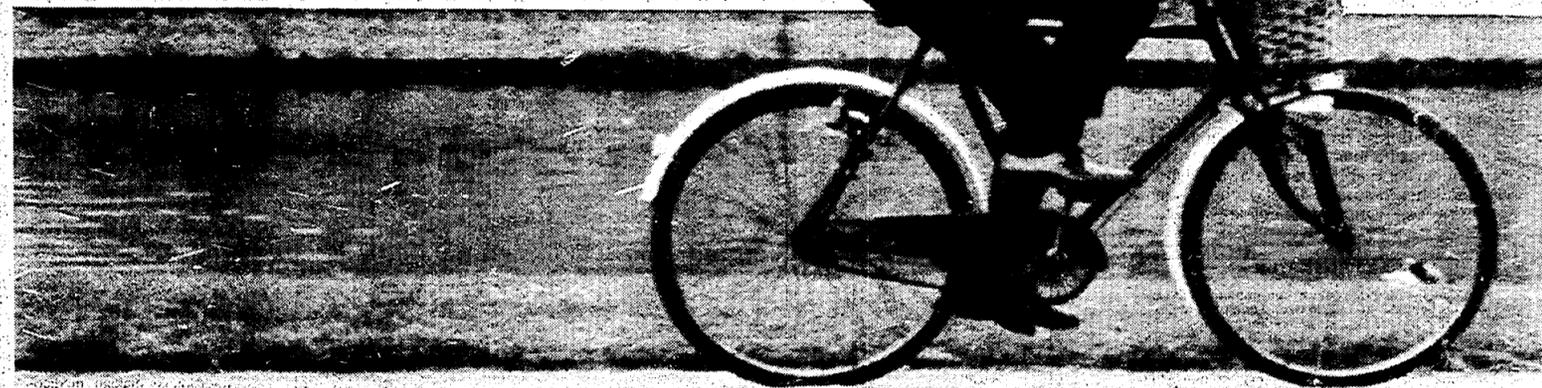
soprattutto nel settore agroalimentare». Secondo Vital Signs il pianeta sta infatti entrando in un'epoca di scarsità proteica. Scollinati i picchi produttivi degli anni Ottanta, la Terra è diventata più avara nello sfamare i quasi sei miliardi di abitanti. I campi seminati, arrivati al record di 735 milioni di ettari nel 1981, nel 1992 sono scesi a 695 milioni. Di contro, 91 milioni di boche da sfamare si sono aggiunte ogni anno. Con l'aprirsi della forbice tra raccolto e popolazione, dal 1984 a oggi la produzione di grano per persona è crollata del 6 per cento. Questo secondo Lester Brown è la più grave ipoteca sulla ripresa della congiuntura internazionale: un mondo che ha fame è instabile, scosso da

migrazioni di massa, fallimenti per debito di interi paesi, andata al potere nel terzo mondo di governi anti-ecologisti. È possibile far entrare nuove terre nel circuito della produzione alimentare? Probabilmente no, sostiene il Worldwatch Institute. L'erosione del terreno, la sua perdita di capacità produttiva e l'espandersi delle città rendono largamente illusoria questa prospettiva. L'unica strada sarebbe l'incremento della produttività delle terre già coltivate, ma le tecniche industriali hanno fatto ormai il loro tempo. Basti pensare che anche nelle grandi imprese agricole l'uso di fertilizzanti sta declinando dal 1989. Che fare allora? La conclusione del Worldwatch Institute è che la

stabilità del pianeta può fondarsi solo su uno scambio dietetico. L'Occidente deve imparare a mangiare in modo differente e usando meno carne. Una mucca è un mezzo relativamente inefficiente per la produzione di proteine. Sarebbe molto meglio ridurre la terra attualmente impiegata per il foraggio e riconvertirla nella produzione intensiva di soia. Dal punto di vista della produttività dei terreni, una dieta vegetariana è addirittura dalle due alla tre volte più efficiente di una a base di carne. Negli ultimi anni molte persone hanno abolito la carne per pietas nei confronti degli animali, ora il Worldwatch Institute ci coinvolge in un altruismo più grande: la prevenzione della fame nel mondo.

Cultura

Dieci anni fa moriva Piero Sraffa, economista, amico di Gramsci e di Keynes, grande studioso dei «classici»: uno straordinario lavoro teorico che rischia di essere oggi dimenticato e «muto»



Personale di Enzo Cucchi al Castello di Rivoli

Piero Sraffa in bicicletta nei viali di Cambridge, sotto l'economista in una foto degli anni Settanta e in un ritratto giovanile

L'OPINIONE
L'inglese? Oggi è l'arma dei «vinti»
Come Amitav Ghosh

VITO AMOROSO

I lettori di questo giornale conoscono lo scrittore indiano di lingua inglese Amitav Ghosh, per la bella intervista rilasciata qualche tempo fa, al momento dell'uscita in Italia del suo terzo romanzo, *In An Antique Land* del 1992 (Lo Schiavo nel manoscritto, Einaudi, 1993, pp. 326, lire 30.000, ottima traduzione di Anna Nardelli).

Già nel bellissimo *Le linee d'ombra* (Einaudi, 1990) il tema del rimpianto per una civiltà storica, come quella indiana e più in generale asiatico-orientale, per secoli felicemente nutrita da una pluralità di lingue e di culture, dalla tolleranza e dal fecondo intreccio delle più varie diversità etniche e religiose, era presente nella rievocazione dell'epopea di una collettività e di una nazione, nel momento in cui esse cessano d'essere periferia dell'impero e tuttavia con esso mantengono un rapporto complesso di indipen-

denza e di divisa fedeltà. In quel romanzo dal titolo allusivamente conradiano, la saga familiare del narratore, dominata da luoghi prossimi e remoti come Londra, Dacca, Calcutta, era il pretesto per coniugare e identificare fra loro passato e presente, per un libero attraversamento di frontiere, storie, culture, religioni.

Attraverso un uso «modernista» del romanzo, nel quale strutturalmente i fili delle trame sono multipli, madrepatri, intessuti dal dubbio e dalla dislocazione delle coordinate spazio-temporali, Ghosh dimostrava quanto l'India ex-coloniale fosse ormai del tutto civiltà metropolitana ai pari di tante altre dell'Occidente. Attraverso un inglese posseduto in maniera straordinariamente raffinata, l'India di Ghosh appare in *Le linee d'ombra* come centro e periferia di se stessa ed è per questo che la Londra imperiale, centro egemonico della cultura e del linguaggio è, ad esempio, evocata come uno, e uno solo, dei tanti punti dello spazio e della conoscenza, ai pari di Calcutta e Dacca e di tutte le città che il protagonista unisce fra loro con un compasso sull'atlante donatigli dal «favoloso» cugino Tribid.

Non v'è più nulla, in questo universo, che possa rendere credibile la sua storia, e quella dell'amicizia e del sodalizio fra Bomma e Ben Yiju: non sono insomma più raccontabili le innumerevoli piccole storie, indistinguibili e intrecciate, storie di indiani ed egiziani, mussulmani ed ebrei, indu e musulmani.

Eppure, mai come da questo romanzo intenso, lucido, amaro, attraversato da una nostalgia profonda per una civiltà grande e lontana, un lettore europeo può apprendere quanto di diverso da sé e dal proprio mondo è stato cancellato, ma anche paradossalmente conservato, in quella lingua dei vicini che è l'inglese.



Amitav Ghosh, lo scrittore indiano autore dello «Schiavo nel manoscritto»

Valore senza Capitale

GIORGIO LUNGHINI

Dieci anni fa, il 3 settembre 1983, moriva Piero Sraffa (cento anni prima moriva Karl Marx e nasceva John Maynard Keynes). La ricorrenza offre l'occasione per un omaggio alla memoria di uno dei massimi economisti di questo secolo e per una riflessione sullo stato e sulla diffusione delle teorie critiche del modo di produzione capitalistico. Teorie critiche che oggi sono coltivate piuttosto nei paesi a capitalismo duro che non in quelli a capitalismo servile.

Il principale contributo teorico di Piero Sraffa, del 1960, è *Produzione di merci a mezzo di merci*. Gli altri sono gli articoli del 1925-26, di critica della teoria marxiana del valore e che daranno luogo alle teorie della concorrenza imperfetta, e l'edizione esemplare delle opere e della corrispondenza di David Ricardo. Appena trecento pagine basterebbero per ristampare tutte le opere di Piero Sraffa pubblicate in vita, dalla tesi di laurea a *Produzione di merci a mezzo di merci*. Opera di Piero Sraffa non meno importante di quelle scritte è il commercio di idee con alcuni dei grandi della sua epoca e l'influenza che egli ebbe su di loro: Antonio Gramsci, Ludwig Wittgenstein, John Maynard Keynes fra gli altri, e poi tutto il gruppo dirigente del Partito comunista, e Piero Gobetti, Raffaele Mattioli, Carlo Rosselli, Rodolfo Morandi, Maurice Dobb, Richard Kahn, Joan Robinson, Frank Ramsey, Denis Robertson...

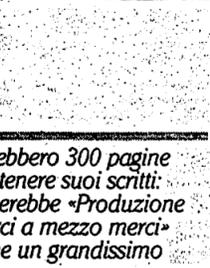
Produzione di merci a mezzo di merci. Premessa a una critica della teoria economica (il sottotitolo era inevitabilmente il marxiano sottotitolo del *Capitale*: *Critica dell'economia politica*) è un volumetto di 124 pagine di testo. Gli unici autori citati nel testo stesso sono François Quesnay, Adamo Smith, David Ricardo, Thomas Robert Malthus, Roberto Torrens, Carlo Marx e Alfredo Marshall. Nella *Prefazione* Sraffa ricorda che le proposizioni principali di *Produzione di merci* erano state formulate prima del 1930. Un abbozzo di queste proposizioni era stato letto da Lord Keynes nel 1928: «Ricordando questi episodi; si è già detto quanto lunga sia stata la gestazione di un lavoro così breve». Quali siano il significato e la portata di *Produzione di merci* è questione controversa, sia fra quanti ne hanno colto la grandezza che per quanti la negano: i destinatari della critica sraffiana, naturalmente. Alcuni risultati critici, tuttavia, sono definitivi, e dovrebbero costituire un punto fermo per la teoria economica contemporanea e per l'insegnamento di questa. Ma così non è, e questo è un indizio interessante circa le modalità prevalenti nella produzione e trasmissione del pensiero economico nell'accademia e nella società.

L'indagine di Sraffa riguarda esclusivamente quelle proprietà di un sistema che sono indipendenti da variazioni nel volume della produzione e nelle proporzioni tra i fattori impiegati. La premessa dell'analisi sraffiana è la riproposizione di questo «punto di vista», punto di vista che è quello degli economisti classici da Adamo

Smith a Ricardo (si badi bene: Sraffa non comprende Marx fra gli economisti classici), e che è stato sommerso e dimenticato in seguito all'avvento della teoria «marginale» del valore e della distribuzione. Lo scopo di *Produzione di merci*, d'altra parte, era di poter servire di base per una critica di quella teoria. Tale critica, auspica Sraffa, avrebbe potuto essere tentata più tardi, «o dall'autore», e ciò non avvenne, «o da qualcuno più giovane e meglio attrezzato per l'impresa», e così fu, grazie a quella generazione di economisti fra i quali si devono ricordare almeno Pierangelo Garegnani e Luigi Pasinetti.

La categoria centrale, nella prospettiva riscoperta da Sraffa, è quella del sovrappiù; che è quel che resta del prodotto sociale una volta reintegrato quanto occorre per la riproduzione dell'economia. Se l'economia produce più del minimo necessario per la sua reintegrazione, si pone il problema delle relazioni che presiedono alla distribuzione del reddito nazionale fra due grandi classi sociali, fra salari e profitti. Nella teoria economica egemone, che è quella marginalista, questo problema non si pone e dunque diventa irrilevante il concetto di classi sociali, nel senso che esiste un'unica configurazione distributiva - date le tecniche di produzione - la quale assicura l'equilibrio del sistema economico. A ciascun «fattore» della produzione dovrebbe andare una quota proporzionale alla sua «produttività»: una proposizione apparentemente dettata dal buon senso e infatti entrata nel senso comune. Questa proposizione, come Sraffa ha consentito di dimostrare, è invece, in generale, falsa: nella sfera di distribuzione non vi è armonia, bensì conflitto.

Date le tecniche di produzione, fra salari e saggio del profitto vi è una relazione inversa. Ad alti salari corrisponde un basso saggio del profitto e viceversa, e non esiste un'unica coppia di valori imposta da una qualche legge di natura. In teoria una qualsiasi delle due grandezze può essere trattata come variabile indipendente, e soltanto quando non è nota una anche l'altra risulterà determinata. Inizialmente Sraffa tratta come variabile indipendente il salario (e su questo punto tornerà fra breve), supponendo che esso consista del mero necessario alla sussistenza quale è determinato da condizioni fisiologiche o sociali indipendenti dai prezzi e dal saggio del profitto. Ma non appena si ammetta la possibilità di variazioni nella ripartizione del reddito nazionale, questo argomento perde gran parte della sua forza, e converrà trattare come «dato» il saggio del profitto, in quanto è suscettibile di essere determinato da influenze esterne al sistema della produzione e particolarmente suggerisce Sraffa, dal livello dei tassi dell'interesse monetario.



Basterebbero 300 pagine a contenere i suoi scritti: ma basterebbe «Produzione di merci a mezzo di merci» a farne un grandissimo

Circa il salario come variabile indipendente, si ricorda che questa fu una sfortunata parola d'ordine in una parte del sindacato degli anni Settanta, e potrà essere interessante e non fuori luogo ricordare che a questo proposito aveva già capito tutto Keynes nel 1930. Keynes, peraltro convinto che si debbano migliorare le condizioni materiali della classe operaia, pone a confronto le due tesi circa la situazione che determinano in primo luogo da influenze storiche, esercitate gradualmente dalle forze sociali e politiche: «Vi è un ampio elemento di arbitrarietà nei saggi relativi di remunerazione, e i fattori della produzione ottengono quello che hanno non perché essi, in un rigoroso senso economico, lo meritano, ma perché gli eventi passati hanno reso questi saggi di remunerazione ordinari e usuali. Così non c'è nulla di sacro in loro. Se le classi lavoratrici hanno il potere politico e contrattuale per ottenere una quota del prodotto industriale più larga di prima, bene, questo è un nuovo fatto storico; l'evoluzione storica è questa volta dalla loro parte. L'uomo d'affari otterrà di meno, e questo è tutto quello che c'è da dire».

Per Keynes è vero (come Sraffa dimostrerà) che la quota dei salari sul prodotto sociale teoricamente può variare fra zero e uno, e che dunque la distribuzione del reddito fra le classi dipende in maniera essenziale dai rapporti di forza; e però non si può negare che, in un sistema di mercato capitalistico, soprattutto in un'economia aperta, un qualche vincolo distributivo al processo di accumulazione del capitale:

ne intellettuale democratico-liberale, cioè normativa e kantiana, non marxista e dialettica). Vi è chi sostiene che *Produzione di merci* valga a conferire rigore teorico anche alla critica marxiana dell'economia politica, con particolare riguardo al cosiddetto problema della trasformazione dei valori (lavoro) in prezzi di produzione. Altri ritengono che *Produzione di merci* non avrebbe potuto essere scritta senza il *Capitale* e che però ben poco abbia a che fare con il metodo e la sostanza del *Capitale* stesso. Proprio in quanto *Produzione di merci* fornisce la soluzione di un problema strettamente ricardiano («il segreto del movimento dei prezzi relativi che accompagna una variazione del salario»), quella di Sraffa è una soppressione del «problema» marxiano, poiché vi dimostra che per determinare i prezzi delle merci e una delle due variabili distributive, salario o saggio del profitto, è sufficiente conoscere la configurazione produttiva (quantità dei prodotti e dei mezzi di produzione) e l'altra variabile distributiva, senza alcun riferimento necessario ai valori lavoro.

I reperti anatomici di queste premesse a una critica della teoria economica sono resi irrinunciabili dall'intelligenza, ma costituiscono una prova irrefutabile e proprio per questo normalmente sottaciuta: quel che è certo è che non viviamo in un mondo come quello predicato nelle parabole dell'economia ortodossa, secondo le quali vi sarebbe armonia fra le classi nella distribuzione del prodotto sociale, e il saggio del profitto sarebbe misura e ricompensa del contributo del capitale alla produzione. Un autorevole esponente della teoria neoclassica della produzione e della distribuzione, C.E. Ferguson, fu costretto ad ammettere che la validità della critica sraffiana era indiscutibile, e a difendersi sostenendo che «la sua importanza è una questione empirica o economica». Fino a quando gli econometrici non ci avessero dato una risposta in proposito, credere nella teoria economica neoclassica sarebbe stata una questione di fede - aggiungeva Ferguson - ho fede, ma per il momento il fedele che posso fare per convincere gli altri è di invocare il peso dell'autorità di Samuelson. L'econometria, la fede, l'autorità. Più di trent'anni non sono bastati a che l'econometria fornisca una risposta decisiva, per la semplice ragione che l'econometria non può dare risposte decisive, almeno non a questioni simili. Continuano dunque a bastare la fede e l'autorità a costituire la teoria neoclassica del valore e della distribuzione come teoria egemone. Una sorte simile ha avuto Keynes, che una critica altrettanto cruciale aveva mosso (anche se con diversa strategia) alla teoria neoclassica, nel suo versante delle determinanti del livello di attività e del-

Oggi, prima di potersi porre le domande cui Sraffa ha dato risposta, lo studente di teoria economica già diventa professore

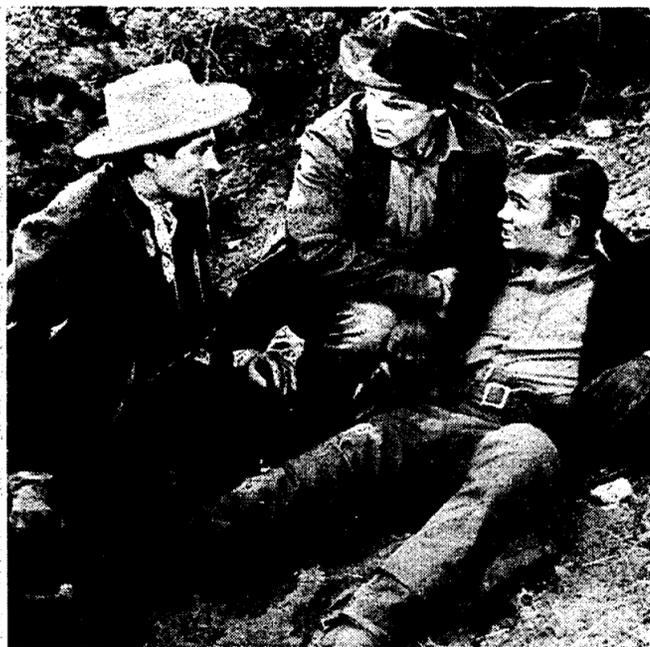
l'occupazione; ma con la differenza che la critica keynesiana, sia pure sterilizzata e stravolta nella «sintesi» neoclassica, viene almeno menzionata nei manuali e ha dato luogo a una corrente di pensiero ancora oggi vivace e combattiva. Di *Produzione di merci a mezzo di merci*, salvo poche eccezioni, nessuna traccia nei manuali, e i manuali sono lo strumento e lo specchio del processo di riproduzione del sapere e ispirano le *idées reçues*; rari sono gli sviluppi recenti, e prevalentemente nell'ambito della storia dell'analisi.

Perché *Produzione di merci* è rimasta confinata nell'«alta teoria»? Un principio di risposta si trova nella tesi, di Claudio Napoleoni e altri, secondo la quale *Produzione di merci* è teoricamente rigorosa ma storicamente muta. Per Gramsci «la pura dottrina non riuscirà mai a trasformarsi in pratica attiva se la scienza non trova in una corrente sociale bene organizzata la forza che le dia una consistenza politica, che la faccia diventare elemento di resistenza». Per Sraffa «le misurazioni teoriche richiedono una precisione assoluta. Ogni imperfezione in queste misurazioni teoriche non solo sconvolge, ma distrugge l'intera base teorica». Questa scelta sembra obbedire al progetto di Wittgenstein: «Su ciò, di cui non si può parlare, si deve tacere» (mentre è proprio di questo che si dovrebbe parlare), e probabilmente era una scelta obbligata in considerazione del canone metodologico prevalente. Tuttavia dimostrare non basta a convincere e forse si deve proprio a questa scelta, paradossalmente, la scarsa influenza dell'opera di Sraffa sull'insegnamento dell'economia politica e sul linguaggio economico corrente. Ancora oggi, prima di avere il tempo di porsi le domande alle quali Sraffa ha dato risposte definitive, lo studente di teoria economica è già diventato professore; e così, secondo un'espressione di Joan Robinson, abiti mentali frusti sono tramandati da una generazione all'altra. Oggi più che mai è vero quello che lo stesso Sraffa aveva scritto nel 1925 a proposito della teoria del valore: «Questa, più che ogni altra parte della teoria economica, ha perduto molta della sua importanza diretta per la politica pratica, e specialmente in rapporto a dottrine di cambiamenti sociali, che in altri tempi era stata data da Ricardo, e poi da Marx, e contro di essi dagli economisti borghesi: essa si è trasformata sempre più in «una tecnica del pensiero» che non fornisce alcun risultato concreto immediatamente applicabile alla pratica». E in sostanza uno strumento pedagogico che, un poco come lo studio dei classici e al contrario dello studio delle scienze esatte o del diritto, ha scopi esclusivamente formativi della mente, e perciò è poco atto a suscitare le passioni degli uomini, anche se uomini accademici, e rispetto al quale non val la pena di dipartirsi da una ormai accettata tradizione.

Cinenciclopedia e un «giornale telefonico dello spettacolo»

■ VENEZIA. Due iniziative presentate ieri dall'Ente dello Spettacolo: una *Cinenciclopedia* su Cd Rom (che può essere letta da un normale personal computer) con dati, trame, foto e locandine su migliaia di film, e monografie ragionate dedicate a Rossellini, Totto, de Sica, Fellini, Bergman. Sempre nel

campo della telematica l'Ente dello Spettacolo ha annunciato anche un accordo con la Ntc (la stessa dei servizi telefonici del 190) per realizzare il primo giornale telefonico dello spettacolo al quale risponderanno «in voce» illustri critici ed esperti per soddisfare domande e curiosità di pubblico e cinefili.



Giornata tutta femminile ieri alla Mostra Ma al di là del concorso il film più bello è stato «Johnny Guitar» con Joan Crawford nella versione restaurata a cura di Scorsese

Donne e armi Attrazione pericolosa

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI



In concorso. L'ombra del dubbio In concorso. Dispara!

Film da dibattito fra voyerismo e sensi di colpa

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI ALBERTO CRESPI

■ VENEZIA. Negli altri articoli di questa pagina si parla dei titoli in concorso per motivi extra-cinematografici. È il giusto costumi, i saloni di fronte ai film-dossier già pronti per passare in tv con tanto di dibattito allegato. E non si tratterà di dibattiti facili. I due film hanno un unico merito: sollevano problemi enormi, scuotono le coscienze. Ma poiché siamo qui per valutarli anche da un punto di vista strettamente cinematografico, dobbiamo dire che i meriti finiscono qui.

L'ombra del dubbio, della francese Aline Isserman, parte bene. Un picnic in campagna, una famigliola apparentemente serena, ma la fotografia livida di Darius Khondji ci fa capire subito che qualcosa non va. L'adolescente Alexandrine gioca col fratellino e inventa buffe fiabe per lui. Gli fa appoggiare l'orecchio a un tronco d'albero: «Lì senti gli scoiattoli che vanno in ascensore». C'è fantasia, complicità. Poi arriva papà, che riprende i figli con una videocamera (metafora del voyerismo? Se è così, è una metafora assai rozza). Attraverso il video - l'occhio del padre - vediamo Alexandrine che corre, vediamo una mano che entra in campo - la mano del padre - e tocca la figlia su una spalla, vediamo Alexandrine che si trae spaventata, e fugge. Siamo st e no al quinto minuto di proiezione e Aline Isserman ha dato tutto quello che poteva dare in termini di suspense, di allusione poetica, di invenzione cinematografica. Il resto del film è una puntata di *Un giorno in preda*.

Dispara! Dispara! Dispara! dello spagnolo Carlos Saura parte malissimo. Sarà un problema nostro, ma appena vediamo un circo sullo schermo vorremmo alzarci e levare il disturbo, amiamo Fellini ma non sopportiamo i fellinisti. Qui c'è il Circo Wonderland, c'è la cavallerizza Anna che fa l'evoluzione sparando infallibilmente ai palloncini, c'è il giornalista Marcos che la vede, se ne innamora e le chiede un'intervista per il supplemento domenicale del *Pais* (piccola notazione professionale: ci piacerebbe vederlo, questo supplemento, e sapendo quanto il *Pais* sia un giornale serio temiamo che Saura debba attendere una querela, per come ne dipinge la redazione con i più ritratti stereotipi). L'intervista avviene (e vi risparmiamo le domande del nostro, da deferimento ai proibivisti dell'ordine), i due si annusano, si piacciono, si amano. Poi, dopo circa tre quarti d'ora, comincia

un altro film. Che per metà è orrendo: tre balordi vedono Anna durante lo spettacolo, irrompono nel suo carrozzone e la stuprano. La scena è molto violenta, molto volgare: Saura non conosce le «mezze misure». Per l'altra metà è piuttosto bello: la ragazza, memore forse di *Anna prendi il fucile*, impugna il Winchester, ritrova i tre in un'alba livida all'officina dove lavorano, e in una sequenza da *Mucchio selvaggio* li ammazza come cani.

Il film dovrebbe finire qui. Purtroppo continua. Il giornalista deve rientrare in scena solo perché è interpretato dal divo Antonio Banderas, attore-feticcio di Almodovar qui in versione imbranata ed occhialuta; lo fa seguendo le tracce di Anna, che nel frattempo è fuggita in auto nella campagna attorno a Madrid, ha steso a fuochi due poliziotti e si è asserragliata in una cascina, prendendo una famigliola come ostaggio. Anche *L'ombra del dubbio* dovrebbe finire dopo mezz'ora: quando la bimba rivela per la prima volta che il padre ha abusato di lei, per poi ritrattare subito dopo. L'ambiguità che Aline Isserman vuole comunicare è già tutta enunciata, invece si prosegue fra interrogatori, terapie di gruppo, sedute di tribunale, raccontate in modo piatto e recitate insolitamente male rispetto agli standard del cinema francese.

Nobili nell'intento, *L'ombra del dubbio* e *Dispara!* sono accomunati dalla mancanza di misura, dall'incoscienza narrativa. Né la Isserman né Saura sembrano rendersi conto di quanto le storie andrebbero sfontate. Nel caso di Saura, che è un autore supercollaudato, la cosa è doppiamente grave: lui che sotto il franchismo (anche per motivi di censura) era un maestro dell'allusione, del «non detto», qui sfodera una ridondanza francamente imbarazzante. Temiamo non sia colpa né del racconto di Scerbancu cui il film si ispira, né del copione del nostro Enzo Monteleone: è proprio a la regia ad essere estremamente discontinua, come se a Saura il tutto interessasse fino a un certo punto.

Alla fine, nei due film, spiccano solo due attrici. La piccola francese Sandrine Blancke, assai intensa nel ruolo di Alexandrine, e l'italiana Francesca Neri nella parte di Anna, molto brava a recitare in spagnolo e bella come sempre, forse l'unica nostra attrice che possa davvero diventare una diva internazionale. A condizione di trovare registi più in palla, che la facciano spogliare di meno e recitare di più.



■ VENEZIA. «Yes ma'am». Sterling Hayden guarda Joan Crawford come un bimbo in adorazione. Johnny Logan, detto Johnny Guitar, è tomato, ed è pronto come nel passato a dare la vita per Vienna. La implora. «Mentimi. Dimmi che mi hai atteso per cinque anni. Dimmi che nulla è cambiato». E lei, prima, mente. Pronuncia quelle frasi come un automa. Poi si lascia andare, e le ripete con passione. È la scena più melodrammatica del film. Lei lo domina. Gli dà ordini. E la replica di lui, cucciolo troppo cresciuto e ancora «gun crazy», pazzo per le armi, è sempre la stessa: «Yes ma'am» (per la cronaca: «ma'am» non vuol dire «mamma», è la contrazione gergale americana di «madame»; Johnny chiama quindi Vienna «signora», però il suono è simile a quello della prima parola che il neonato impara, e l'ambiguità è probabilmente voluta, sicuramente affascinante).

«Yes ma'am» è il motto di Venezia '93. Non solo perché *Johnny Guitar* è riproposto nelle «proiezioni speciali», nella copia restaurata dalla Film Foundation di Martin Scorsese e presto distribuita in Italia dalla Lucky Red, è finora, di molte piste, il film più bello della Mostra. Ma perché qui di «ma'am», di madame agguerrite come Vienna, ce ne sono diverse, e tutte esigono un'unica risposta alle nostre domande: «Yes». Yes, sempre yes, e poi passi lunghi e ben distesi. È la Mostra - almeno finora - delle donne rampanti e aggressive, delle eterne vittime che si ribellano. È una Mostra molto femminile. Vienna e Johnny sono la mamma e il papà di Venezia '93.

In questa stessa pagina vi parliamo del concorso di ieri. Guarda caso, due film sullo stupro, e sulla ribellione delle donne alla violenza. Nel *l'ombra del dubbio* di Aline Isserman una bimba è insidiata dal padre distruggere la vita del genitore (e, come il titolo insinua, resterà per sempre l'interrogativo: l'uomo è un pedofilo incestuoso, o la ragazzina si è inventata tutto?). In *Dispara! Dispara! Dispara!* di Carlos Saura, Francesca Neri è un'artista circense, cavalizza e ti-

atrice infallibile, che parte Winchester in resta a compiere vendetta sui tre balordi che l'hanno violentata. Il western si ricrea nella Madrid dei nostri giorni, e l'immagine di *Johnny Guitar*, con lo *showdown* finale fra Joan Crawford e Mercedes McCambridge, diventa qualcosa di più di una singolare coincidenza.

E Vienna rivive non solo nel film. Rivive nella strafortezza divistica con cui si annuncia l'arrivo di Tina Turner, con Jet privato, tutta Venezia ai suoi piedi, conferenza stampa notturna e alberghi extralusso prenotati in cinque città italiane diverse, perché Tina possa scegliere all'ultimo secondo (e sullo sfondo si aggira l'ombra inquietante di Ike, l'ex Pigmaleone fatto a pezzi nel film sulla vita di Tina, l'ex marito manesco e ripudiato che, essendo per di più un musicista, pare davvero il Johnny Guitar della situazione). Rivive, Vienna, anche nell'attesa di Madonna. Verrà, non verrà? Se verrà, bloccherà il Lido per un giorno, e indosserà quelle folle come quelle che, sfoggia, Joan Crawford, lungo tutto il film, Madonna come Vienna, donna-manager di se stessa, donna-industria che ha costruito un impero in cui gli uomini sono solo pedine.

Nicholas Ray diresse *Johnny Guitar* nel 1954, lavorando su uno stupefacente, delirante copione di Philip Yordan. Ammirarlo finalmente sul grande schermo, dopo averlo visto varie volte in tv, ci ha spinto persino a rivalutarlo come film in sé: non l'abbiamo mai amato molto, ma bisogna ammettere che è uno di quei melodrammi avventurosi folli e lievemente sgangherati (in stile *Casablanca*) in cui tutti ritrovano un po' di se stessi, e le innumerevoli, diversissime riletture critiche che ha consentito sono lì a testimoniare. E proprio per questo, è anche un film attuale. Soprattutto qui a Venezia. Ascoltate questo dialogo: «Ti sei sistemata, Vienna. Sapevo che avevi fatto fortuna». «Fortuna non è la parola giusta, Johnny». «Beh, volevo essere educato. Ci ha fatto pensare a De Michelis e alla sua corte di nani e ballerine, uno fra i tanti fantasmi che aleggiavano su questa laguna oggi stranamente tranquilla». □A.L.C.

Incontro con Francesca Neri e la regista francese Aline Isserman

«Altro che fragili Qui si combatte all'ultimo sangue»

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI MATILDE PASSA

■ VENEZIA. Se Francesca Neri spara con un fucile contro i suoi violentatori in *Dispara!* di Carlos Saura, la piccola Sandrine Blancke, protagonista di *L'ombra del dubbio* di Aline Isserman, spara parole che bruciano come proiettili contro il padre che abusa di lei. Due storie così diverse e così vicine, due storie che raccontano di fragilità e dolore, di paura e aggressività, di violenze che ti inchiodano e alle quali non sai come reagire. Perché comunque il prezzo che si paga è alto. La vita, nel caso di Francesca Neri. La devastazione psicologica, nel caso di Sandrine Blancke.

«No, non mi sono mai trovata in una situazione terribile come quella di Anna - spiega francese, che racconta di fragilità e dolore, di paura e aggressività, di violenze che ti inchiodano e alle quali non sai come reagire. Perché comunque il prezzo che si paga è alto. La vita, nel caso di Francesca Neri. La devastazione psicologica, nel caso di Sandrine Blancke. «No, non mi sono mai trovata in una situazione terribile come quella di Anna - spiega francese, che racconta di fragilità e dolore, di paura e aggressività, di violenze che ti inchiodano e alle quali non sai come reagire. Perché comunque il prezzo che si paga è alto. La vita, nel caso di Francesca Neri. La devastazione psicologica, nel caso di Sandrine Blancke. «No, non mi sono mai trovata in una situazione terribile come quella di Anna - spiega francese, che racconta di fragilità e dolore, di paura e aggressività, di violenze che ti inchiodano e alle quali non sai come reagire. Perché comunque il prezzo che si paga è alto. La vita, nel caso di Francesca Neri. La devastazione psicologica, nel caso di Sandrine Blancke.

È un gioco al massacro anche l'inferno domestico di Alexandrine, dodicenne che subisce da sempre le attenzioni particolari di padre, seppur nel silenzio l'odio, l'orrore, l'amore filiale tradito, la paura, quel misto oscuro di sentimenti che distruggono la psiche dei bambini vittime di incesti. «Sono tanti, troppi», spiega Aline Isserman, la bionda ed esile regista, un passato da giornalista di *Liberation* e disegnatrice di fumetti - i minori travolti da queste situazioni. Solo il due per cento dei casi di incesto viene alla luce. La no-

stra vita è molto breve ma io voglio dedicarla tutta a combattere la violenza contro i minori, la violenza fisica, quella psicologica, perché tutto nasce da lì: il dolore, la rabbia, l'aggressività, persino le guerre. Dalle ferite inferte nei primi anni di vita. Aline ha scelto un inferno borghese, un padre irreprensibile, una madre infermiera, per calare Alexandrine nel vortice dal quale uscirà soltanto prendendo la parola. Una parola che verrà deformata, non creduta. «La sua parola contro quella del padre, contro quella della madre. Queste madri così complici. In tutte le ricerche ho ho compiuto per girare questo film - ho avuto conferma che un incesto può perpetrarsi negli anni soltanto se c'è la complicità della madre. È questo che fa sentire il bambino spaventosamente solo e lo riduce al silenzio». La congiura dei cosiddetti adulti. «I bambini mentono, si può credere alle parole dei bambini? scambiano la fantasia per la realtà. Questo ripetono gli adulti per cancellare le tracce della loro violenza. Nel film il padre di Alexandrine dice: «Mia figlia è come Alice nel paese delle meraviglie, non sai mai in quale mondo sta». Ma non dimentichiamo che Alice lo ha scritto Lewis Carroll e Lewis Carroll era un pedofilo. I bambini, invece, secondo la Isserman sono maledettamente logici, sinceri. Crede fermamente alle accuse contro Michael Jackson: «Quei bambini ha rivelato la sua storia durante una seduta di psicoterapia, come possono dire che ha inventato tutto?». E non c'è dubbio che il suo film, giunto in un anno in cui non si sono ancora spenti gli echi dello scandalo Woody Allen-Mia Farrow, ha il tono di un inesorabile *faccuse*. È determinata, Aline, non perdona. «È vero. I genitori che abusano dei loro figli hanno subito a loro volta violenze sessuali dai loro genitori. Avrebbero bisogno di cure ma, almeno nella società francese, nessuno pagherebbe un terapeuta per un uomo accusato di aver usato violenza ai suoi figli. Se si potessero fare delle terapie familiari, come avviene in Canada, forse si riuscirebbe a fermare questa terribile spirale, sono gli stessi padri a invocare aiuto. Ma purtroppo, per la giustizia è solo un problema giudiziario, la psicoterapia è un ancora un fatto privato. D'altra parte non è neppure accettabile un discorso di perdono, perché questi sensori se non si curano, continuano a ripetere le stesse violenze. È un problema di silenzi, di comunicazione. L'inferno si può dilatare quando si comincia a parlare. Molte adolescenti hanno preso a farlo. «Ma c'è una tragedia ancora più oscura: gli incesti tra madre e figlio. L'impasto è talmente torbido che quasi mai un ragazzo lo confessa. E quasi tutti finiscono prigionieri dell'eroina».

Qui accanto una scena de «L'ombra del dubbio». Sopra Francesca Neri in «Dispara!» e in alto «Johnny Guitar» e Joan Crawford

LE PAGELLE DEI CRITICI

	Servizio	Il Sole	L'Unità	Corriere	Giornale	Giorno	Manifesto	Mattino	Messaggero	P. Sera	Repubblica	Stampa
L'età dell'innocenza	□□	□	■	□□□	□□□	□□	□	□□□	■			
Manhattan	□□	□□□	□□	□	□□□	□□	□□□	□	□□	□	□□□	□□
Murder Mystery	□	□	□	□	□	■	□	□	□□□	□□	□□	□□
Dove siete? Io sono qui	■	□□	□	□	□	■	□	□	□	□	□	□
Conversazione con l'uomo...	■	□□	□	□	□	■	□	□	□	□	□	□



Bonus Malus, diretto dall'ex critico Vito Zagario ha aperto la sezione «Panorama». Una commedia agra che spia i vizi e le debolezze dello yuppie Claudio Bigagli. E Lino Micciché fa la «guest star»



A sinistra: Gigio Alberti e Claudio Bigagli in una scena di «Bonus Malus». A destra: Giulia Boschi

Vita da assicuratore nell'Italia senz'anima

Quanti assicuratori nel giovane cinema italiano. Dopo il caso Martello e Chiedi la luna ecco Bonus Malus, che sin dal titolo rivela l'ambientazione. Prima proposta del «Panorama italiano», il film di Vito Zagario racconta la crisi di un ispettore assicurativo alle prese con il frantumarsi di ogni certezza. Protagonista Claudio Bigagli. Prima del film, il cortometraggio Sotto le unghie di Stefano Sollima.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI MICHELE ANSELMI

VENEZIA. Anche gli assicuratori, come i bancari della celebre commedia, hanno un'anima. Solo che ci vuole un po' per tirargliela fuori. Bonus Malus di Vito Zagario è il primo dei sette film che compongono il «Panorama italiano» sezione-rifugio che ha visto crescere la propria importanza nel corso degli anni. Applausi e fischi in egual misura (forse con una prevalenza dei primi) hanno punteggiato l'esordio veneziano, in «Sala Grande», dell'opera seconda di Zagario ex critico e studioso di cinema americano approdato al lungometraggio nel 1989 con La donna della Luna. Come suggerisce il titolo, ispirato a una famosa formula assicurativa, Bonus Malus gioca sulle contraddizioni

del protagonista, un implacabile ispettore di una compagnia del ramo, la Supergab L'uomo, Marco Altoviti, non è simpatico, ma è difficile esserlo nel suo mestiere. Coccolato dalla boss-virago, il funzionario fa il giro ogni settimana delle filiali toscane: controlla e punisce gli agenti lavativi, impara l'inglese (dice «step by step») in macchina ascoltando le cassette, non si fa inlinciare da nessuno. Anche la sua vita sessuale è meticolosa, in «Sala Grande», dell'opera seconda di Zagario ex critico e studioso di cinema americano approdato al lungometraggio nel 1989 con La donna della Luna. Come suggerisce il titolo, ispirato a una famosa formula assicurativa, Bonus Malus gioca sulle contraddizioni del protagonista, un implacabile ispettore di una compagnia del ramo, la Supergab L'uomo, Marco Altoviti, non è simpatico, ma è difficile esserlo nel suo mestiere. Coccolato dalla boss-virago, il funzionario fa il giro ogni settimana delle filiali toscane: controlla e punisce gli agenti lavativi, impara l'inglese (dice «step by step») in macchina ascoltando le cassette, non si fa inlinciare da nessuno. Anche la sua vita sessuale è meticolosa, in «Sala Grande», dell'opera seconda di Zagario ex critico e studioso di cinema americano approdato al lungometraggio nel 1989 con La donna della Luna. Come suggerisce il titolo, ispirato a una famosa formula assicurativa, Bonus Malus gioca sulle contraddizioni

Quell'innocenza che uccide Alle «Notti Veneziane» La madre morta di Ulloa

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

VENEZIA. Quanto si dice le coincidenze. Nel terzo film ospitato dalle «Notti Veneziane» il protagonista urla a un certo punto «Dispara!», proprio come recita il titolo della pellicola di Saura passata ieri in concorso. Due storie a forti tinte piene di sesso e dolore, in linea con quel cinema della crudeltà che i cineasti iberoamericani frequentano alternativamente alla commedia scanzonata. Di sicuro non ha Pedro Almodóvar come modello il trentenne regista Juanma Bajo Ulloa, un capellone con barba e baffi, vestito di pelle che detesta scrivere note di regia e rilasciare interviste. Il suo film, La madre morta è di quelli che vanno bevuti d'un fiato. Lo stile si impone su tutto, facendosi veicolo di una

reflessioni bizzarra sulle ragioni dell'odio, le sorprese dell'amore, i misteri del masochismo. L'antefatto. Un ladro armato di fucile entra nottetempo nell'appartamento di una restauratrice antiquaria scoperta uccide la padrona di casa e poi si ferma a mangiare una tavoletta di cioccolata. Giusto in tempo per incrociare lo sguardo di una bambina svegliata dal trambusto: sparerà o no? Dissolvenza. Molti anni dopo, l'uomo che non a caso si chiama Ismael, vivacchia facendo il barista in un club. Quegli occhi di bambina lo tormentano ancora figurarsi come si sente quando crede di riconoscerli in un adolescente maturo, forse ritardata, accudita da una vecchia signora. Impossibile che lei lo riconosca, ma Ismael, che ha appena ammazzato a testate il suo principale, non lascia mai le cose in sospeso. S'intrufola nell'appartamento in cui uccise anni prima la donna e rapisce la sventurata Leira per gettarla sotto un treno al momento di farlo, si ritrae e la porta a casa. In mano a un regista americano, la storia si sarebbe trasformata in una lotta insinuante tra la bella e la bestia, magari con la ragazza che cerca di sedurre il bruto per potergli poi assediare il colpo di grazia. Ulloa invece, incanalando quel crescendo morboso di dettagli e situazioni che gioca su una bella trovata di sceneggiatura. La rapina non provoca, non produce né rimasta mentalmente una bambina di tre anni ma col fisico tormalo e lo sguardo innocente di un sex-symbol

Leira si fa incatenare al letto e passa le sue giornate a cucciare cioccolata. Intanto Ismael litiga con l'amante Maite gelosa dell'intrusa, e animatrice di un impossibile ncauto che conduce in quella casa diroccata, vagamente gotica, un infermiere troppo curioso dalla vesicica debole. Non va sul sottile il giovane Ulloa, nel comporre il suo quadro ossessivo, a base di materiali escrementizi e pulsioni sessuali in un gioco di interni degradati che contrastano con la bellezza immacolata, virgine, della fanciulla. Dice il regista «Quando incontri l'innocenza assoluta, o cerchi di distruggerla o l'accetti, e quella finisce poi col distruggerti». E proprio quanto accade al protagonista in uno show-down di sangue e violenza che lo porterà a perdersi senza neppure niente in cambio. Neanche il sommo di Leira mentre viene pestato a sangue. Eccessivo, sulfureo, malato. La madre morta è pieno di difetti, certi passaggi comici stridono con il clima della vicenda e non sa bene che finale imboccherà. Ma certo non annoia: semmai può irritare nel suo rifiuto di svelare il mistero di Leira sa capisce, ama o è solo un disarmante oggetto di desiderio? Lei è Ana Alvarez, un volto e un corpo che ricordano la giovane Angela Molina, con una sfumatura di carnalità in più. Lui il killer è Karra Elejalde, uno sguardo soave-brutale che non si dimentica mentre la francese Lio completa il triangolo diabolico nei panni dell'amante ferita alla quale non resterà che togliere il disturbo. Nel modo più rumoroso. Chissà se uscirà mai in Italia. □ Mi An

Un album-gadget metà dal vivo e metà in studio Caro diario, oggi canto L'insolito live di Carboni

ALBA SOLARO

ROMA. Quasi arrivato al giro di boa dei dieci anni di militanza cantautorale, Luca Carboni, idolo dei teen-ager diviso tra confusione esistenziale ed ansie affettive, voleva fare un disco live - abituale coronamento di una carriera di successo - però non voleva fare il solito album live. Dice che non gli piacciono, i dischi dal vivo «Più che altro servono a fermare, fotografare un certo momento, ma difficilmente raggiungono qualcosa a canzoni che ha già sentito mille volte. Sono un bel ricordo e basta». E a Luca i ricordi non bastano. Ecco allora spuntare fuori Diario Carboni 83/94, un disco che è al tempo stesso un documento live, una raccolta di vecchi successi rivisitati, con aggiunta di qualche prezioso inedito ma è anche un curioso disco scolastico di 240 pagine fitte di fotografie, disegni (compreso un curioso autoritratto in tonaca monacale e gambe scoperte), testi di can-

zoni, pensieri e riflessioni sulla vita e l'arte. «Ci frega la letteratura, il cinema i fumetti», scrive Carboni, tra le ultime pagine di gennaio è una cartina di Bologna - La vita non ha struttura, non ha progetto perché non ne ha bisogno, il cinema la letteratura hanno bisogno della trama per esistere, altrimenti non potrebbero essere. La vita non è un racconto, non è finzione ha bisogno soltanto di respirare, e quando il respiro finisce non finisce né bene né male. finisce e basta». Un disco scolastico poteva facilmente passare per il solito gadget furbetto ideato per vendere qualche copia in più, ma Carboni ha pensato anche a questo e ne ha fatto una parte integrante dell'album, l'agenda non si può scappare, è tutt'uno con la copertina del cd proprio perché «non vuole essere un regalo - dice il cantautore bolognese - Mi piacerebbe che fosse scritto imbrattato così un giorno, riguardando vecchi dischi, ci si potrebbe imbattere anche nei pensieri e nei sentimenti espressi allora, magari nati proprio dall'ascolto di quelle canzoni». Le canzoni sono quattordici e si potrebbero dividere in tre filoni principali, ovvero quelle inedite, quelle famose come Farfallina, Mare Mare, nite in studio (secondo l'etica dance che si ora volentieri l'ossessività techno, tanto cara al produttore Mauro Malavasi) e quelle registrate dal vivo durante l'ultimo tour (da Sarà un uomo a Ci vuole un fisico bestiale). Gli inediti sono cinque. Faccio i conti con te, scritta con Malavasi e di cui è appena stato girato un video, Vedo risorgere il sole e O è Natale tutti i giorni (sulla musica di More than words degli Extreme), nate dalla collaborazione con Jovanotti poi la stranissima Spider che lui definisce «una canzone futurista, scritta da un cantautore bolognese di nome Ugo Rappazzi che duetta con me nel pezzo» e infine ancora



Luca Carboni pubblica il suo «Diario» in musica, con un agenda scolastica per i fans

Parla Mario Pirovano, stasera in scena alla festa dell'Unità di Bologna Dalla Val Padana al palcoscenico per amore di un «Mistero Buffo»

STEFANIA CHINZARI

ROMA. Ti trovano come un fiume in piena. Mario Pirovano racconta episodi dettagliati, sensazioni, con l'euforia che sanno provare i bambini a dispetto dei suoi 43 anni. Sarà perché sta vivendo un momento magico o perché per dirla con le sue parole «la mia è una storia bella costruita di uno che ha scoperto solo a 33 anni cosa voleva fare e l'ha deciso in quarantotto ore». Quello che voleva fare era l'attore e dal 1980 è in tournée al seguito delle Feste dell'Unità o di Riandazione. L'abbiamo raggiunto al telefono in Toscana, subito dopo la rappresentazione di Grosseto alla vigilia di una tappa importante come la «Festa nazionale dell'Unità» di Bologna (questa sera) «Sono molto felice perché anche la prosa tor-

na in queste feste e con un testo che appartiene alla nostra cultura, alle viscere del nostro popolo, perché, non dimentichiamolo, abbiamo tutti origini contadine. L'altra sera per esempio ero a Chiaravalle. C'erano solo tredici gradi e la gente si faceva su nei golf e nelle giacche, ma nessuno dei trecento spettatori ha mollato, o a Brescia, sotto la pioggia, o si sono alzati prima che avessi finito di recitare il miracolo di Lazzaro. Sono queste cose che mi fanno capire l'importanza delle giullarate di Mistero buffo inventate dal popolo e al popolo ritornate attraverso il teatro». Genova, Vittoria e la Sicilia, la Lombardia. Ancora un osservatorio privilegiato e attento che ascolta lo splendido testo di Fo e ride divertito al Miracolo di Lazzaro ai lazzi della Famiglia Zanni alla satira di Bonifacio VIII. Mario Pirovano conosce perfettamente la forza delle giullarate. Lui stesso racconta: «Non fu completamen-

- 11.00 Sala Volpi. Immagine e Musica L'interazione dei linguaggi, un percorso analitico il cinema muto verso la specificità dei linguaggi (con la partecipazione di Hansjorg Pauli)
- 11.30 Palagalileo. Finestra sulle immagini Echoes of time di Ian Rosenfeld, Children of fate di Andrew Young e Susan Todd
- 12.00 Sala Grande. Panorama italiano Il giorno di San Sebastiano di Pasquale Scimeca
- 15.30 Sala Volpi. Proiezioni speciali Johnny Guitar (1953) di Nicholas Ray v o restaurata
- 15.30 Sala Grande. Finestra sulle immagini Trailer di Guido Manuli, 80 Mq di Dido Castelli Cecilia Calvi, Luca D'Ascanio, Luca Manfredi, Ignazio Agosta
- 17.30 Palagalileo. Proiezioni speciali Highboot Benny di Joe Comerford
- 18.00 Sala Volpi. Finestra sulle immagini Black and blue di Robert Altman
- 18.30 Sala Grande. Even cougirls get the blues (Cowgirl un nuovo sesso) di Gus Van Sant (in concorso)
- 20.30 Palagalileo. Even cougirls get the blues di Gus Van Sant (in concorso), Un, deux, trois soleil (Un, due, tre stelle) di Bertrand Blier (in concorso)
- 21.00 Sala Volpi. Dies Irae, il cinema del 1943, retrospettiva Bitva Za Nasu Sovetskiju Ukraïnu (La battaglia della nostra Ucraina sovietica) di Julia Solnceva
- 21.15 Sala Grande. Un, deux, trois soleil di Bertrand Blier (in concorso)
- 22.45 Sala Volpi. Dies Irae, il cinema del 1943, retrospettiva Hitler's Children di Edward Dmytryk
- 23.30 Sala Grande. Notti veneziane In the line of fire (Nel centro del mirino) di Wolfgang Petersen

«Finestra» Il tranquillo compleanno del fascista

VENEZIA. Purtroppo non c'è tempo di vedere tutto, e a pagarne le conseguenze sono i cortometraggi della «Finestra sulle immagini», che invece mentirebbero un po' di ascolto critico. Sapendo di far torto a qualcuno nmediamo segnalando La memoria permessa, dodici minuti realizzati in economia da Leonardo Fa-

soli e Pier Paolo Gandini e prodotti da Gianluca Arcopinto. Il titolo evocativo è tratto da una frase di Dons Lesing: «I vecchi soldati hanno due tipi di memoria, quella permessa e quella non permessa. Non è permesso ricordare quanto piacere abbiano avuto nell'uccidere e nel torturare». Con scelta azzeccata, gli autori piazzano quella scritta sul titolo di coda lasciando che lo spettatore resti nel dubbio fino alla fine. Chi è infatti, il vecchio signore (l'attore Vittorio Duse) contornato da nipoti e nipotini nel giorno del suo settantunesimo compleanno? Mentre i colon sgranati del videotape restituiscono il clima della festa casalinga spezzati da un flashback in bianco e nero compongono sullo schermo una storia di normale crudeltà ambientata sul finire della guerra. Un giovane partigiano viene catturato da due repubblicani, condotto in una lugubre villa e torturato. Gli alleati stanno per vincere, ma quei fascisti non rinunciano all'ultimo gesto di ferocia, inutile, impiccando il poveretto e lasciandolo appeso con un cartello addosso, secondo un rituale fissato da tante fotografie. Il cortometraggio, ben fotografato da Lorenzo Adorsio, gioca sull'equivoquo, perché fino all'ultimo siamo portati a credere che il vecchio pensoso, tormentato da un oscuro ricordo sia il partigiano forse scampato alla morte. E invece. Difficile pronosticare un'uscita pubblica a La memoria permessa ma non sarebbe male vederlo in tv magari su Raitre. Per i due giovani autori, entrambi schierati a sinistra, si tratta di un piccolo contributo civile contro le bugie di certo revisionismo anti-resistenziale. □ Mi An

Su Raiuno Uno speciale sul «cielo di Gerico»

Il talk show ritorna da lunedì Meno ospiti sul palco, protagonista sarà la sala e il pubblico al telefono Ritorna anche la «storica» porta...

«Sono tempi di grande confusione anche la tv deve cambiare formule» «Delusioni? Il ministro De Lorenzo Credevo fosse lui l'uomo giusto»

Costanzo passa in platea

Costanzo show: si cambia. Da lunedì meno ospiti sul palco mentre il microfono passa soprattutto tra il pubblico in sala (come a Milano-Italia?). Ma Costanzo nproporrà anche sue vecchie «invenzioni», recuperate da Acquaro e dalle vecchie edizioni del programma. «Siamo in un'epoca di stallo, di grande confusione. Raccontare in un talk show la realtà che cambia è sempre più difficile»



Maurizio Costanzo insieme alla sua compagna Maria De Filippi

Blue moon Ecco per l'Italia questo è il momento del Blue moon e come allora c'è un'orchestra renitente che non vuol lasciare la musica all'altra che incalza, con il batterista che è sempre l'ultimo a voler cedere le bacchette. La cosa peggiore è questo stallo questa confusione - continua Costanzo - Nelle scorse stagioni noi programmavamo con tre settimane d'anticipo, ora con tre giorni. Di più non è possibile. Lunedì, dunque, si parte con una trasmissione «leggera», per riallacciare il contatto col pubblico poi appuntamento con i «delitti d'estate», mentre mercoledì prossimo si parlerà di crisi e occupazione. I temi in sospeso sono quelli legati a tangenti, ma anche alle elezioni comunali, alla criminalità organizzata, poi alle elezioni politiche. «Non cambieremo queste scelte di fondo».

In scena, quest'anno, arriveranno anche gli artisti di strada mangiafuoco e uomini sui trampoli. («Non è sui trampoli, il nostro Paese?»), mentre resisteranno presenza sicura, i comici E Rondino, ospite alla conferenza stampa, ne rappresenta il portabandiera. «Il Costanzo show è un'occasione, mentre gli altri spazi per l'improvvisazione sono chiusi». «Ne abbiamo molti sulla coscienza 50, forse 60», aggiunge Costanzo. E pentimenti? «I nomi? Se vi aspettate che dica Sgarbi ebbene, non lo faccio».

SILVIA GARAMBOIS ROMA. «Francesco De Lorenzo La mia maggiore delusione è stato proprio il ministro De Lorenzo lo gli avevo creduto, per questo lo avevo invitato al programma. A mia scusante, beh, fortunatamente, non sono stato il solo a credere in lui. Ma un medico alla Sanità mi sembrava finalmente l'uomo giusto al posto giusto». Maurizio Costanzo, che aveva prestato più volte il suo salotto telematico al politico plurinquisito, ora fa autocritica. «Le grandi famiglie Psi e Dc? No, quelle no non mi pare di aver offerto loro possibilità particolari col Costanzo show. In parte è stata anche colpa di David Rondino, la sua canzone sui socialisti che anziché a votare andavano al mare non era piaciuta a via del Corso, avevano deciso di evitare la trasmissione...». «Addirittura evitare? - interviene Rondino - Sapevo che a Craxi non era piaciuta la storia di don Pepe, con tutti che andavano al mare e affogavano. Ma evitare la trasmissione... e quasi si finge scandalizzato Costanzo show, si ricomincia, da lunedì 6 settembre parte la dodicesima edizione. Dopo un'estate di repliche e «amarcord», in cui abbiamo rivisto l'Italia intera scendere in quel salotto, con l'abito buono, le pettinature demodé, lo stesso Costanzo con il capello folto, e una timidezza generale che ne facevano - l'immagine è di Maurizio Costanzo - «un salottino del '700», stavolta si cambia protagonista ora diventa il pubblico in sala. Sul palco meno ospiti, qualcuno sorpreso a tradimento (come ai tempi di Acquaro) da alcuni ingressi scomodi, e poi mi candidi-camera, e schegge di filmati del repertorio della trasmissione. Il microfono ora passerà soprattutto tra le poltrone della sala del Parioli, ci sarà anche un telefono per chiamare, a sorpresa, la gente a casa. È la lezione di Milano-Italia? «Rivedendo le nostre vecchie trasmissioni - assicura

però Costanzo - ci siamo accorti che alcune cose che avevamo macinato negli anni si possono recuperare, in modo nuovo. È sempre meglio che sia io a rifare le cose che ho fatto, prima che me le rubino gli altri. Rilanceremo anche la porta, che era l'emblema della trasmissione, da cui non si sa chi può entrare. Un po' di sorpresa per fare concorrenza ai film con Clark Gable sulle altre

«Ho sempre detto che questa trasmissione rappresenta la commedia umana gli ingredienti sono sempre gli stessi ma la fotografia risulta ogni volta diversa». E quest'anno, per la prima volta, è il programma a modificare la formula, per due ragioni: è difficile programmare salotti al passo con l'attualità e, problema non indifferente, Costanzo deve tener testa a una concorrenza più agguerrita e a una stran-

pante presenza di trasmissioni parlate («Ci vogliamo far mancare un talk show su Raiuno? Ci sarà - pronostica il giornalista - Ci vogliamo far mancare un talk show anche su Italia 1? Ci sarà», aggiunge. Ma su Italia 1 non doveva essere quello di Santoro?). Ma il problema più forte è quello legato all'attualità. «Ai miei tempi nei night c'erano due orchestre e al momento del cambio suonavano sempre

24ORE GUIDA RADIO & TV

L'OCCHIO SUI VIAGGI (Raitre-Dse, 12 05) Il Dipartimento scuola educazione punta l'obiettivo sul Sahara... IN VIAGGIO CON SERENO VARIABILE (Raidue 14 30) Osvaldo Bevilacqua pensa già all'autunno e presenta un itinerario per quanti, in questa stagione, potranno andare in vacanza... MISS ITALIA (Raiuno, 20 40) In diretta da Salsomaggiore Terme Fabrizio Frizzi in compagnia di Susy Blady presenta la scolare passerella di miss che questa sera saranno selezionate (40 su 80) per la finalissima di domani... SPECIALE TGS (Canale 5, 22 30) Le prospettive politiche e sociali italiane alla ripresa autunnale, da Tangentopoli alla crisi economica... PICCOLA AMERICA (Raitre 23 40) Un film-documentario di Gianfranco Perrone dedicato al progetto mussoliniano di bonifica delle paludi Pontine... FUORIORARIO (Raitre, 1 05) Nuovo appuntamento con le «cose mai viste» dedicato alla Mostra del cinema di Venezia...

Table with 7 columns: Raiuno, Raidue, Raitre, 5, 7, Tele+, Radio. Each column contains a grid of program listings with times and titles.

Venezia:
Peter Greenaway
«riveste»
il Museo Fortuny

VENEZIA. Verrà presentato stasera al Casinò del Lido il catalogo della mostra «Watching Water», realizzata dal regista Peter Greenaway per il Museo Fortuny in occasione della Biennale d'Arte curata da Bonito Oliva. Greenaway ha letteralmente trasformato il Museo Fortuny rivestendo l'edificio di tessuti che si dipanano dalle sale interne fino al cortile.

Da un romanzo
di Ken Follet
un tv-movie
targato Rcs-video

LONDRA. Omar Sharif, Timothy Dalton e Kabir Bedi sono gli interpreti principali di una nuova serie tv tratta da «Red eagle», il best seller di Ken Follet che la Rcs-video produrrà insieme alla britannica Bskyb e alla tedesca Telemunchen. La serie racconterà la vita di tre amici, sullo sfondo del sanguinoso conflitto che dilania l'Armenia. La regia è di Jim Goddard.

Anche in un film a episodi
come in questo «Accadde
al penitenziario»
Alberto Sordi riesce
ad essere irresistibile



Il duetto con il «vice»
è da commedia dell'arte
ed è la degna conclusione
di questa serie di scenette
veramente indimenticabili



Con la fine dell'estate finiscono anche, com'è ovvio, gli sketch per l'estate. In tutto ne abbiamo pubblicati sette: cinque tratti da alcuni dei film più divertenti del nostro cinema, più due puntate all'estero, con i fratelli Marx e la loro «guerra lampo» e il Kubrick del «Dottor Stranamore». Il primo sketch era stato un omaggio a Totò e all'immortale scenetta del Wagon-lit di Totò a colori. Poi era stata la volta di Alberto Sordi/Nando Moriconi e di «Un giorno in pretura», di Nino Manfredi e del bellissimo «Straziarmi ma di baci saziarmi», di Vittorio Gassman con i soliti ignoti e l'audace colpo dei soliti ignoti. Oggi concludiamo la serie ancora con Alberto Sordi, con una scenetta tratta dal film a episodi di Giorgio Bianchi «Accadde al penitenziario». Stavolta Albertone non fa l'americano, ma l'ubriaco, un ubriaco molesto e un po' strano che finisce in galera grazie alla sua passione per il vino. E alla sua intransigenza nei confronti del povero vice-commissario. Buon divertimento con Alberto Sordi, e appuntamento alla prossima estate.



Qui accanto
Alberto Sordi
in una scena
del film
«Ladro lui
ladra lei»
A sinistra
con Aldo
Fabrizi
e Carletto
Romano in
«Accadde al
penitenziario»

bè, in India... Che c'erano divisioni italiane in India? Vicecommissario Come? Io non la capisco, che dice? Sordi Dico, c'erano divisioni italiane in India? Non c'erano mica divisioni italiane... Vabbè, uno dice stavo in India, vabbè, come lo accerti tu che stavi in India, vabbè "So" stato in India, so' stato in India" butubù, butubù Vicecommissario Non ho ragione di dire il contrario, e del resto è una cosa che non interessa... Sordi Lei non può giudicare un ubriaco di guerra, chiami il commissario Vicecommissario Basta, adesso, tinaimola. Qui c'è una denuncia vera e propria, il vigile notturno che l'ha visto in mezzo a due ladri. Poi questa è una cosa che se la regola il magistrato... Sordi Chiami il commissario, lui è laureato... Vicecommissario E perché io non sono laureato? Sordi Vabbè, ha preso la laurea in tempo de guerra, in India Vicecommissario Oh senta, io la denuncia per oltraggio a pubblico funzionario, ha capito, o no? Adesso lei abusa della mia bontà, abbia pazienza Sordi Perché si altera scusi, e qui andiamo avanti fino a domani, qui bisogna ragionare con calma Vicecommissario E quello che dico anch'io, ragionare con calma Sordi E no, lei si altera scusi, ragioniamo con calma. Vuole ragionare con calma? Vicecommissario Ragioniamo con calma... sentiamo, che c'è? Sordi Chiami il commissario Vicecommissario Basta. Io la mando dentro, portatelo via, portatelo via... Due poliziotti afferrano Sordi Sordi Aspettate, voi non potete, lei non può Vicecommissario Sentiamo. Perché non posso? Sordi Ma scusi, perché io lo ho detto chiami il commissario? Perché è più simpatico? No, perché lei è vice e non può assumersi questa responsabilità, perché è una responsabilità. Se le dico che non può non può Vicecommissario Portatelo via Sordi Ah, ma allora lei mi costringe. Lei vuol sapere perché non può, io l'ho avvisata, per il suo bene. Lei non si fida delle mie parole, vuole assumersi questa responsabilità... E va bene. Lei vuol vedere, vuol toccare con mano... Prega la mano come per mostrare una tessera, ma la mano è vuota. Perché io ho dato er cappotto ar Polesine, ecco perché Vicecommissario Basta, portatelo via, portatelo via, non fatemelo più vedere.

Commissariato. Entra Sordi Commissario Venga, venga prego. Segga giovanotto. Senta giovanotto, qua c'è un verbale in piena regola: ubriachezza molesta, e presunta partecipazione a furto con scasso. Mi sente? Si sente bene? Io sto parlando con lei Sordi Ma lei chi è scusi? Commissario Come chi sono? Sordi Dico. No, dico, ma lei è il vice-commissario? Vicecommissario Sì, sono il vice-commissario Sordi E io me n'ero accorto, perché lei ha la tipica inesperienza di colui che fa le veci Vicecommissario rivolto al piantone Scriv, scrivi: ostentava linguaggi e atteggiamenti provocatori Sordi Chiami il commissario Vicecommissario Basta, in questo momento il commissario sono io Sordi No, lei è il vice Vicecommissario No, il commissario sono io ancora al piantone Scriv, scrivi, mancava di rispetto al commissario di servizio Sordi No, vice-commissario di servizio. È meglio essere precisi. E poi leva sto fofo strappa il foglio al dattilografo perché non denuncia la faccio io, per sequestro di persona, sottrazione di lacci, cinta e cravatta. Ma che scherziamo? Dico, una cravatta, di seta, 1500 lire. Embè è come la sua, sa. Eccola qui afferra la cravatta del vice-commissario Vicecommissario Piano, piano Sordi Ah, no, vabbè, a righine, uguale alla mia. No, quasi uguale, no, questa è da carettino Vicecommissario da carettino? Sordi Da carettino, carettino. Du' lire quella Vicecommissario Ma insomma, lei si rende conto della gravità della sua posizione? Sordi No, qui è lei che non si rende conto... È qui che dimostra di essere vice. Scusi, se c'era il commissario, quello vero, avrebbe già afferrato, giudicato, assolto Vicecommissario Che cosa?

...Io ho dato il cappotto al Polesine...

Sordi Qui bisogna decidere: o furto con scasso o ubriachezza molesta. O l'una o l'altra cosa, decida. Scegli, me faccia il favore, scelga, senno qui andiamo alle lunghe, ahhh Vicecommissario Io non scelgo niente

Sordi Non sceglie? Allora rivolto al dattilografo scrivi: si rifiuta di scegliere. Di nuovo col vicecommissario E invece è tanto chiaro scusi: ladro con scasso, ubriaco molesto: quale preferisce? Vicecommissario lo? Sordi No, dico, quale preferisce?

Vicecommissario Ma di che cosa? Sordi Fra ladro con scasso e ubriaco molesto. Ma scusi, lei s'è mai ubriacato? Allora non ha esperienza. Come può giudicare un ubriaco se non s'è mai ubriacato. Perché non s'è ubriacato, perché, perché?

Vicecommissario Perché non bevo, logico, no... Sordi Nooo, perché non ha mai superato momenti di sconforto, tutto gli è andato bene nella vita, tutto. Meno la carriera. Vicecommissario La carriera, come... Sordi Embè è vice, no alla

sua età, e anziano, va be', va be' a me che m'emporta, va be', anziano... vice e anziano, scusi... Invece è importante sapere che io ero astemio Vicecommissario E ci doveva restare astemio Sordi E si fa presto a dire. Sei mesi chiuso in cantina Vicecommissario E che fa-

ceva chiuso in cantina? Sordi La guerra! Vicecommissario Chiuso in cantina? Sordi Sì. Mentre il mondo combatteva io resistevo, chiuso in cantina, solo, senza luce, senz'acqua... Sempre vino, solo vino Vicecommissario Ed è

uscito quando è finita la guerra? Sordi No. Quand'è finito il vino... E invece lei chissà dove stava imboscato... Vicecommissario Imboscato? No, io ho fatto la guerra, prigioniero in India... Sordi Vabbè, in India, in mezzo ai fichi d'India... Vab-

IL COMMENTO

Da Trastevere al Paradiso I tormenti di Papa Albertone

LUIGI MAGNI

A Sordi piace cantare. Anche a me. Così, quando ci incontriamo, dovunque, perfino in mezzo alla gente, senza neanche salutarci, gli accenno a mezza voce una strofa di canzonetta. (Tutta roba antichissima perché noi siamo rimasti all'Eiar). «Te la ricordi questa?». Sordi annuisce. Passa al contrattacco. «Te la ricordi quest'altra?». «E mi sfiora un inciso, magari di Buti o di Rabagliati. Una volta mi disse: «Immaginati una situazione così: c'è un salotto o una camera da pranzo. Comunque, un ambiente al chiuso dove, dentro, si svolge una scena in costume, drammaticissima. La moglie, il marito, l'amante, non lo so. Urla, strilli, strepiti. Lei che si butta per terra, insomma, una di quelle scene che il pubblico in platea, inchiodato alla sedia, guarda e dice: «Oddio... e mo' che succede... s'amazzano?». Invece, all'improvviso, s'apre la porta e entro io. Magari con la parrucca e il trepizzi in testa. Faccio un passetto avanti e, «cor vocione», attacco a cantare la romanza. Eh? Te l'immagini? Me l'immagino a tal punto che, senza esitazione, dissi «telefono subito a Garinei e, a Natale, debuttiamo al Sistina». Sordi si mise a ridere «Perché ridi?». «Perché Garinei mi telefona un giorno sì e un

giorno no, per farmi tornare al teatro». «E tu non ci torneresti?». «Mi lasciai prendere dall'entusiasmo». «Uno spettacolo tuo al Sistina reggerebbe dieci anni». «Appunto» - replicò - «E io, per dieci anni, tutte le sere che manda Iddio, alle nove meno cinque, sto lì a sentire quello che gira per i camerini e dice "Signori, cinque minuti?". Tu pensaci. Ci pensai. Essendo romano come lui non riuscii a dargli torto. Però mi sono informato. Garinei non demorde e continua a telefonarmi. Hai visto mai? Tuttavia quella sua imposizione di scena mi torna sempre in mente. Una scena esemplare che contiene in sé tutto Sordi, tutta la sua moralità di uomo e di artista. Sordi è uno smascheratore di ipocrisie, di falsi sentimenti e di passioni ridicole. E che cos'altro fa, entrando «cor vocione», se non smascherare l'ipocrisia, la falsità e il ridicolo della scena drammaticamente rappresentata? Un intervento apparentemente buffo ma che diventa serio, nel

momento stesso in cui svela quanto è buffa una situazione apparentemente seria. Il critico cinematografico dice che Sordi è bravo, bravissimo, addirittura sublimo. Ma non gli concede altro perché, sotto sotto, è persuaso che il ridere sia una attività secondaria dello Spirito Umano. Indice, quasi sempre, di superficialità, grossolanità e rozzezza. Fa eccezione solo per Woody Allen. Poiché il critico, seppure nato a Macerata, trova sempre squisite sintonie nell'umorismo yiddish newyorkese che peraltro, conosce solo nella volgata fonononica (ovvero: nell'italiano dei doppiatori della Fonon Roma). Ma contentiamoci. In fondo, ce la siamo spassata lo stesso.

Il primo incontro con Sordi non fu felice. Sordi è di Trastevere. Dalla parte di là del Fiume. Io di Regola. Dalla parte di qua. Noi, Trastevere, la chiamavamo «il Fosso» perché, al tempo dei Romani, ci abitavano solo quelli che non passavano Ponte. Immigrati che, seguaci di altre reli-

gioni, non volevano rendere omaggio agli Dei Pretettori della Città. Poi, dalla parte di là, era stato sepolto Pietro il Propotapa, e sulle sue ossa era sorta la Basilica? E fu così che Sordi nacque cattolico, io, nato a via Giulia, dalla parte di qua, ebbi la ventura di crescere all'ombra del monumento a Giordano Bruno, «qui dove il rogo arse».

Stavamo, dunque, facendo il cast di «Nell'anno del Signore». E avevamo già arruolato il meglio che c'era su piazza: Claudio Cardinale, Manfredi, Tognazzi, Salerno, un debuttante Pippo Franco e Robert Hossein (famosissimo all'epoca per la serie di «Angela»). Mancava solo Sordi. Gli proponemmo il ruolo del «frate confortatore». Avrebbe dovuto assistere i due carbonari, condannati a morte, tentando, senza riuscirci, di indurli al pentimento. Sordi recalcitrava. Il ruolo gli piaceva. Ma opponeva una certa resistenza. Nessuno capiva perché. Io sì. Ebbi con lui un dialogo chiarificatore. Pressappo-

strabiato e, comunque, fermo nel mio punto di vista. «Ma non capisci che se si pentono il film prende tutto un altro significato?». «Cominciavo ad arrabbiarmi.». «E, poi, che me ne frega di mandarli in Paradiso?». «Sordi mi guardò con attenzione; disse: «Ma perché... tu non ce vai andà?». «- Dove?». «- In Paradiso... quando mori». Non rideva. Diceva sul serio. Ne fui molto impressionato. «No», risposi. Mi guardò con bisimio. Poi disse: «Peggio per te».

Sono passati molti anni da allora ma quel «pergio per te» ogni tanto mi ritorna. Specie adesso che sono vecchio. Ma avesse ragione lui? Certo è che, se invece di fare l'attore, Sordi avesse studiato da prete, oggi sarebbe Papa. Ve lo immaginate Sordi Papa? Non farebbe ridere nessuno. Farebbe anche paura. Una specie di Sisto Sesto. E certamente non andrebbe a Detroit, come Wojtyla. Andrebbe a Kansas City.



FINANZA E IMPRESA

CLUB MED. Alla fine dell'anno Gilbert Tiganò, 73 anni, fondatore e presidente e direttore generale del Club Med...

RHONE POULENC. Il gruppo chimico-farmaceutico francese in via di privatizzazione, ha chiuso il primo semestre con utili netti...

Continua il giallo Ferruzzi Chi sta scalando la Ferfin?

Riflettori accesi sulle Ferfin a Piazza Affari. In una seduta resa pesante dalle vendite in avvio, ma in parte risolta da buone ricoperture nei titoli...

l'inspiegabile boom dei titoli, per esempio la tesi delle ricoperture. Le vendite allo scoperto (cioè senza possedere materialmente i titoli, scommettendo sul ribasso) sono infatti aumentate. Secondo i dati Consob all'1 settembre lo scoperto sulle Ferfin ordinarie ammontava a quasi 39 milioni di titoli...

mercato è espresso da Mibtel che ha terminato la seduta con un rialzo dello 0,86 per cento. In controtendenza, oltre alle Ferfin, si sono mossi anche altri valori della scuderia di Ravenna. Le Edison (ex Selmi) cessione hanno fatto un balzo del 3,14 per cento a 6.084 lire...

CAMBI

Table with columns: Valuta, claus., prec., var. %

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, claus., prec., var. %

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: Settore, Titolo, claus., prec., var. %

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, prezzo, var. %

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: Titolo, claus., prec., var. %

CONVERTIBILI

Table with columns: Titolo, claus., prec., var. %

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, claus., prec., var. %

TERZO MERCATO

Table with columns: Titolo, claus., prec., var. %

INDICI MIB

Table with columns: Indice, valore prec., var. %

ORO E MONETE

Table with columns: Titolo, claus., prec., var. %

BLANCHI

Table with columns: Titolo, claus., prec., var. %

ESTERI

Table with columns: Titolo, claus., prec., var. %

ALTRI

Table with columns: Titolo, claus., prec., var. %

MOTAUTO
L'AFFIDABILITÀ SEAT A ROMA

IBIZA 1.2 **MARBELLA**
2.800.000 **2.000.000**

SU QUALSIASI USATO ANCHE DA ROTTAMARE

Roma

L'Unità - Venerdì 3 settembre 1993

Redazione:
via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
tel. 69.996.284/5/6/7/8 - fax 69.996.290
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

Incontro ieri in questura tra i dirigenti di polizia e i rappresentanti delle associazioni immigrati

«Chi subisce una violenza denunci, non verrà cacciato»
Masone: gli agenti saranno sensibilizzati sul razzismo»

Un gruppo di immigrati in attesa dell'autobus, sotto monsignor Luigi Di Liegro



La tregua della convivenza



Giornata di progetti ieri in questura, con un incontro più che sereno tra il questore Fernando Masone, le associazioni degli immigrati e monsignor Di Liegro. Sarà fatta opera di sensibilizzazione degli agenti e sono in programma controlli a tappeto su caporalato, lavoro nero e affitti «apestro». Tra assessore regionale agli enti locali e Uil, intanto, prosegue la polemica su come usare i soldi per gli extracomunitari.

ALESSANDRA BADEL

A pochi giorni dalle accuse di insensibilità di alcuni agenti di polizia e dal susseguirsi di una serie di aggressioni razziste, ieri mattina le associazioni degli immigrati, il direttore della Caritas Luigi Di Liegro ed i rappresentanti di Senza confine hanno incontrato il questore Fernando Masone ed i dirigenti dei commissariati delle zone considerate più pericolose, come Ostia, Termini, Anzio. Dal colloquio sono uscite una serie di proposte per combattere e soprattutto

prevenire il razzismo e la violenza con cui spesso si esprime. Intanto, i commissari sono stati invitati a fare apposite riunioni con gli agenti per sensibilizzarli al problema e spiegare come sia importante, nel caso di aggrediti senza permesso di soggiorno, far subito presente alla vittima che se la denuncia, come parte offesa avrà garantita la permanenza legittima in Italia. E' si sta anche ipotizzando di fare un volontario in almeno dieci lingue che

spieghi a tutti i clandestini come denunciando non corano il rischio di essere espulsi. Sarà poi creato un punto di raccordo e contatto permanente tra le associazioni e la questura, perché ogni caso di aggressione sia affrontato nel migliore dei modi. Ed il questore Masone ha precisato che, se ci fosse qualsiasi problema, le associazioni degli immigrati devono rivolgersi direttamente a lui. La polizia si concentrerà anche su un controllo di tutti i proprietari di case che affittano a stranieri, per evitare che i prezzi siano regolari. Stretto controllo anche sul fenomeno del caporalato nei cantieri e nei campi, nonché nelle zone cittadine più a rischio per gli immigrati. Monsignor Di Liegro, dopo l'incontro con il questore, ha raccontato come lui stesso vada già da tempo a fare degli incontri con i giovani aspiranti agenti alla scuola di polizia.

proprio per sensibilizzarli nei confronti di immigrati, senza tetto e persone con problemi mentali che passano la loro intera esistenza in strada. «Ho una gran paura di questo autunno - ha aggiunto Di Liegro - Ci sarà la crisi e la disoccupazione potrà far succedere in Italia quello che già succede in altri paesi europei. D'altronde, c'è anche da dire che il razzismo è un istinto: antirazzisti si diventa, e per questo ci vuole un'educazione, mentre nelle scuole non si fa quasi nulla per questo problema». Che non si possa risolvere tutto tramite la polizia e l'ordine pubblico lo crede anche Dino Frustillo di Senza confine, che ha annunciato come ora le associazioni chiederanno un incontro sia con la prefettura che con i vari enti locali. E Di Liegro ha ribadito come servano case e centri di accoglienza. Ma la gestione concreta dei soldi, poi, è sempre fonte di

polemiche ed interessi troppo spesso divergenti. Proprio ieri, l'assessore regionale agli enti locali, Laura Scalabrini, ha annunciato una riorganizzazione dei criteri di assegnazione dei contributi ad associazioni ed organizzazioni sindacali per i problemi dell'immigrazione. Ed è proseguita la querelle che contrappone l'assessore alla Uil. Per la Scalabrini «piuttosto che puntare sui centri di informazione e su strutture burocratiche, i sindacati farebbero meglio a dedicarsi a combattere, ad esempio, lavoro nero e caporalato». Risposta «velenosa», visto che nei giorni scorsi la Uil l'aveva accusata di non aver affrontato proprio quei due problemi. Quanto alle associazioni, la Scalabrini le vuole «più spontanee nel volontariato» ed ha deciso che gli interlocutori privilegiati per la distribuzione dei contributi dovranno essere d'ora in poi «le amministrazioni provinciali e i comuni».

La scadenza del 1° settembre è stata rispettata grazie a un accordo sindacale

Asili con sorpresa, bimbi già sui banchi

Quest'anno i nidi hanno aperto in tempo

Incredibile: alla scadenza del primo settembre tutti gli asili nido di Roma erano aperti. Lo annuncia la Cgil che con Cisl e Uil ha siglato un accordo che introduce importanti novità nella organizzazione dei «nidi». Fra queste il rapido reperimento delle supplenti, l'arrivo di nuovi cuochi e l'assunzione di 300 educatori. E per il futuro il sindacato pensa agli asili gestiti da un consiglio di amministrazione.

LILIANA ROSI

La «non-notizia» che fa notizia viene dagli asili nido: quest'anno, nella capitale hanno aperto regolarmente il primo settembre. I più piccoli hanno fatto ingresso nelle loro «classi» in tutte le circoscrizioni alla scadenza prevista del primo settembre. Solo quattro circoscrizioni su venti (la XI, XVI, XVII e XX) non hanno affisso le graduatorie creando proble-

mi soprattutto ai lattanti, mentre tutto regolare per semidivezzi e divezzi. Quasi un miracolo rispetto al passato. Negli anni precedenti alcuni nidi hanno iniziato le attività non prima di ottobre o, addirittura, novembre. Alla Cgil non nascondono la soddisfazione per questa «impresa» di cui si sentono, almeno in parte (con Cisl e Uil), i fautori grazie ad

un accordo siglato gli inizi dell'agosto scorso con i subcommissari Riccio e Rosi della I e IX ripartizione. L'intesa prevede il passaggio alle circoscrizioni della competenza di chiamare il personale precario in sostituzione delle operatrici assenti. Finora se ne occupava il Comune che aveva tempi molto più lunghi e meccanismi più farraginosi. Agendo invece sul territorio le situazioni potranno essere risolte più rapidamente e razionalmente. Dal primo settembre ogni circoscrizione possiede un ufficio «asili nido» aperto dalle sette del mattino: basterà una telefonata e la supplente arriverà rapidamente. E insieme alle precarie, nei nidi arriverà anche una nuova «sfornata» di cuochi. Gli addetti ai fornelli sono pochi e per sopprimerla alla

carezza le organizzazioni sindacali hanno concordato con l'amministrazione un rapido arruolamento di personale tra gli operatori che già lavorano nelle scuole e negli asili nido. Attraverso un passaggio interno di livello si dovrebbero cost «rastrellare» una trentina di cuochi. Ma se l'arrivo delle supplenti e dei cappeltoni bianchi migliorerà l'organizzazione, molti altri sono i problemi che rimangono aperti negli asili nido. Fra questi gli orari, i tempi «bibilici» per l'uscita delle graduatorie, il mancato aggiornamento delle educatrici, l'uso irrazionale di personale, strutture e risorse, il rapporto numerico tra educatore e bambino, le graduatorie del personale precario. Un «pacchetto» di problemi raccolti nel nuovo regolamento di gestione degli asili nido proposto dai sindacati e

già approvato dalla precedente giunta comunale nel marzo 1992 e che ora i subcommissari alla I e alla IX ripartizione hanno garantito di approvare entro il 20 settembre. Cosa cambierà? Gli orari, ad esempio, verranno divisi in tre fasce a seconda delle esigenze dei genitori. Le graduatorie, poi, avranno tempi certi con la presentazione delle domande dal primo al 30 aprile e l'affissione entro il 30 maggio, oltre al fatto che il criterio per la loro compilazione sarà omogeneo in tutte le circoscrizioni. Al personale, inoltre, magari in collaborazione con l'università, verrà garantito un aggiornamento continuo. Infine, il rapporto educatore-bambino - passerà dall'attuale uno a otto, a uno a sei. Ma la vera rivoluzione per gli asili nido è rappresentata dalla



proposta dei sindacati di realizzare, così come previsto dalla legge 142 del 1990, una diversa forma di gestione dei servizi attraverso la creazione dell'istituzione: un pool di cinque esperti nominati dal consiglio comunale che, costituirebbe una sorta di consiglio di amministrazione con relativo presidente. Un sistema - dicono alla Cgil - per migliorare la pro-

grammazione educativa e una garanzia di trasparenza nel bilancio in cui i contributi versati dall'utenza verrebbero riutilizzati sempre per il servizio stesso. Al prossimo convegno che la Cgil terrà alla fine di settembre, il sindacato promuoverà una raccolta di firme per la creazione di questa nuova forma di gestione degli asili nido.

Delitto Bruno

S'indaga su un parente di Agresta?

Il Pm Ersilia Calvanese, titolare dell'inchiesta sul delitto di Cinzia Bruno, ha trovato nuovi spunti per le indagini. Gli inquirenti conoscono l'ora del delitto ed hanno in mano l'arma con cui è stato compiuto l'omicidio (escludono che si tratti delle forbici o di un tagliacarte sequestrati). Secondo l'indagine raccolta al Palazzo di giustizia, starebbero vagliando la posizione di uno dei parenti di Silvana Agresta, l'amante del marito della vittima sospettata di omicidio. In considerazione vengono anche tenute le dichiarazioni fatte nei giorni scorsi da cinque colleghe di Cinzia Bruno, le quali avrebbero parlato di una trap-polata tesa alla Bruno per attirarla a Riano Flaminio.

Incendi

Due anziani carbonizzati a Cassino

Due persone, Biagio Broccoli, di 78 anni, e sua sorella Rosa di 76 anni, sono rimaste carbonizzate ieri pomeriggio dal fuoco che stava cercando di spegnere. La disgrazia è avvenuta nel comune di Sant'Ambragio (Cassino), a due passi dalla loro casa di campagna. I due anziani avevano radunato le streghe dai campi e gli avevano dato fuoco. Le fiamme però si propagarono e i due fratelli sono rimasti intrappolati. Sempre ieri, i vigili del fuoco sono intervenuti in un vallone che costeggia la via via Boccea, sulla via Ardeatina, sulla via Formellese, a Castelnuovo di Porto e sulla Flaminia Vecchia.

LE CASO

Liste d'attesa lunghe anni negli ospedali pubblici

Giulia, pensionata con un tumore al seno dovrà pagare 5 milioni una radioterapia

Un intervento al seno, poi l'affannosa ricerca di un acceleratore lineare funzionante e la preoccupazione di far segnare il suo nome nella lista di un ospedale pubblico. Un mese e dieci giorni d'attesa, trascorsi così, con il timore di non eliminare in tempo le cellule cancerogene postoperatorie. Alla fine, il 12 luglio scorso, una pensionata del Tuscolano, ha pagato di tasca propria la terapia radiante per il tumore diagnosticato alla mammella. Cinque milioni ad una clinica privata, l'Istituto medico di ricerca scientifica che fa capo al «Calvary hospital» di via Stefano Rotondo. La donna non ha potuto usufruire dell'esenzione ticket per pato-

logia. «Per carità, si rivolga altrove», ha detto il medico al Policlinico Umberto I, al Regina Elena e al San Camillo. La vittima dell'ennesimo caso di malasanità si chiama Giulia Bruni, 63 anni, ex impiegata tessile in un laboratorio di via Cassilina. «Le strutture pubbliche mi hanno liquidato in quattro e quattr'otto», spiega al telefono l'anziana signora - «Alcuni mi hanno risposto che non era facile, perché ci sono delle liste d'attesa chilometriche. Altri, invece, che l'apparecchio per la radioterapia in loro possesso era guasto. Che dovevo fare! Con un male del genere non si scherza. Non potevo mica dormire tranquilla e attendere un posto libero al San Camillo. Ho chiesto aiuto

ai privati. Ho pagato, ma ora voglio il rimborso. Ho già scritto una lettera ai responsabili di questa vergogna». E la risposta dell'assessore Signore non s'è fatta attendere: «Sarà rimborsato il 70-80 per cento della somma sostenuta». L'odissea di Giulia Bruni è cominciata il giorno dopo l'operazione al seno, effettuata nel mese di maggio presso il centro diagnostico preventivo dell'ospedale di Albano. Il primario le prescrive la terapia radiante: trenta applicazioni sull'acceleratore lineare. Sedute da fare cinque giorni alla settimana, per un mese. «Purtroppo da noi non può farla», ha spiegato lo specialista alla paziente. «Non abbiamo l'acceleratore lineare. Si rivolga al San Camillo». Per la pensionata del Tuscolano, è cominciato

il disagio: «Mi sono trovata senza alcuna assistenza - denuncia Giulia Bruni - Non avevo altra scelta. Non sono sposata e non ho figli. Ho prelevato dalla banca i soldi della liquidazione che tenevo tanto cari e li ho consegnati ad un centro privato. Centocinquanta mila lire al giorno per un minuto di radioterapia». Solo a cose fatte la signora Bruni ha saputo che se avesse insistito ancora un po', forse, al policlinico Gemelli avrebbe potuto fare la terapia gratis. «Ma a loro non ho telefonato. Noi malati sappiamo le cose sempre in ritardo». Costò lo stato per l'Addolorata: a fine trattamento - ha precisato - ho saputo da un amico medico che all'ospedale dell'Addolorata hanno un acceleratore lineare che non è mai entrato in funzio-

zione. L'apparecchio è forse rotto? «Neanche per sogno», spiega alla Uil Rm 4. E fermo da un anno e il personale che dovrà utilizzarlo - un primario, un aiuto, un capotecnico e i tecnici di radiologia - stanno frequentando un corso di specializzazione al San Camillo. Spiega Dino Così, l'amministratore straordinario: «Usare l'acceleratore lineare non è proprio come accendere un televisore. Si sparamo, anche se a dosaggio controllato, dei raggi pesanti. Non solo. L'ambiente deve essere isolato ed è necessaria l'assistenza di un tecnico di computer. Poi, il responsabile dell'Unità - sanitaria aggiunge: «Ma tra un mese l'apparecchio dell'Addolorata dovrebbe entrare in funzione».

L'OPINIONE

«La Provincia nelle mani dei potentati»

Presidente dimissionario della Provincia, Gino Settimi, non dà tregua alla giunta in carica che «dovrà sciogliersi al più presto insieme al Consiglio». Per lui e per il Pds è una questione di «coerenza e necessità». Si tratta infatti di cambiare gli uomini per rompere col sistema delle lobbies che continuano a riempire di cemento e affari la capitale e la sua periferia. Ma c'è il rischio di arrivare troppo tardi...

GIULIANO CESARATTO

Continua l'estate del cemento e l'opposizione affila le armi per fermarla. Armi spuntate, per la verità, ma le uniche in grado di scalfire in qualche misura la logica del mattone che, nella latitanza delle gestioni politiche - comunali perché commissariata, provinciale e regionale perché indebolita dalle lotte intestine - e di qualsivoglia controllo, giuridico o amministrativo, ha assestato una serie di blitz ferragostiani forse irrimediabili. E sulle battaglie perdute, «ma che bisogna continuare a combattere», interviene Gino Settimi, penultimo presidente della Provincia, oggi dimissionario col suo partito, il Pds, «per coerenza e per necessità». Coerenza con la volontà di restituire ai cittadini gli strumenti del potere, necessità di farlo alla prima scadenza possibile, quella delle elezioni comunali del novembre.

Aver lasciato la presidenza, uscire dalla giunta, potrebbe rivelarsi un errore strategico? Noi, il Pds, siamo fermi sulla volontà di scioglimento del Consiglio. È la prima cosa da fare, la più importante. E dobbiamo arrivarci prima del 15 settembre per non correre il rischio che questo consiglio provinciale resti in carica sino a primavera, se non oltre. Certo, in questo periodo è possibile che vadano avanti operazioni speculative sponsorizzate dalle vecchie lobbies coi loro programmi di urbanizzazione selvaggia.

A Ponte Galeria, per esempio, è andata così. E i nuovi poteri potrebbero trovarsi di fronte al mistato compiuto. Dall'autoporto la Provincia, forse perché c'eravamo noi, è stata esclusa, non ha firmato l'accordo l'hanno fatto Carraro, Camera di commercio e Regione e, quest'ultima, se soltanto volesse, avrebbe ancora tempi e modi per intervenire. Comunque, all'inizio, la cosa era stata presentata esclusivamente come terminal-ir, poi si è scoperto invece che nascondeva un megacentro commerciale all'ingrosso.

160 ettari di agro romano inghiottiti da cemento, e altri ne spariranno alla tenuta del Cavaliere. Che i mercati generali debbano lasciare l'Ostense è un fatto, ma dove vadano ricostruiti è tutt'altra questione. Sui terreni Uil del Cavaliere faremo una battaglia anche a costo di ricorrere alla magistratura. Sono andato personalmente, alle tre di mattina, sulla dattilografia nei confronti dei gruppi d'affari.

produttori grossisti, sono contrari al trasferimento a Guidonia con tutto quello che ne conseguirebbe a danno del verde e per non dire del collasso automobilistico sulla Tiburtina. Noi avevamo proposto un'area sulla Roma-L'Aquila, a Lunghezza, ma le soluzioni adatte sono tante. Quello approvato con 4 firme, commissario Voci, i presidenti della Provincia e della Regione, il sindaco di Guidonia, è soltanto l'atto finale di decisioni e interessi che facevano capo alle vecchie gestioni Giubilo e Carraro e che mirano soltanto a non perdere i 110 miliardi di finanziamento del ministero dell'Industria.

Ritornare al Tar, alla Procura, ma nel caso di Ponte Galeria o degli scandali di Italia '90, anche di fronte a illeciti documentati, i giudici tentennano, sono accusati di passività e, soprattutto, non fermano le ruspe. Sono strade diverse. Ma alla Provincia, sconfiggere il vecchio sistema, cacciare gli uomini compromessi o implicati nel gioco tangenziale, non è facile. L'unica via è quella del ricambio, e il ricambio si fa con le elezioni. L'occasione da non perdere è perciò quella del sindaco di Roma.

Basteranno le facce nuove per sconfiggere la mentalità colonizzatrice delle cortate del mattone? La verità è che Roma è una città senza programmazione, pressoché incapace di amministrare qualunque settore. E non ha nemmeno gli strumenti per farlo. Giudici a parte, anche il Burundi ha una legge sui suoli, sulle priorità dello Stato sull'utilizzo dei terreni. L'Italia no, ed è in balla, Roma prima di tutto, dei potentati fondari e dei gruppi che ne finanziano la trasformazione, e quindi la speculazione immobiliare, da agricoltura a edificabile.

Non c'è il pericolo di arrivare comunque troppo tardi? Beh, bisognerà pur iniziare. I progetti ci sono, gli errori si conoscono e sono finiti i tempi delle battaglie negative, del «non sono d'accordo» e basta. Bisogna rimettere mano al piano regolatore generale, riprendere la questione della cintura verde intorno alla capitale e degli espropri per lo Sdo anche di fronte ai ricorsi perduti. Insomma, per sbrigarsi, ci vogliono idee chiare, leggi ad hoc come costo di ricorrere agli espropri, chiudere definitivamente con la sudditanza nei confronti dei gruppi d'affari.

Martignano

«Il lago si può salvare se diventa riserva naturale»

Il Pds chiede una legge

ROMA Occorre una maggiore vigilanza della Provincia sull'uso turistico del lago di Martignano e un'azione decisa per far sì che la Regione appri al più presto la legge istitutiva della riserva naturale. È questo quanto chiede il gruppo del Pds di palazzo Valentini in una interrogazione urgente rivolta all'assessore all'ambiente Giancarlo Capobianco, dopo la denuncia dell'Unità sui rischi che corre il piccolo specchio d'acqua dei monti Sabatini in seguito ai fenomeni di turismo selvaggio che lo interessano nei mesi estivi e alla voglia di sfruttamento che anima i tre Comuni che amministrano il territorio: Roma, Campagnano e Anguillara.

Voglie incompatibili con la struttura di Martignano che è un vero e proprio monumento geologico del vulcanismo dell'Italia centrale arrivato integro fino ai giorni nostri e che porge il suo equilibrio ecologico su basi fragilissime. «Destano vive preoccupazioni - scrivono i consiglieri provinciali Giorgio Fregosi, Anita Pasquali, Franco Morra e Giuliano Cignini - il ventitato inerte del Comune di Anguillara di riascienze concessioni per l'uso della spiaggia, i ripetuti incendi dolosi e per anni hanno flagellato l'area boschiva del lago che ricade nel comune di Campagnano; il proliferare di costruzioni che, in barba al piano paesistico regionale, pregiudicano il cono craterico di Martignano».

Il 13 settembre riapre i battenti la più grande università d'Europa un magma gigantesco dove è più facile perdersi che studiare

La guida completa per districarsi tra facoltà, servizi e corridoi E il «magnifico» rettore Tecce incontrerà i «nuovi» studenti

Un vademecum nella Sapienza

Tutto quello che c'è da sapere per iscriversi all'ateneo

Il rettore che incontra le matricole, un fascicolo illustrativo sui servizi offerti, tutti i numeri telefonici delle segreterie. Questi i mezzi di salvataggio per i giovani che entrano quest'anno nell'università più grande d'Europa: «La Sapienza». Un magma gigantesco, che riapre i battenti il 13 settembre con le pratiche delle iscrizioni. Ecco qualche indicazione su tasse e soprattasse da versare entro il 5 novembre.

LAURA DETTI - BIANCA DIGIOVANNI

Novità. Prima fra tutte, la decisione del rettore Giorgio Tecce di incontrare per due giorni alla settimana le matricole del «suo» ateneo. Lo farà tutti i martedì e i giovedì fino all'inizio di novembre, nella sala delle teleconferenze, a piano terra del rettorato, dalle 8,30 in poi. Il «Magnifico» risponderà ai quesiti degli studenti sui corsi di laurea offerti da «La Sapienza», spallieggiando da presidi di facoltà e docenti. Se il rettore in persona non basta ad orientare le matricole nel grande magma, ecco in arrivo un altro «savagente». Nelle buste per l'iscrizione, che i ragazzi troveranno in tabaccheria dal 6 settembre al prezzo di seimila lire, sarà accluso un utile vademecum con tutte le informazioni utili. Una sezione importante è riservata ai portatori di handicap, per i quali «La Sapienza» si è attivato un gruppo di lavoro (vedi scheda nella pagina).

Altra novità dell'anno accademico 1993/94 è l'innalzamento a 5 anni di cinque corsi di laurea: farmacia, chimica e tre corsi di architettura. Per gli studenti già in corso, comunque, gli anni da passare nelle aule restano gli stessi di prima. Il «prolungamento» vale soltanto per chi si immatricula quest'anno. Nella «mappa» dei corsi di laurea c'è un altro cambiamento. Da quest'anno la geografia diventa un corso di laurea della facoltà di Lettere e filosofia.

Anche psicologia molla gli ormeggi in stile diverso. Tutti coloro che desiderano iscriversi dovranno sostenere un test

d'ingresso, che si terrà il 12 ottobre nell'aula magna dell'università (p.le Aldo Moro). Ma, attenzione, la prova non è selettiva, serve soltanto a verificare le attitudini degli studenti allo studio delle discipline del biennio di base. La facoltà resta aperta a chiunque voglia iscriversi, ma se qualcuno non è riuscito bene nel test ha l'opportunità di cambiare idea. Per sostenere la prova bisogna inviare (con raccomandata RR) alla segreteria studenti della facoltà di psicologia (p.zza Indipendenza 28, 00185 Roma) una domanda al Magnifico rettore e la fotocopia autenticata del diploma di scuola media superiore. Tutto entro il 20 settembre. (Per il recapito telefonico vedi scheda nella pagina).

Numero chiuso. 1.200 posti ad architettura, 720 a medicina, 102 a odontoiatria, 250 a scienze dell'informazione e altrettanti a scienze della comunicazione. Oggi scadono i termini per la domanda di ammissione all'esame di architettura (previsto per il 16 settembre alle ore 8). La sede sarà, resa nota dalla segreteria, mentre per medicina e odontoiatria il termine è scaduto il 31 agosto. Chi vuole frequentare scienze dell'informazione deve presentare la domanda alla segreteria di scienze entro il 13 settembre. Due giorni dopo, invece, scade il termine di presentazione della domanda d'ammissione alla prova di selezione per scienze della comunicazione. Oltre alla domanda (da presentare personalmente alla segreteria stu-

dent della facoltà di sociologia in p.zza Indipendenza, 28) si dovranno allegare un certificato in carta libera del diploma superiore e la ricevuta del versamento di 40mila lire, effettuato con il modello 2R (distribuito dalla stessa segreteria). L'esame si terrà il 22 settembre presso la facoltà di economia e commercio.

Lauree brevi. Sono tutte a numero chiuso. Per i tre corsi offerti da medicina è già scaduto il termine di iscrizione. Restano gli otto di ingegneria. Per accedere bisogna presentare la domanda entro il 13 settembre. L'esame di selezione si terrà il 21 settembre alle ore 15 in via Antonio Scarpa. I risultati si sapranno il 28 dello stesso mese. I corsi durano tutti tre anni. Ecco i posti disponibili: 100 per ingegneria ambiente e risorse; 40 per ingegneria chimica; 50 per ingegneria elettrotecnica che hanno conseguito alla maturità la votazione di 60/60; gli studenti italiani appartenenti a una famiglia stabilmente emigrata all'estero, studenti stranieri titolari di una Borsa di studio del governo italiano e quelli che rientrano in alcune categorie (orfano di guerra, mutilato per causa di servizio, figlio di mutilato di guerra). Questi ultimi devono comunque avere un reddito basso e una maturità minima di 42/60. La scadenza per il pagamento della prima rata è il 5 novembre.

Tasse. Le tasse non hanno subito aumenti consistenti rispetto allo scorso anno, quindi, invece, lievitano di molto. Dovranno essere pagate soltanto 13.000 lire in più, per la voce assicurazioni e costi per i certificati. Matricole: l'iscrizione alle facoltà umanistiche, comprese Economia e Commercio e Scienze statistiche, ha un costo di 713.500 lire, l'iscrizione alle scientifiche è, invece, di 783.500. Per le lauree brevi le tasse aumentano di poco a Medicina, ma a Ingegneria possono arrivare a 1.243.500 lire. (C'è da segnalare una curiosa voce compresa

nelle tasse da pagare per le facoltà umanistiche. Chi studia Giurisprudenza o Filosofia paga 108.000 lire per i «laboratori» che nei fatti sono inesistenti). Studenti in corso e ripetenti: 715.000 lire per le facoltà umanistiche, 788.500 lire per le scientifiche. Studenti lavoratori fuori corso: si va da 684.400 lire delle facoltà umanistiche a 744.400 lire delle scientifiche. Studenti fuori corso non lavoratori: circa 946.000 lire per le facoltà umanistiche e circa 1.016.000 lire per le scientifiche.

Servizi Idisu. L'Istituto per il diritto agli studi universitari (via De Lollis, 24b) gestisce la

distribuzione degli assegni di studio, i posti alloggio, le borse di studio, le mense e contributi e servizi ai disabili. Per informazioni bisogna rivolgersi agli uffici amministrativi dell'Istituto, che sono aperti il lunedì, il mercoledì e il venerdì dalle ore 8,30 alle 12,30 e il martedì e il giovedì dalle 14,30 alle 18,30 (vedi scheda nella pagina). Ogni pasto della mensa costa ancora 1.500 lire, anche se si prevedono aumenti, probabilmente differenziati per fasce di reddito. La Regione chiede infatti agli studenti che pranzano frequentemente a mensa la loro denuncia dei redditi. L'annuncio di aumento fece l'anno

scorso fece organizzare gli studenti in forme di lotta. Una novità è la realizzazione di un libretto magnetico che andrà a sostituire il tesserino degli anni precedenti. Il libretto, con cui si potrà mangiare senza pagare di volta in volta, potrà essere cancolato con buoni di diversa portata.

Terminali self-service. Sono computer a cui si può accedere dalle 8,30 alle 19,30 di tutti i giorni lavorativi e attraverso il quale lo studente può usufruire dei servizi amministrativi della «Sapienza». I terminali sono dislocati nelle diverse facoltà, ma lo studente può accedere a tutti.

Code interminabili, uffici in black-out, mensa in tilt

Matricole, tuffo nel caos

«Iscrizione vero incubo»

Le file interminabili agli sportelli. È questo l'incubo degli studenti de «La Sapienza». In effetti, le iscrizioni non sono ancora aperte, e già gli stanzoni delle segreterie sono stracolmi di gente. «Perché, almeno per un giorno alla settimana, non aprono il pomeriggio? Per chi lavora o chi è fuori sede sarebbe una svolta. Non ci sembra di chiedere tanto, eppure pare una cosa impossibile», dice Marco alzano gli occhi al cielo. Tre mattine alla settimana stanno strette a tutti e nessuno capisce perché non si può avere di più. Senza contare il fatto che le code non si fermano alle segreterie. Anche per mangiare a mensa spietati gli studenti sono costretti a una faticosa via crucis. Insomma, qui «il difficile non è studiare o fare esami», dice Simona - «È un miracolo sopravvivere».

Ma anche sullo studio c'è chi ha da ridire. «A lezione il primo anno siamo in migliaia, almeno fino a Natale. Poi molti abbandonano - confessano Sonia e Nada di giurisprudenza - Per sostenere un esame dobbiamo aspettare in media tre giorni per ogni appello. Sarebbe meglio il numero chiuso». E sulla didattica, qualcosa da obiettare? «Vorremmo imparare come veramente funziona un processo - conti-

nuano le due aspiranti giuriste, scandendo le parole - Troppa teoria, e poi quando usciamo non sappiamo lavorare». Più soddisfatti gli allievi di fisica: nulla da recriminare sui corsi, e neanche sui laboratori o la biblioteca, che per loro è addirittura troppo «libera». «Alcuni studenti si portano via i volumi o le riviste senza che nessuno se ne accorga - dicono due neolaureati - Il risultato? Non sanno quanti e quali libri hanno. Comunque, in generale, la biblioteca funziona bene. L'unica cosa che non va, per loro, è «la differenza che c'è tra gli esami e la tesi di laurea. Ci vuole un sacco di tempo per preparare la tesi, perché nessuno ti ha insegnato prima come si fa una ricerca». Per il resto, tutto ok nella facoltà che fu di Fermi, anche se «i soldi per la ricerca sono sempre troppo pochi», continuano i due giovani. Fortunati, rispetto ai colleghi di legge e lettere. Qui i ragazzi chiedono più spazi per studiare. «Sono pochi i posti in biblioteca», dicono Luca e Domenico al secondo anno di Giurisprudenza. «Trenta, quaranta posti - continuano - per ogni dipartimento. E poi la folla. Frequentare il primo anno è impossibile. Si sta in aule strapiene, la gente

sta appesa alle finestre. I microfoni non funzionano. E, naturalmente, le file. Sotto il periodo di Natale, quando si fa il rinvio per il militare, andare in segreteria è impossibile». Al terzo piano c'è uno spazio vuoto - dicono i giovani di lettere - Noi vorremmo utilizzare, ma lo vogliono anche i professori per un fantomatico istituto di ricerca. «Tecce non ha potuto fare a meno di concederci qualche posto, e ci ha dato le aule blu - dice Mirko di statistica - Cosa sono? Aulette fatiscenti dove possiamo studiare».

Laura, matricola di lettere, è arrabbiatissima per un altro motivo. Viene da Caserta, ha provato a chiamare il centralino dell'ateneo (49911) per una mattinata intera, e nessuno ha risposto. Verifichiamo ed è proprio così. «Questo numero ce lo possiamo giocare al lotto - esclama - Qui non hanno ancora scoperto che esiste il telefono, bisogna venire per chiedere due informazioni. Poi, magari, non le sanno, e devi ritornare». La «fame» di notizie certe e chiare sulle iscrizioni è veramente tanta. L'ufficio stampa del rettore è tempestato di richieste: quando cominciano le iscrizioni? Quali facoltà hanno le lauree brevi? C'è agraria a Roma?



I telefoni dell'Università

Ecco, numero per numero le segreterie delle facoltà per avere informazioni

- Ecco i numeri utili per orientarsi nella città universitaria. Per ogni facoltà il primo numero si riferisce alla segreteria studenti, il secondo alla presidenza. Architettura: 49912343 - 49919158. Economia e commercio: 49916247 - 49916245. Farmacia: 49912928 - 49913908. Giurisprudenza: 49912632 - 49910444. Ingegneria: 49912950 - 49915706. Lettere e filosofia: 49912363 - 49913313. Medicina e chirurgia: 49912951 - 49918203. Psicologia: 4468633. Scienze politiche: 49912423 - 49910312. Scienze statistiche, demografiche ed attuariali: 49912726 - 49910395. Sociologia: 4440720 - 8549638. Scuola speciale per archivisti e bibliotecari: 49912363 - 4454335. Scuola di ingegneria aerospaziale: 49912950 - 4881381. Ripartizione studenti: 49912400. Settore per affari sociali (portatori di handicap): 49914466 - 49914570. Idisu (centralino): 49701. Cus: 4455294 - 4957291. Istituzione universitaria concerti: 3610051 - 3610052. Questi sono, invece, gli indirizzi delle sedi delle mense e delle case dello studente sparse per la città. **Mense.** Via De Lollis 24 b (via De Dominicis 13; viale Ministero Affari Esteri 6; via del Castro Laurentiano 9; via Paolina 31; via delle Sette Sale 29. (Orario d'apertura: 11.45-14.35 / 18.45-21). **Casa dello studente.** Via De Lollis 20 (350 posti); via De Dominicis 13 (461 posti); viale Ministero Affari Esteri 6 (338 posti) e via del Macao 8 (32 posti).

Quando Paolo III affidò a Michelangelo il progetto di sistemazione del Campidoglio, la piazza doveva presentarsi con un aspetto assai poco dignitoso, inadatto pertanto ad incarnare le forme del potere civile di un grande e glorioso centro come Roma. Al contrario di quanto era avvenuto in altre città, in cui l'orgoglio civico si era concretato nell'erezione e nello sviluppo di piazze monumentali, non si era determinata a Roma, per la sua stessa impronta papalina ed ecclesiastica, una crescita organica altrettanto netta intorno al proprio centro cittadino.

Campidoglio iriconoscibile senza il Marco Aurelio

simbolo delle romane virtù

IVANA DELLA PORTELLA



La piazza michelangiolesca del Campidoglio

del Rinascimento, la conciliazione tra autorità imperiale e realtà cristiana. Vibrante e vigoroso il Marc Aurelio diveniva il simbolo stesso del pontefice, del suo larsi paladino della giustizia civile e della carità cristiana. Nell'affidare a Michelangelo dapprima il progetto per il basamento della statua, era già in nuce l'idea di associare la ristrutturazione della piazza in rapporto al monumento. La rinascita del Campidoglio va ricondotta pertanto

all'installazione della statua equestre al centro della platea. Oggi quella statua non c'è più, è custodita come in uno scrigno, per ragioni più che apprezzabili di conservazione, all'interno dei palazzi capitolini, perdendo il legame ideale e strutturale con l'invaso architettonico della piazza, origine e ragione della sua stessa costituzione. Il fulcro ottico e simbolico di quell'ovato a stella, rievocazione degli antichi

schemata cosmologici, è menomato e monco senza la statua. Per questo è necessario ristabilire al più presto nella originaria posizione una copia fedele ed accurata dell'originale (per garantire, come per il Davide di Firenze, la sopravvivenza e la tutela). Si potrà così restituire vitalità formale e concettuale all'ardito michelangiolesco e auspicare, come era avvenuto all'origine, la rinascita dell'agorà capitolina.

da Vasari Vita di Michelangelo Buonarroti? «Aveva il popolo romano col favore di quel Papa (Paolo III) desiderio di dare qualche bella, utile e comoda forma al Campidoglio, ed accomodarlo di ordini, di salite, di scale, di sdruciolli e con isciaglioni, e con ornamenti di statue antiche che vi erano per abbellire quel luogo; e fu ricercato perciò di consiglio Michelangelo, il quale fece loro un bellissimo



disegno e molto ricco, nel quale da quella parte dove sta il generatore che è verso levanti, ordinò i trevanti una facciata et una salita di scale che da due bande salgono per trovare un piano, per il quale s'entra nel mezzo della sala di quel palazzo, con ricche rivolte piene di balaustrati vari che servono per appoggiati e per parapetti. Dove, per arricchirla di danzi vi fece mettere i due fiumi a ghiacere, antichi, di marmo sopra a alcuni basamenti, uno de' quali è il Tevere, l'altro il Nilo, di braccia nove l'uno, cosa rara, e nel mezzo ha da dire in una gran nicchia un Giove (al posto del Giove venne collocata, e c'è tuttora la Minerva di Cori). Seguitò dalla banda di mezzogiorno, dove è il palazzo de' Conservatori, per riquadrarlo, una ricca e varia facciata con una loggia da' piè piena di colonne e nicchie, dove vanno molte statue antiche, et attorno sono vari ornamenti e di porte e finestre, che già n'è posto una parte. E dirimpetto a questa ne ha a seguire un'altra simile di verso tramontana sotto Araceli; e dinanzi una sala di bastoni di verso ponente, qual sarà piano con un recinto e parapetto di balaustrati, dove sarà l'entrata principale con un ordine e basamenti, sopra i quali va tutta la nobiltà delle statue di che oggi è così ricco il Campidoglio. Nel mezzo della piazza in una basa in forma ovale è posto il cavallo di bronzo tanto nominata, su 'l quale è la statua di Marco Aurelio, la quale il medesimo papa Paulo fece levare dalla Piazza di Laterano ove l'aveva posta Sisto Quarto. Il quale edificio riesce tanto bello oggi, che egli è degno d'essere connumerato fra le cose degne che ha fatto Michelangelo, et è oggi guidato per condurlo a fine da Messer Tomaso de' Cavalieri geniluomo romano, che è stato et è de' maggiori amici che avessi mai Michelagnolo, come si dirà più basso.

Appuntamento sabato ore 20.30, davanti al palazzo dei Conservatori in piazza del Campidoglio.

DA LETTORE A PROTAGONISTA
DA LETTORE A PROPRIETARIO
ENTRA nella Cooperativa soci de l'Unità
Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza professione e codice fiscale, alla Cooperativa de «l'Unità», via Barberia, 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul CONTO CORRENTE POSTALE n. 22029409

PDS - Federazione di Frosinone
feste de l'Unità
3 - 5 - 5 Settembre 1993
ANAGNI (Piazza Cavour)
CECCANO (Parcheggio Piazza Berardi)
CEPRANO (Piazza S. Francesco)
S. GIORGIO A LIRI (Piazza degli Eroi)

festa de l'Unità OSTIA
Via Cardinal Ginnasi (fronte Luna Park)
26 agosto - 5 settembre

Venerdì 3 settembre
SPAZIO DIBATTITI
19.00: **Aree metropolitane & Comuni urbani: quale assetto per la XIII Circoscrizione**
19.30: Esibizione Tennis Tavolo
21.00: Spettacolo Flamenco
ALL'ISOLA
22.00: «RB Unity Group» - a seguire: **Discoteca & musica d'ascolto**
SPAZIO CINEMA
21.30: «Batman 2» - a seguire: «Terminator 2»
SPAZIO BAMBINI
18.00: «Giochi intelligenti»
Durante la serata interventi di teatro di strada a cura dell'«Oblo dell'Oblo»

Sabato 4 settembre
15.30: Gara ciclistica
SPAZIO DIBATTITI
19.00: **Manifestazione di chiusura della festa**
20.30: Esibizione Scherma e Tae Kwon Do
ALL'ISOLA
22.00: «Nervitisi posse»

SPAZIO CINEMA
21.30: «Boyz'n the hood» - a seguire: «Rabbia ad Harlem»
SPAZIO BAMBINI
18.00: «Giochi intelligenti»
Durante la serata interventi di teatro di strada a cura dell'«Oblo dell'Oblo»

Domenica 5 settembre
17.30: Gara podistica
SPAZIO DIBATTITI
19.00: Il Sindaco dei romani: faccia a faccia dei cittadini con Francesco Rutelli
ALL'ISOLA
21.30: «Santarita Sakkascia» - a seguire: **Discoteca & musica d'ascolto**
SPAZIO CINEMA
21.30: «Il pasto nudo» - a seguire: «Querelle de Brest»
SPAZIO BAMBINI
18.00: «Giochi intelligenti»
Durante la serata interventi di teatro di strada a cura dell'«Oblo dell'Oblo»

Una immagine della Sapienza: sotto, in piccolo, il rettore dell'ateneo romano, Giorgio Tecce

Uno psichiatra, una cantante lirica italo-canadese e un ex hippy Formano il gruppo «The Old Bench» e la loro «patria» è piazza Navona

Anni 60 e Dylan nel cuore per tre musicisti on the road

Visi dipinti di bianco fanno rotolare in aria bacchette colorate. E musicisti magici «suonano» la vita di chi gira per il mondo. Sono gli artisti di strada che si incontrano sotto la stazione del metrò, nell'angolo di un parco. Storie di chi ha scelto la libertà, pur vivendo in una città che multa chi si esprime in strada. Queste sono le vicende di Manola, Franco e Antonello, musicisti di piazza Navona.

LAURA DETTI

■ Tra un turno e l'altro dell'ospedale psichiatrico di Latina, Antonello trova il tempo per imbracciare la chitarra e andarsene a piazza Navona. Lì lo attendono o si fanno attendere la voce intensa di Manola, l'armonica e la chitarra di Franco. Sono loro i «The Old Bench», il trio in cui si può facilmente «imbarcare», passeggiando di sera tra la fontana

del Bernini e via della Maddalena. Uno psichiatra, anzi un «grullino» come si definisce lui stesso, una cantante lirica italo-canadese e un «busker» vero e proprio, un professionista, che si guadagna da vivere pizzicando le corde e poggiano le labbra sull'armonica. «Busker» è il termine americano per indicare chi di mestiere fa l'artista di strada. E artisti di stra-

da, la formula italiana per identificare chi si esprime sotto il metrò o nell'angolo di una piazza, sono Franco, Manola e Antonello.

Si sono incontrati nell'81, sembra, nonostante Antonello continui a contraddire la versione di Manola e Franco. Seduto al tavolo di una birreria, nega la versione degli altri due che gli stanno di fronte, portando come prova un «carto» ricordo. «No, vi sbagliate, non è possibile. C'era già la canadese, me lo ricordo...». Ma non importa poi tanto il mese e l'anno preciso del loro incontro. L'impressione è che siano comunque legati da fili «trasparenti», come quelli tessuti dall'affetto e dai sogni comuni. I sogni di una generazione che li tiene inevitabilmente vicini. Manola e Franco hanno 36 anni, Antonello 39. «Noi siamo

scampati - racconta Antonello - ai tre mondi in cui sono finiti quelli che oggi hanno la nostra stessa età: l'eroina, il terrorismo e il rampantismo socialista».

Dicevamo, i tre si incontrano più o meno dieci anni fa, provenienti da città e da esperienze diverse. Manola arrivò qui dal Canada nel 1976. Cominciò in Italia a curare la sua voce per divenire cantante lirica. E la voce intensa e calda degli «Old Bench», l'interprete vocale dei brani di musica folk, di questo secolo e del secolo scorso, che il gruppo propone a Roma e soprattutto nei paesini del Lazio. «Suonare in strada - racconta Manola - significa instaurare un contatto più forte con la gente che ascolta. E poi ci si affeziona al mondo dei girovaghi e alla gente che incontri di volta in volta. Persone che



Manola Colangeli e Franco Fosca membri del trio «The Old Bench»

hanno fatto scelte ben precise, che con il loro modo di essere combattono un sistema». Artisti come Franco che da dodici anni suona chitarra e armonica in strada, raccogliendo con un cilindro nero quello che gli servirà per mangiare, pagare l'affitto di una casa e per tutto quello che riesce a farci chi, come lui, guadagna cinquantamila lire al giorno. «Lo sti-

pendio di un operaio tessile», dice Franco, che arriva a Roma dalla Liguria, dove dal '75 al '79 ha fatto di tutto: il bracciantino, il garzone di macellaio e il muratore. Per due anni ha vissuto per strada, guadagnando con i suoi strumenti musicali. E poi: «Po! ho trovato casa - racconta - Ma la scelta di suonare in strada risale ad anni prima. Sono un ex hippy, avevo

perciò già rifiutato determinate regole, un certo tipo di vita. Era il periodo in cui si viveva il prolungamento degli anni Sessanta».

Bob Dylan nel cuore e una «rigida» Reggio Calabria anni Sessanta alle spalle. E questo, invece, il mondo di Antonello che accarezza con orgoglio la sua chitarra acustica, lo stesso modello posseduto dal mito americano. «Non riesco più a suonare in casa - racconta - ho bisogno di avere il cielo sopra la testa. E così quando finisco i turni del lavoro di «grullino» vado a piazza Navona. Noi suoniamo anche nei locali, ma la strada è un altro mondo. Nei locali la gente ascolta perché ha pagato, in piazza no». Antonello, durante la sua giovinezza «calabra», lottava con la famiglia per mettersi un paio di Levi's, e sognava di andare al festival di Woodstock. E quando pensava alla «folla» dei suoi coetanei sotto il sole americano, gli veniva in mente Dylan che da Duluth, cittadina del Minnesota, «sognava» e ascoltava la musica dell'altra parte dell'America.

Reggio Calabria anni Sessanta forse non c'è più, ma l'arte di strada in Italia continua a rischiare grosso. Antonello è stato vittima del famoso vigile «mullatore» di piazza Navona. «Er panza», racconta, «che una sera mi ha fatto pagare 400mila lire indovina perché? Perché stavo accordando la chitarra».

AGENDA

minima 15
massima 27
Oggi il sole sorge alle 6,37 e tramonta alle 19,40

TACCUINO

Cinema & cinema. Benedetta Gargano, assessore alla cultura di Guidonia-Montecelio, ha promosso una rassegna cinematografica sul tema della diversità. Prende il via oggi alle ore 21 presso la rocca di Montecelio recentemente restaurata. Primo titolo in programma *Riff, Riff* di Ken Loach. Domani, stesso orario, in visione *Switch, nei panni di una bianda* di Blake Edwards, domenica *Orlando di Sally Potter*. La rassegna prosegue fino al 12 settembre. Lungo il percorso pedonale di accesso alla Rocca musicisti e attori di strada sottolinereranno gli spazi urbani più significativi addolcendo l'ascesa. Alle 18 presso la sala cinematografica Villa Fiorita cartoons per i piccoli. In funzione stand gastronomico. Tutti gli spettacoli sono gratuiti. Cinema anche a **Fluminio**, sulla spiaggia libera comunale, Lungomare della Salute. Stasera, ore 20,30, *Lo scacco bianco* di Fellini e *Mariti* di Cassavetes. Domani *Placid* a Hanging Rock di Weir e *Morgan* tratto da *Leggere di Reisz*.

«Una città da sognare». Festa dell'Unità ad Ostia: via Cardinal Ginasi, alle spalle del Luna Park. Programma di oggi: ore 19,30 «Aree metropolitane e comuni urbani: quale assetto per la XIII Circoscrizione?» con Vittorio Parola, Pietro Barrea, Angelo Bonelli, Claudio Celso, Roberto Ribeca e Enrico Sorrentino. Ore 19,30 esibizione di Tennis da tavolo. Ore 21 spettacolo di flamenco, rock acrobatico, danza classica e moderna. Isole: ore 22 concerto di «Rb Unity Group». Cinema: ore 21,30 *Batman 2* di Tim Burton e *Terminator* di James Cameron.

Fiano Romano. 48ª Festa de l'Unità presso il Parco caduti di via Fani. Da domani, tutti i giorni fino al 12 settembre: ristorante, bar, giochi, discoteca, ballo liscio, spettacoli, dibattiti, libreria, gastronomia e pesca a premi.

VITA DI PARTITO

Avviso. Mercoledì 8 settembre, alle ore 15 presso il quarto piano della Direzione (Via delle Botteghe Oscure 4) riunione della direzione federale con all'ordine del giorno la ripresa dell'attività politica.

Federazione Castelli. Ore 18, presso la festa de l'Unità di Pascolare, dibattito su «Usi civili, soluzioni e sviluppo» con Pietro Tidei.

PICCOLA CRONACA

Compleanno. Il compagno Leo Canullo compie oggi 70 anni. Al carissimo Leo gli auguri del Pds romano e de l'Unità e un caloroso grazie per le tante battaglie da lui combattute per la democrazia e per i lavoratori romani, come militante e dirigente del partito, della Cgil e come parlamentare.

Latto. Le compagne e i compagni della Sezione Pds Due Leoni e della Federazione romana esprimono le loro più sentite condoglianze al compagno Enzo Caporale per la scomparsa della mamma lera.

Tre volte jazz a Bolsena

■ Tre serate di musica jazz al Quartiere Castello di Bolsena. Promossa dalla coop «Lago Blu» la piccola rassegna prende il via stasera alle 21 con un concerto del quartetto Fontana. Domani sera un altro quartetto, quello capeggiato dal batterista Ettore Fioravanti. Domenica l'appuntamento più atteso, di sera sarà infatti lo splendido quartetto «Fortuna». Lo componono Eugenio Colombo (soprano, sax e flauto), Bruno Tommaso (contrabbasso), Massimo Nardi (chitarra) e Ettore Fioravanti (batteria e percussioni).

■ Cinzia parcheggiò l'auto, scese, aprì il portone e salì sul vecchio ascensore che cigolò un po'. Tutto era rimasto come 20 anni prima. Le lunghe mani aprirono la porta con frenesia. Buttò la valigia in un angolo e subito si sentì avvolta dal tepore domestico ed ebbe la sensazione di essere finalmente a casa. Si sentiva come Ulisse. In fin dei conti anche lei non tornava forse a casa dopo un lungo peregrinare? E poi anche alla sua Itaca c'era il mare, magari un po' più inquinato di quello di Ulisse. A Cinzia che era abituata ai rumori della grande metropoli, tornare a Civitavecchia da Milano sembrò come approdare in un Eden silenzioso e quasi deserto. L'appartamento dei suoi genitori era in centro, sotto i portici. Papà e mamma erano morti qualche anno prima. Lei non aveva voluto vendere la vec-

chia casa, forse perché, inconsapevolmente, aveva sempre sognato di tornarci almeno per un paio di mesi filati. Un'occasione per riflettere, per fare un bilancio. La prima notte si era addormentata molto tardi. Si era sentita afferrata da una strana atmosfera. I ricordi degli anni passati avevano riempito prepotentemente la sua memoria e lei ci si era adattata. Si era rivista ventenne e si era domandata cosa fosse rimasto della ragazza curiosa, alla quale andava stretta quella città di provincia, che sentiva frustra-

IL RACCONTO

Il tepore della casa ritrovata

Alice nelle città. Persone, incontri, palazzi, vie, vite: realtà che è surrealtà, gioco di specchi, irruzione del meraviglioso, della fantasia, ribollente immaginario. La città-lo, la città-gli altri, la città amica e nemica, distillato filogenetico della Storia, delle storie, dell'«homo sapiens». Narrate, lettori, la vostra città. E inviate i vostri testi (60 righe, non di più) a Cronaca Unità, via dei Due Macelli 13/23, 00187 Roma.

ROBERTA MORI

te e riteneva un ostacolo insormontabile alla sua voglia di successo. Probabilmente solo gli occhi, pensò con una punta

di amarezza. Il mattino successivo era uscita. Aveva dimenticato anche il vento della sua città, che

Piscine

- Shangri La** (Viale Algeria, 141 - Eur - tel. 5916441). Aperta tutti i giorni dalle 9 alle 19. Ingresso: 10mila lire dal lunedì al venerdì, 13mila lire dalle 9 alle 13 e dalle 13 alle 18, 12mila. Sabato e domenica lire 20mila per il turno unico e 15mila per quelli parziali. Abbonamenti (solo per i giorni feriali): 10 ingressi per il turno unico, lire 150mila; 100mila per i mezzi turni. Aperta fino ai primi di settembre.
- Delle Rose** (Viale America, 20 - Eur - tel. 5926717). Aperta tutti i giorni dalle 9 alle 19. Ingresso: 17mila lire per il turno intero; dalle 9 alle 14 e dalle 14 alle 19, 11mila. Abbonamento per 10 ingressi: 120mila per il turno unico; 85mila per la mattina; 50mila per il pomeriggio. Aperta fino al 5 settembre.
- Rari Nantes Lanciano** (Via Pietralata, 129 - tel. 4181401). Aperta tutti i giorni dalle 10 alle 18. Ingresso: dal lunedì al venerdì lire 18mila per il turno intero; per i turni parziali (10-14/13-16/14-19), lire 13mila. Sabato e domenica: 20mila lire per il turno intero; 15mila lire per i turni corti. Sono possibili abbonamenti per 6, 10, 20 e 30 entrate. Aperta fino alla fine di agosto.
- Le Magnolle** (Via Evodia, 10 - Ardeatino - tel. 5032426). Aperta tutti i giorni dalle 9,30 alle 18. Ingresso nei giorni feriali costa 13mila lire; 8mila lire dalle 14,30 alle 19. Festivi: 16mila lire per il turno unico; 10mila per quello pomeridiano. Aperta fino ai primi di settembre.
- Cavalieri Hilton** (Via Cadolo, 101 - Montemano - tel. 35091). Aperta tutti i giorni dalle 9 alle 19. Ingresso: 40mila lire dal lunedì al venerdì; 50mila lire sabato e domenica. Fino al 15 settembre.
- Rari Nantes Nomentano** (Viale Kant, 312 - Talenti - tel. 8271574). Aperta tutti i giorni dalle 9 alle 18,30. Ingresso: dal lunedì al venerdì, per l'intera giornata, lire 20mila; dalle 9 alle 13,30 e dalle 14 alle 18,30, lire 12mila. Sabato e domenica: 25mila lire il turno intero; 15 mila i turni parziali. Per i bambini fino a cinque anni i mezzi turni costano 8mila lire, nei feriali, 10mila sabato e domenica. Aperta fino ai primi di settembre.
- Nadril** (Via Vincenzo Tomassini, 54 - Torrevecchia-Primavalle - tel. 3013340). Aperta tutti i giorni dalle 10 alle 17. Ingresso: dal lunedì al venerdì, 16mila lire per l'intera giornata; 10mila lire dopo le 14. Sabato e domenica: 18mila lire per il turno unico; 12mila lire per quello pomeridiano. Aperta fino al 15 settembre.
- Oasi** (Via degli Eugeni, 2 - Quarto Miglio - tel. 7184550). Aperta tutti i giorni dalle 9,30 alle 18. Dal lunedì al venerdì l'ingresso è di lire 15mila; sabato e festivi, lire 25mila. Sconti per chi entra dopo le 14. Chiusa per ferie dal 13 al 18 agosto.
- Club 12** (Via di Mezzocammino, 194 - Spinaceto - tel. 50840969). Aperta tutti i giorni dalle 9 alle 19,30. Ingresso: lire 15mila per il turno unico; 9mila lire dalle 9 alle 14 o dalle 14 alle 19,30. E necessaria la tessera (lire 10mila). Aperta fino alla fine di settembre.

- seggiate guidate della durata di due ore (lire 36mila), riservate a chi non è proprio un principiante. Le lezioni di equitazione, sempre su prenotazione, durano invece un'ora e costano 25mila lire.
- Centro Ippico Castelnuovo** (Viale del Circolo, 68 - Castelnuovo - tel. 50930080). Dalle 8 alle 11 e dalle 17 alle 20, lunedì escluso, passeggiate di un'ora in compagnia di un istruttore a lire 22mila; lezioni di equitazione per principianti e progrediti (lire 22mila).
- Natura & Cavallo** (Strada provinciale S. Severa-Tolla, km 3 - Tolla - tel. 0766/93611). Tutti i giorni, tranne il lunedì, passeggiate guidate tra le bellezze dei monti della Tolla (lire 20.000 per ogni ora); lezioni di equitazione per tutti i livelli (25mila lire l'ora). E necessaria la prenotazione. Le lezioni di equitazione per principianti e progrediti (lire 22mila).
- Il nocce** (Località Lago di pesca «Sangrillo» - Sacrofano - tel. 9082196 - 0337/801820). Lezioni per tutti i livelli e passeggiate (solo per esperti) costano 20mila l'ora; per «pacchetti» di lezioni sono possibili sconti. Si consiglia la prenotazione. Il centro ippico rimane chiuso il martedì.
- Lago di Vico** (Lago di Vico - località «Fossette» - Caprarola - tel. 0761/612324). Lezioni solo per principianti (18mila lire l'ora) e passeggiate per tutti (15mila lire l'ora). Chiuso il lunedì; gradita la prenotazione.
- Campolungo** (Località «Campolungo» - Monterosi - tel. 0761/639431). Aperto tutti i giorni tranne il lunedì, questo circolo immerso nel verde propone passeggiate anche ai meno esperti (20mila lire l'ora). Per le lezioni (10 per 200mila lire) è necessaria l'iscrizione annua (100mila lire). E consigliata la prenotazione.
- Happy Ranch** (Via della Mezzaluna - Località «Molette» - S. Lucia di Mentana - tel. 9093284). Un corso completo di equitazione, con istruttore federale e comprensivo di dieci lezioni, costa in questo impianto 200mila lire. Per le passeggiate in campagna il prezzo è di 15mila lire per un'ora.



L'ESTATE IN CITTA'

SERVIZI SANITARI E DI ASSISTENZA PSICOLOGICA
Pronto intervento sociale del comune di Roma, emergenze sociali, tel. 736972 (dalle 6,30 alle 19); tel. 4469456 (dalle 19 alle 6,30); **Telefono rosa,** orientamento sui diritti della donna; assistenza in caso di violenza o stupro; consulenze psicologiche e legali gratuite, tel. 6832690/820; **Centro di accoglienza per le donne vittime di violenza,** assistenza legale e psicologica, alloggio transitorio in caso di necessità, consulenza telefonica 24 ore su 24, tel. 5810926; **Telefono azzurro,** segnalazione di abusi su minori, tel. 167848048; **Telefono «D»,** servizio di consulenza telefonica sulla sindrome di Down, tel. 3720891; **Alcolisti anonimi** tel. 6636620; **Centro Informazione Handicap,** informazioni sui servizi, sulla legislazione, sull'ordinamento socio-sanitario, assistenza per i portatori di handicap, (da lunedì a venerdì dalle 9 alle 17) tel. 2382210 - 2382215; **Caritas,** pronto intervento sociale durante la notte, tel. 736972; pronto intervento sociale notturno (dalle 19 alle 8) tel. 4469456; accoglienza stranieri tel. 6873228 - 6861554; assistenza domiciliare per i malati di Aids tel. 6832171; **Clr,** informazioni per i rifugiati richiedenti asilo poli-



tico (lunedì, martedì, giovedì dalle 9 alle 11,30), tel. 310955 - 310942; **Informazioni per immigrati:** Uliv (da lunedì a venerdì dalle 9,30 alle 18), tel. 4818936; La Magliolina, tel. 86207352; Ufficio immigrazione della Provincia, tel. 6766334; **Pronto il ascolto,** problemi legati alla tossicodipendenza, alcolismo, emarginazione (feriali 14 - 22; festivi 10 - 14) tel. 6144639; **Telefono in aiuto,** consulenza per tossicodipendenti e malati di Aids (24 ore su 24) tel. 6574118; **Villa Maria,** comunità diurna per tossicodipendenti, tel. 55285057 - 5500607; **Filo d'arsenio,** orientamento sui servizi utili agli anziani, tel. 167868116; **Servizio Lega popolare,** assistenza sanitaria per immigrati, tel. 5592326 - 4463778 **Casa per i diritti sociali,** consulenza legale, segretariato per immigrati, corsi di formazione ecologica, informazioni sull'obiezione di coscienza, consulenza sui diritti dei consumatori (da lunedì a venerdì dalle 9 alle 20), tel. 4747517 - 4882374 - 4740981; agli stessi numeri risponde l'Unione inquilini (consulenza sui problemi della casa) dal lunedì al venerdì, martedì escluso, dalle 17 alle 20; **Coordinamento obiettori di coscienza,** informazioni sull'obiezione di coscienza e sul servizio civile (tutti i venerdì dalle 17 alle 19), tel. 4454827; **Circolo di cultura omosessuale Mario Mieli,** consulenza psicologica e assistenza domiciliare per i malati di Aids, tel. 5413985; **Telefono verde,** segnalazioni sul degrado ambientale, informazioni e consulenza sui problemi dell'ambiente, tel. 636619; **Udi donna ascolta donna,** consulenza psicologica, (da lunedì a venerdì dalle 10 alle 13 e dalle 16 alle 19) tel. 6872130; **Psicosomatica e psicoterapia della donna,** assistenza per problemi di ansia e depressione, tel. 3376850; **Sos salute,** servizio telefonico di informazione per i malati e per i loro familiari; assistenza domiciliare, supporto psicologico, presso gli ospedali, per i malati di Aids e di tumore (da lunedì a venerdì dalle 15 alle 18), tel. 167822150.

ASSISTENZA MEDICA

Il servizio di guardia medica è attivo dalle 14 dei giorni prefestivi alle 8 dei giorni successivi ai festivi e tutte le notti dalle 20 alle 8, tel. 4826741 - 4826742 - 4826743 - 4826744; **Pronto intervento cittadino** per chiamate urgenti e ambulanze rivolgersi al tel. 47498; **Pronto soccorso ambulanze,** Croce Rossa, tel. 5100; **Pronto soccorso odontoiatrico Eastman** (24 ore su 24) tel. 4453887 - 4462436; **Pronto soccorso Policlinico** (24 ore su 24) tel. 317041 **Centri antiveletti:** Policlinico Umberto I tel. 490663; Policlinico A. Gemelli, tel. 3054343; **Soccorso in mare,** Capitaneria di porto, tel. 6581911 - 6581933; **Laboratori analisi private:** Analisi cliniche M. Massimo (convenzionato Usi) h.7.30 - 16.30 con esclusione del sabato e dei giorni festivi - tel. 5010658 - 5014861; Istituto Fleming (convenzionato Usi) da lunedì a venerdì h.7 - 18; il sabato h. 7 - 12, tel. 483708 - 483939, Istituto di diagnostica clinica Proda (prelievi h.7.30 - 10; segreteria h. 10 - 13 e 16 - 19,30); **Studi dentistici privatisti** dal 16 al 31 agosto Dr. Brunello Pollifrone (da lunedì a venerdì h. 9,30 - 12,30 e 15 - 19; sabato h. 9 - 12,30), tel. 44290806.

ASSISTENZA ANIMALI

Pronto soccorso veterinario (24 ore su 24) tel. 6625327 - 7914679; **Canile municipale,** tel. 5810078; **Gruppo cinofilo romano,** ricerca e ricovero animali abbandonati, tel. 8121119; **Telefono blu,** segnalazione animali maltrattati, abbandonati, feriti o in difficoltà, mattina tel. 85302465 - 730863 - 2677438 - 732347 - 8459465, pomeriggio tel. 8606530 - 8391937.

EMERGENZE

Soccorso pubblico di emergenza tel. 113; **Carabinieri** pronto intervento tel. 112; **Polizia** questura centrale tel. 4686; **Polizia municipale** pronto intervento, tel. 67691; **Vigili del fuoco** pronto intervento tel. 115; **Soccorso stradale,** Automobili club d'Italia, tel. 116.

SEGNALAZIONE GUASTI

Gas per guasti e fughe, tel. 5107; **Acqua,** Acea pronto intervento idrico tel. 575171; **Elettricità,** Acea tel. 575161; **Enel** (servizio automatico) tel. 16441; **Enel** (servizio con operatore) tel. 3212200; **Sip,** tel. 182.

Biblioteche

- Centrale per ragazzi** (Via San Paolo alla Regola, 16 - II Circoscrizione - tel. 6865116 - 68801040). Da lunedì a sabato h. 9-13; martedì e giovedì h. 15-18,30.
- Villa Leopardi** (Via Makallè, 9 - II Circoscrizione - tel. 8601066). Da lun. a sab. h. 9-13; lun. gio. h. 14,30-18,30.
- Flaminia** (Via Flaminia, 225 - II Circoscrizione - tel. 3227434). Martedì, mercoledì, giovedì e venerdì h. 9-12.
- Fucini** (Via Renato Fucini, 265 - IV Circoscrizione - tel. 8270989). Da lunedì a sabato h. 9-13,30.
- Mozart** (Via Mozart, 43 - V Circoscrizione - tel. 4033557). Mar. mer. ven. e sabato h. 9-13; lun. gio. h. 15-19.
- Pigneto** (Via Attilio Mori, 18 - VI Circoscrizione - tel. 21700677). Mar. mer. ven. e sabato h. 9-13; lun. gio. h. 15-19.
- Penarzo** (Via Dino Penarzo, 112 - VI Circoscrizione - tel. 2588380). Da mar. a sab. h. 9-13; lun. mer. h. 15-19,30.
- Rodari** (Viale Giorgio Morandi, 78 - VII Circoscrizione - tel. 2284682). Lunedì-sabato h. 9-13 solo per restituzione libri.
- Rugantino** (Via Rugantino, 113 - VIII Circoscrizione - tel. 2674938). Fino al 14 agosto, da lunedì a sabato h. 9-13; Dal 16 al 31 agosto h. 9-13 solo per il servizio di consultazione.
- Gela** (Via Gela, 8 - IX Circoscrizione - tel. 7017645). Martedì, giovedì, venerdì e sabato h. 9-13; lunedì e mercoledì h. 15-19. Chiusa fino al 21 agosto.
- Latina** (Via Latina, 303 - IX Circoscrizione - tel. 7801017). Da lunedì a sabato h. 9-13; lunedì e giovedì h. 16-20.

Locali all'aperto

- Castello Summer** (Via di Porta Castello, 44 - tel. 6868328). La musica che risuona nello spazio all'aperto è per tutti i gusti e i più esigenti possono fare le loro richieste. Fino alle 22,30 si può anche cenare con 10mila lire a menù fisso (solo buffet freddo); poi gelati, crêpes e drink. Tra le specialità i cocktails «Matisse» (alcolico a base di frutta) e il gettonatissimo «Orgasmo» (alcolico e, chissà, forse anche afrodisiaco). Chiusura alle 2,30.
- Enfuria** (c/o il Cinodromo - Ponte Marconi - tel. 5561341-2-3). Cocktails, musica e cani: insolito mix per questo locale inaugurato da poco e sistemato sulla terrazza che costeggia la pista del Cinodromo. Tra una corsa di cani e l'altra, l'intrattenimento con pianisti e cantanti e spazio karaoke. Il lunedì, martedì e venerdì dalle 20,20 alle 24. Ingresso lire 2000.
- Jack & Edward** (via Giovanni Carlo Odino - Fiumicino - tel. 6582689). Tutte le sere musica dal vivo in questo spazio all'aperto affacciato sulla foce del Tevere. Rock e blues i ritmi prevalenti ma non mancano le note di altri generi musicali. All'interno funziona la discoteca con selezioni soul, funky, black music, rhythm'n'blues. Cocktails e buffet freddo. Dalle 10 fino a notte inoltrata. Ingresso con consumazione lire 10mila. Chiuso il lunedì.
- Canova garden** (Piazza del Popolo, 16 - tel. 3612231 - 3612227). Tutte le sere, in un romantico spazio all'aperto, drink a lume di candela e gelati artigianali accompagnati dalla musica soft del piano bar, anche pizzeria e ristorante. Chiusura alle 24. Non effettua riposte settimanali e resterà aperto per tutta l'estate.
- Selarnum** (Via dei Fienaroli, 12). Ritmi per tutti i gusti, rigorosamente dal vivo, per lasciarsi trasportare tra gelati, cocktails e sfilzi gastronomici. Il locale è aperto tutte le sere, dalle 21 alle 2.

Maneggi

- Il Branco** (Via Paraggi - Fregene - tel. 66560689). A quaranta minuti di auto da Roma e a pochi passi dalla pineta di Fregene, questo circolo ippico propone passeggiate a chi ha già dimestichezza con il cavallo. Tutti i giorni, anche festivi, dalle 10 alle 19,30; lire 25mila. E necessaria la prenotazione.
- Trevignano** (Via Settevene-Pale Km. 6,500 - Trevignano - tel. 9385123). Tutti i giorni, festivi inclusi, passeggiate con accompagnatore (20mila lire l'ora, prenotazione obbligatoria); lezioni di equitazione per principianti e di perfezionamento (180mila lire per dieci ore; orario 8-10, 18-20).
- Talus** (Via Monte dei Porci, 123 - Mentana, località Mezzaluna - tel. 9090048). Non lontano da Roma, in questo circolo ippico sono possibili passeggiate con una guida dell'Ante (15mila lire l'ora) e lezioni di equitazione con istruttori federali (20mila lire l'ora). Tutti i giorni, anche festivi, dalle 8 alle 20.
- I Due Laghi** (Località Le Cerque - Anguillara Sabazia - tel. 9969686). Tutti i giorni, su prenotazione, sono possibili pas-

Cagliari-Udinese
Ingresso gratis
per i donatori
di sangue

I tifosi che oggi si recheranno a donare il sangue nelle autoemoteche dell'Avi e nel centro trasfugale dell'Usi 21 di Cagliari potranno ritirare gratuitamente un biglietto per l'incontro di calcio di domenica prossima che vedrà la formazione sarda impegnata contro l'Udinese nel primo incontro casalingo della stagione.

Ciclismo '94
Aperta un'indagine
sulla delegazione
siciliana ad Oslo

L'assessorato al Turismo della regione Sicilia ha autorizzato la partecipazione di 25 componenti della delegazione che avrebbe dovuto presentarsi ad Oslo i prossimi mondiali di ciclismo. L'assessore, Sebastiano Spoto Puleo, ha aggiunto: «Ulteriori spese per viaggio e soggiorno non sono a carico nostro». Sulla partecipazione norvegese di 120 delegati siciliani, la Procura della repubblica ha aperto un'indagine.

L'INTERVISTA

Prima «uscita» pubblica di Lentini dopo il terribile incidente automobilistico del 3 agosto «Non ricordo nulla, neppure il camionista che mi ha salvato. Quest'episodio mi ha cambiato: non sarò più quello di prima»

La metamorfosi

Per la prima volta, almeno ufficialmente, Gigi Lentini si è incontrato con i giornalisti dopo il terribile incidente di un mese fa. «Ricordo solo d'aver bucato e di essermi fermato a un autogrill. Poi il buio. Non mi ricordo neppure il camionista che mi ha salvato la vita. Ora sto bene, a parte un ematoma al gluteo destro che m'impedisce di correre». Domenica contro il Genoa a Napoli dovrebbe giocare Laudrup.

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO CECARELLI

CARNAGO. Un buco nero. Non si ricorda lo schianto, le lamiere contorte della Porsche Carrera 3600 gialla, le fiamme che illuminano la scena come un bengala nella notte. Neppure del camionista si ricorda. Ricorda? Si chiama Giancarlo Professione, ed ha 38 anni. Quella notte, come fa da 5 anni due volte alla settimana, stava trasportando delle quaglie. Ferdinando aveva visto il corpo di Lentini riverso sull'autostrada. E lo ha subito tolto dalla carreggiata prima che fosse travolto come un cane abbandonato. «Me l'hanno detto dopo che mi ha salvato. Ma io non ricordo niente. Se l'ho sentito? No, non so neppure che faccia abbaiare».

Quella notte - la notte del 3 agosto - è ormai passata da un mese. Di segni, sulla faccia di Gigi Lentini, se ne vedono pochi. Il tempo fa miracoli. Solo sopra l'occhio destro rimane

una piccola cicatrice. Ma è Lentini a farla notare mentre parla sotto un sole martellante in un vialetto di Milanello. Ufficialmente questa è la prima volta che il giocatore rossonero s'incontra con i giornalisti per raccontare cosa sia successo quella maledetta sera. Giustamente, non se la sentiva, o meglio non ne aveva voglia. Un atteggiamento legittimo perché, dopo esserne scampato miracolosamente, non è piacevole tornare sulle disgrazie. Unica eccezione a questo sacrosanto rigore un'intervista a Simona Ventura su *Guerrin Sportivo*. Nell'Italia degli *spooob* succede: e anche nelle disgrazie, c'è sempre qualcuno che deve passare prima degli altri.

Ora siamo tutti sotto il sole. Lentini, che è scortato addirittura da due procuratori (Claudio Pasqualin e il suo vice Andrea d'Amico), è visibilmente imbarazzato. «Quanta gente...

ACCADDE UN MESE FA

MILANO. Gigi Lentini si è schiantato, a bordo della sua Porsche Carrera 3600, intorno alle due di notte del 3 agosto nei pressi di Villanova d'Asti. Era sulla Torino-Piacenza e stava tornando a casa, a Vistellone, dopo aver giocato con il Milan a Genova nel torneo del «Centenario».

Sbalzato fuori dalla macchina, è stato salvato dal camionista Gianfranco Professione, 38 anni, che veniva dalla carreggiata opposta. Oltre allo choc, Lentini accusò un forte trauma cranico, una frattura orbitale destra e un'altra al pollice della mano sinistra.

Ma è solo questione di tempo.

Questo incidente le ha lasciato qualche traccia? Le ha modificato il carattere?

Sicuramente in qualcosa sono cambiato. Dopo esperienze del genere non si è più gli stessi. In cosa esattamente sono diverso non saprei dire. Me ne accorgo più avanti. Non ho fretta.

Cosa le manca del calcio?

Un sacco di cose. La partita, gli allenamenti con i compagni, lo spogliatoio, le battute. Mi sembra naturale. Mi rifarò più avanti.

Vogliamo parlare di quella notte? Qual è il suo ultimo ricordo?

Non mi ricordo quasi nulla. Solo che ho forato e mi sono fermato a un autogrill. Basta. Per alcuni giorni ho fatto fatica a

parlare, a seguire i discorsi. Ora va bene, ma ci vuole tempo.

Come ha reagito all'incidente? Chi l'ha aiutato di più a venire fuori?

Ho ricevuto tantissime telefonate. Vorrei ringraziare tutti. Non immaginavo che così tante persone mi sarebbero state vicine. Il camionista che mi ha salvato la vita? No, a dir la verità non lo ricordo. Berlusconi? Beh, mi è stato vicino. Me l'aspettavo: lo stimavo prima e lo stimo ancor di più adesso.

Durante la convalescenza come ha passato il tempo? Ha letto qualcosa?

No, assolutamente. Non leggevo prima, e tantomeno adesso. Niente, telefono e musica: questi sono i miei passatempi. Quando tornerò a giocare? Boh, tra due settimane, chi lo sa.



Gianluigi Lentini è tornato ieri a Milanello. Non per allenarsi, comunque

Caso Torino. Si allarga l'inchiesta sulla vicenda dei contratti irregolari

Si indaga anche sull'affare Saralegui Moggi contrattacca

NOSTRO SERVIZIO

TORINO. Il caso di Francesco Romano e Alessandro Palestro, i due giocatori del Torino ceduti due anni fa al Venezia potrebbe non rimanere isolato. Per ora l'unica certezza sono gli avvisi di garanzia per falso in bilancio e fatturazioni inesistenti che il giudice Giacomo Sandrelli ha inviato all'attuale presidente Roberto Gozzani e al suo predecessore Gian Mauro Borsano. Proprio quest'ultimo, con le dichiarazioni sconcertanti dell'altro ieri, ha alimentato questa ipotesi. E cioè che fu quest'ultimo in piena autonomia a stipulare il contratto fra Torino e Venezia. Ieri mattina, a Trigoria sede degli allenamenti della Roma, Moggi si è difeso, anzi ha contrattaccato. Il direttore tecnico della squadra giallorossa ha ribadito che quand'era nel Torino aveva compiti esclusivamente sportivi ed era totalmente estraneo a quelli amministrativi. E sulle fatturazioni incombenti: «Erano regolari, e comunque quei soldi sono entrati nelle casse della società granata, non usciti». Moggi ha anche fatto intuire che dietro a tutto ciò ci potrebbe essere un disegno preciso (di chi? dei giudici?): «L'obiettivo è arrivare al contratto di Dino Baggio (ex granata, poi interista, oggi l'uruguaiano ndr) per cercare di creare un terremoto, che possa provocare scossoni nella dirigenza torinese».

La macchina si allarga e, forse, i protagonisti di questa storia aumenteranno.

Nazionale, prove d'attacco riuscite Via libera al 4-3-3

FIRENZE. Sì, questo 4-3-3 ha convinto proprio tutti. Alla fine dell'amichevole con la Rondinella che ha chiuso lo stage azzurro di inizio stagione, i giudizi sono stati unanimi e tutti positivi. Per Roberto Baggio si è trattato di un esperimento riuscito. «Penso che sia andata bene - ha detto lo juventino - anche se spero di poter far meglio nelle partite che contano. Con questo modulo in attacco siamo meno prevedibili». Dello stesso avviso anche Casiraghi, che spesso si è sobbarcato il compito di assumere la posizione di centrocampista aggiunto: «È vero, siamo più imprevedibili e con tutto quel movimento mi sono molto divertito. Buona anche la mia intesa con Baggio. Mi sembra che il giudizio non possa essere che positivo». E per il ct? «Siamo lavorando. Abbiamo visto cose positive, ma anche altre che possono essere migliorate. D'altra parte mancava un giocatore impor-

tante come Signori, e poi siamo stati qui da lunedì a oggi (ieri, ndr) e quindi non si poteva pretendere di più. Comunque sono abbastanza soddisfatto. Non è detto però che questo sia lo schema valido per l'Estonia. Abbiamo tempo per pensarci».

Anche se Sacchi continua a fare della preattica, il suo laboratorio sembra avergli fornito quelle indicazioni che andava cercando. L'8-0 alla Rondinella (reti di Casiraghi, Roberto Baggio, Simone, Casiraghi, Mellini, Dino Baggio e doppietta di Ganz e con tempo oltre alla metà di ogni tempo) è servito a chiarire gli ultimi dubbi sulle restanti tre maglie da assegnare per la trasferta in Estonia. «Credo di aver in mente la formazione da schierare a Tallin - ha detto Sacchi - anche perché da oggi al 22 settembre avremo a disposizione solo allenamenti di rifinitura. Per scaramanzia non ve la dico, da qui ad allora possono succe-



Pierluigi Casiraghi va in gol con la maglia azzurra contro la Rondinella

dere ancora molte cose. Se verrete qui alla mezzanotte del 19, giuro che ve la comunicherò». Per il ruolo di laterale destro Sacchi ha avuto parole di elogio sia per Benarrivo, «un giocatore vigoroso, merita attenzione», che per Carmascioli, «più disciplinato, si vede che era già stato con noi». Questo

però non vuol dire che la maglia numero 2 sia in ballottaggio fra questi due. Sacchi ha il «pallino» Fortunato con l'ipotesi, sempre meno remota, di spostare Maldini dalla parte opposta. Meno bagarre invece per il ruolo di difensore centrale e centrocampista di destra, con Costacurta ed Eranio in

pole-position. Dopo il «rompete le righe» di ieri, gli azzurri si ritroveranno a Cosenza nella serata del 19 settembre, dopo la quarta di campionato. Lunedì pomeriggio e martedì mattina allenamento e martedì mattina allenamento per Tallin per l'incontro del 22 alle 19 (ora locale).

L'«Equipe Romagna '93» è imbattuta. E domani sfida il Bologna Disoccupati, successi da Guinness A piede libero si vince di più

DAL NOSTRO INVIATO
WALTER GUAGNELI

CERVIA. Disoccupati, sponsorizzati e imbattuti. Prosegue l'escalation dei 20 calciatori senza contratto che da oltre un mese sono in ritiro volontario a Cervia. La loro storia è significativa perché, iniziata in sordina e quasi per caso, sta arrivando giorno dopo giorno agli onori della cronaca. Non avendo trovato posto al Ciccio nel ritiro ufficiale dell'associazione calciatori, i venti (fra i quali Jozic ex Cesena, Soldà ex Lazio e Juve, Traini ex Perugia, Zannoni ex Reggiana) si sono autoconvocati e autotassati, iniziando la preparazione agli ordini dell'allenatore Magrini, osservatore del Parma e collaboratore di Sergio Vatta, tecnico delle giovanili azzurre. Qui sono arrivate le prime novità. «Ho proposto loro un sistema di lavoro anticonvenzionale se non proprio rivoluzionario», spiega Magrini - per un paio di settimane, tutte le mattine, li ho fatti allenare in

spiaggia. Mezz'ora di corsa sulla battigia e fra le dune, come fanno da sempre i brasiliani. Non solo potenzia il meglio la muscolatura delle gambe, ma anche quella della schiena. Me l'ha suggerita Bersellini quando era al Cesena».

Il ritiro in riva al mare comprendeva anche esercitazioni e stretching, stavolta in pineta. Quella fase è finita. I 20 disoccupati, che preferiscono essere definiti «senza contratto», ora continuano ad allenarsi allo stadio «Dei Pini» di Cervia. Secondo i canonici tradizionali. Ma col solito entusiasmo. Eppure nelle ultime settimane altre cose sono cambiate. Anzitutto è arrivato lo sponsor, la ditta di abbigliamento Gregory di Fuisignano, che ha permesso al team di poter allenare al meglio tutte le trasferte per le amichevoli. Ma, soprattutto, sono arrivati i risultati. Quella che poteva sembrare un'armata Brancaleone di atleti de-

lusi e amareggiati, è diventata una formazione agguerrita ed equilibrata che passa da trionfatrice su tutti i campi dell'Emilia. Poche cifre per spiegare gli exploit dell'Equipe Romagna '93 (questo il nome dato dalla squadra): delle 13 partite amichevoli fino ad ora disputate ne ha vinte 11 e pareggiate due, segnando la bellezza di 52 gol (media di 4 a partita), subendone solo 14. È imbattuta.

«E non abbiamo incontrato squadre materasso delle valli come hanno fatto quest'estate tante squadre di A e B», precisa l'allenatore - ci sono stati il paggiaggio col Ravenna che gioca in serie B, i successi sul Forlì che è in C2, sul Riccione e sul Castel San Pietro che partecipano al Campionato Nazionale Dilettanti. Ormai abbiamo una nostra identità di gioco. Facciamo una buona zona a cinque, stile Parma». La fila di vittorie è merito della preparazione sulla spiaggia? «Anche. Ma soprattutto è merito dei

giocatori che sono diventati amici. Fanno gruppo. E si divertono». Non è che puntate a diventare «globe trotter» di provincia? «Per carità. L'obiettivo è quello di preparare al meglio questi professionisti e di vederli sistemati entro poche settimane. So che Soldà e Jozic stanno trattando con alcune squadre svizzere di prima divisione». «Amicizia e la solidarietà», spiega Marco Monza, ex Bologna - ci ha dato la forza di superare i momenti di tristezza che la disoccupazione comporta. Adesso ci ritroviamo al fenatissimo e imbattibili. Questa la formazione base di Magrini: Simoni (ex Taranto), Murelli (Parma, Taranto), Monza (Bologna), Monti (Taranto), Cotroneo (Cesena), Jozic (Cesena), Merlo (Brescia, Cremonese), Soldà (Juventus, Traini (Reggiana, Perugia), Zannoni (Pescara), Lorenzini (Sampdoria, Bologna). E domani l'Equipe Romagna '93 va a Bologna a sfidare la squadra rossoblu retrocessa in C1.

CALCIO NEWS

Parma in Coppa Coppe. Saranno gli svedesi del Degerfors gli avversari della formazione emiliana nel primo turno eliminatorio.

Tokyo in pole position per il 2002. Il presidente della Fifa, Joao Havelange, ha dichiarato che il Giappone ha tutti i requisiti per ospitare i mondiali di calcio del 2002.

Venables-Tottenham, fine della battaglia. L'ex tecnico degli Hotsput, quattro mesi dopo essere stato licenziato in tronco dalla carica di direttore esecutivo ha deciso di rinunciare alla battaglia per ottenere il controllo della società londinese. Venables ha dichiarato di aver ceduto il suo pacchetto di azioni incassando più di tre milioni di sterline, pari a 7 miliardi e 140 milioni di lire.

Barnes operato, grana per il Liverpool. L'attaccante dei «Reds» potrebbe essere operato ad una gamba e restare a riposo per sei settimane.

Cagliari ricorre alla disciplina. Un solo caso oggi all'esame della Commissione: è il reclamo del Cagliari contro la qualifica per due giornate inflitta all'attaccante Oliveira, in riferimento all'amichevole Cagliari-Foggia del 31 luglio.

Argentina-Colombia, presidenti a confronto. Il presidente colombiano, Cesar Gaviria, avrebbe manifestato l'intenzione di assistere, alla partita Argentina-Colombia, decisiva per la qualificazione ai Mondiali '94. Se ciò avvenisse il suo collega argentino Carlos Menem avrebbe motivo di preoccuparsi: mentre Gaviria ha fama di «portafortuna», Menem è visto come «jetettore».

Ancona, presentati documenti contro lo sfratto. L'ex presidente Camillo Florini, ha consegnato ieri in Comune i tabulati degli incassi del club marchigiano nel vecchio stadio Dorico nel corso degli ultimi otto anni. È stato sufficiente per permettere alla squadra di Guerini di allenarsi sul vecchio campo.

La scritta «Pace in Bosnia», bocciata dalla Lega calcio, apparirà domenica con l'Inter?

Foggia «sponsorizzato» dai radicali

Sulla mancata autorizzazione della Lega alla scritta «Pace in Bosnia» sulle maglie dei calciatori del Foggia (al posto dello sponsor), si è schierato il Partito Radicale. Emma Bonino ha definito l'appello, oltre che giusto, anche perfettamente coerente con lo spirito sportivo. Se il divieto dovesse persistere, i radicali invitano tutti gli sportivi ad allestire degli striscioni con la scritta censurata.

NOSTRO SERVIZIO

FOGGIA. Laboratorio del calcio del futuro fino a ieri. Da oggi, qualcosa di più: Zemanlandia, cittadella del pallone del Duemila, è la nuova frontiera di un football non fatto solo di piedi, ma anche di testa e di cuore. L'iniziativa «Pace per la Bosnia», lo sponsor «pensato» dal Foggia (l'idea è stata dell'amministratore delegato Armillotta) alla vigilia del match con la Lazio per colma-

re in maniera «nobile» quel vuoto sulla maglia, è bocciato dalla Lega «perché politico», ha attirato su di sé, dopo i titoli dei giorni scorsi, l'attenzione dei radicali. Con tanto di scesa in campo delle forze più rappresentative, come la segretaria del partito, Emma Bonino, che ha fatto diffondere ieri un comunicato per appoggiare l'iniziativa del Foggia. L'idea, infatti, non è morta: po-

rebbe essere finalmente realizzata domenica nel match in programma allo «Zaccheria» in Foggia-Inter i giocatori rossoneri potrebbero scendere in campo con quel famoso slogan ad occupare lo spazio non prenotato, per ora, da nessuno sponsor. E a tifare per la società rossonera, che già sorride largo con il record degli abbonamenti (vendute oltre 12 mila tessere), ci saranno gli «ultra» radicali.

Il partito, si legge nel comunicato, appoggerà l'iniziativa: «La decisione della Lega calcio di negare l'autorizzazione ai giocatori del Foggia di portare sulle loro maglie la scritta «Pace in Bosnia» nello spazio riservato alle sponsorizzazioni non è solo scandalosa ed aberrante, ma anche basata su una motivazione manifestamente infondata...La richiesta

del Foggia non è solo giusta e generosa, ma anche perfettamente coerente con lo spirito sportivo...se nella partita di domenica prossima «Pace in Bosnia» non sarà scritto sulle maglie dei giocatori per perdurante ottusità della Lega calcio spetterà agli sportivi il compito di onorare e fare proprio il gesto della loro squadra facendo apparire negli spalti sui loro striscioni «Pace in Bosnia» e «Bosnia libera» per ricordare il dramma che si sta svolgendo a pochi chilometri dal nostro paese...». Il comunicato si chiude con la promessa della presenza di una task force radicale sulle gradinate dello «Zaccheria».

BREVISSIME

Canottaggio mondiale. Eccellente il rendimento della squadra azzurra ai mondiali di Roudnice (Repubblica Ceca). Gli italiani parteciperanno alle finali di domani e domenica con 5 equipaggi «pesi leggeri» (4 senza, doppio maschile, 2 senza) e tre equipaggi senior (singolo maschile, 4 di coppia). Fuori dalle finali singolo femminile e 4 senza senior.

Aletica 1, Christie a Rieti. Oltre all'inglese, saranno presenti al meeting in programma domenica prossima Morceli, Matete, Drechsler, Kostadinova, Di Napoli, D'Urso e Panetta.

Aletica 2, oggi a Bruxelles Grand Prix. Un lingotto d'oro di 20 kg come premio agli atleti che oggi conquisteranno la 4ª vittoria dopo quelle nelle altre tappe. L'impulsa potrebbe riuscire a M. Johnson, Otley, Morceli, Maria Mutola, Sonia O'Sullivan, Hattestad.

Basket, si presentano Fortitudo e Benetton. Il club emiliano, penalizzato di sei punti, è stato presentato ieri. Il galà trevigiano andrà in scena oggi.

Baseball, australiano ricco a 16 anni. Glenn Williams è tra gli sportivi più ricchi del suo paese: è passato agli Atlanta Braves per 940.000 dollari (1 miliardo e mezzo di lire).

Volley, Vullo rimane a Ravenna. L'ex-palleggiatore azzurro ha accettato una decurtazione sullo stipendio (da 960 a 400 milioni) mentre il giovane Andrea Brogioni è stato ingaggiato dal Latte Giglio Reggio Emilia.

Beach volley a Padova. Parte oggi l'ultimo torneo della stagione organizzato dalla Bva a Prato della Valle.

Ciclismo, maglia nuova per Cipollini e Chioccioli. I due ciclisti sono passati dalla GB-MG alla Mercatone Uno.

Fuori le spie dallo sport tedesco. La Federazione dello sport tedesco (DSB) ha deciso di bandire gli ex agenti segreti della «Stasi» dalle proprie file. Le molte spie che operavano nella Germania Est sarebbero passate, dopo l'unificazione, nei quadri della Germania unificata.

Topp, domenica si vince con il 10. Nel gruppo 2 della prima e seconda corsa sarà vinto da qualcuno che segna giocato. Per ottenere «12» è quindi sufficiente azzeccare dieci pronostici.

Gli Open Usa di tennis I protagonisti Incontro con due personaggi agli antipodi: Medvedev e Wilander. Gran parlatore e sicuro l'emergente ucraino

silenzioso lo svedese Edberg perde con Novacek mentre in tribuna la Mussolini fa la crociata anti-Lega

La strana coppia

Continua il nostro viaggio tra i protagonisti degli Open Usa. I personaggi di questa puntata sono un tennista emergente, l'ucraino Andrei Medvedev e un ex di rango che per gioco ha chiesto una wild card per partecipare, gli è stata concessa e lui, in tre set, ha battuto il brasiliano Oncins: lo svedese Mats Wilander. Due figure agli antipodi: «bianco» uno, «nero» l'altro.

mi usuali che altri tennisti sembrano accettare senza discutere, per la felicità dei manager e degli stessi giornalisti che possono porre le solite domande avendo già assegnato sul tacchino quali saranno le probabili risposte. Andrei di Kiev e Mats di Vaxjo amano entrambi essere *border line*, e hanno un pregio: non dicono niente che sia scontato. Sentiamoli.

DANIELE AZZOLINI

NEW YORK. Ai confini di un tennis alienante e ripetitivo, accelerato, cinico da far paura, presuppone e avvezzo a ricchezze immeritate, battuto da manager di scarto, per i quali essere yuppie ha ancora un senso, laggiù, molto lontano dalla masnada degli imbecilli, ci sono in questo momento Andrei Medvedev e Mats Wilander. I due hanno poco in comune, l'uno grande e fin troppo grosso, l'altro mingherlino e quasi «cianciato»; gran parlatore il russo, combattuto dalla voglia di rispondere solo

per affermazioni e negazioni lo svedese; giovane l'uno e vecchietto, ormai, l'altro; un avvenire da conquistare Andrei (7 vittorie nel circuito in due anni e numero 8 della classifica), un passato che di sicuro non perde tempo a celebrare il buon Mats, descritto come epigono di Borg ma in realtà campione operato, vittorioso agli Us Open dell'89 e ex numero uno del mondo. Se qualcosa in comune esiste, in due tipi così agli antipodi, è forse la voglia di interpretare se stessi lontano da quegli sche-

Andrei: «A New York la gente ti guarda negli occhi, ma non sembra né chiederti qualcosa né conoscerti. Non so bene che cosa cerchino, ma di fatto ti guardano. Tutti lo fanno e tutti, un secondo dopo, sembrano neanche averti visto. Non amo Manhattan, c'è troppa gente. L'idea di non essere mai solo mi terrorizza. Ma forse qui si può star soli anche in mezzo a tanti. Non so. Domani vado sulla Quinta e poi vi saprò dire meglio».

Mats: «Tutti mi chiedono perché ho lasciato il tennis. Bene, la risposta ufficiale è questa: ho lasciato per noia. Dei viaggi, dei match sempre uguali, dei soliti discorsi. Ho lottato molto per arrivare ad essere numero uno e quando ci sono riuscito mi sono detto: beh, tutto qui?». Andrei: «Flushing Meadows? È perfetto, esattamente come me lo aspettavo. Il posto più orribile per giocare a tennis». Mats: «Ho chiesto una wild card (ndr: e ha battuto in tre set il brasiliano Oncins), perché gli Us Open sono a due passi da casa. Il problema del tennis è che non c'è una serie B, dove si possa giocare senza tensioni, per divertimento. Se ci fosse, ricomincerei. Tornare alla vita di prima, però, mi sarebbe difficile. Ci penserò, ma credo che dirò di no».

no così. Direi le stesse cose a Kiev? Penso di sì, ma saprei in anticipo di non essere capito. Oggi il popolo russo è libero ma ancora non ha imparato a godere di tutti gli aspetti della libertà. È come se avesse un freno».

Mats: «È difficile dire che cosa farei se potessi ricominciare tutto da capo. Vedete, io ho conosciuto quasi solo il tennis, perché ho manovrato racchette da quando avevo tre anni. Poi ho tentato altre strade. Il rock? Già, ma devo ammettere che la voce non è granché... Ritirerei il tennis, forse, ma cercherei di essere un grande giocatore d'attacco, di quelli che sanno divertire il pubblico, e non come sono stato, un maratoneta parecchio noioso».

Andrei: «Sono nato a Kiev ma non mi sento ucraino. Sono russo dalla testa ai piedi. Dividersi è stata una grossa sciocchezza. Neanche mi piace, tra l'altro, il governo ucraino. Non lo condivido, non sono orgoglioso di appartenere ad un popolo che ha un gover-



Pete Sampras, numero due della classifica mondiale Atp

tutto, magari dice anche fesserie, ma lo fa con lo spirito giusto. E parla e parla. E io lo ascolto volentieri. Non ho mai trovato uno capace di parlare più di me».

Altre presenze ai confini del tennis sugli scambi di Flushing Meadows. C'è Sofia Loren con la nipote Alessandra Mussolini, giunta in America per la sua «crociata anti-Lega» presso gli italiani di quaggiù. Dicono di ammirare Sampras ma, per

entrambe è la prima volta che assistono ad un incontro. Vince Sampras, mentre la Cecchini si lascia battere dalla Rittner. In nottata, la grande sorpresa: Novacek batte Edberg.

Risultati 4ª giornata: 1º turno maschile, Wilander b. Oncins 7/5, 7/6, 7/6; 2º turno, Sampras b. Vacek 6/4, 5/7, 6/2, 7/6; Muster b. Krickstein 6/4, 6/0, 6/3; Novacek b. Edberg 7/6, 6/4, 4/6, 6/4. 2º turno femminile: Rittner b. Cecchini 6/1, 6/2.

Coni. Ieri Giunta esecutiva Pescante canta: «Non passa lo straniero» e approva l'autarchia del basket

ROMA. Il presidente del Coni, Mario Pescante, alla sua terza Giunta esecutiva si è schierato contro la massiccia presenza degli stranieri nello sport e domani appoggerà in tal senso il presidente della Federazione italiana pallacanestro, Gianni Petrucci, nel corso della riunione del Consiglio della Federbasket. L'uso indiscriminato di stranieri, oriundi o naturalizzati potrebbe essere uno dei mali che affligge lo sport italiano. Questo è quanto emerso dalla riunione di ieri.

Si potrebbe profilare un'altra rotta di collisione tra l'ex dirigente del calcio, ora passato alla pallacanestro, e il mondo del pallone, come per la vicenda pay-tv che Petrucci tentò di osteggiare in Consiglio Nazionale? Probabilmente no perché, anche se Matanese sarà ovviamente coinvolto nella discussione del problema e, ritiene Pescante, «è più preoccupato di me che il calcio non risulti danneggiato» per gli stranieri del pallone sono già pronte due particolarità che ne renderanno difficile l'omologazione alle realtà di altre discipline. «Parliamo di professionismo - ha ricordato Pescante - e la Cee esiste ancora con norme comunitarie precise sulla libera circolazione dei lavoratori». Sembra evidente che non è tanto il mondo professionistico del calcio a preoccupare il Coni quanto al-

ti sport di squadra che dall'abuso del ricorso a giocatori provenienti da federazioni estere non hanno ricavato adeguati vantaggi.

Del problema si occuperà, «per regolamentare la materia degli oriundi e naturalizzati che rappresenta una vera e propria jattura ma anche in generale il discorso stranieri in tutti gli sport» il consiglio nazionale del cinque ottobre prossimo. Quale sia l'orientamento della Giunta si desume facilmente dalla lista dei coordinatori proposti per le varie commissioni di studio che lavoreranno in consiglio nazionale: a fianco di quella per «Tesseramento e utilizzazione atleti provenienti da federazioni straniere» c'è, infatti proprio il nome di Petrucci. A Matanese toccherà invece coordinare la commissione che dovrebbe occuparsi del Totocalcio. Delle condizioni di salute del concorso ieri Pescante ha parlato per smentire quanti domenica scorsa hanno segnalato un peggioramento sulla base «di dati non omogenei» e per invitare ad attendere il montepremi di domenica prossima prima di strapparsi i capelli. «Per noi - ha detto - conta la minima percentuale di aumento (0,3) registrata rispetto al preventivo e ci sarà da preoccuparsi se il montepremi di domenica sarà inferiore ai 21 miliardi».

Europei pallavolo. Il tecnico sprona i suoi atleti: «Abbiamo tutte le carte in regola per ritrovare l'oro»

Velasco e l'Italvolley: condannati a vincere

LORENZO BRIANI

Televisione, allenamenti e computer. Almeno sulla carta, tutto è pronto per la brigata di Julio Velasco che domani inizierà la sua avventura ai campionati europei di pallavolo che si svolgeranno in Finlandia fra Oulu e Turku. Il tecnico argentino ha fatto le sue scelte, ha chiarito le sue idee (anche per forza di cose, visti gli infortuni di Bernardi e De Giorgi, ndr) scegliendo il sestetto titolare. Sa perfettamente che la sua squadra deve fare una sola cosa: vincere questo benedetto campionato per ritornare puntuale sul gradino più alto del podio, appuntamento che ormai slitta da un anno (oro nella finalissima della World

League a Genova). Da Re Mida del volley, il tecnico argentino, ha perso un po' del suo fascino, la sua formazione d'oro ha cambiato metallo e, in più di un'occasione, è stata costretta ad abbandonare ogni possibilità di podio. È sparito, quindi, il «violetto d'oro» della nazionale di pallavolo, sono cambiati i tempi, è cambiata la gente ed è cambiato - per forza di cose - anche il carattere di Velasco, assalito (dopo la vittoria mondiale di Rio) dalla fama, dai media e dalle proposte più disparate che il mondo dello sport è in grado di presentare ad un allenatore di grido.

C'è più tensione, adesso, c'è

la convinzione nella squadra di essere condannati a vincere anche perché nessuno - nemmeno Velasco - può permettersi subito a Barcellona nel '92 in occasione delle Olimpiadi. Un'altra batosta sarebbe un colpo durissimo da incassare per tutto il movimento.

Tensione, dicevamo, tensione che potrebbe giocare dei brutti scherzetti ai club azzurri. Come è successo in terra di Spagna, per le. Il clima, comunque, in Catalogna era ben diverso da quello attuale, anche la situazione momentanea della pallavolo italiana era totalmente differente.

La notizia che ha movimentato un po' l'ambiente azzurro - a parte l'incomprensibile al-

lontanamento del team manager David Stucchi - è quella che riguarda Andrea Zorzi, non più punto fermo del sestetto italiano ma «panchinaro» di lusso. È stata una scelta praticamente obbligata, per Velasco, che ha constatato i dolori di un'altra batosta sarebbe un colpo durissimo da incassare per tutto il movimento. «Adesso sto decisamente meglio - spiega l'interessato -, anzi sto proprio bene e sono piuttosto tranquillo. La situazione è chiara: alla vigilia della partenza per la mini-tournee negli States, quando la spalla mi faceva ancora male, Julio ha deciso di far giocare al mio posto Pasinato che stava andando piuttosto bene. Come sta facendo anche adesso. Tutto qui».

E i primi avversari azzurri -

la Bulgaria - si presentano con il coltello fra i denti. Anche loro, come l'Italia, hanno delle mire piuttosto alte, hanno qualcosa da dimostrare. Tra le altre cose, dall'altra parte della rete ci sarà anche un certo Lubo Ganev, il gigante dell'Alpitour di Cuneo (è alto 211 centimetri) che cercherà di impensierire il nostro muro e la nostra difesa. «Da domani - continua Zorzi - ci attendono partite vere, non più amichevoli senza punti in palio. L'esordio è piuttosto impegnativo, la Bulgaria ha battuto con un secco 3 a 0 la Russia (seconda soltanto ai campioni olimpionici del Brasile nella Final Four della World League '93) a San Pietroburgo. Non male come biglietto da visita. Noi, dal can-

to nostro vogliamo recitare un ruolo da star, non certo quello di comparse. La voglia di arrivare, statele certi, non ci manca».

E il tecnico argentino non smentisce l'opposto del Milan: «Siamo tra le squadre favorite, faremo di tutto per vincere questi campionati europei ma non sarà facile. Gli italiani, si sa, si montano facilmente la testa. Non abbiamo già vinto gli Europei, questo sia chiaro. Ci sarà da lottare ma non scoriamoci che ce la dovremo vedere contro formazioni come l'Olanda e la Russia. Quest'ultima ha vinto per ben 25 volte la competizione continentale, noi una sola. Andiamoci piano, vogliamo sì, vincere, ma facciamoci lavorare con calma».



Un «muro» azzurro, uno dei punti di forza dell'italianvolley

Leggete e sorridete. Una offerta così non si era mai vista. Un'offerta che vi farà doppiamente felici, oggi e domani.

Primo sorriso: fino al 30 settembre, per chi acquista una Uno nuova c'è una riduzione di 2 milioni di lire sul prezzo di listino chiavi in mano.

Secondo sorriso: per tutto il '94, cambiandola con una nuova Fiat, la Uno comprata oggi sarà valutata lo stesso prezzo d'acquisto, IVA esclusa.

Facciamo un esempio: la Uno Fire 1.0 tre porte normalmente costa L. 13.483.000**. Con la riduzione di 2 milioni può essere vostra a

RIDUZIONE DI 2 MILIONI SUL PREZZO DI LISTINO PER UNA FIAT UNO NUOVA, ACQUISTATA ENTRO IL 30 SETTEMBRE.

VALUTAZIONE SICURA NEL '94: SE LA CAMBIERETE CON UNA NUOVA FIAT, LA VOSTRA UNO SARÀ VALUTATA AL PREZZO DI OGGI, IVA ESCLUSA.

L. 11.483.000. Il prossimo anno, se deciderete di cambiarla con una nuova vettura, vi sarà valutata la stessa cifra a cui l'avete acquistata meno l'IVA, cioè L. 9.698.000.

Questo significa che una Uno acquistata oggi avrà lo stesso valore nel '94, IVA esclusa. Niente male come proposta, vero?

Concessionarie e Succursali Fiat vi aspettano per farvi mantenere il sorriso.

FIAT RIMETTE L'OTTIMISMO IN CIRCOLAZIONE

FIAT



DUE SORRISI IN UNO.

FIAT PATTO CHIARO

Il contratto alla luce del sole

**Al netto di tasse provinciali e regionali. Offerta non cumulabile con altre eventuali iniziative in corso e valida per tutte le Fiat Uno disponibili in rete.